

L'INTERVISTA

Joaquín Navarro-Valls

portavoce della Santa Sede

«Wojtyła, un grande comunicatore»

Il dr. Navarro-Valls, che dirige dal 1984 la sala stampa della Santa Sede, parla del rapporto Papa-comunicazione. I cambiamenti da lui determinati nella Chiesa e nel mondo, forse, sono dipesi anche dal suo modo di coinvolgere i mass-media che hanno dato risonanza ai suoi messaggi sui diritti umani, sul lavoro, sulla solidarietà, sulla bioetica. Riconoscimento della serietà del nostro giornale. Il ruolo importante che rivestirebbe una pagina sulle religioni...

**ALCESTE SANTINI**  
 ■ CITTÀ' DEL VATICANO. Il dr. Joaquín Navarro-Valls, medico e giornalista, dirige dal 1984 la Sala Stampa della S. Sede, divenuta per volere di Giovanni Paolo II, moderna e computerizzata fino ad essere presente in Internet. I tempi di un ufficio fondato in modo artigianale nel 1939 sono, quindi, lontani.

**Che puoi dire di questa tua lunga esperienza per la quale ti è stato dato, proprio nei giorni scorsi, un premio giornalistico? E come mai il Papa, protagonista della comunicazione, delle sue dodici encicliche non ne ha dedicata una a questo problema?**

A parte il premio, che considero un riconoscimento al lavoro dell'intero ufficio che dirigo, desidero sottolineare che se è vero che il Santo Padre non ha ancora scritto un'apposita enciclica sulla comunicazione, è anche vero che ha dedicato ad essa molti discorsi usando, in uno dei suoi più recenti, un'espressione felice quando ha detto che i mass media sono il «nuovo areopago» dove si formano, in larga parte, le coscienze, i comportamenti sociali e morali delle persone. Ha voluto, così, sottolineare che nessuno può prescindere dall'opinione pubblica, i cui orientamenti si formano in gran parte attraverso i mass media dove, oggi, si confrontano, si intersecano le informazioni, le idee. Posso dire che il Papa conosce bene i meccanismi, i condizionamenti a cui, talvolta, è sottoposto il giornalista e conosce il ruolo rilevante che hanno i mass media nel trasformare il mondo, donde la loro grande responsabilità. Giovanni Paolo II ha saputo cogliere questa novità rivoluzionaria del nostro tempo fin da quando, giovane sacerdote nel 1949, cominciò la sua collaborazione con il settimanale della sua diocesi per svilupparla nei decenni successivi, ossia in un tempo in cui in Polonia mancava un libero confronto delle idee, fino a quando non fu eletto al soglio pontificio. E questo suo interesse per i mass media, attraverso cui far giungere più direttamente il proprio messaggio all'opinione pubblica del mondo, ai Governi, ai Parlamenti, è cresciuto da quando è stato scelto alla guida della Chiesa il 16 ottobre 1978.

**Nel promuovere, in oltre 18 anni di pontificato, i cambiamenti del volto della Chiesa e nel contribuire a cambiare il mondo, fino a qual punto il Papa lo ha fatto coinvolgendo i mass media?**

Questa è una grande domanda perchè, finora, la dialettica Papa-

mezzi di comunicazione non è stata studiata, nonostante siano stati scritti molti libri sul Papa. Certo, questo pontificato ha cambiato molte cose e direi l'immagine stessa del Papa facendo emergere come si esercita questo non facile ministero alla soglia del terzo millennio. E c'è da chiedersi, per tornare alla tua domanda, se questi cambiamenti potevano essere fatti egualmente o, come sembra, che il Papa abbia scelto di realizzarli più rapidamente con la complicità della stampa. Non c'è dubbio che ogni messaggio, ogni gesto, ogni atto del Papa, come quello di chiedere, per esempio, la grazia per Joseph O'Dell, è stato portato ai più lontani confini della Terra dai mass media influenzando l'opinione pubblica fino al punto da condizionare anche i Governi.

**Puoi fare qualche esempio per chiarire questo fenomeno?**

Negli Stati Uniti ci trovavamo in una delle capitali di questo enorme Paese dove la dinamica dell'opinione pubblica è più vivace, a Los Angeles, quando una nota giornalista televisiva americana mi chiese: lei mi potrebbe spiegare perchè il Papa si interessa tanto alla tv? E, a mia volta, dissi: risponderò a questa domanda se lei, prima, mi spiega perchè le tv si interessano tanto a questo Papa. La giornalista rimase perplessa e non mi rispose. Voglio dire che, con questo pontificato, è stato sconvolto, non solo, il tradizionale protocollo vaticano, ma si è complicato molto anche il lavoro di chi è incaricato di trasmettere i suoi messaggi. Così il mio ufficio ha dovuto trovare gli strumenti adatti per seguire una sorta di interazione tra Papa ed opinione pubblica.

**Come potresti spiegare questo concetto di interazione?**

Eravamo giunti all'aeroporto di Bogotà, in Colombia, quando un bambino di circa dieci anni, dopo la cerimonia ufficiale dell'arrivo, si avvicinò al Papa per salutarlo e gli chiese: «Ma tu sei proprio quello della tv?»

**Che voleva dire?**

Che il Papa reale deve confermare il Papa virtuale della tv e non il contrario. E' lo stesso fenomeno che si verifica quando il Papa incontra per il mondo grandi masse umane che lo hanno già visto attraverso i mass media. In sostanza, il Papa è arrivato fuori della geografia cattolica non dal pulpito o dall'altare delle chiese ma attraverso i mass media.

**A proposito delle critiche, che talvolta sono anche aspre, come reagisce il Papa?**



Joaquín Navarro-Valls con Giovanni Paolo II

Galzka

Il Santo Padre riceve ogni mattina una ricca rassegna stampa dei giornali di tutto il mondo, attraverso cui più facilmente può rendersi conto direttamente, conoscendo tante lingue, di quello che scrivono della Chiesa. Molte volte chiede gli articoli, i commenti integrali che più lo hanno colpito e quando trova critiche, osservazioni fondate, le prende in considerazione per riflettere, per correggere e farsi meglio capire. Non dà peso a critiche infondate o eccessive.

**In che misura i documenti, le informazioni che date ai giornalisti vengono riprese e utilizzate?**

Rispetto ad alcuni anni fa, quando gli articoli pubblicati e trasmessi si basavano per il 22% sul nostro materiale, oggi posso dire che quanto si pubblica sulla S. Sede ha come base le nostre informazioni. Il nostro sforzo è di fornire documenti per rendere più obiettivi i commenti. E' un fatto che una rivista come «Time», che ha le sue diverse edizioni fra cui quella europea ed asiatica, abbia dichiarato due anni fa il Papa «uomo dell'anno»

e che, quest'anno, un'altra autorevole rivista, «Newsweek» lo abbia definito «figura indiscutibile».

**Quali sono i messaggi del Papa che più hanno colpito l'opinione pubblica mondiale?**

Al primo posto metterei la battaglia in difesa dei diritti dell'uomo, della dignità della persona umana, del lavoro inteso come mezzo perchè ciascuno possa realizzare in modo creativo se stesso, oltre che come strumento per procurarsi da vivere. Le sue encicliche sociali, i suoi interventi, anche recentissimi, a favore di una nuova politica di solidarietà sociale, rispetto a chi vorrebbe risolvere tutto con il solo profitto ed il solo mercato, hanno lasciato un segno e riempito anche un vuoto, dopo la caduta dei muri e delle ideologie nel 1989. Ciò che più ha colpito, intervenendo su questi temi, è che il Papa ha parlato secondo una visione antropologica e filosofica da essere accettata anche dai non cattolici. Così, negli ultimi cinque anni, hanno suscitato vasta risonanza i suoi interventi sui problemi nuovi e delicati della bioetica. Questo fenomeno si spiega an-

che con il fatto che le legislazioni sono carenti in questo campo e molti Stati, per regolarsi, tengono conto di quanto affermato dalla S. Sede.

**Come sono cambiati i rapporti tra Papa ed giornalisti e con i suoi collaboratori?**

Con i giornalisti, Giovanni Paolo II parla senza rete. E' questo un fatto nuovo, rispetto ai suoi predecessori. Quanto ai collaboratori, per quello che vedo, ha un'enorme fiducia in essi, a cominciare da quelli a lui più vicini. Per quel che mi riguarda, dà delle indicazioni lasciando alla responsabilità e competenza professionale la realizzazione.

**Che cosa dire del modo in cui il nostro giornale segue le vicende della S. Sede e come vedrebbe una nostra pagina sulle religioni?**

Apprezzo la serietà con cui vengono seguiti gli atti ed i fatti riguardanti il Papa e la S. Sede. L'udienza del Santo Padre in occasione della pubblicazione dei Vangeli parla da sé. Una pagina dedicata alle religioni sarebbe un fatto importante e penso che avrebbe nuovi lettori.

L'ARTICOLO

Non dimenticate «l'altra sinistra» repubblicana

LUCIANA SBARBATI

CARO D'ALEMA, da tempo meditavo di inviarti le mie riflessioni in merito ai riferimenti politici-culturali e alle tradizioni democratiche che dovrebbero dar vita, nelle tue intenzioni, a una nuova formazione unitaria della Sinistra italiana. Mi sono decisa a farlo anche in riferimento alla pubblicazione, su «La Stampa» di una intervista dello studioso inglese Quentin Skinner, il quale con grande lucidità ha colto in termini moderni alcuni aspetti che rendono peculiare una posizione «repubblicana» rispetto ad altre concezioni liberali e democratiche. «...La questione veramente importante per me - ha detto Skinner - è che il repubblicanesimo garantisce un particolare tipo di libertà politica in contrasto con la concezione liberale della libertà. Secondo un genuino spirito repubblicano, la libertà politica non è soltanto assenza di coercizioni, ma indipendenza da chi fa le leggi. Il liberale si preoccupa che non ci siano coercizioni, ma non si preoccupa di come questo avvenga. Infatti il liberale tende a non distinguere tra governo e governo. Invece il repubblicano è scettico riguardo alla classe politica. Questo scetticismo tipicamente machiavelliano, è un suo carattere fondamentale: ne deriva la convinzione che non si debba dipendere dalla classe politica. Il repubblicano è un democratico radicale, il suo principio è l'autogoverno».

Nella relazione al Consiglio nazionale del Pds degli inizi di ottobre tu hai ritenuto di elencare le componenti chiamate a dar vita al processo unitario nel filone laico e azionista, nella tradizione liberale, socialista e riformista, nelle culture cristiane e del solidarismo cattolico, nell'ambientalismo, nelle radici peculiari del comunismo italiano. Se permetti voglio farti rilevare che mancano al tuo quadro altre radici peculiari come quella rappresentata in Italia dal movimento repubblicano che non si può esaurire né nel filone azionista, né nella tradizione liberale. E vero che il movimento repubblicano è stato arricchito storicamente da uomini provenienti dal partito di azione, primo fra tutti Ugo La Malfa, ma la sua storia non comincia certo con essi. In Italia il repubblicanesimo è stato all'origine della prima organizzazione delle classi lavoratrici, anzi - come sottolineava Giovanni Spadolini - rappresenta l'unico caso nel continente europeo di un partito politico che nasce da un'esperienza sindacale «ante litteram».

A parte origini e fatti remoti, ritengo che ci si deve inevitabilmente confrontare con il partito repubblicano e con le sue idee come sull'intera gamma delle questioni democratiche. In primo luogo l'Europa, che trova nel contesto mazziniano e cattaneano le sue prime intuizioni. Un'Europa che non è sicuramente soltanto il trattato di Maastricht e la questione, pure fondamentale della moneta unica, ma che queste tappe necessarie deve inserire in un grande disegno di unificazione a tutti i livelli, con una politica comune, anzitutto di pace. E ancora con una politica sociale comune, per la promozione civile e per il superamento delle più stridenti disuguaglianze.

CON LE NOSTRE idee ci si deve inevitabilmente confrontare anche su altri piani. L'unica posizione di federalismo democratico ci riconduce in Italia al movimento repubblicano, i cui esponenti si batterono alla Costituente per la Repubblica delle regioni e dell'autogoverno locale. Un federalismo assolutamente non conflittuale con l'unità nazionale, ma fondato forse sul tipo più saldo di unità, che è quella che non comprime, ma esprime con il massimo di libertà e valorizza come una grande ricchezza civile le istanze di un paese che presenta una estrema complessità come l'Italia. Elementi del tutto attuali di governo democratico dell'economia e del confronto sociale, dalla concertazione alla politica dei redditi, hanno una origine e una storia che fa riferimento al Pri che non credo sia misconoscibile. D'altra parte nel tuo stesso linguaggio incorri in locuzioni che sono tipiche della scuola repubblicana: dalla definizione di «partito europeo e di governo» che assegni all'ipotizzata nuova formazione, alla individuazione di una «sinistra democratica e riformatrice», all'evocazione di un «nuovo patto» tra gli italiani che è di derivazione nettamente mazziniana.

Un dubbio mi permetto di esprimere sulla adeguatezza di una tua affermazione, quando dici che «la vera innovazione della sinistra italiana avviene dentro l'Internazionale socialista». Senza nulla voler togliere alla tradizione socialista, il problema è forse più complesso e difficilmente riconducibile a questi termini esclusivi. In ciò io vedo il limite del Forum, che nasce chiudendosi «all'altra sinistra» (così la definiva Ugo La Malfa) del nostro paese, quella repubblicana. Non è sufficiente aver aggregato ex iscritti al Pri con un passato repubblicano per aprire il Forum alle istanze di un partito che con i suoi cento anni di storia non può ridursi a civetterie più o meno intellettualistiche con il Pds ma intende confrontarsi con esso col suo bagaglio di valori e di cultura da una posizione di alterità e di autonomia. Sarebbe ingenuo aspirare ad essere «il fermento», che il Pri è stato in altri tempi per la vostra evoluzione democratica che oggi ha già in sé i suoi forti enzimi fermentatori. Esiste senza dubbio, dopo una storia di continue, dolorose scissioni e lacerazioni, il problema di una maggiore unità della sinistra italiana, ma esso richiede approfondimenti che facciano riferimento ad un orizzonte più vasto di quello che oggi il Forum prefigura, se non deve trattarsi - come tu dici giustamente - di «procedere per annessioni successive» e se vogliamo che il processo sia veramente tale da riguardare tutte le componenti.

BOBO di Sergio Staino



**PUnità**  
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
 Condirettore: Pippo Saccomelli  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vice direttore: Marco Demarco (Vicario)  
 Giancarlo Bonetti  
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)  
 L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.  
 Presidente: Giovanni Laterza  
 Consiglio d'Amministrazione:  
 Elisabetta Di Felice, Marco Pozzoli,  
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
 Alessandro Matteuzzi, Anro Merita,  
 Alfredo Medici, Gerardo Nela, Claudio Marzullo,  
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,  
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo  
 Consiglieri delegati:  
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
 Direttore generale:  
 Nedo Antonietti  
 Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13  
 tel. 06 699961, telex 612491, fax 06 6782555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del Pds  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.  
 Iscritt. come giornale mensile nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555  
 Grafica  
 Certificato n. 2948 del 14/12/1996

## INCHIESTA. Il conservatorismo liberale è stato scalzato dal populismo radicale. In che modo?

■ Oggi, dopo la vittoria di Clinton, e dopo l'assalto elettorale fallito dei repubblicani all'esecutivo, un fantasma si aggira nel mondo politico americano. Il fantasma dei conservatori. Già, che fine hanno fatto i conservatori? Quelli, per intenderci, che negli anni Ottanta parlavano soprattutto di economia e di politica estera, veneravano Friedman e il libero mercato ma erano anche moderatamente favorevoli ai diritti civili. Insomma, la generazione ruggente. Con l'imancabile abbonamento al *Wall Street Journal* e l'edizione rilegata delle opere «cult» di Edmund Burke e Leo Strauss sugli scaffali della biblioteca di casa. Vediamo.

## Uno stile superato

«Sono finiti, il conservatorismo americano vecchio stile è ormai morto». Sono parole di Michael Lind, un ex intellettuale repubblicano, ora autore di un libro, *Why the right is wrong for America* (Perché la destra non è giusta per l'America, Free Press) che a dire il vero non è piaciuto troppo agli amici di un tempo. Questa la sua tesi. Ormai non sono più i conservatori classici, moderati, a dettare la linea ideologica del movimento. L'iniziativa è passata ad altri, e cioè a gente come Pat Buchanan e Pat Robertson, il leader della temutissima *Christian Coalition*, tutti figli di una destra dura, antica, vicina ai valori dell'America profonda, quella degli stati del Sud e dell'Ovest. I vecchi conservatori sono stati spediti in soffitta, ridotti al ruolo di esperti d'immagine dei fondamentalisti protestanti», ci dice Lind.

Certo, di segnali in giro se ne vedono parecchi. Il più coccolato tra i commentatori conservatori è Rush Limbaugh, che nei suoi talk show tuona contro gay e femministe e, sventolando la foto di Chelsea Clinton, spara battute come questa: «Il gatto della Casa Bianca si chiama Socks, provate a immaginare come si chiama il cane?».

La domanda che in questi giorni infiamma le colonne di *First Thing*, rivista conservatrice, è la seguente: «Dobbiamo continuare a obbedire a un governo che, legalizzando l'aborto, si rende colpevole di assassinio?». I neoconservatori degli anni Ottanta proclamavano di difendere la politica antirazzista di Martin Luther King, oggi si susseguono le ricerche sul «quoziente d'intelligenza medio» di neri e ispanici. E se un decennio fa la stampa conservatrice (*National Review* o *Commentary*) pubblicava le analisi di rispettabili politologi di destra (due nomi per tutti, George Will e Barry Goldwater), ai nostri giorni si diffonde in attacchi a Darwin e all'evoluzionismo, in nome di un creazionismo che meglio si adatta alla Bibbia (piccolo particolare grottesco: veniamo così a sapere che i dinosauri si dilettavano con Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden).

## Le analisi di «Dissent»

«Sono anni che i conservatori giocano con il fuoco di queste teorie, e si fanno vedere in giro con personaggi francamente imprevedibili. I risultati li abbiamo visti alle ultime elezioni». Ce lo dice dalla re-



La copertina del Daily News con la caricatura di Newt Gingrich. A destra una manifestazione a Washington a favore della pena di morte



## Usa, la destra smoderata

Il sogno, coltivato da Reagan, di una élite liberal-conservatrice al potere, è ormai fallito negli Usa. I motivi? Stanno nel compromesso che i repubblicani hanno sottoscritto alla fine degli anni 70 con i fondamentalisti e con le punte più aggressive della «maggioranza silenziosa». Risultato: ha vinto il populismo radicale. Cioè una destra interclassista e primitiva. L'opinione di Michael Lind, Mitchell Cohen, Loreta Valt Mannucci.

## ROBERTO FESTA

dazione di *Dissent*, rivista della sinistra liberale, il direttore Mitchell Cohen. «Comunque non mi sorprende, né sono particolarmente preoccupato - continua Cohen -. L'ascesa di una destra dura, radicale è una costante della società americana. Avviene ogni 25-30 anni, è una reazione alla modernizzazione».

Cohen ci aiuta a fare un po' di storia. Due, argomenta, sono stati i filoni principali del conservatorismo americano. Da un lato il paleoconservatorismo degli anni cinquanta, critico di tutto ciò che suonava vagamente liberal ma senza gli eccessi reazionari degli anni antecedenti la guerra. Per anni lo ha guidato Bill Buckley, fondatore nel 1955 della *National Review*, con l'intenzione, parole sue, di «mettersi di traverso alla storia e gridare: fermati!». L'altro filone è stato quello del «neoconservatorismo» che si afferma con gli anni sessanta, duro sui valori, ma tendenzialmente favorevole allo stato sociale, truppe zeppe di ebrei newyorkesi che sbratano contro spinelli, libero amore e giovani che non vogliono andare

in Vietnam. Il loro eroe è il cattivissimo e divertente Irving Kristol, un ex-marxista che fonda il *National Interest* e diventa «l'uomo che ogni liberal ama odiare».

La svolta risale agli anni settanta. Che cosa succede? Nel 1978 l'amministratore Carter nega ogni esenzione fiscale alle scuole cristiane indipendenti. E quelle, ovviamente, non la prendono troppo bene. «Impongono i neri nelle scuole e sbattono fuori Dio!», dicono i più esagitati. Cresce così nella destra cristiana il senso dell'accerchiamento, i timori per la secolarizzazione. Durante un viaggio aereo, al reverendo Jerry Falwell, leader della Moral Majority, appare nientemeno che Dio. Gli dice, rivela Falwell, di riunire insieme tutta la buona gente d'America e combattere la pornografia, l'oscenità, il profano». A quel punto i fondamentalisti religiosi sono pronti a entrare in politica. Anche se in fondo non è una novità assoluta. La politica americana infatti ha sempre avuto un tono religioso, millenaristico. Il 90% degli americani dice di pregare, l'80% di attendere il giudizio di

Dio, il 60% il ritorno di Cristo. Reagan, che è sì un hollywoodiano divorziato ma di politica ne capisce, fa a Falwell grosso modo questo discorso: «So che non mi puoi appoggiare ma voglio che tu sappia che io ti appoggio incondizionatamente». Il gioco gli riesce: paleoconservatori, neoconservatori e destra religiosa sono tutti lì ad applaudire il suo trionfo nel 1980.

Da allora molte cose sono cambiate. I fondamentalisti religiosi sono diventati una componente sempre più forte e invadente nella coalizione repubblicana. «Hanno molti soldi - dice Cohen - e questo permette loro di influenzare le primarie del partito nonché la discussione intellettuale». I conservatori vecchio stampo si sono intanto indeboliti. «Si sono troppo identificati col partito re-

bollati dagli avversari come i «mini conservatori». Il figlio di Irving, William, già capo gabinetto di Dan Quayle, ha cercato senza grandi risultati di porsi alla testa del movimento. Persino uno tra i più brillanti giovani conservatori americani, Dinesh D'Souza, un outsider, un immigrato dall'India, deve in parte la sua fortuna al fatto di essere stato amico, al college, del figlio di Jeff Hart, direttore della prestigiosa *National Review*.

E fallito insomma il sogno di dar vita a un gruppo di intellettuali conservatori da opporre a quelli democratici. Nel 1976 William E. Simon, segretario al Tesoro sotto Nixon e Ford, assumeva la presidenza della *Olin Foundation*, proclamando: «la sola cosa che può salvare il partito repubblicano è una controintelligenza». La *Olin Foundation*, insieme alla

lo luogo la *Christian Coalition*, hanno tirato fuori i soldi e in cambio hanno chiesto qualcosa di più di un libero dibattito intellettuale.

Quando Pat Robertson ha denunciato un complotto giudaico-massonico per creare attraverso le banche un sistema di controllo mondiale, gli ebrei Simon e Kristol hanno inghiottito in silenzio. A soffrire del progressivo conformismo è stata soprattutto la politica economica. «Per la prima volta una teoria economica respinta dagli intellettuali di destra più seri è diventata la dottrina ufficiale del movimento conservatore».

## L'inutile supply-side

Lind si riferisce alla cosiddetta *supply-side economics*, la politica di sostegno all'offerta e di tagli alle tasse che sotto Reagan e Bush ha innalzato il debito pubblico a 3.500 miliardi di dollari (e che Dole ha ripreso). «Perfino Milton Friedman se ne è preso gioco. Ma era una politica che serviva agli interessi dei repubblicani più ricchi», conclude Lind.

I conservatori, pare di capire, hanno fatto una scommessa. Hanno puntato sui sentimenti della vecchia America, quella della classe media che teme per il suo reddito, non vuole che il governo federale s'impicci troppo e chiede il pugno di ferro contro il crimine. Sono sentimenti che da queste parti hanno anche un nome: populismo. Ci spiega Loreta Valt Mannucci, docente di storia americana all'Università di Milano: «Oggi il populismo non è più una destra né di sinistra, è la

forza della maggioranza silenziosa che lavora duro, che pensa di essere pia e patriottica, di rappresentare insomma la vera America. Per essere credibili politicamente negli Stati Uniti bisogna coltivare un certo appello alla maggioranza. È una sensibilità prodotta dalle nostre origini democratiche».

A questa sensibilità si sono rivolti conservatori vecchi e nuovi. Hanno rispolverato il sogno dell'America virtuosa che si ribella contro una minoranza corrotta, i liberali di Washington, i beneficiari dell'assistenza pubblica, i gay e le femministe. Hanno sparato contro l'aborto, il multiculturalismo, si sono battuti per introdurre la preghiera a scuola. Ma gli è andata male.

## Clinton cattura il centro

«Dall'altra parte hanno trovato un presidente abile nel conquistare il centro dello schieramento politico - ci dice ancora Cohen - capace di sentire dove tira il vento della maggioranza moderata». Dole è il caso più emblematico di un vecchio conservatore che per interesse elettorale abbraccia i valori della destra religiosa. Nella migliore tradizione del populismo democratico americano, ha anche rispolverato il treno come mezzo di trasporto della campagna presidenziale. Ma le sue fermate non coincidevano più con quelle della storia americana.

Difficile a questo punto immaginare cosa accadrà. Lind è pessimista: «Oggi è possibile essere un intellettuale politicamente conservatore. Ma il conservatorismo, in quanto movimento intellettuale, è finito». Più problematico Mitchell Cohen: «Vedo molta tensione nella destra. Dipenderà anche dalla battaglia interna al partito repubblicano, se prevarranno i conservatori del sud, quelli alla Newt Gingrich, o i più moderati del nord-est industriale. Se saranno questi a prevalere, i nuovi astri dei conservatori americani saranno gente come il governatore del New Jersey Christine Todd Whitman e quello del Massachusetts William Weld, che non a caso sono favorevoli alla libera scelta in materia d'aborto».

Comunque vada, per la pattuglia dei vecchi leoni conservatori, questo sembra essere stato davvero l'«ultimo hurrah». Novelli Faust, hanno svenduto la loro anima moderata in cambio della sopravvivenza politica. Si sono, insomma, «messi di traverso alla storia e li hanno gridato: fermati!». Ma quella, stupida, è andata avanti.

## Avvelenare i tossicomani

Recentemente, a uno dei tradizionali meeting conservatori di Washington, l'attivista di estrema destra Paul Weyrich ha fatto circolare una proposta. Il governo federale dovrebbe tagliare l'eroina con veleno per topi e poi venderla al mercato nero. In questo modo sarebbe più facile identificare i tossicodipendenti, inevitabilmente preda di convulsioni per la strada. Per la cronaca nessuno tra i presenti, Kristol, Buckley o altri, ha protestato, nessuno si è alzato e se ne è andato. Ecco, in questo restare ostinatamente seduti sta, forse, il segno del lungo, malinconico addio dei vecchi conservatori americani.

«Michael Lind: «Gli anti-liberal? Sono ormai i fondamentalisti»  
Mitchell Cohen: «Newt Gingrich è forte ma ha contro il Nord-Est»»

pubblicano», fa notare Lind. Quella che doveva essere un'interpretazione generale della società è diventata una dottrina di partito, da aggiustare secondo le convenienze del momento. Non c'è stato ricambio generazionale. Alla dirigenza di riviste e fondazioni sono stati promossi figli e nipoti dei «grandi vecchi», presto

Smith-Richardson, alla Bradley, all'Institute for Educational Affairs, ha in questi anni sostenuto finanziariamente attivisti ed esponenti di spicco della vague conservatrice, tra gli altri il già citato D'Souza, oltre alla gran parte delle riviste d'area. Eppure la controintelligenza non è nata. Fondazioni e gruppi di pressione, in pri-



# A Natale, Struffoli.

## L'umorismo d'autore di *minimum fax*

**Sergio Staino Amori**

120 pagine, 12.000 lire  
Dall'inventore di Bobo, una raccolta di poesie, vignette e quattro grandi storie d'amore a fumetti.

**Riccardo Cassini**

Il buco nello Zoo

80 pagine, 10.000 lire  
La nuova esilarante raccolta di racconti umoristici dell'autore di *Nutella Nutellae* (1.000.000 di copie vendute)



Migliaia alla cerimonia in Campidoglio. L'addio di Veltroni, Rutelli, Monicelli, Siciliano e della sarta Inzimani

## «Mastroianni grazie per esserci stato»

Mezz'ora in tutto. Cerimonia semplice, senza troppi fronzoli, ieri mattina sulla piazza del Campidoglio. Di fronte al feretro di Mastroianni, hanno parlato, presentati da Massimo Ghini, il sindaco Francesco Rutelli, il regista Mario Monicelli, la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico, la sarta di Mastroianni, il presidente della Rai Enzo Siciliano e il vicepresidente del Consiglio Veltroni. «È stato un po' d'Italia nel mondo, la migliore Italia», ha ricordato l'uomo di governo.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Una cerimonia veloce, senza fronzoli (e senza nemmeno troppa retorica): con Massimo Ghini a far da sommo «conduttore» e sei interventi di pochi minuti ciascuno. «Come avrebbe voluto Marcello», ha ipotizzato l'attore, sottolineando l'abbraccio affettuoso e commosso tributato dalla gente di Roma al suo illustre concittadino. La testimonianza più intensa è stata quella di Angela Inzimani, sarta per tanti anni del signor Mastroianni, al quale diede sempre del lei. Oggi, per la prima volta, ha trovato la forza di dargli del tu, pubblicamente, per ricordare «la sua semplicità e la sua gentilezza, anche nei giorni in cui lo vedevo soffrire».

Un «civis romanus»

Il primo a parlare, in perfetto oratore, era stato Rutelli. «Più che le lacrime, abbiamo visto un tributo d'affetto, un omaggio corale a un grande cittadino, un *civis romanus*, che ci lascia», ha esordito citando un film poco noto dell'attore scomparso, quello *Scipione detto anche l'Africano* girato da Gigi Magni nel 1970. Per il sindaco di Roma, Mastroianni possedeva «garbo, grazia, leggerezza, sempre associate a una grande gioia di vivere: per questo oggi, su questa piazza, risuonano le musiche di *Otto e mezzo* e non quelle di un *Requiem*».

Il regista Mario Monicelli, compagno d'arte e di bevute, ha insistito invece sul ruolo svolto dall'amico scomparso nella cultura non solo italiana. «Se è vero che il cinema italiano è stato veicolo importante di cultura e se è vero che Marcello ne è stato un protagonista esemplare, significa che la sua morte lascia un vuoto enorme. È una perdita per tutta la cultura». Ma il regista dei *Soliti ignoti* e dei *Compagni* ha voluto rivolgere un pensiero anche al fratello di Mastroianni, quel Ruggero (montatore stimato e regista in un'occasione) scomparso tre mesi fa. «Non credo che sia un caso che siano morti a poca distanza l'uno dall'altro».

Telegrafica la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico: ha ringraziato l'amico Marcello per «essere voluto tornare nella sua città, in mezzo a quel pubblico che gli ha sempre voluto bene, che non ha dimenticato il cinema italiano e lo vuole riportare al livello di un tempo»; mentre il presidente della Rai Siciliano, per un attimo dimenticato dalla «scaletta» e recuperato in coda, ha introdotto una nota biografica, ricordando quel «ragazzo di via Taranto» cono-

sciuto tanti anni fa, quando «portavo ancora i pantaloni corti, alla fontanella vicino casa dove prendevamo l'acqua col fiasco». Per Siciliano, Mastroianni incarnava «la dolcezza del vivere e la vita con dolcezza»: «La natura vince su tutto», ha concluso, «Marcello è diventato un grande artista senza saperlo».

L'unico a leggere un discorso scritto, più da cinefili addolorato che da uomo di governo, è stato Walter Veltroni, che già sabato pomeriggio, insieme a Prodi, aveva visitato la camera ardente allestita nella Sala della Protomoteca. «Si può voler bene a un fascio di luce?», si è chiesto il vice-premier, aggiungendo che «in fondo, per milioni di persone, Mastroianni era solo un fascio di luce conosciuto nel buio di una sala». «Quando muore uno come Marcello, muore un po' meno degli altri, perché possiamo ancora vederlo, giovane o vecchio, in tutti i suoi film: ed è questa la magia straordinaria del cinema. Mastroianni coltivava virtù rare in questo mondo volgare: aveva l'eleganza, l'umorismo, la leggerezza. Siamo tristi, oggi, ma siamo anche contenti che ci sia stato e che un giorno abbia scelto di diventare un fascio di luce». Citando prima Saint Exupéry e poi Orson Welles, per il quale «il cinema è il più bel trenino elettrico che sia mai stato inventato», Veltroni ha ricordato, con Mastroianni, che in francese recitare si dice *jouer*, ovvero giocare.

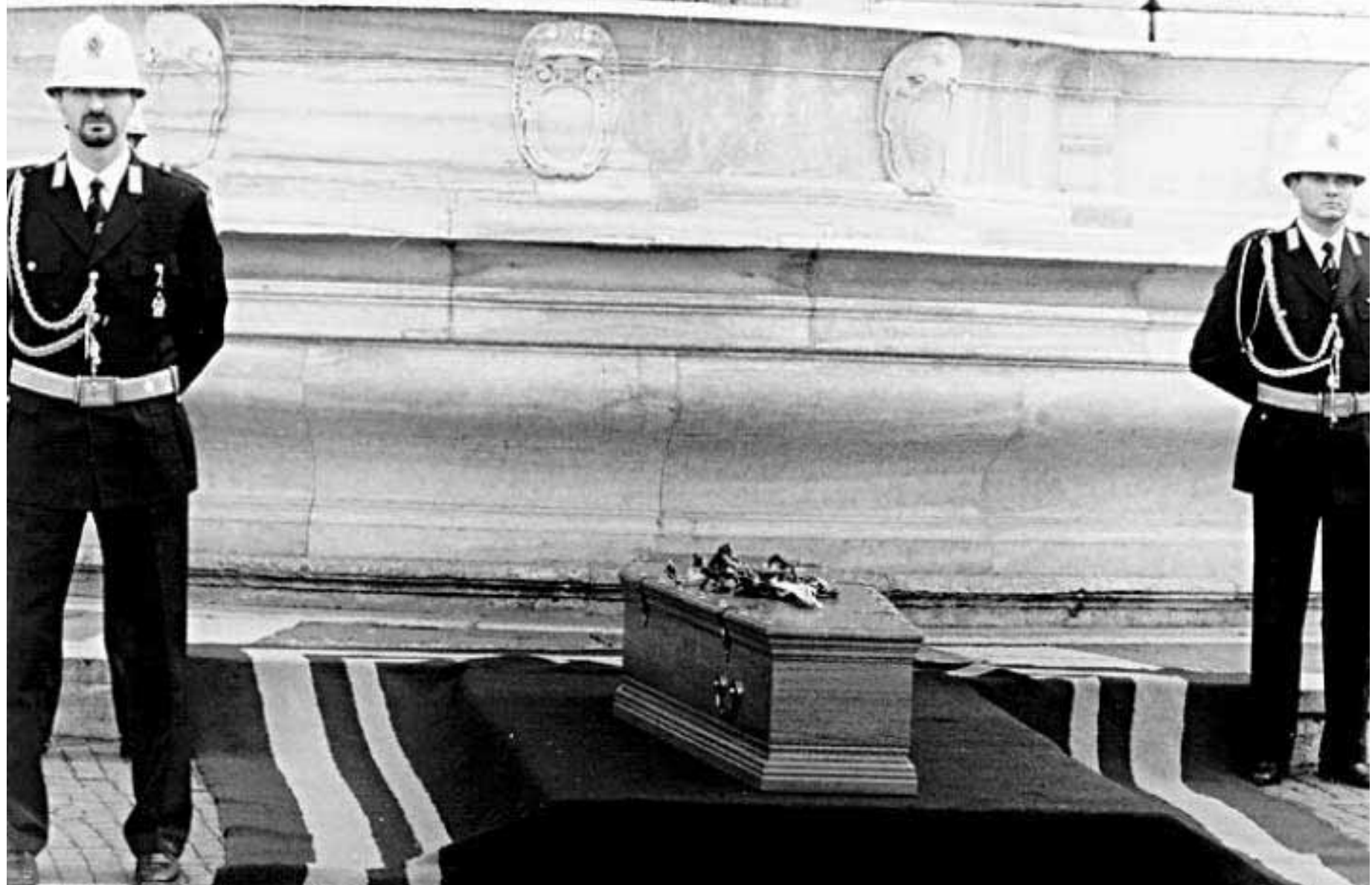
Amava e fu riamato

«È stato un po' d'Italia nel mondo, la migliore Italia, piena di talento, cultura, fantasia, voglia di fare. Spesso, i politici si arrogano il diritto di parlare in nome del paese, ma il paese non è un'entità astratta, sono uomini e donne che soffrono e ridono. Per questo io oggi, proprio pensando a questa comunità, mi sento di dire: "Marcello, in nome del popolo italiano, grazie per quello che hai fatto"».

Ha chiuso Ghini, ricordando una frase che Mastroianni ripeteva volentieri: «Ho amato molto la vita e sono stato riamato da lei». Può sembrare un paradosso nel giorno dell'estremo saluto, eppure ieri mattina, sulla piazza del Campidoglio, l'espressione che gli leggeva sui volti delle personenon era solo di mestizia. Come se qualcosa di Marcello Mastroianni, di quella sua vitalità densa e curiosa (non sempre scanzonata), si fosse messa in circolo nell'aria primaverile di questa domenica 22 dicembre.

### Sepolto vicino alla madre e al fratello

Discreti e anonimi, come lui avrebbe voluto conservare - forse - la sua vita sentimentale: i due cuscini di rose, a forma di cuore (di misura diversa, di diversi colori), sono gli ultimi che vengono poggiati delicatamente sul marmo rosa. Granito di Carrara, ma di quel tipo ce n'è, bellissimo, in Portogallo: gli impiegati del Verano fanno da guida ai pochi giornalisti che hanno voluto seguire il corpo di Marcello Mastroianni, sin qui, nel cimitero monumentale del Verano. Telecamere sono appollaiate, dappertutto, senza pudore. Sarà per questo che la moglie e la figlia non sono venute. È stata aperta la tomba fresca di Ruggero, il fratello. È una tomba di famiglia che qui, in quello che chiamano «il nuovo quadriportico», assomiglia a tutte le altre, poggiate tra gli oleandri, le siepi di edera, gli arbusti ben trattati che fanno di un angolo a sud del cimitero un luogo di raccoglimento e passeggiata. «È fortunato, ad aver trovato posto qui», dice una signora che non sapeva di chi fosse tutto quel funerale. Ma la tomba era stata predisposta da tempo, ci riposa anche la madre di Mastroianni.



Il feretro di Marcello Mastroianni durante i funerali al Campidoglio

Alberto Pais

# Ultimo addio, sottovoce

## Tutte le lacrime di Sofia Loren

ROMA. Gli ultimi fiori sono un mazzo di margherite bianche e gialle. Le posa ai piedi della bara un uomo con un corpo solido, il viso dai tratti mescolati: il sud con l'oriente. In cima alla pila di omaggi floreali spuntano, un foglio scritto a macchina, sembra una lettera di Natale, quella portata dagli allievi della scuola «Galileo Ferraris» di Roma, la stessa dove ha studiato Mastroianni da ragazzo.

Sono quasi le 11 di un mattino velato dalla foschia, un'umidità del cielo che il pieno mezzogiorno dissolverà. La camera ardente sta per chiudersi. E un pensiero come un folletto malizioso attraversa l'aria, contaminando la moglie di Marcello Mastroianni, Flora Carabella, Mario Monicelli che è già in attesa sulla piazza del Campidoglio; e chissà quanti altri, anonimi amanti dell'attore più amato. Adesso, *Marcello si alza e se ne va*. Troppa cerimonia per un uomo senza cerimonia. La piazza del Campidoglio, con le file di sedie dagli schienali dorati e sottili; gli ospiti attenti; gli spazi riservati alle telecamere di tutto il mondo. Il brusio delle chiacchiere da circostanza ufficiale. Adesso, *Marcello si alza e se ne va*.

Il valzer accelerato di «8 e mezzo» già frusta l'aria, sollecitando una danza che non si potrà ballare. La piazza si sta riempiendo di gente, e il nastro ripete la sua storia, instancabile. Gillo Pontecorvo è stato fra i primi ad arrivare, ed ora, angosciato: «Così non va bene, così non va bene: ci devono essere delle pause, non si può ripetere sempre lo stesso tema... che spezzino un po'... questa colonna sonora». La regia l'ha voluta la moglie Flora Carabella, segnando in quest'ultimo giorno la sua presenza: con la scelta delle musiche, con la lista di chi dovrà sedere, a destra e a sinistra della bara. Con lei, in prima fila, ci saranno l'avvocato Giovanna Cau, che ha curato gli interessi di Marcello per tanti anni; la sarta che lo ha seguito in tutti i camerini, Angela Inzimani; Sofia Loren; la figlia Barbara con un amico del cuore. Però è stato lui - dice Suso Cecchi D'Amico - a voler tornare a Roma, per raggiungere al cimitero del Verano il fratello Ruggero morto un anno fa; e sua madre.

La piazza si sta riempiendo piano piano - come lento e sgranato è stato, nelle ultime tre ore, il passaggio dentro la camera ardente, dove in punta di piedi, poco prima delle 11, è scivolato anche Alberto Sordi, rimanendo poi a parlare nello studio del sindaco Rutelli - e rifiutando, gentilmente ma con si-

Poteva essere un film. E allora la vedova sarebbe stata lei, Sofia. Proprio così, come l'abbiamo vista ieri. Vestita di nero, con la macchia di colore della sciarpa verde e viola. Con un fazzoletto stretto in mano, col quale, all'inizio, trattenendo la commozone, si premeva l'interno degli occhi, al confine del trucco perfetto. Mossa, nei muscoli sorvegliati del viso, da scuotimenti sottili, increspature visibili solo in primo piano - al risuonare delle parole più sentite. *Sta per piangere, ma com'è bella!*, avrebbe detto la folla - come diceva ieri. Poteva essere un film. Il suo arrivo a camera ardente chiusa - com'è accaduto sabato sera, in una piazza del Campidoglio spoglia di visitatori. Alle 21,30 i vigili hanno riaperto per lei, sola, il portone del palazzo. È restata con Marcello venti minuti, senza testimoni, l'hanno vista uscire con gli occhi segnati da un lungo pianto; e il film ci avrebbe mostrato, sicuramente con parole fuori campo (oppure anche con immagini), quelli che erano i suoi pensieri. Rimproveri, rimpianti, confessioni. Poteva essere un film, la parte recitata con raro (ma conosciuto) perfezionismo: le spalle dritte, le gambe ben accocate al di sotto della sedia con il pallone dorato. Così come è apparsa ieri sulla piazza del Campidoglio, dopo aver baciato le altre donne che gli si sono fatte attore

quando, per ultima, è arrivata. Rotta dal pianto ai ricordi più quotidiani, quelli che travolgono la disciplina che ci diamo davanti al dolore: Marcello a tavola, Marcello che racconta una barzelletta, Marcello che, si sa, non voleva annoiare gli altri con i suoi problemi di salute.

Nel film, l'avrebbe accompagnato al cimitero, deponendo sulla sua tomba un cuscino con i suoi fiori preferiti - o con quelli che, per loro due, significavano qualcosa. Le vedove non hanno bisogno di dimostrare nulla al mondo, dialogano direttamente con la persona morta. Poteva essere un film - senza quella corona tutta di grandi orchidee (cento, duecento...). Una corona da donna ricca, distante, lontana nella vita anche se vicina con un angolo di cuore: «Con Marcello se ne va tutta la mia giovinezza» - ha spiegato ieri, sotto l'assalto delle telecamere che l'hanno quasi travolta e buttata a terra - «un'intera pagina della mia vita è stata con Marcello». Non era un film, e non potremo mai rivederne i fotogrammi per giudicare se Sofia Loren ha recitato male o bene la sua parte. Resteremo con l'imitabile spogliarello *casareccio di ieri oggi e domani*, da loro stessi replicato; con il ballo lento e scordinato di *Una giornata particolare*. Nei luoghi dove hanno voluto giocare la loro storia.



MARCO BELLOCCHIO

## «Un semplice che odiava la banalità»

ROMA. C'era anche Marco Bellocchio in mezzo ai tanti uomini di cinema venuti a salutare Mastroianni. Insieme, nell'84, girarono quel *l'Enrico IV* da Pirandello che l'attore continuava a ritenere una delle sue cose più belle. «Fu facile convincerlo a fare quel film. Ci venne pure incontro sul piano finanziario. A differenza di ciò che si pensa, in lui c'era una strana dimensione di follia e rabbia. La rabbia verso la banalità di un mondo conformistico, borghese, poco curioso. Si dice: era docile. In realtà era un finto calmo. Certo disponibile, tollerante, democratico, ma certe manifestazioni di piccola stupidità non le sopportava proprio».

Bellocchio serba un ottimo ricordo di quell'esperienza. «Sì buttò su *l'Enrico IV* come fosse un'avventura. So bene che per un grande attore fingere di fare il pazzo è attraente, ma lui metteva qualcosa di più nel personaggio. Il gusto della doppietta, il piacere di sfidare la banalità, l'impoverimento, l'insignificanza che il mestiere spesso si porta dietro. Ho sempre apprezzato, di lui, la capacità di rigenerarsi artisticamente». E la sua tanto decantata vitalità? «Bah, non da gaudere, aveva tante donne, eppure credo che sotto sotto fosse rosso da una specie di angosciosa esistenza. La stessa che lo spingeva a passare da un set all'altro, nei posti più lontani, con registi anche sconosciuti, per interpretare senza pausa personaggi sempre diversi. Forse non era colto, ma sicuramente era un uomo molto intelligente. Non alzava mai la voce, osservava, e soprattutto non metteva mai quei filtri odiosi tipici dei grandi attori di successo. Era facile arrivare a lui».

I nastri e le scritte che hanno salutato Marcello Mastroianni, poggiando su cuscini e corone. Nessuno di quei nastri era poggiato sui due cuori di rose che ornano i piedi della tomba. Dal rosa pallido al rosso il più grande, con roselline anche gialle il più piccolo. I cuori spiccavano per la loro presenza inusuale - foggia di altri luoghi, forse.

NADIA TARANTINI

era importante sul piano umano...vi prego vi prego basta: passa dal sorriso al pianto Monica Vitti, i capelli chiarissimi, quasi sciolti, il viso segnato dalla tensione. È stata l'unica a sedere dalla parte dei parenti, insieme a Roberto Russo.

È quasi imbarazzata - la cerimonia pubblica per Marcello Mastroianni. La sua bara chiara, sembra più leggera delle altre. Per immaginare il suo corpo rimpicciolito dal tumore al pancreas, si raccolgono le immagini dei suoi film: *Ginger e Fred*, per esempio. La sua famiglia di Parigi, la sua famiglia di Roma: spartite non solo nella vita quotidiana, ma anche in questa doppia cerimonia.

Parole che oggi si mormorano - e forse dopodomani leggeremo sui giornali. La piazza, quando è colma, risuona di un'attesa particolare: l'applauso la riempie, soprattutto quando passa Sofia Loren, il cui arrivo e la cui partenza sembrano ricreare un'illusione. Sembra quasi di non poter approfondire in alcun modo - la morte di Marcello Mastroianni. Rispettare il suo segreto, quell'enorme dolcezza che sembra averlo fatto ammalare, colpendolo nell'organo del corpo cui la natura ha dato il compito di elaborare proprio la dolcezza degli alimenti.

E, infine, *Marcello si alza e se ne va*, portato a spalla, nella sua bara chiara. È il momento dell'applau-

## Libri

**SENTIMENTAL.** Basta il titolo: **Lettera d'amore**, e il romanzo della sconosciuta Cathleen Shine scatta in testa alla classifica. La vicenda di una bella libraia divorziata che trova tra la corrispondenza commerciale, una travolgente lettera d'amore (ed è subito romance) sembra fatta apposta per commuovere grandi e piccini, signore e bibliofili (la protagonista è comunque una libraia, e poi c'è la garanzia Adelphi). È scomparso all'improvviso, invece, il libro del Papa. A giudicare dall'esito di vendite verrebbe da pensare che la new age sia fenomeno più solido e di durata che non il «classico» cattolicesimo. Fortuna che poco sotto troviamo il gesuita De Mello con il precettistico **Messaggio per un'aquila che si crede un pollo**.

**Ken Follett**..... **Il terzo gemello** Mondadori  
**Forattini**..... **Il forattone** Mondadori  
**Cathleen Schine**..... **Lettera d'amore** Adelphi  
**Paulo Coelho**..... **Sulle sponde del fiume Piedra** Bompiani  
**Luis Sepulveda**..... **Storia di una gabbianella** Salani

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

## Bilanci 1996 Attendiamo altri buoni consigli di lettura: scrivete!

Molti lettori ci hanno scritto inviandoci i loro consigli di lettura, per integrare quella lista (lista, ripetiamo, del tutto personale e arbitraria, criticabilissima quindi, e riferita esclusivamente alla produzione 1996) dei top ten che abbiamo proposto la settimana scorsa. Altri ne attendiamo e li pubblicheremo lunedì prossimo, giusto in tempo per chiudere l'anno. Intanto vogliamo ricordarvi le nostre proposte, dieci titoli che assolutamente dovete tenere in libreria:

**EMPIE STELLE** di Giovanni Giudici (Garzanti)

**NEI MARI ESTREMI** di Lalla Romano

(Einaudi)  
**ALONSO E I VISIONARI** di Anna Maria Ortese (Adelphi)  
**TEATRINO ITALIANO** di Altan (il Mulino)  
**AMERICAN TABLOID** di James Ellroy (Mondadori)  
**BLADE RUNNER** di Philip Dick (Fanucci)  
**DIZIONARIO DEI FILM 1996** a cura di Paolo Mereghetti (Baldini & Castoldi)  
**CECITÀ** di José Saramago (Einaudi)  
**ELLIS ISLAND** di Georges Perec (Archinto)  
**DE SENECTUTE** di Norberto Bobbio (Einaudi)  
 Ricordiamo quindi che il libro consigliato deve essere una novità del 1996 (i classici immaginiamo li conosciate già tutti). Ricordiamo infine che il nostro indirizzo è: Unità, Pagine Libri, via Felice Casati 32, 20124 Milano. Fax 02.6772262. Grazie, ancora

Antonio Bassolino, governa Napoli e regna sul presepe. Il sindaco infatti troneggia più che mai fra i banchi di via San Gregorio Armeno, il cuore antico dell'arte presepiale napoletana. Anzi l'immagine di terracotta del sindaco più popolare d'Italia, sigaretta fra le dita, mani aperte nel gesto di aringare la folla, si arricchisce di anno in anno e adesso è addirittura aureolata, il capo circondato di stelline luminose come quello dei santi.

### Chi sale, chi scende

C'è chi sale e c'è chi scende dalla ruota del presepe che aggiorna di anno in anno il registro delle sorti umane. Per un Bassolino che sale, c'è infatti un Di Pietro che declina. È comparsa infatti sui banchi una statuetta che raffigura l'ex ministro dei Lavori Pubblici - assurdo tre anni fa agli altari del presepe col titolo di «pastore dalle mani pulite» - dietro le sbarre di una prigione sul muro della quale è scritto «Abbaso Mani Pulite». Tutto questo con lo stesso fulmineo tempismo con cui due anni fa era comparso da un giorno all'altro, tra le mani di un attonita statuetta di Berlusconi un foglio recante l'avviso di garanzia.

Quasi a fare da corollario a queste fluttuazioni incessanti che determinano le quotazioni dei personaggi sono comparsi quest'anno anche un Inferno e un Paradiso in forma di presepe: il primo abitato esclusivamente da politici - un Bossi decapitato che regge la testa tra le mani, un Berlusconi con lo stendardo di Forza Italia, Dini ed altri, tutti avvolti dalle fiamme ai piedi di un calvario raffigurante l'Italia in croce sormontato da una scritta che recita testualmente: «Lavorare meno, lavorare tutti!».

Il Paradiso è ovviamente popolato da simboli positivi come ad esempio gli eroi eponimi della napoletanità di ieri e di oggi - un Totò anch'esso aureolato e vestito da Pinocchio, Eduardo e Troisi, Nino Taranto in abito da «Ciccio Formaggio» - insieme ad altri rappresentanti di quella innocente infanzia dell'anima che dovrebbe incarnare lo spirito del Natale, come Chaplin, Stanlio e Ollio. L'intera scena di Paradiso ruota in armonia intorno ad una Vergine dal manto azzurro.

Antico disincanto partenopeo? Molto di più. Questa alternanza di fortune, questa coesistenza di tempi lunghi di una tradizione immemorabile e di quelli corti di una storia in cui risuona l'eco immediata della cronaca, fanno infatti del presepe napoletano una teatrale miniatura del tempo. Miniatura del tempo o meglio dei tempi, sottratti al fiume lineare degli eventi e acromaticamente coesistenti: immagine profondamente emblematica del Natale.

### Il falò di Santa Claus

Soprattutto del Natale di oggi, sincretico, complesso, irriducibile ad un solo ordine di senso e ricco di luoghi, tempi, istanze spesso inconciliabili, confligenti e tali da suggerire un ricorrente lamento sulla perdita del vero Natale, che per definizione è sempre quello d'antan. Lo prova un singolare episodio risalente agli anni Cinquanta e narrato dal grande antropologo Claude Lévi-Strauss in un delizioso saggio intitolato *Babbo Natale suppliziato*. Un grup-

## Le immagini delle nostre feste Un'esperienza universale che racconta la metamorfosi tra il tempo che muore e quello nuovo che nasce

### Il presepe da leggere

Il presepe, e in particolare il presepe napoletano, è da vedere ma anche da leggere. Da vedere ovviamente cercando tra i più importanti presepi storici, molti dei quali sono autentici capolavori d'arte. Ma numerose sono anche le occasioni di lettura, a partire dalla «Storia del presepe napoletano di A. Griffo, la più recente, pubblicata da De Agostini».

Altri testi sono quelli di G. Borelli, «Il presepe napoletano» (De Luca, p. 520, lire 80.000) e quello a cura di F. Mancini che raccoglie scritti e testimonianze sul presepe napoletano, a partire dal XVIII secolo (Sen, p. 400, lire 100.000). Al presepe siciliano ha dedicato invece uno studio Antonino Uccello, «Il presepe popolare siciliano» (Flaccovio, p. 212, lire 85.000).

Presepe napoletano

# Il Natale è doppio

*Napoli: Bassolino regna sul presepe di via San Gregorio Armeno mentre Antonio Di Pietro compare di nuovo ma dietro le sbarre Bossi e Berlusconi all'Inferno*

*Rappresentazione di vizi e virtù, di speranze e di timori sempre più divisa tra bene e male Inferno e Paradiso, buoni e cattivi Il racconto di Claude Lévi Strauss*

### MARINO NIOLA

po di sacerdoti francesi bruciò sul sagrato della cattedrale di Digione una effigie di Babbo Natale, alias Santa Claus, considerandolo una perversa contaminazione di superstizione arcaica e di modernità consumistica.

Del Natale si parla spesso in termini luttuosi, di perdita o di degenerazione tale da rendere irrecognoscibile il nucleo cerimoniale. Si dice per esempio che la festa è ridotta ormai solo agli aspetti esteriori, quelli consumistici e che il suo vero spirito si va perdendo. Anche se forse l'idea di tale perdita è in parte un effetto ottico, la costruzione di un oggetto della nostalgia. Una dissolvenza. Un modo di vivere il tempo e la sua crucialità che fa apparire il passato sempre migliore del presente.

In realtà il Natale costituisce in ogni caso una particolare esperienza del tempo e della metamorfosi, come tutti i cicli calendariali posti tra la fine di una stagione e l'inizio di un'altra, tra la morte di un tempo vecchio e la nascita di quello nuovo. Esperienza emotivamente intensa e socialmente molto ritualizzata del trascorrere inesorabile degli anni e al tempo stesso di una circolarità tra morte e rinascita, il Natale articola in sovrapposizione l'immagine di un tempo che corre e quello di un tempo che «ricorre». Tutte le società, anche quelle che non conoscono il

Natale cristiano, posseggono tuttavia dei riti annuali fondati sull'evocazione del sacro, che legano alle articolazioni temporali la vita degli individui, della comunità, della natura.

Queste considerazioni sembrerebbero valere soprattutto per il Natale tradizionale, legato al mondo contadino, ai suoi tempi ai suoi valori economici, sociali e religiosi, un mondo ritenuto più «semplice». Ma in realtà il Natale è da sempre un fenomeno estremamente sincretico i cui elementi si stratificano senza andare perduti. Esso è insieme struttura e storia, ricorrenza e mutamento, caratterizzato da una incessante ricombinazione di elementi antichi - anche molto antichi - e di elementi sempre nuovi appartenenti a contesti religiosi, sociali, simbolici, affettivi, lontani nel tempo e nello spazio.

### I Saturnali

Nel Natale confluiscono feste precristiane come i Saturnali, altri riti anche cristiani legati al solstizio d'inverno e così via fino ai nostri giorni. Ciascuna epoca imprime nella festa i suoi segni, ciascun tempo vi riflette la propria immagine: quell'indissolubile e storicamente mutevole intreccio tra solidarietà e antagonismi, tra identità individuale e appartenenza comunitaria, tra egoismi e generosità, tra l'io e l'altro, che in ogni tempo annoda i fili del vivere insieme: quei fili che la festa tenta di riannoda-

re in una totalità.

Il presepe napoletano resta una immagine densa e radicale di questa combinatoria in cui Cesare e Dio ricevono ciascuno una propria parte, in cui si riflettono le anime, i vizi, le speranze, i timori che abitano la coscienza collettiva. Vizi, virtù, speranze, timori che oggi appaiono sempre meno riconducibili ad un solo ordine di senso, sempre meno rappresentabili su una sola scena: religiosa, simbolica o morale che sia.

Così il presepe stesso sembra sdoppiarsi dando luogo alle scene separate del bene e del male: da una parte il presepe dei buoni e dall'altra quello dei cattivi. La ricomposizione festiva ed utopica della totalità «incarnata» lascia il posto ad una sorta di anticipazione del Giudizio Universale che assegna, finalmente, quei premi e quei castighi che la giustizia degli uomini non è stata capace di assegnare.

Se i tempi della rappresentazione appaiono sempre più corti e televisivi, se la scena è sempre più «fraziosa», localistica, fatta di moduli, di «ecologie» presepiali specifiche, quindi in un certo senso, secessionistica, la ragione ultima non è certo nel declino del Natale, o nella sua involuzione consumistica, ma piuttosto in una più generale mutazione antropologica e sociale che la festa si limita a riflettere e, tutto sommato, a denunciare. Senza nostalgia, nel caso del presepe, ma con la disincantata eppur lucida ironia partenopea.

## ALTRI PARERI

# Berlinguer e ciò che resta

### MARCELLO FLORES

Si è parlato molto, in questi ultimi tempi, di Enrico Berlinguer e della sua politica; o, meglio, delle sue differenti politiche condotte nel corso del poco più d'un decennio da segretario del Pci. Se ne è parlato principalmente con intenti politici e sono stati infatti i suoi «eredi», in vista del congresso del Pds, a intervenire pubblicamente più volte. Anche il libro di Miriam Mafai *Dimenticare Berlinguer*, pubblicato da Donzelli, è stato inserito in questo contesto; e usato prevalentemente in chiave di attualizzazione politica, forse per il taglio «giornalistico» del volume da lei stessa evidenziato.

Perché, mi domando, di un libro di 96 pagine sono state solo le ultime dieci - e il titolo - a costituire oggetto di analisi e polemica? Anche la recensione di Gaeta, apparsa lunedì scorso, è tutta in questa chiave: se sia meglio che i figli benedicano o uccidano il padre o viceversa, ritenendo che *Dimenticare Berlinguer* (un fortunato titolo il cui merito non so se vada attribuito all'autrice o all'editore, e che servirà di certo a vendere qualche copia in più) significhi anche seppellire le idee e le concezioni del mondo legate al socialismo (che all'epoca di Berlinguer, a essere onesti, erano già pesantemente appannate se non, come credo, totalmente scomparse).

### Popolo comunista

Del libro di Miriam Mafai a me non è piaciuta l'introduzione (meglio, il primo capitolo), in cui la figura del leader comunista è delineata attraverso l'entusiasmo e la mitizzazione che ne fece non già l'Italia, ma il «popolo comunista». Non ho affatto memoria, come non lo hanno documentazioni più oggettive e neutrali, di un Berlinguer che fa diventare spettacolo la politica, né di un leader carismatico *erga omnes*, ma solo per chi, tra i suoi seguaci, voleva una sua sacralizzazione per esorcizzare i fallimenti strategici.

Neppure mi hanno convinto le conclusioni del libro, troppo «politiche» e appiattite su una interpretazione del Pds che mi sembra augurabile ma tutt'altro che reale.

### Sintesi accurata

Eppure, nonostante queste riserve e quelle - quasi d'obbligo e pregiudiziali per uno storico - per la giornalista che si fa storica, devo riconoscere che la sintesi «storica» di Mafai è precisa, accurata, vera e corretta pur all'interno dell'opinabilità delle interpretazioni. Non ho lo spazio, purtroppo, per motivare ampiamente questo giudizio, e per sottolineare i punti marginali, su cui invece il dissenso sull'interpretazione esiste. Ma a fronte della scarsa o nessuna considerazione con cui le sue argomentazioni d'interpretazione storica sono state accolte, e gonfiate invece le legittime e sia pur non condivisibili conclusioni attualizzanti, mi preme indicare nei giudizi storici il valore principale del libro, sintetico ma non schematico, di Miriam Mafai.

### Forza elettorale

Che Berlinguer abbia portato il Pci al massimo della sua presenza nella società, delle sue forze elettorali e del consenso attorno alla sua identità è un fatto incontestabile. Come lo è, tuttavia, il fallimento che quella strada ha prodotto: in termini di trasformazione della società prima di tutto, e di capacità di governo e di egemonia in secondo ma decisivo luogo. I limiti intrinseci del compromesso storico appartenevano, come ha ricordato Mafai, a un'idea «totalitaria» di governo, perché priva di opposizione e rivolta invece al consenso di tutto il popolo. Da lì nacque il terrorismo, non il contrario. E del resto l'idea di subordinare e sacrificare tutto all'obiettivo principale (che all'epoca era quello di entrare nell'area di governo, mentre sotto Togliatti era stato quello di radicarsi nel paese) ritenendo che venire legittimati e accettati dall'avversario fosse più importante e decisivo di compiere poche ma efficaci riforme è nel solco della tradizione comunista, tutta impostata sugli schieramenti più che sui contenuti.

Ugualmente preciso e corretto è il giudizio sul Berlinguer «moralista» della richiesta di sacrifici, non solo inefficace e perdente ma incapace di comprendere quella società che voleva guidare verso un modello quello sì obsoleto e ormai fuori dal tempo. In quest'ottica le osservazioni sui rapporti tra Berlinguer e l'Urss mi paiono ancora troppo benevole e ottimistiche: non già rispetto al «coraggio» che pure Berlinguer trovò certamente un po' troppo tardi, ma alle sue durezze convinzioni su alcuni tratti positivi del socialismo reale.

### Antimodernismo

L'antimodernismo di Berlinguer può renderlo certamente più simpatico o vicino di tanti altri personaggi della sua epoca (anche se è difficile pensare che il ricordo e la difesa della figlia possano diventare giudizio storico a tutti gli effetti); ma non lo rende certo interprete di quel radicale cambiamento che la società aveva richiesto a chiare lettere fin dal biennio '74-76.

Non si può, credo, per rifiutare una possibile attualizzazione (e quindi strumentalizzazione) di una figura storica, strumentalizzare la storia stessa e negarle quei tratti che, pur interpretabili, sono chiaramente individuabili ove non ci si faccia accicare da un uso politico del passato. Del resto, per tornare alla polemica politica attuale, mi pare che ci sia ancora molto di Berlinguer (e della tradizione comunista) nell'attuale dibattito che pare dividere il Pds. Basti pensare all'atteggiamento sulla giustizia e sui giudici (Folena, Salvi e Pelleggrino non sfuggirebbero in un'antologia), e soprattutto, a quella richiesta di «primato della politica» che tutti i politici del Pds condividono senza dubbio alcuno.

# Spettacoli

**TENDENZE.** Intervista a David Shea compositore fra campionatori e «B-movie»

## Una rivoluzione che si chiama «sampling music»

■ BOLOGNA. È musica d'avanguardia ma non mobilita i cultori della musica contemporanea. Quei pochi che vi hanno a che fare, spesso è per denunciarla, proibirla, sequestrarla. Questa inafferrabile musica «a delinquere» è dappertutto, impregna di sé quasi ogni cosa che esce dagli studi di registrazione per poi riversarsi nelle autostrade del mercato musicale. Non potremmo più farne a meno: si chiama *sampling music* (poi spieghiamo cos'è) e spunta ovunque: techno, new age, ambient, world music, rap, il rock più recente, le canzoni di Sanremo (beh, forse non proprio, ma certo in molte canzoni), persino nella musica contemporanea più seria e impetita. Oggi non c'è quasi brano musicale che non incorpori voci, rumori, pezzi di altre musiche, suoni esotici sfruttandoli come accessori, come generatori d'atmosfera, interruttori di suggestioni. Sono semplici registrazioni, ma infilate in un computer, vengono tagliuzzate, manipolate, sovrapposte: diventano cioè dei «campioni», *sample* in inglese.

Nata col dono dell'ubiquità, la *sampling music* è dappertutto, eppure come genere in sé quasi non esiste per il mercato. I musicisti che vi si dedicano appartengono a un'avanguardia che non ha patria e anzi, di regola, è fuorilegge ovunque. Chi fa musica prendendo in prestito rumori, suoni, musiche già fatte, in base alle leggi sul diritto d'autore, sostanzialmente non è un musicista, è un ladro. Attenzione, dunque, perché quando qualcuno o qualcosa fa sì che una legge appaia di colpo insulsa, è proprio lì che la storia muove un passo. Fra censure e indifferenza, sono proprio questi virtuosi del furto sonoro che oggi preparano le basi per quel futuro che è già arrivato, mettendo in atto un'ennesima, incalcolabile rivoluzione musicale. Fra questi saccheggiatori, David Shea è sicuramente uno dei più straordinari.

Il suo album sono collage nei quali succede l'impossibile: tutto ciò che avete già ascoltato o che non potrete mai ascoltare si trasforma qui in molecole di un composto inaudito, mutante. Nel labirinto post-industriale del Link di Bologna, dove lo abbiamo ascoltato, c'era solo lui, una tastiera e un po' di marchingegni tutt'attorno. Da ogni tasto usciva un intero mondo musicale: sinfonie, *jingles*, l'intera umanità. Niente schizofrenia, però: le mani suonano, controllano i processori, e questi universi distanti si intrecciano, si compongono fra loro come fosse la cosa più logica e naturale. Sullo schermo ci sono immagini - anche esse montate e rielaborate - tratte da chissà quali b-movie: perché per Shea, come per altri suoi compagni d'avventure, è proprio il cinema il luogo nel quale la fantasia si muove con più libertà e meno steccati. Da *Alphaville* di Godard, ai serial televisivi oppure ai cartoon di Tex Avery, l'arte del raccontare per immagini, figlia di questo secolo, ha trovato in David Shea e nella pattuglia di esploratori cui egli appartiene, il suo equivalente musicale. Una lingua autonoma, spudorata, folgorante, sublime e rapinosa, trucculenta e celestiale.

Quella tastiera sta a uno strumento musicale come una portaerei nucleare sta a una fionda, ma sul ponte di comando, in questo caso, c'è un ammiraglio - forse un poeta - di eccezionale lucidità nel governare questo portentoso tecnologico. □ G.Mo.



Eddie Constantine e Anna Karina in una scena di «Una nuova avventura», seconda impresa ad Alphaville

## «Ho rubato tutti i suoni»

David Shea, trentuno anni, americano, è il maestro del furto di suoni, del riutilizzo di rumori e musiche esistenti. In questa intervista ci spiega che il suo metodo non è un metodo, che il *sampling* non va preso come una religione, che ognuno deve trovare il suo stile individuale. «È una musica nuova, stiamo ancora cercando di capirla». E per le sue performance preferisce i cinema, dove il pubblico non ha pregiudizi, alle sale da concerto.

**GIORDANO MONTECCHI**

■ Trentun anni, nato a Springfield, Massachusetts, David Shea, maestro del «saccheggio sonoro», musicista fra i più innovativi della scena internazionale, si è fatto le ossa nella *downtown newyorkese* più radicale e cosmopolita. Una conversazione con lui rischia di non finire più, è come rovistare negli infiniti doppi-fondi dei luoghi comuni musicali, una specie di perquisizione a tappeto nella quale, come ti muovi, ti imbatti in qualcosa di imprevedibile. David Shea è stato definito l'uomo che ha campionato il mondo intero. I suoi archivi contengono migliaia di suoni, voci, musiche, rumori da tutto il pianeta.

**Di fronte alla possibilità di padroneggiare tutto questo bendio non c'è in agguato un delirio di onnipotenza?**  
Certo. I fanatici del *sampling* pensa-

no: «Yeah! Posso fare qualunque cosa! Ho l'intera storia della musica a disposizione». Non è il mio caso: il *sampling* non mi esalta in quanto tale, sempre di musica si tratta. Che tu usi campionatore, giradischi, violini, computer, flauti o altro non cambia molto. È difficile resistere alla seduzione della tecnologia, quando si cominciano a usare termini come «nuovo modo di pensare», «nuova sensibilità», «rivoluzione», allora c'è il rischio di fissare nuove regole, il che risulta profondamente limitante.

**Ciò non toglie che nella *sampling music* ci sia qualcosa di rivoluzionario.**

È vero il *sampling* è nuovo, la musica tecnologica è nuova, stiamo cercando di capire, ma nessuno - io per primo - ha un'idea precisa di cosa ci aspetta. Ci sono una quantità di problemi legali, con le

case discografiche, con gli autori. Io uso qualcosa come cinquemila campioni ogni album: teoricamente ci sono altrettante persone che mi potrebbero far sbattere in galera. Dall'altro c'è il rischio della sbornia tecnologica. Ciò che invece ritengo essenziale è l'approccio individuale. Il mio procedimento consiste nell'usare cinquecentomila o un milione di registrazioni, guardare a tradizioni diverse? Ok, ma tu hai certamente un diverso modo di esplorare le stesse cose.

**Dove risiede allora il valore?**

Conta quello che fai con ciò che hai a disposizione. È il come lo fai, è il senso che riesci a produrre. C'è chi con milioni di computer produce soltanto spazzatura; i Lilith, semplicemente strofinando due pietre una contro l'altra, hanno ottenuto una musica che è altrettanto ricca e interessante quanto può essere quella di Schnittke, coi suoi dieci o quindici stili diversi, due orchestre, l'elettronica, le combinazioni più complesse. Mahler e Mina sono entrambi geniali. Qualcuno si metterà a ridere, dirà «come è eclettico tutto ciò». Il punto è che la loro genialità sta nel modo con cui hanno operato. Il «genere», in musica o in altri campi, non ha nessuna rilevanza. Può trattarsi di cartoon, cinema tradizionale, letteratura, musica classica, drum & bass, punk, industrial. Ho molto ri-

spetto per la musica accademica. Amo la musica di Boulez, Cage, Stockhausen, Ligeti è uno dei miei compositori preferiti. Ma qualunque modo di comporre musica è importante. Ci sono persone come Scott Bradley o Carl Stalling che lavorando per i cartoon di Bugs Bunny hanno fatto alcune delle cose più incredibili di questo secolo.

**È per questo che la tua musica mescola i linguaggi più svariati?**

Sì, sono convinto che esistono profonde correlazioni fra i diversi linguaggi: si tratta di portarle alla luce. Non è *fusion*, è organizzare, anzi riorganizzare, un processo che non ha mai fine perché non approda mai a un'opera. Per questo il posto dove preferisco suonare è il cinema, perché lì nessuno ha un'aspettativa predefinita. Se suono di fronte al pubblico serio dell'avanguardia e a un certo punto faccio sentire un tema d'amore di Morricone, cominciano a scuotere la testa: «ahm, ma è commerciale, è musica tipicamente tonale, bah!». In un cinema no, qualunque cosa viene accolta con curiosità.

**Hai citato Gustav Mahler: non potrebbe essere lui uno degli iniziatori di questo modo di sentire?**

Si tratta di qualcosa di molto più antico: pensa a Dante, a Rabelais. Il mio nuovo cd, *Satyricon*, si ispira a Petronio, a un maestro dello stile greccizzante più illustre e accade-

mico mescolato, con altrettanta maestria, al linguaggio di strada, alla pornografia gay. Spesso abbinò le mie musiche ai b-movie di Hong Kong: sono film profondamente cinesi, per la loro mitologia, la concezione morale. Ma al tempo stesso sono assolutamente veloci, violenti, western, Sergio Leone, Peckinpah, massacri: film commerciali. Non c'è contraddizione in questo, specie a Hong Kong, un luogo fortemente legato sia all'Occidente, sia alla tradizione orientale. Questa pluralità è sempre esistita, non credo sia tipica dell'epoca moderna. Per la musica, Mahler, certamente può essere un esempio, ma anche Haydn o Beethoven. Chi oggi si stupisce di certe cose - «musica classica e popular music insieme: wow!» - non si rende conto che non c'è nulla di nuovo, che questo succede da secoli. Semmai ciò che è nuovo e inconsueto è questa artificiosa separazione fra linguaggio *popular* e linguaggio alto. Siamo stati noi a decidere che non avevano nulla a che fare quando invece possiedono legami antichi e profondi. Non c'è nulla di strano nel combinare antiche musiche della tradizione e nuovissima musica elettronica: semmai ciò che è vergognoso e avvilente è l'essere giunti a giudicare inconcepibile e bizzarro tutto ciò.

**DANZA.** Sia Firenze che Genova propongono il balletto capolavoro di Ciaikovskij

## La «Bella» di Petipa sogna in due teatri

■ Due teatri italiani, il «Carlo Felice» di Genova e il Comunale di Firenze, hanno allestito più o meno negli stessi giorni un medesimo balletto, *La bella addormentata nel bosco*: spettacolo dorato, sontuoso e prenatalizio che persino la televisione potrebbe offrire ai suoi fans se non fosse tanto prevedibile nei palinsesti festivi. A Genova la favola della principessa Aurora che si risveglia da un sonno secolare grazie al bacio soave di un bel principe è stata offerta nella versione coreografica dell'ex-direttore del Bolscioi, Yuri Grigorovitch, una compagnia polacca, il Balletto del Teatro Narodowy di Varsavia, con gli ospiti Elena Pankova (del Kirov) e Aien Bottaini (italiano in forza alla Staatsoper di Monaco) e un corredo di scene barocche e di preziosi costumi commissionati dall'ente ligurico e Ezio Frigerio e Franca Squarciapino.

Il Comunale di Firenze, che a differenza del «Carlo Felice» vanta una sua propria compagnia di bal-

**MARINELLA GUATTERINI**

letto, ha invece preferito acquisire un allestimento già pronto, proveniente dal Boston Ballet e con esso ha ottenuto la revisione coreografica di Anna Marie Holmes e l'étoile russa Larissa Ponomarenko che di norma si esibisce con la compagnia americana. È stato un buon acquisto: appena ventitreenne, la Ponomarenko ha nei cromosomi la grazia, ma anche la temibile sicurezza e autorità della principessa Aurora. Inoltre, con il suo fisico minuto e lo scatto nervoso forma una coppia ben assortita con il principe di Umberto De Luca: stella languida e romantica del teatro fiorentino. Non meno appariscente, la coppia genovese (appena insignita della medaglia d'oro al prestigioso concorso di Varna), ha dispensato al folto pubblico molti doni: la vibrazione continua di un'Aurora effervescente più che autoritaria, sospinta da un vento interiore e perciò difficile da di-

menticare (la Pankova), il piglio di un principe tanto alato quanto aristocratico (Bottaini).

Ma *La bella addormentata*, spettacolo che supera volentieri le tre ore, non poggia solo sulla necessaria bravura dei suoi due interpreti principali. Monta, commuove, fa sognare grazie alla trascinante musica di Ciaikovskij (meglio restituita, nel *match* Genova-Firenze, dall'Orchestra del «Maggio») che l'acume della coreografia originale del 1890 di Marius Petipa (rispettata da entrambi i ripetitori in campo) esalta. È un racconto privo di psicologia come tutte le fiabe, tradotto con la sola sapienza dei passi di danza e dei simboli in essi racchiusi (l'ostico *Adagio della rosa*, nel primo atto, è la conquista della maturità femminile) e con qualche cameo teatrale: ad esempio l'arrivo della fata cattiva Carabosse che la versione di Grigorovitch, attentissima alla panto-



Una scena de «La bella addormentata nel bosco»

mina, dipinge a meraviglia come una vecchia regina-uomo, rossa, nasuta e claudicante.

Metafora di vita e degli ostacoli da superare per crescere, questo balletto è però, soprattutto, una coreografia al quadrato: lo si deve danzare alla perfezione ma senza cedere al richiamo del manierismo. A Genova la compagnia polacca ha fornito la prova di una consuetudine con questo capolavoro tardo-romantico che a Firenze invece manca. Tuttavia danzatori come Sabrina Vitangeli, Margherita Mani, Cristina Boselli, Silvia Cuomo, Enrica Pontesili, Paola Fazioli, Bruno Milo, Leone Barilli potrebbero cogliere, nelle recite che si rincorrono a Firenze sino al 12 gennaio, un primato italiano. Grazie alla scuola del loro direttore d'elezione, il compianto Evgheny Polyakov, hanno infatti già imparato a restituire lo stile accademico senza polvere né maniera: la perfezione, che il capolavoro di Ciaikovskij-Petipa richiede, verrà.



**LE CAPITALI DELLA CULTURA**

Paola Colaiacono  
Vittoria C. Caratozzolo  
**La Londra dei Beatles**  
360 pagine - 230 fotografie  
Lire 53.000

**GRANDI OPERE**

Fernando Di Giammatteo  
*in collaborazione con*  
Cristina Bragaglia  
**Nuovo dizionario universale del cinema**  
Gli autori A-K / L-Z  
due volumi - 1472 pagine  
Lire 150.000

Riccardo Capaso  
**Capire la musica**  
Libro + 5 videocassette + 5 cd audio  
Lire 220.000

**VARIA**

Costanzo Costantini  
**Marcello Mastroianni**  
Vita amori e successi di un divo involontario  
240 pagine - Lire 20.000

**GLI INTROVABILI**

Emile Zola  
**Madeleine Féral**  
a cura di Riccardo Reim  
288 pagine - Lire 20.000

Cesare Zavattini  
**Cronache da Hollywood**  
prefazione di  
Attilio Bertolucci  
208 pagine - Lire 25.000

**PRIMO PIANO**

Carlo Palermo  
**Il quarto livello**  
Integralismo islamico massoneria e mafia  
288 pagine - Lire 22.000

Benigno La rivoluzione interrotta  
Memoria di un guerrigliero cubano  
256 pagine - Lire 18.000

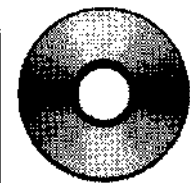
**BIBLIOTECA DI STORIA**

Lilly Marcou  
**Stalin Vita privata**  
272 pagine - Lire 25.000

Ulrich von Hassell  
**Diario segreto 1938-1944**  
L'opposizione tedesca a Hitler  
prefazione di Sergio Romano  
528 pagine - Lire 33.000

**RAGAZZI**

**i CD-ROM di Natale**  
Windows e Mac



**Il grande gioco di Urubertù**  
Laboratorio dei suoni e della musica  
Illustrazioni animate di Emanuele Luzzati  
CD-ROM + libro - Lire 69.000

**Il teatro delle filastrocche**  
Laboratorio delle parole e della fantasia  
Illustrazioni animate di Emanuele Luzzati  
testi di Gianni Rodari  
CD-ROM + libro - Lire 69.000

Acquistando 2 volumi Editori Riuniti in libreria ES REGALO un manifesto del Cie

# Sport

Anceletti fa uno sgarbo al suo maestro e gli emiliani tornano a sorridere

## Maldini esce in barella: frattura allo zigomo

Paolo Maldini ha riportato una frattura allo zigomo sinistro. «Il giocatore - ha riferito l'addetto stampa della società rossonera, Paolo Tarozzi - subito dopo la partita è stato portato all'ospedale San Carlo per essere sottoposto ad una radiografia. Lo ha fatto col medico del Milan, Paolo Tavana, che oggi comunicherà la prognosi anche se dal primo esame si prospetta per il giocatore, uscito dal campo in barella sotto gli occhi del papà ct Cesare, di un mese di riposo e cure. È certo, come ha riferito lo stesso Arrigo Sacchi, che Paolo Maldini sia stato colpito da una gomitata, probabilmente di Bravo». Ne avrà, invece, sicuramente per un mese e mezzo George Weah. L'attaccante liberiano ha riportato una distorsione alla cavaglia sinistra ed è già stato ingessato, e per essere disponibile al cento per cento dovrà osservare prima un periodo di riposo, poi la necessaria rieducazione. Per tutto questo sarà necessario un periodo di «almeno 45 giorni», come ha riferito sempre Tarozzi. Weah salterà così le partite con la sua nazionale di qualificazione ai mondiali, fissate a gennaio.



L'esultanza del croato Stanic dopo aver realizzato il gol della vittoria per il Parma

# Sacchi fa risorgere il Parma

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Grazie, Arrigo, come sei buono. Forse ci voleva proprio Arrigo Sacchi per togliere dai guai Anceletti. L'allievo ringrazia il maestro, ma quello che è più preoccupante (per il Milan) è che, in questo caso, la generosità non c'entra. Nessun regalo, nessuna concessione sentimentale. Il Parma vince perché, rispetto al Milan, sembra quasi una squadra di calcio. Il Milan, invece, assomiglia più a un carovana di pellegrini che, persa la bussola, vaga ormai senza mèta affidandosi alle parole magiche: pressing, lavoro, concentrazione, movimenti collettivi.

«Siamo una rappresentativa», balbetta Sacchi a fine partita. Mah, vallo a capire che cos'è realmente questo Milan. Resta un fatto lampante: tre settimane di «cura-Sacchi» non hanno portato nessun beneficio, anzi. Semmai è proprio il contrario. Al di là del gioco, e degli schemi, la «rappresentativa» di Sacchi non sta in piedi: gambe di panna cotta, polmoni asfittici, muscoli di cartavella, poco cuore e tanto batticuore. Qualcuno obietta: i muscoli sono inballati a causa del superlavoro, ma tra due mesi vedrete che bomba sarà il Milan. Sarà. Ma la realtà che ci passa sotto gli occhi,

è quella di una squadra alla canna del gas. Vero che la medicina, a volte, fa miracoli. In alcuni casi, però, capita anche il contrario: che per una appendicite si muoia. Ecco, la cura di Sacchi ricorda di più il secondo caso.

Un piccolo dato: il Parma non vinceva dalla quinta giornata. Prima del Milan, gli emiliani avevano raccolto, in otto partite, cinque pareggi e tre sconfitte. Insomma, marcie e calcinacci. Bene, confronto al Milan, il Parma vola. Non c'è confronto, non c'è partita. La difesa è più salda, il centrocampo più robusto, l'attacco più incisivo. Guardi il Milan, invece, e non capisci dove sta l'errore.

Nel primo tempo, per dirne una, ha solo un'opportunità con Dugarry (traversone di Panucci) per passare in vantaggio: tutto solo, con una innalzata sbilenca, il francese sciupa il bonus. Erano passati solo 59 secondi. Bene, per rivedere un altro tiro (in porta), bisognerà aspettare 69 minuti (conclusione di Ambrosini, parata di Buffon). In mezzo a quest'opera buffa non c'è niente d'altro. Vi sembra normale? Naturalmente, in questi frangenti, piove sul bagnato. Weah, dopo 28 minuti, deve uscire per una grave di-

Milan

0

Parma

1

Pagotto, Panucci, Costacurta, Baresi, Maldini, Davids (1° st Ambrosini, 40° st Simone), Albertini, Desailly, Boban, Weah (29° pt Savicevic), Dugarry. (1 Rossi, 14 Reiziger, 29 Vierchowod, 16 Locatelli).

Buffon, Ze Maria, Thuram, Cannavaro, Mussi, Stanic, D. Baggio, Sensini, Crippa, Chiesa (36° st Melli), Crespo (28° st Bravo). (1 Bucci, 24 Pinton, 27 Morello, 15 Brambilla, 18 Strada).  
ARBITRO: Bazzoli di Merano.

NOTE: angoli: 7-3 per il Milan. Recupero: 3' e 4'. Pioggia intermittente, riflettori accesi dall'inizio, terreno in precarie condizioni. Spettatori: 50 mila. Espulso Costacurta al 17° del st per somma di ammonizioni. Ammonito Stanic per gioco falloso. In tribuna il neo ct della nazionale Cesare Maldini e l'allenatore del Bayern Monaco, Giovanni Trapattoni.

storsione alla cavaglia sinistra (45 giorni di stop). E Maldini, uno dei meno peggio, in pieno recupero si becca una gomitata allo zigomo sinistro (tre punti). Tutto vero, ma anche le successive scelte di Sacchi, i suoi cambi in corsa, lasciano frastanti. Il cambio di Davids per

Ambrosini (46°) è già un bel mistero. L'olandese infatti, pur essendo un cavallo matto, qualche colpo in canna per trovare il pareggio ce l'ha. Mentre Ambrosini, che ieri sembrava sotto gli effetti dell'ecstasy, ha solo tanta buona volontà. Non bastasse, all'84', Sacchi lo ri-

chiamava ancora in panchina per far entrare Simone. Avanti e indietro, come alla stazione. Cose che non fanno bene al calcio, e soprattutto al povero Ambrosini, che per tutta la vita si domanderà quale delitto ierabbia mai commesso.

Volete la cronaca? Ma no, non fatevi del male. Possiamo dirvi che prima del gol di Stanic (44') il Parma aveva avuto almeno tre occasioni per passare in vantaggio. Una con Dino Baggio (20'), una con Chiesa (22') e un'altra con lo stesso Stanic (34'). Clamoroso l'errore di Baggio, ma la difesa del Milan, nei primi due episodi, è da mettere in galera.

Anche il gol di Stanic è un altro simpatico regalo natalizio. Su un corner (scaturito da un precedente errore di Boban), la difesa sta inchiodata al prato lasciando a Stanic tutto l'agio di innalzare. Pagotto? Buonnotte, sta ancor cercando di capire cosa sia successo. Il resto è da dimenticare. Come è da dimenticare l'espulsione di Costacurta per doppia ammonizione (61'). Per il difensore, è la seconda espulsione in due partite. Non male: al posto di prendere in custodia gli attaccanti, si prende le espulsioni. La sua sfortuna è che l'arbitro Bazzoli, un altro in coma vigile, in quel momento fosse sveglio.

## LE PAGELLE

## Giornata nera per Boban Sensini il miglior gialloblù

### MILAN

**Pagotto 5:** non è un campione di sicurezza. Soprattutto nelle uscite. Quando gli passano indietro il pallone, cala sullo stadio un silenzio di tomba. Sul gol ha le sue responsabilità.

**Panucci 5,5:** l'avvio è promettente. Con un suo lancio, dopo 59 secondi, mette Dugarry in condizioni di segnare. Poi va anche lui nel pallone. Ma chi non ci andrebbe?

**Maldini 6:** sfortunato. A tempo quasi scaduto, ci rimette lo zigomo. Fino a quel momento, pur mostrando qualche affanno, era stato tra i meno peggio. Ma il vero Maldini è un'altra cosa.

**Albertini 5:** Sul fatto che si dia da fare, non ci piove. Ma è un correre a vuoto, uno scoglio in mezzo all'oceano. Dopo un'ora anche Albertini è alla frutta. E Dino Baggio gli sfreccia accanto come una Kawasaki.

**Baresi 6:** il capitano, indomito, sta sul cassero mentre la nave affonda. Ogni tanto, tra un maroso e l'altro, cigola sinistramente. Prima o poi, come la mummia di un faraone, si polverizzerà nell'aria.

**Desailly 5:** nel primo tempo vaga nel vuoto. Meglio nella ripresa. Ha il dono della sincerità: «Ci hanno dominati, questo Milan non ha giocato», spiega dopo.

**Weah sv:** esce dopo 28 minuti per una distorsione alla cavaglia. Dal 28° **Savicevic 6:** è l'unico ad aver ancora qualche colpo in canna. Anceletti, che è furbo, gli mette addosso una muta di difensori. Una volta, da lontano, va anche vicino al gol.

**Costacurta 5:** due partite due espulsioni. Già detto tutto. In precedenza, aveva confermato il suo pessimo stato di forma.

**Dugarry 5:** dopo 59 secondi si mangia un gol pesante. Poi annaspa come tutti gli altri mettendoci, però, un po' di grinta in più. Da rivedere in situazioni più normali.

**Boban 4:** stralunato e svuotato. Non corre, non lotta, non costruisce. Non parliamo poi di saltare l'uomo: gli riesce una volta.

**Davids 5,5:** non è tra i peggiori, ma Sacchi lo rileva. Dal 46° **Ambrosini 4:** poveretto, fa quasi tenerezza. Emozionato come un bambino, commette errori da matita rossa. Sacchi lo sostituisce con Simone a 6 minuti dalla fine. Dall'84° **Simone 5:** quando va negli spogliatoi ha ancora i pantaloncini candidi. □ *Da.Ce.*

### PARMA

**Buffon 6:** fa buona guardia. Ma non è difficile fare buona guardia quando gli avversari impiegano 69 minuti per centrare il primo tiro in porta. Comunque, nell'ultima mezz'ora, quando le mischie aumentano, non si fa mai trovare impreparato.

**Sensini 7:** tra i migliori. La sua azione, costante, è sempre produttiva. Ritmo e senso della posizione: con queste due armi manda il frantumi il centrocampo rossonero. Decisivo.

**Baggio 6,5:** svolge un gran lavoro a centrocampo. Quando deve concludere, però, gli manca la lucidità. Nel primo tempo, solo davanti a Pagotto (che non è Zamora), colpisce il pallone in modo sbilenco.

**Crippa 6,5:** sulla sinistra se la vede prima con Davids e poi con Boban. In entrambi i casi fa un figurone. Molto per merito suo, ma molto per demerito degli avversari. I fantasmi possono far paura, ma non calciare un pallone.

**Crespo 6:** più brillante in altre occasioni. Il talento si vede, ma non coglie il famoso attimo. Così Anceletti lo sostituisce con chi gli dà maggiori garanzie di copertura. Dal 72° **Bravo 6:** assolve il suo compito senza sbavature.

**Mussi 6:** presidia la sua zona senza prendere grandi iniziative. Forse era quello che voleva Anceletti, però rimane troppo inoperoso. Ricorda l'inchiostro simpatico: sparisce nel nulla.

**Cannavaro 6,5:** Dalle sue parti non si passa. Weah e Dugarry non lo saltano mai. Ci riesce ogni tanto Savicevic. Ma anche lui non va molto lontano.

**Chiesa 6:** si muove tanto, per carità. Ma il Chiesa dell'anno scorso era un'altra cosa. Nel primo tempo imita Dino Baggio scaraventando fuori un pallone che meritava ben altra sorte. Poi punzecchia senza far male. Dal 76° **Melli sv:** quando entra lui il Parma pensa solo a salvar la vittoria.

**Thuram 7:** un bel mastino. Ci pensa lui a mettere le pezze ai buchi di Ze Maria che, con quel nome, più che il calciatore dovrebbe fare il pizzaiolo.

**Ze Maria 5:** vedi sopra.  
**Stanic 7:** decisivo. Sia per il gol (innalzata violenta su calcio d'angolo), sia per il suo dinamismo. Boban se lo vede passare da tutte le parti senza capirci nulla. Ma se anche avesse capito, sarebbe stato lo stesso. □ *Da.Ce.*

La Reggiana va in vantaggio con Pacheco, Djorkaëff regala il pari ai nerazzurri

# Inter, un Natale col brivido

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO PERGOLINI

■ REGGIO EMILIA. Il signor Farina, con il fischietto che risente della nebbia dello stadio Giglio, rischia di far finire in crusca una partita che la Reggiana aveva cominciato ad impastare con sapienza, ma che poi ha fatto lievitare fiacamente nella ripresa. L'Inter che si porta a casa un punto non rubato, ma poco meritato, visto che la «sfida» era con l'ultima in classifica. La squadra di Oddo ci ha messo un niente ad entrare in partita e il funambolico Valencia un attimo a mangiarsi un gol in apertura e qualche minuto dopo ad offrire a Pagliuca l'occasione per dimostrare di nuovo che se l'Inter galleggia lo deve alle sue mani-scialuppa.

Calcio danzato quello dei «granata» con triangolazioni strettissime: è questa sarebbe l'ultima della classe, quella che in tredici giornate non ha mai vinto? E quest'altra con i suoi omanini impegnati a metterci una pezza sarebbe la grande In-

ter? Si gioca a parti invertite. Branca «inverte» le scarpe con un paio di nuove e dopo un attimo riesce a centrare la porta con Ballotta che respinge a pugni chiusi: sarà l'unico tiro in porta dei nerazzurri in tutto il primo tempo. Si aspetta che cada il gol, ormai maturo della Reggiana ed, invece, arriva una marcia decisionale dell'arbitro a mandare tutto in malora.

È il 24', c'è un contrasto tra Caini e Zamorano. Niente di plateale, forse una spinta e controspinta, ma nulla sfugge al guardalinee che «convoca» il signor Farina. Breve conciliabolo e spunta il cartellino rosso per Caini. Il difensore della Reggiana si scatenava e vorrebbe fare la fine di Abele all'arbitro. Viene stoppato a fatica dai compagni, nessuno riesce a bloccare la curva e in un attimo, preannunciato da un crepito di razzi, Pagliuca si trova immerso in un agrumeto: aranci e limoni a parte, dietro la sua porta il

clima è particolarmente aspro e il portiere tarda a rientrare tra i pali. Quale miglior occasione per il signor Farina per appioppargli una bella ammonizione. E non finisce qui. Tempo cinque minuti e trova il modo di «riequilibrare» la situazione. Intervento falloso su Branca che reagisce con una «normale» manata e il signor Farina tira fuori il secondo cartellino rosso. Poco prima della fine dell'incontro calerà un tris mandando negli spogliatoi un falloso e strafottente Ince.

Dieci contro dieci: con i numeri siamo tornati in parità, ma è sempre la Reggiana ad essere in vantaggio. Possesso di palla, azioni da gol, in campo si vedono solo le maglie rosso granata. Al 31° Pedone ruba palla a Festa, già ampiamente intralciato dalle piroette di Valencia, e solo il solito Pagliuca riesce a stopparlo in uscita. Al 39' è il colombiano che salta tutti i difensori e poi cerca l'angolino, ma Pagliuca si distende e devia in calcio d'angolo. Gran talento Valencia, peccato solo che

non abbia la cattiveria del vero bomber. Ma spietato lo è al 42' il portoghese Pacheco che con una mazzata volante mette dentro una palla servitagli, dopo un lungo lavoro, da Sabau.

La Reggiana è giustamente in vantaggio, ma l'intervallo spezza il buon momento. Hodgson gioca la carta Ganz e lui appena entrato centra l'esterno della rete. Ed ecco che si vede Djorkaëff, ecco spuntare Ince e anche Zanetti tira fuori la testa: basta lasciarla giocare questa Inter e allora qualche cosa riesce pure a combinarla.

È la Reggiana gli lascia il campo rintanandosi nella sua area. Ci vuole però un po' di fortuna per agguantare il pareggio, ma l'Inter con la signora Fortuna ha da tempo intrecciato una profonda relazione. Al 28' Ganz spara, ma il suo pallone viene rimpallato e va a finire tra i piedi di Djorkaëff che al volo buca Ballotta. E sempre Ganz, prima sfiorando il palo con una gran botta e poi con l'aiuto di una deviazione su

Reggiana

1

Grossi, Valencia (4° st Faso, 26 Carr).

Inter

1

Pagliuca, Bergomi, M. Paganin, Festa, Pistone (1° st Angiola), Zanetti, Ince, Fresi (10° st Ganz), Djorkaëff (49° st Berti), (12 Mazzantini, 5 Galante, 14 Wind).

Ballotta, Hatz, Beiersdorfer, Caini, Parente, Sabau (11° st Napoli), Pacheco (28° st Simutenkov), Mazzola, Pedone, (1 Gandini, 2 Sordo, 15 D'Autilia).  
ARBITRO: Farina di Novi Ligure  
RETI: nel pt 42° Pacheco; nel st 19° Djorkaëff  
NOTE: Recuperato: 4' e 3' Angoli: 8-8. Giornata fredda. Espulsi nel pt al 24° Caini e al 30° Branca, entrambi per gioco falloso, nel st al 45° Ince per proteste. Ammoniti: Pagliuca al 27° pt per comportamento non regolamentare. Hatz al 42° pt per gioco falloso. Dopo l'espulsione di Caini dalla curva occupata dai tifosi della Reggiana e' partito un fitto lanci di oggetti.

calcio piazzato va vicino al raddoppio. La Reggiana, come ha già dimostrato altre volte, dopo aver assaporato il proibito dolce della vittoria, sembra masochisticamente chiedere il colpo di grazia. Ma sarebbe troppo, davvero troppo e l'Inter ha il buon gusto di non approfittare.

C'è già mister Hodgson ad approfittare della fiducia del presidente Moratti: davvero un atto di fede la sua decisione di allungare il contratto ad un tecnico che a malapena riesce ad allungare il brodo di una squadra incolore, insapore e inodore.

## I 3 no di Boskov a Sampdoria Parma e Perugia

Spettatore d'eccezione per la «sua» Sampdoria che affrontava il Vicenza, il professor Vujadin Boskov, per sei stagioni allenatore dei blucerchiati non è reticente sulle vicende e prospettive calcistiche. Di lui si parla anche come del probabile successore di Eriksson, in partenza per l'Inghilterra dove allenerà il Blackburn sin dalla prossima stagione. Ma Boskov ha smentito alla sua maniera: «Quante possibilità ho di tornare a guidare la Sampdoria? 50 e 50, cioè zero...». Boskov ha rivelato tra l'altro di essere stato cercato da due società italiane: «Ho rifiutato le offerte del Parma e del Perugia, perché sino a giugno del '97 ho un contratto con il Servette e intendo rispettarlo». Sulla Sampdoria ha aggiunto: «È una squadra con un grande futuro, chiunque sarebbe onorato di allenarla, perché ha vinto molto sia in Italia che all'estero. Montella è un bravo attaccante, possiede grande coraggio non si tira mai indietro. Mihajlovic, il mio pupillo, è cresciuto moltissimo e adesso fa crescere gli altri».

**ASTE.** La Finarte, 35 anni di vita e un volume d'affari annuo di 85 miliardi

# E l'Impressionismo resta il titolo guida alla Borsa del bello

Da Chagall a Umberto Boccioni, che con il suo «Romanzo di una cucitrice», acquistato nell'89 per due miliardi e settanta milioni, capeggia la classifica delle vendite, davanti a Giorgio Morandi. E poi, Kandinski, Klee, Picasso, De Chirico, Arnold Böcklin (altro colpo supermiliardario). La Finarte festeggia 35 anni di vita e di aste. E la sua consacrazione come banca dell'arte, i cui prestiti arrivano fino al 50% delle opere date in garanzia.

**IBIO PAOLUCCI**

**MILANO.** Un capolavoro di Chagall, che, nel '61, messo all'asta dalla Finarte, venne aggiudicato per otto milioni, oggi raggiungerebbe tranquillamente la quota di 450-500 milioni, sessanta volte tanto. Un bellissimo Bergognone, più o meno nello stesso periodo, fu venduto ad una signora milanese per nove milioni. Oggi dovrebbe sborsare per lo meno mezzo miliardo. L'intera raccolta Esterick, di Londra, che comprendeva una vasta panoramica della pittura moderna, con opere di Kandinski, Klee, Malevic, Picasso, De Chirico, Boccioni, messa all'asta nel novembre del '61, raggiunse la quota di un milione di dollari. Oggi varrebbe decine di miliardi di lire. Tutte queste informazioni mi vengono da Casimiro Porro, attuale presidente della Finarte, che, proprio quest'anno, ha celebrato i 35 anni di asta. Volume d'affari della Casa, nel 1995, 85 miliardi. Il quadro venduto al prezzo più alto è il «Romanzo di una cucitrice» di Umberto Boccioni, due miliardi e settanta milioni nel 1989, attualmente nella collezione Piero Barilla. Segue, a poca distanza, una «Natura morta» di Giorgio Morandi, un miliardo e 656 milioni nel '95. In terza posizione, la «Fiumana» di

Pellizza da Volpedo, venduta nell'86 per un miliardo e 400 milioni, donata dall'acquirente, la società finanziaria Sprind, alla pinacoteca di Brera. Il traguardo del miliardo è stato superato anche dal «Prometeus» di Arnold Böcklin nell'89 (un miliardo e 270 milioni) e dal «Nero C.I.» di Alberto Burri, pure nell'89, venduto per un miliardo e 50 milioni. La principale vendita a trattativa privata è avvenuta nel '92, quando il comune di Milano acquistò la raccolta di dipinti di Riccardo e Magda Jucker per 47 miliardi. Sempre a trattativa privata, con la mediazione della Finarte, il Comune comprò lo scorso anno due splendide tele del Canaletto per 9 miliardi e mezzo. La Regione Lombardia, a sua volta, ha acquistato per le Criche raccolte d'arte del Castello Sforzesco un'opera di Antonello da Messina (San Benedetto) per quattro miliardi e mezzo. L'idea di assegnare un ruolo economico alle opere d'arte mi dice il dottor Porro - venne, verso la fine degli anni Cinquanta, al banchiere Gian Marco Manusardi, collezionista raffinato e appassionato d'arte. Proprio perché banchiere, egli sapeva benissimo che le opere d'arte non godevano di nessun cre-

ditto. Mettiamo che uno avesse un Masaccio o un De Chirico, se si recava in banca con questi dipinti per ottenere un prestito, la sola valutazione che poteva ottenere era per la cornice, la tela e i colori. La Banca non ha gli strumenti per una valutazione diversa. Può farlo soltanto un istituto specializzato. Da qui la nascita della Finarte, la prima vera banca istituzionale dell'arte, vista con diffidenza, al suo sorgere, anche da Sotheby's e da Christie, che poi, invece, hanno capito l'importanza della novità, che ha fatto scuola. Una novità che consente a chi possiede un'opera d'arte e ha bisogno di danaro di poterlo ottenere in prestito fino ad una cifra equivalente al 50% del valore. L'opera, poi, può andare all'asta o pure restare in deposito in attesa della restituzione del prestito, come vuole il proprietario.

Trentacinque anni di attività consentono anche un bilancio dei mutamenti del gusto. La tendenza, grosso modo, è ad una laicizzazione della cultura. Tanto per chiarire meglio le cose, fino agli anni Sessanta, si vendeva bene tutta la pittura controriformistica. Successivamente, diciamo dalla morte di Roberto Longhi in poi, le opere, mettiamo, di un Cairo o di un Morazzone, hanno cominciato a tirare meno. Longhi e i longhiani avevano difeso tutto il Seicento. Poi c'è stato un lento declino di tutta quella che potremmo definire la cultura testato-riana. Oggi la trasformazione va verso il decorativo. Il cavallo di battaglia, però, resta l'impressionismo. Qualsiasi pupattola di Renoir vale milioni di dollari. E il marchio che conta, come, del resto, per un abito firmato Armani, Versace, Valentino. Comprano tutti se c'è quel mar-



«Le parapluies» di Jean Renoir

chio. Un fenomeno sopravvalutato? Chissà. Queste, comunque, sono le regole del mercato. Altissime quotazioni anche per Picasso, ma lui è un genio assoluto, un fenomeno universale. Non c'è museo importante al mondo che non abbia una sala dedicata alle opere di Picasso. Il record delle vendite riguarda, però, l'Alabardiere del Pontormo, 35 milioni di dollari, assegnato al Getty museum. Per le quotazioni, peraltro, è necessario fare un'osservazione essenziale, e cioè che quello che conta davvero è il mercato del dollaro. Molto meno quello della lira. Tutto l'Ottocento italiano, per esempio, viene offerto sul nostro

mercato. Un Fattori può valere anche un miliardo, ma è raro che venga battuto a Londra o a New York. Gli italiani che, dopo il Settecento, ottengono quotazioni più alte sono quelli che hanno lavorato a Parigi: Boldini, De Nittis, Zandomenighi. Per le vendite, fino al '63 c'è stato una specie di boom, seguito da un altalenarsi di situazioni con una buona ripresa nel '95. Quest'anno più che piangere non si fa. Pessimistica l'opinione di Casimiro Porro. Epperò in questi giorni, proprio alla Finarte, «Bandiere all'altare della patria» di Giacomo Balla è stato venduto per 483 milioni.



## A ROMA MOSTRA SU UN QUARTIERE RITROVATO

### Che affollamento a Termini sotto Adriano imperatore tra «coenacula» e «tabernae»!

**ENRICO GALLIAN**

**ROMA.** La mostra "Antiche Stanze" aperta da qualche giorno alle Terme di Diocleziano a Roma è forse la storia di una inaspettata fortuna, una botta, come si diceva una volta, di natiche. È una storia di di more di donne e affascinanti signore decorati, dipinti e mosaici. E poi un meraviglioso quartiere, colmo di vita e operosità diverse, la religione, la politica e quel che più conta, gli affari. La fantasia è stimolata visitando la straordinaria messe di ritrovamenti in mostra alle Terme di Diocleziano, titolata: "Antiche Stanze. Un quartiere di Roma Imperiale nella zona di Termini". I restauri di tutti i materiali sono avvenuti in cinquanta giorni. E nelle grandiose aule delle terme, sorretti dalla lettura delle schede didattico-esautive, quell'antico agglomerato è tornato a vivere.

Una storia controversa. Si può dire che una prima parte risale al 1862, quando il governo pontificio avvia la costruzione della stazione centrale. Una seconda nel 1872 quando viene ritrovata una domus con pitture. Ma furono gli interventi degli anni '40 che svelarono l'intero complesso, con una quantità di affreschi e mosaici che decoravano le stanze della casa e quelle termali. Ed è allora che si presta attenzione alla straordinaria importanza storica di questi reperti, con l'impegno di Anton Luigi Pietrogrande, al tempo ispettore archeologo della Soprintendenza Archeologica di Roma, che seguì e di-

resse le operazioni di scavo. Le prime emozioni s'incontrano all'ingresso della mostra nel grande plastico che riproduce il quartiere imperiale al momento del ritrovamento: a pochi metri dalle mure serviane iniziava un imponente edificio abitato a più piani cui ne seguiva un altro in due corpi, collegati da un androne. L'edificio è a più piani, a livello della strada, dotata di marciapiedi, su cui affacciavano le tabernae; ai piani superiori si trovavano i coenacula, mini appartamenti.

La sezione più consistente dell'esposizione riguarda un edificio comprensivo di domus e balnea, l'impianto termale: costituivano la parte più aristocratica del quartiere ed è quella più documentata. Al centro di una delle zone più popolate della città, possedeva strutture fognarie e murature, oltre ai "bollii" laterizi che consentivano di datare il tutto all'età adrianea anche se ci sono riscontri delle età antonine e serviane.

L'evento, straordinario nel suo genere, è stato organizzato dalla soprintendenza archeologica di Roma, diretta dal professor Adriano La Regina. L'ideazione e il progetto sono di Rita Paris e Mariarosa Barbera, la realizzazione della Gandelli e associati. Il biglietto costa 12 mila lire; 8 mila il ridotto per studenti fra 12 e 18 anni. Le aule delle Terme di Diocleziano, via Luigi Einaudi, sono aperte ogni giorno dalle ore 9 alle 19. Il 24, 26, 31 dicembre l'orario sarà ridotto dalle 9 alle 13,45.

# SOGGIORNI PER I LETTORI

23 PREMIO Not Found 23 PREMIO

**HABITAT 64**  
 MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA:  
 È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

**Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepuciano (SI) Internet mail: balze@tffcc.it**

Abbonatevi a **l'Unità**

## LA TUNISIA COSTA DI HAMMAMET

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 16/2 L. 630.000 dal 17/2 al 30/3 L. 653.000. Settimana supplementare L. 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Colombes (3 stelle), la pensione completa (prima colazione e pranzo con servizio a buffet, cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia, la spiaggia è di sabbia fine, sdraio e ombrelloni sono gratuiti. L'équipe di animazione organizza giochi, tornei e spettacoli. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e riscaldata e il miniclub per i bambini dai 4 ai 10 anni.

## ISOLA DI DJERBA

Partenza ogni settimana da Milano e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 15/2 L. 790.000 dal 16/2 al 29/3 L. 813.000. Settimana supplementare L. 342.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Palm Beach (4 stelle), la pensione completa (colazione e pranzo con servizio a buffet e la cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato dinanzi al mare con la spiaggia di sabbia, servizio di ombrelloni e sdraio gratuito. L'équipe di animazione organizza spettacoli, a disposizione degli ospiti due piscine, sala giochi, miniclub per i bambini.

## SPAGNA COSTA DEL SOL

Partenza da Milano ogni settimana con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 22/2

## e dal 30/3 al 12/4 L. 790.000. Supplemento partenza da Roma L. 188.000. Settimana supplementare L. 297.000. Quota di partecipazione dal 23/2 al 29/3 L. 875.000. Supplemento partenza da Roma L. 126.000. Settimana supplementare L. 322.000. Supplemento settimanale (facoltativo) pensione completa L. 105.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Costa Lago (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. L'hotel Costa Lago è situato a Torremolinos nei pressi del Paseo Marittimo e a due chilometri dal centro della città e a 150 metri dalla spiaggia di Bajondillo. Animazione diurna e spettacoli musicali alla sera. A disposizione degli ospiti la piscina per adulti e bambini, ping pong, palestra e sala giochi.

due piscine di cui una coperta e climatizzata, la sala giochi e Tv e video gigante per programmi via satellite, solarium e sauna. Un'équipe di animazione organizza giochi sportivi, serate a tema e serate danzanti. È previsto il servizio medico interno. Nota: piano scontati per i bambini in camera con i genitori. L'auto gratis a disposizione per ogni coppia e per tre giorni alla settimana per gli arrivi dal 24/1 al 20/3 e dal 31/3 al 30/4.

## PALMA DI MAJORCA

Partenze ogni settimana da Milano e Roma con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 26/1 al 22/3 L. 780.000. Supplemento partenza da Roma L. 320.000. Quota di partecipazione dal 23 al 29/3 e al 6 al 12 aprile L. 822.000. Supplemento partenza da Roma L. 353.000. Quota di partecipazione dal 30/3 al 5/4 L. 902.000. Supplemento partenza da Roma L. 273.000. Settimana supplementare L. 388.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Pionero Santa Ponsa Park (3 stelle), la pensione completa (con servizio a buffet) con l'acqua e il vino ai pasti. Il Club è situato a circa 20 chilometri da Palma di Majorca e dista trecento metri dalla spiaggia sabbiosa di Santa Ponsa. A disposizione degli ospiti

## TENERIFE Hotel Conquistador

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 9/2 e dal 17/2 al 23/3 L. 1.387.000. Supplemento partenza da Roma L. 23.000. Dal 31/3 al 13/4 L. 1.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 20.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Conquistador (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato nella zona residenziale di Playa de Las Americas, si apre al mare a semicerchio intorno alla piscina. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e con l'area per i bambini, sala giochi, sauna, miniclub per i bimbi. L'équipe di animazione organizza giochi diurni e serate a tema. Nota: supplemento facoltativo per la pensione completa. Sconti per i bambini in camera con i genitori.

## TENERIFE Hotel Melia de la Cruz

Partenze settimanali da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 12/1

e dal 30/3 al 23/3 L. 1.335.000 dal 13/1 al 2/3 e dal 24/3 al 30/3 L. 1.373.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.152.000. Supplemento partenza da Roma L. 30.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Melia Puerto de La Cruz (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo dista cinquecento metri dal centro di Puerto de La Cruz ed è circondato da un grande giardino tropicale, la spiaggia è situata a cinquecento metri dalle Piscine Marianez e dalla spiaggia sabbiosa di Puerto de La Cruz e a circa due chilometri dalla Playa Jardin. Un servizio navetta gratuito collega l'albergo al centro e alla spiaggia di Puerto de La Cruz. A disposizione degli ospiti il minigolf, due piscine di cui una climatizzata e una con area per i bambini. Nota: riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

## CANARIE LANZAROTE

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 22 L. 1.269.000 dal 32 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali

## CANARIE LANZAROTE

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 12/1

con serate a tema. Animazioni e giochi anche per i bambini. Nota: supplemento (facoltativo) per la pensione completa. Riduzioni per i bambini in camera con i genitori.

## GRAN CANARIA

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 23/3 L. 1.316.000 dal 24/3 al 30/3 L. 1.377.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.062.000. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento). Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Riu Waikiki (3 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato a Playa del Inglés ed è un complesso alberghiero completamente ristrutturato e distante un chilometro e mezzo dalla spiaggia della Playa del Inglés cui è collegato da un servizio navetta gratuito. A disposizione degli ospiti due piscine climatizzate di cui una per i bambini, sala Tv, miniclub, area giochi per i bimbi. Programma di intrattenimenti diurni e serali con orchestra e show professionali. Animazione organizzata anche per i bambini. Nota: sono previste riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

## GRAN CANARIA

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 22 L. 1.269.000 dal 32 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali

con serate a tema. Animazioni e giochi anche per i bambini.

Nota: supplemento (facoltativo) per la pensione completa. Riduzioni per i bambini in camera con i genitori.

## GRAN CANARIA

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 23/3 L. 1.316.000 dal 24/3 al 30/3 L. 1.377.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.062.000. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento). Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Riu Waikiki (3 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato a Playa del Inglés ed è un complesso alberghiero completamente ristrutturato e distante un chilometro e mezzo dalla spiaggia della Playa del Inglés cui è collegato da un servizio navetta gratuito. A disposizione degli ospiti due piscine climatizzate di cui una per i bambini, sala Tv, miniclub, area giochi per i bimbi. Programma di intrattenimenti diurni e serali con orchestra e show professionali. Animazione organizzata anche per i bambini. Nota: sono previste riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

## GRAN CANARIA

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 22 L. 1.269.000 dal 32 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali

**UNITA' VACANZE**  
 E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT  
 MILANO  
 Via Felice Casati, 32  
 Telefono 02/6704810-844

22RAISIN  
Not Found  
22RAISIN

# L'Unità 2

22RAIDES  
Not Found  
22RAIDES

LUNEDÌ 23 DICEMBRE 1996

## Rutelli, Veltroni, le lacrime della Loren: l'ultimo saluto al grande Mastroianni

# Marcello, resta la tua magia

### Un artista davvero speciale che ti regalava tutto di sé

FRANCESCA ARCHIBUGI

**Q**UANTE COSE SONO state dette su Mastroianni. Tutte vere. Quante persone hanno parlato, chi l'aveva conosciuto, e chi no. Quante persone mi hanno fermato, fra coloro che non lo conoscevano, per chiedermi particolari privati, la precisa localizzazione della malattia, se era stato curato bene. Non lo so, ho risposto a centinaia di persone, contadini, assessori, pediatri, altri attori: non lo so. Sono stata un centosessantaseiesimo dei suoi film, non so niente, so poco, so cose che non vorrei nemmeno sapere.

Tutta la mia ricerca di maturità è tesa nell'accettare che bisogna pur morire. Noi, e gli altri.

È capitato di morire a Mastroianni. Soffriamo per lui, perché gli sarebbe piaciuto starci un altro po', e per noi, perché abbiamo paura che persona dopo persona, cioè pezzo dopo pezzo, muoia il nostro secolo. Ed eccoci testimoni del tempo, chiamati a un compito che forse non avremmo voluto, quello di rispondere alla domanda di chi non c'era, di chi non c'è ancora: dimmi chi erano i Beatles.

Dimmi chi erano quelle cose e persone che ti hanno fatto essere ciò che sei, mamma, zio, nonno: dimmi, tu che l'hai conosciuto, com'era stato con te Mastroianni? Era veramente così dolce, così seduttivo, così allegro e così buono?

Sì, lo era. Per il centosessantaseiesimo di lui che ho conosciuto, lo è stato. Perché era così speciale? Forse perché era un vero artista, di una specie ormai «rara», attore da regista. Sapeva da sempre che per essere un grande attore, bisogna fare grandi film. E per fare grandi film bisogna buttarsi nelle mani della persona che lo sta facendo. Prendere dei rischi. Sbagliarsi. Fare dei film mediocri ma con lo stesso investimento affettivo come fossero capolavori. Si è buttato senza riserve anche nelle mie mani. Quelle di una pulce al secondo film. Che gli dava del lei, che era scontenta del proprio stesso timore, che si profondeva in bizantine motivazioni per dare delle indicazioni di regia, il primo giorno; ma già al secondo, sfinita di barzellette, riusciva a ridacchiare, al terzo gli metteva le mani sul viso per levargli la cipria, al quarto finalmente si poteva costernare: che cavolo hai fatto, Marcé? È stato lui che mi ha liberato di tutti i legacci, e si è liberato di una soggezione che lo infastidiva, per divenire non più persone differenti per età, esperienza e molto, molto altro, ma due bambini che stavano giocando insieme al gioco dei film.

Aveva molti legami, e per questo era un uomo libero. Si lasciava attraversare da ciò che accade su un set, gli amori, le insofferenze, l'osmosi di quel centosessantaseiesimo della sua vita che ti dava. E se al momento di separarsi qualcuno piangeva, lo consolava con la verità agrodolce del cinema: ci saranno altri film, altre felicità, altre separazioni. Non gli piaceva rivedersi, rivedere il lavoro fatto. Me lo disse così, all'improvviso, per un atto di gentilezza d'animo che non ho capito subito. Non ho detto niente, ma sono dovuta impallidire, o arrossire, di umiliazione, di delusione e di risentimento. Mi sembrava che quel gioco che ci divertiva tanto non avesse più nessun valore, se era tutto mio, solo mio. Ha distolto gli occhi e ha aspettato che riprendessi il mio colorito per specificarmi con la sua immensa dolcezza: non è disinteressato, non sono disinteressato a quello che stiamo facendo, ma volevo dirti che sei libera. Non mi piace controllare. Ciò che hai fatto, hai fatto. Fatto di me, intendeva. Gli attori, anche miseramente famoncelli, diventano avari della loro persona, dei loro lineamenti; Mastroianni era generoso dei suoi occhi, delle sue labbra, della sua voce, te li dava, te li regalava, senza chiederti che ne avresti fatto.



Sofia Loren, Flora Carabella e il sindaco Rutelli durante la cerimonia funebre dell'attore

Alberto Pais

**PIAZZA DEL CAMPIDOGGIO.** Mezz'ora in tutto. Cerimonia semplice, senza troppi fronzoli, ieri mattina sulla piazza del Campidoglio gremita di folla. Per ore ieri mattina vecchi amici e gente comune, avevano reso omaggio a Mastroianni. L'ultimo a entrare nella camera ardente è stato Alberto Sordi. Poi la bara è stata spostata sotto il Palazzo senatorio fra due gruppi di amici, parenti ed autorità. C'erano Tomatore, Pontecorvo, Lizzani, Ennio Morricone. Accanto a loro anche il ministro degli Interni, Napolitano.

**LA MIGLIORE ITALIA.** Hanno parlato, presentati da Massimo Ghini, il sindaco Francesco Rutelli, il regista Mario Monicelli, la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico, la sarta di Mastroianni, il presidente della Rai Enzo Siciliano e il vicepresidente del Consiglio Veltroni. «È stato un po' d'Italia nel mondo, la migliore Italia», ha ricordato l'uomo di governo, «Quando muore uno come Marcello, muore un po' meno degli altri perché possiamo ancora vederlo nei suoi film: ed è questa la magia straordinaria del cinema». Mentre il sindaco di Roma, Francesco Rutelli ha sottolineato l'omaggio, la «partecipazione serena e civile» dei romani che hanno dato l'ultimo saluto al loro illustre concittadino. E Monicelli. «Il cinema è stato importante per la cultura italiana, Mastroianni è stato importante per il cinema, dando una testimonianza esemplare senza divismi».

**IL PIANTO DI SOFIA.** Sabato sera aveva sostato da sola davanti al feretro del compagno di tanti film. Ieri, Sofia Loren era seduta accanto alla moglie Flora Carabella. Il volto tirato dall'emozione, alla fine si è sciolto in lacrime. Ha sussurrato solo qualche frase sotto l'assalto delle telecamere. «Un'intera pagina della mia vita è stata con Marcello. Con lui se ne va tutta la mia giovinezza» ha detto l'interprete di tanti, tantissimi film, che l'hanno vista accanto a Mastroianni. «È lo stesso dolore che ho provato quando è morta mia madre».

**LA SEPOLTURA AL VERANO.** Dopo il rito, il feretro è stato trasportato al cimitero del Verano dove la sepoltura è avvenuta in forma strettamente privata. Una sorta di stanza sotterranea, simile ad un tomba etrusca contornata da oleandri, ospita la salma di Mastroianni sepolto accanto alla madre e al fratello scomparso poco tempo fa.

M. ANSELMINI - N. TARANTINI  
A PAGINA 3

L'azzurro è terzo in Val Badia

Nana, gigante da podio

SERVIZI A PAG. 21

**CALCIO** Pari dei bianconeri a Piacenza, ma Milan e Vicenza non ne approfittano

## Ancelotti sgambetta Sacchi, la Juve ringrazia

**PALLA AVVELENATA**

Neanche Arrigo scuote i rossoneri



GIACOMO BULGARELLI

**L'**OCCASIONE SPRECATA dalle cosiddette grandi per avvicinarsi alla Juve è stata clamorosa, soprattutto da parte del Milan, senza gioco e con la sola nota positiva dell'impegno. Anche l'Inter ha confermato di avere limiti enormi rischiando di perdere a Reggio Emilia con una condotta di gioco timorosa e senza personalità contro l'ultima in classifica. Da raccontare qui la incredibile prova negativa di Fariña che con due espulsioni ridicole, la seconda di Branca fatta per compensare quella di Caini, ha confermato la pochezza senza precedenti di tutta la classe arbitrale, fatte poche eccezioni. I bianconeri di Lippi fin da subito non sono apparsi in buona giornata soffrendo il ritmo e l'aggressività degli avversari, ossia le due caratteristiche che nelle partite precedenti erano le migliori armi a loro disposizione. Sicuramente non è possibile mantenere i ritmi elevati lungo tutto l'arco della stagione, l'importante è fare passi avanti in classifica anche quando si tira il fiato.

Avevo scritto nelle occasioni precedenti che si sarebbero valutati i passi in avanti del Milan quando avrebbe incontrato squadre più peri-

La Juve non va oltre il pari a Piacenza, ma aumenta il vantaggio sulle dirette concorrenti. Lippi e compagni ringraziano Milan e Vicenza, che invece di approfittare del mezzo passo falso dei bianconeri, perdono malamente. Il primo, in casa, contro il Parma di Ancelotti, il secondo contro una Sampdoria in giornata di grazia. Nemmeno il Bologna ne approfitta, inchiodato sullo 0-0 dal Perugia, e anche l'Inter arranca con un pareggio in casa del fanalino di coda Reggiana. Alla fine solo il Napoli agguanta i tre punti, con un gol al 93esimo contro la Lazio, e raggiunge il secondo posto in classifica. La Juve ha ora sei punti di vantaggio sulle inseguitrici. In più, la squadra che potenzialmente può insidiarla di più, ossia il Milan, si dimostra tutt'altro che fuori dalla crisi. Giornata nera anche per le romane. La Roma, in particolare regala tre punti all'Atalanta.

23MONDAD  
Not Found  
23MONDAD

SEGUE A PAG. 20

I SERVIZI NELLO SPORT



## ANTOLOGIA POSTUMA

## L'Eta Beta di Asimov

Isaac Asimov, scomparso ormai da quasi cinque anni, è stato un apprezzato professore di biochimica alla Boston University, ma soprattutto una scrittore prolifico e poliedrico. Ritenuto tra i maggiori autori di fantascienza (è suo il celeberrimo ciclo della fondazione),

egli ha praticato senza demeritare anche i terreni del giallo (deliziosi i casi dibattuti e risolti dal club dei «Vedovi neri») e della fantasy e affrontato brillantemente gli scogli della divulgazione scientifica. In questa antologia postuma, sono raccolti nella prima parte alcuni

racconti ispirati al genere fantasy, oltre a un inedito caso dei «Vedovi neri», e nella seconda e terza alcuni scritti teorici e divulgativi che sulle differenze tra fantascienza e fantasy soprattutto s'incentrano.

Ben otto degli undici racconti della prima parte hanno come protagonista Azazel, un minuscolo extraterrestre non più alto d'un paio di centimetri, che ricorda tanto l'Eta Beta amico di Topolino. Costui viene evocato di quando in quando da un certo George per aiutare qualche suo

amico in difficoltà. Generalmente, gli interventi di Azazel ottengono il risultato voluto ma deludono le attese riposte, quasi che anche in questo modo spiritoso e indiretto Asimov abbia inteso distinguere il verosimile e il probabile della fantascienza dall'inverosimile e improbabile della fantasy, la tecnologia che soggiace all'una dalla magia che informa l'altra. E tuttavia, lo scrittore e scienziato americano è tutt'altro che sprezzante verso quest'ultima particolare

declinazione del fantastico letterario, di cui asserisce gradire particolarmente gli esempi che esaltano l'intelligenza, dall'«Odissea» al «Signore degli Anelli» di Tolkien, più che la forza bruta di casuale e spesso immeritata provenienza soprannaturale, dall'«Anello dei Nibelunghi» al «Conan» di Howard. Tutta la letteratura, ritiene Asimov, in quanto tratta generalmente di eventi mai accaduti, è fantastica, ma la fantasy tratta «non solo di cose di cui non

possiamo concepire l'esistenza del nostro universo, ma di cose che secondo noi non possono esistere nemmeno in un universo modificato da un ragionevole progresso scientifico. Se un ragionevole progresso scientifico potesse», conclude Asimov, «renderle plausibili, allora si tratterebbe di fantascienza». Ecco dunque, esplicitato con la sua proverbiale chiarezza e schematicità ciò che distingue questi due generi della letteratura fantastica. Una differenza

che vale come un'aperta definizione di poetica e come una chiave per rileggere la fantascienza razionale e progressiva, ottimista e argomentativa di Isaac Asimov.

□ Aurelio Minonno

ISAAC ASIMOV  
MAGIC

BOMPIANI  
P. 304, LIRE 30.000

Tullio Pericoli ha un rapporto molto bello con la letteratura. Lo incontriamo per parlare di una impresa particolare avviata da un editore piccolo e appassionato d'arte, Tullio Albieri, che vive e lavora in un paese sul lago d'Orta, Miasino, in provincia di Novara. Albieri ha deciso di inventare la raccolta infinita delle opere di Pericoli. Così ha creato un contenitore, sotto il titolo fascinoso di *Morgana*, una specie di scatola semestrale di quaranta centimetri per trenta, tre centimetri e mezzo di spessore, che racchiude una dispensa di quaranta pagine su cui sono stampati in quadricromia e dal vivo quindici disegni, un testo di Antonio Tabucchi, una tavola sinottica, tiratura limitata, prezzo duecentomila lire (o trecento, se si vuole anche un'incisione originale), costo contenuto se si pensa alla qualità delle riproduzioni. Il primo volume di *Morgana* racconta di natura e paesaggio, il secondo sarà dedicato ai viaggi di Robert Louis Stevenson e di Daniel Defoe. Tra la frutta e le foglie delle nature morte di Pericoli spesso si aprono le pagine di un libro, matite e pennini sembrano alberi che svettano qui e là. Allo stesso modo libri, matite e pennini entrano nei paesaggi rivisti delle colline ascolane, dove Pericoli è nato e dove di tanto in tanto torna a vivere. Poi, appunto, Stevenson e Defoe, *L'isola del tesoro* e *Gulliver*, poi gli innumerevoli ritratti di scrittori che ancora compaiono sulle pagine dell'*Indice*, così si rivela e si coltiva l'amore per il libro e per la letteratura. I ritratti di Pericoli sono famosissimi: Beckett, Freud, Adorno, Kafka... Mondadori li aveva raccolti in un volumetto pubblicato l'anno scorso. Incontri con i personaggi del passato, soprattutto.

I ritratti nascono così al tavolo da disegno, nella grande stanza-studio che si affaccia su una via stretta, a Milano tra piazzale Loreto e piazza Piola. Pericoli ce lo racconta. Davanti le fotografie e un foglio di carta leggera sul quale la mano tenta la prima traccia di un ritratto, che è sempre un po' interpretazione dell'uomo e della sua opera, poi un altro foglio sopra il primo per distanziare la prima immagine. E così di nuovo in un lavoro di sovrapposizione e di scarto e di ricostruzione. Pericoli usa matita carboncino e china (con vecchi pennini morbidi, non con il "rapido", il cui tratto è uniforme e morto). Racconta Pericoli che la sua attività di ritrattista cominciò prestissimo, ad Ascoli, prima nel giornale del liceo, poi sulle pagine della cronaca locale del *Messaggero*, perché il redattore responsabile aveva pensato per rilanciare le vendite di pubblicare ritratti dei suoi concittadini, dal barista al farmacista, e pensò di affidare il compito al giovanissimo Tullio le cui prove aveva visto sul giornalino scolastico. Ritratti rapidissimi, un minuto per ogni faccia. Per questo dice Pericoli di essere nato sulla carta stampata, da Ascoli a Milano, dove iniziò a collaborare per il *Giorno*, nel 1961, per arrivare a *Repubblica all'Indice*. Una vocazione: «Le mie cose stampate sui libri, sui giornali, così le volevo vedere. Non pensavo di diventare un pittore un po' isolato che espone soltanto nelle gallerie. Pensavo di lavorare contando sulla riproduzione dei miei lavori».

Mario Sironi  
Tutti i volti  
che raccontano  
una famiglia

23LIB02AF01  
Not Found

23LIB02AF01

Mario Sironi, autoritratto, 1906

Nuova luce su Mario Sironi, una delle personalità più insigni del novecento artistico italiano, viene dal volume ora pubblicato da Bollati Boringhieri e curato da Maria Grazia Messina, «Ritratti di famiglia» (p. 60 più cento tavole, lire 65.000). Sono ottantaquattro disegni inediti (accompagnati da alcuni quadri a essi riferibili), tra i quali spiccano numerosi autoritratti, quasi tutti di proprietà familiare. Rarissimi i paesaggi, una sola natura morta, moltissimi invece i ritratti dei parenti più cari, che compongono una sorta di cronaca familiare, attenta più ai tratti salienti e allo scorrere del tempo che alla precisione del disegno. Accanto ai ritratti, moltissimi gli autoritratti. In essi Sironi, variando pose, tecniche e tratto, attua una impietosa scrittura autobiografica, non immune, come annota Maria Grazia Messina (che si è servita di molti documenti, in particolare lettere di Sironi alla figlia Aglae), dall'assumere identità elettivamente ricercate nella storia della pittura, prova o addirittura autocertificazione di una asserita e manifestata vocazione all'arte. Nell'insieme si delinea l'immagine privata del pittore, in contrapposizione a quella pubblica dell'artista compromesso con il regime. Ma il libro è anche testimonianza preziosa a proposito della formazione romana di Sironi fino al suo arrivo a Milano (uno dei paesaggi coglie i tetti della città dalla casa studio di via Bronzetti) e al suo impegno nel gruppo Novecento, ma anche una dichiarazione progressiva di poetica, che rimanda coerentemente all'opera pittorica più significativa.

23LIB02AF02  
Not Found

23LIB02AF02

Tullio Pericoli  
Sogni e segni

L'incontro con un artista  
che ha scelto la carta stampata  
giornali libri riviste per raccontare  
con la sua arte la sua realtà  
Dai ritratti ai paesaggi della memoria

ORESTE PIVETTA

Pericoli imparò il disegno frequentando la Pinacoteca di Ascoli, osservando le opere esposte e poi seguendo le lezioni del direttore, Ernesto Ercolani, pittore di talento, soprattutto anatomia, i gessi, i marmi, i bronzi, ricopiati mille volte a carboncino. In un angolo dello studio vi sono alcuni quadri, dipinti ad olio, recenti. Paesaggi ancora, le colline ascolane che Pericoli osserva dalla sua casa in campagna riprodotte come se la distanza compensata dalla memoria esprimesse ora l'irrealtà o una realtà utopica. La

pittura ad olio rappresenta per Pericoli, che ha lavorato sempre tra chine, matite, carboncini e acquarelli delicatissimi, un ritorno: dipingere a olio significa dipingere per aggiunte, cancellazioni e aggiunte, un'immagine a cui il bianco a disposizione darà luce dove e quando si vorrà, mentre nell'acquarello l'unico bianco è l'unica luce sono quelli della carta, bisogna pensarci prima di cominciare.

Qui, davanti a quei paesaggi, vien da chiedersi dove sia il realismo della pittura o se il realismo

non sopravviva proprio nello scarto che ci si impone rispetto alla riproduzione fotografica della realtà e se appunto quello scarto, che ha il senso del distacco, non segni di pedagogia anche i racconti più onirici dell'arte. «Gli occhi colgono tante informazioni, ma non sanno decifrarle. Da questa incapacità nasce la nostra inerzia. La pittura è quella lente che ci aiuta a vedere di più, a cogliere le differenze, a esercitare la critica». Nella stagione delle immagini, lo sguardo sembra invece spingersi, fino alla cecità, al consumo passivo della serie di immagini che la comunicazione ci trasmette. C'è un'arte antica che ha saputo interpretare e illustrare i suoi tempi, a partire dalle grandi idee e dai grandi teoremi, della politica, della religione, della società. Era un'arte comunicativa, che doveva parlare al suo pubblico. Poi questa funzione si è esaurita, forse perché altri media "comunicano". Quella pittura -

Tullio Pericoli

Vincenzo Cottinelli

spiega Pericoli - che non aveva bisogno di didascalie adesso deve continuamente spiegare se stessa, è diventata autoreferenziale, ha rinunciato quasi del tutto alla narrazione.

«Ho visto la mostra di Picasso al Grand Palais e devo riconoscerne che mi è piaciuto di più, sento più viva, la sua pittura meno intellettuale, meno espressione di teorie. Diceva Bacon che quanto più la pittura è povera di teoria, tanto più rivela la sua forza. E se vai a New York l'accorgi che la pop art è sparita, mentre si continuano a vedere i disegni di Steinberg». Raccontare una storia è sempre stato l'amore di Pericoli: mettere in scena personaggi, distribuire oggetti nel palcoscenico. Come nel primo numero di *Morgana* il vaso su un tavolo, coltelli e cucchiaini attorno, un vaso che accoglie foglie, frutti e libri, che si allargano in un paesaggio che miracolosamente prende forma fino alle montagne dell'orizzonte, at-

traversato da animali e cavalieri e sul quale sono disposti gli strumenti del lavoro, le matite, i pennelli, la tavolozza e persino i risultati del proprio lavoro, i ritratti accanto alle cattedrali oppure i libri.

I paesaggi di Pericoli, anche negli oli appena realizzati, si guardano sempre da una sorta di balcone, qualche volta può essere un rialzo della terra, qualche volta può essere appunto una balaustra, altre volte il piano di un tavolo. Sempre tra noi e il paesaggio compare un segno, che dichiara la mediazione dell'artista e il gioco della finzione e della reinvenzione. Allo stesso modo vale la distorsione dei ritratti. Tra i tanti personaggi Pericoli ne ama uno in particolare, Beckett, il volto scavato, i capelli mossi, gli occhi luminosissimi. Però, spiega Pericoli, è la bocca che dice più di tutto, perché la bocca anche quando tace è espressione continua e accompagna nei suoi ap-

pena percettibili movimenti ogni articolazione del pensiero. Pericoli ha avuto un'esperienza all'Opera, a Zurigo, con le scenografie dell'*Elixir d'amore*. Ha altri progetti. Per l'editore Hansel di Monaco preparerà le tavole per illustrare un racconto di Jean Giono, *L'uomo che piantava gli alberi*, un formato medio, costi accessibili. Continua così l'esperienza sulla carta stampata, perché nelle gallerie c'è il solito pubblico distratto, per il quale i valori che fanno testo sono quelli commerciali, che crescono ad ogni citazione. Chiedo chi è lo scrittore che lo ha più ispirato. Io dico Cervantes, e lui dice forse sì, per la tenerezza sognante, però mi rimanda a Calvino e a un racconto *Il sangue, il mare*, in *Ti con zero*, una storia di milioni di anni fa, dove il dentro e il fuori dell'umano si scambiano di posto e dove si impara che la vita poggia su due pilastri, uno ben saldo nell'oggi, l'altro nella nostra preistoria.

## ESORDI

Immaginario e reale nella prova narrativa di Marisa Bulgheroni

## Racconto di una vita attraverso la luce

MARIA NADOTTI

della fanciulla, che colta di sorpresa sorprende chi la osserva? spia ricambiando con fermezza sguardo e interrogazione, pendono due perle a goccia luminescenti, specchianti, piccoli globi che sembrano catturare la luce e le immagini da essa generate, simbolo di quella che dovrebbe essere un'ossessione dell'artista/scienziato (Vermeer). Un'indicazione di forma letteraria, il racconto, che fa pensare a una teoria di piccole e autonome narrazioni, ciascuna in sé conclusa, legate tra loro dal polso fermo dello scrivente e da una sua regia distaccata, equidistante, refrattaria a ogni impulso autoanalitico o metadiscorsivo.

L'apprendistato a cui si riferisce Bulgheroni, però, - come capisce ben presto chi si lascia tentare dal

richiamo a doppio taglio della vermeeriana fanciulla in giallo che, schermendosi, chiede complicità e, sottraendosi, invita a restare - è un fluido, unitario processo di auto-svelamento. Un continuum necessario e solo all'apparenza frammentato. Dentro e fuori la scrittura. Dentro e fuori il lucido tempo affettivo della soggettività e le derive nebbiose della storia sociale e politica. Dove la forma/racconto altro non è che tessera, scheggia, improvvisa incurvatura del pensiero.

Unite in un rigoroso e dunque indisciplinato percorso associativo, come frammenti di sogno, tali schegge arrivano a comporre la storia di una vita, a dimostrarne non la linearità o la coerenza, bensì il nascosto e incerto senso interno. Come se la narratrice, in-

calzata da «frammenti durissimi» di memoria, sopravvissuti a una sorta di falò delle autobiografiche vanità consumato verso i quarant'anni, fosse approdata a quella fedeltà alla propria vicenda biografica che è di chi non crede che i destini si costruiscano, ma che essi vedano piuttosto, paradossalmente, scoperti a ritroso, rin-venuti, attraverso l'amorosa liturgia della scrittura.

C'è una premessa, in *Apprendista del sogno*, distinta dalle altre pagine del testo sin nella veste tipografica. Si intitola *Autodafé* ed è in corsivo, il carattere delle citazioni, ma anche della soggettiva.

Quando chi scrive vuole comunicare a chi legge che ciò che viene detto e mostrato è, senza mediazioni, il frutto di un'autoriale presa diretta, che gli schermi narratologici sono disattivati e spente le maschere della finzione, meglio e più

del dire in prima persona può il corsivo, carattere della confidenza, del segreto condiviso, della confessione. Lì, nel suo incipit fulminante, Bulgheroni dice: «Io non imparai precocemente a distinguere tra l'evento reale, storico, e l'immaginario o sognato. Come potevo essere sognata?... Crebbi divisa, multipla: non una, ma due, o più, autobiografie avrei dovuto scrivere; e non ne scrivevo nessuna. Nell'attesa riempivo diari e diari di una calligrafia a onde precipitose, destinata e forse programmata all'indecifrabilità».

Più avanti, nel corso di un sapiente racconto indiziario dedicato a un'impenetrabile figura materna, *Gli orti della Regina*, l'autrice ci ricorda che «la detective story è il modello di ogni racconto: non dà informazioni che non abbiano uno scopo preciso: e la rivelazione

coincide con la linea che taglia l'orizzonte e lo chiude. Non cerca di al di là». Se le si fa reagire tra loro, queste due indicazioni di scrittura (e di lettura) schiudono una delle infinite porte su cui si affaccia l'autobiografia per racconti di Bulgheroni: il nodo misterioso e inestricabile sta proprio nell'inafferrabilità di una vita che si sente costretta nel puro, documentaristico, non contraddittorio racconto di sé. Il diario raccoglie, registra, accumula, sbarrando alla materia spesso espulsiva del privato la strada dell'oblio e della perdita, ma anche quella della scrittura/racconto pensata per un lettore distante. L'autobiografia invece sceglie, organizza, cataloga, spiega, interpreta. Non è detto, tuttavia, che si faccia racconto, né che sappia saldare storia personale e vicenda collettiva, non è detto so-

prattutto che riconosca alla scrittura la magica libertà di staccarsi da ciò che è stato per inventare una zona che è dentro e fuori dal ricordo del narratore e può pertanto illuminarlo.

Ricordiamo i pendenti dai mille riflessi della fanciulla vermeeriana. È lì che va a incontrarsi ciò che la fanciulla vede e non sa, nel chiaroscuro macchiato d'emozione delle sue percezioni e dei suoi ricordi. I racconti di Bulgheroni sono altrettante rifrazioni. Il suo sguardo cancella al tempo le sue soglie, catturando in un'assoluta, onirica compresenza ciò che non è più o non è ancora stato, ciò che non può essere visto. «La fanciulla che scrive», sognante, accanita, inconsolabile, «è alla ricerca del suo doppio perduto».

MARISA BULGERONI  
APPRENDISTA  
DEL SOGNO

DONZELLI  
P. 141, LIRE 25.000

Per Rinnovo futuro incerto dopo la diaspora

# Dini: «Meglio pochi ma buoni»

## Bianco: rimettiamoci insieme

Un'ulteriore prova di una diaspora al centro oppure un'opportunità per ridefinire il soggetto moderato dell'Ulivo? Dini non si mostra allarmato dallo spopolamento del gruppo di Rinnovo: «Meglio pochi ma buoni». Bianco gli offre «una collaborazione organica». Tutti invocano Maccanico. Persino Masi che pure insegue «un centro liberaldemocratico alternativo alla socialdemocrazia». Bordon: «Non vogliamo aggiungerci a nessuno, ma fare una cosa nuova».

### PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Meglio pochi ma buoni». Lamberto Dini non si straccia le vesti per lo spopolamento del gruppo parlamentare di Rinnovo italiano. Anzi, galvanizza i collaboratori un po' demoralizzati mostrandosi determinato ad accelerare il passo della trasformazione del movimento messo su per la competizione elettorale. La defezione dei seguaci di Mario Segni e l'abbraccio del partito politico della chiamata a raccolta dei moderati: «Per strada si possono perdere pezzi ma anche ritrovarne». E a mo' di esempio richiama proprio l'episodio che ha scatenato quest'altra diaspora nel centro: «È stata la maggioranza dei parlamentari del Patto a cercarmi per avere un riferimento politico coerente con l'alleanza di governo e non essere risucchiati in un'operazione ambigua come quella della Costituente allestita con la destra».

Si regolano, insomma, un po' dei vecchi conti rimasti in sospeso con Mario Segni da quando il leader patista, dopo avere indotto Dini a rompere con il Partito popolare di Gerardo Bianco e l'Alleanza democratica di Antonio Maccanico, abbandonò repentinamente Rinnovo. E però nessuno rischia di avere un risultato utile. A Montecitorio, dove la situazione è precipitata, ci guadagna immediatamente solo il gruppo parlamentare misto, dove ora «si intendono iscritti» (per usare l'espressione del presidente della Camera, Luciano Violante) tanto i fedelissimi di Segni, Diego Masi, Giuseppe Bicocchi ed Elisa Pozza Tasca, quanto i 7 deputati del Si capeggiati dal segretario Enrico Boselli e Aldo Brancati del Mid di Sergio Berlinguer. Né è detto che sia finita. Al gruppo di Rinnovo restano 14 deputati, che ieri hanno eletto capogruppo Paolo Manca, sempre del Patto, ma non è detto che riesca a sopravvivere. Il re-

golamento della Camera, infatti, impone che un gruppo sia formato da almeno 20 deputati, e in questa legislatura non sono state ammesse eccezioni. Dini ovviamente conta che l'Ufficio di presidenza tenga conto che il gruppo è già costituito sulla base delle norme regolamentari. Ma Masi promette battaglia: «Sarebbe comunque un'eccezione. E allora il problema si porrebbe per tutti. Per i 16 Verdi come per noi che insieme ai socialisti, che condividono l'adesione alla Costituente, siamo in 11».

Non è tanto questione di numeri, quanto di visibilità. Vecchio morbo del centro che fu, che non riesce a ridefinirsi come soggetto portante del nuovo quadro politico. A furia di inseguire identità particolari si finisce per frantumare anche l'identità del progetto di rilanciare il ruolo del centro politico e sociale che pure tutti ambiscono rappresentare, al punto da mostrarsi gelosi quando su questo terreno giocoforza si esercitano funzioni di suplenza.

### Un vuoto da colmare

Sotto certi aspetti, la vicenda di Rinnovo conferma, se ce ne fosse stato bisogno, la vecchia regola che la politica non ammette vuoti di sorta. La lezione pare essere subito compresa dal Ppi, se il coordinatore della segreteria, Paolo Palma, rivela che «deve indurci a cogliere con generosità le nuove opportunità per superare la relativa fragilità del centro dell'Ulivo». Gerardo Bianco si rivolge direttamente a Dini: «Accantoniamo le vecchie incomprensioni per restituire valore a una collaborazione che consenta non solo di riequilibrare al centro la coalizione di governo ma rilanci su nuove basi la stessa alleanza». Dicendo di poter ora contare su una forza «più piccola ma più coesa», il ministro degli Esteri sembra ora mostrarsi più sensibile a un raccordo più stretto con l'altro «pezzo» del centro. Del re-

### Mastella «D'Alema guarda al centro? È colpa nostra»

«Inutile scandalizzarsi per il tentativo di D'Alema di occupare anche il centro». Lo ha detto il presidente del Ccd Clemente Mastella intervenendo nel dibattito sul Pds e il centro. «Se quelli che fanno riferimento all'idea di centro da una parte e dall'altra non riescono ad elaborare una politica, a mettere in piedi una strategia, a determinare le condizioni per cui, come accade nel resto d'Europa, sono i centri a destra e a sinistra, a guidare le rispettive coalizioni, se questo non si verifica - ha proseguito - la colpa è soltanto nostra. D'Alema fa il suo gioco. Il problema è che gli altri non riescono a giocare una partita che invece è decisiva per la guida dei futuri governi del paese. Quanto al bipolarismo bisogna intendersi: lo si può realizzare in tanti modi, forse quello che ad oggi funziona meglio è il bipolarismo sperimentato nel voto alle regionali. L'attuale bipolarismo è zoppo, bisogna chiedersi come mai nello spazio di due anni questo tipo di bipolarismo ci ha condotto a votare per ben due volte».



ITALIA

sto, una qualche sintonia si poteva cogliere nel documento che, guarda caso, proprio l'altro giorno Dini aveva definito con i rappresentanti di Alleanza democratica. Che sono quattro, quindi anche volendosi separare dal Ppi, non basterebbero a chiudere la partita di Dini neppure sul piano numerico. Semmai, i quattro costituiscono una sorta di ago della bilancia su cui misurare la qualità di una operazione di ridefinizione culturale e politica del centro. Non a caso sono ricercati da tutti. Il socialista Boselli, tanto per cominciare: «Ci riprendiamo la libertà di lavorare a un gruppo di liberali, laici e socialisti, che non può essere compresa nelle storie di Rifondazione comunista, del Pds o del Ppi, né essere considerata storia minore. Abbiamo come interlocutori naturali uomini come Maccanico, La Malfa, Bordon e Benvenuto, che rappresentano una tradizione che va oltre la definizione di un centro geografico. È questione di cultura, senza la quale non può esserci alcun progetto di vero centrosi-

nistra». Sta di fatto che il punto fermo dei socialisti italiani diventa aleatorio nella compagnia patista. Masi sanziona il divorzio da Dini addebitandogli «il fallimento di un centro liberaldemocratico riformista» che, però, concepisce «in alternativa alla socialdemocrazia che il Pds sta costruendo». Ovviamente i giuramenti di lealtà all'alleanza di governo si sprecano, così come i distinguo rispetto all'attuale «proposta alternativa del centrodestra». Ma tutto vale «per questa legislatura». Nella quale proprio tra il centrosinistra e il centrodestra si gioca una partita dirimente. Quella per le riforme, nella quale Masi si schiera «trasversalmente» con la Costituente, pur avendo già votato in prima lettura per la Bicamerale. Contraddizione risolta con molta disinvoltura: «Non si mette la fiducia, che continueremo a votare, sulle riforme. Che proprio le ultime vicende politiche rivelano dover essere un patto con tutti i cittadini. Possibile solo con la Costituente. E

se la destra ci aiuta a conquistare questo strumento, poco importa se lo fa strumentalmente. Sarà il percorso riformatore a definire il nuovo assetto bipolare, e lungo questa strada non potremo non trovare uomini come Maccanico, liberaldemocratico da sempre e convinto assertore delle riforme». Davvero? «Abbiamo detto a tutti, a cominciare da Dini, che Ad - sostiene Willer Bordon - è disponibile solo a contribuire a un soggetto politico unico della migliore tradizione liberaldemocratica, all'interno dell'Ulivo ma per superare i limiti del centrosinistra. Aviamo questo processo costituente, allora. Ma una cosa è sicura: non ci interessa aggiungerci ad alcun gruppo, per questo abbiamo già adeguate garanzie nel gruppo dove siamo; si potrà arrivare a un gruppo, ma nuovo, ben più grande di venti deputati, di tutti, che segni la novità». Ma una perfida sarà consentita a conclusione di questa ricognizione: purché non sia il gruppo misto...

### DALLA PRIMA PAGINA

## Agenda per la «fase 2»

sa Europa nel Mediterraneo. Stabilita queste premesse necessarie si apre adesso la fase più intensa di azione del governo di centrosinistra. Tre sono i temi necessari da affrontare fin dai prossimi giorni: un piano per lo sviluppo del paese, ridefinizione del Welfare State, riforma istituzionale.

I tre temi sono fra loro intrecciati e nell'insieme definiscono lo stesso profilo nella nostra storia recente. Partiamo dall'ultimo punto, la riforma istituzionale. Durante le elezioni molto si era discusso di federalismo, cioè di una riforma dello Stato che spostasse a livelli più vicini ai cittadini non solo l'amministrazione ma anche le decisioni pubbliche, lasciando a livello nazionale un ruolo specifico solo in determinate materie. La discussione era intrecciata pericolosamente con un dibattito convulso sulle forme del governo (presidenzialismo, semipresidenzialismo, cancellierato, etc.) e con le modalità elettorali (due turni, un turno secco, recuperi proporzionali). Ne è uscito un intrigo che per la gente comune è pressoché inestricabile.

Bisogna riprendere questa questione distinguendone le problematiche: per un verso deve procedere l'azione parlamentare su forma dello Stato, forma del governo e sistema elettorale; questa è la materia propria della Bicamerale. Per altro verso ci deve essere una decisa azione del governo per la delegificazione, semplificazione, deregolamentazione, cioè per tagliare drasticamente il ruolo invasivo dell'amministrazione dello Stato nella vita quotidiana dei cittadini. Certamente ci vuole un forte decentramento di poteri alle Regioni ed ai Comuni, ma bisogna evitare che questo si traduca in un proliferare di leggi, regolamenti, complicazioni locali anziché nazionali.

La premessa di uno «Stato leggero» era un aspetto qualificante del programma e qui ora comincia, con i diversi atti ed accordi siglati in questi primi mesi, l'azione vera per giungere ad uno Stato fondato su più autonomie locali e più responsabilità individuali. Bisogna certamente mettere mano alla ristrutturazione dei ministeri, e personalmente credo che la riforma dei ministeri dell'Industria e della Sanità, di cui le Regioni hanno chiesto l'abolizione con un referendum, sia il primo banco di prova per verificare la direzione in cui mutare la macchina dello Stato. Nel contempo però le Regioni debbono qualificare la loro presenza dimostrando quale sia il loro valore aggiunto istituzionale, dopo una lunga fase di prove non certamente esaltanti.

È qui comunque che la questione istituzionale si intreccia necessariamente con gli altri due temi dello sviluppo e dello Stato sociale. Disegnare una strategia di sviluppo per il paese significa tener conto che oggi si opera in un'economia aperta e competitiva, globale si dice, in cui non solo le singole imprese, ma i territori si con-

frontano fra loro e la concorrenza avviene non solo su prodotti e servizi ma sempre più sulle conoscenze e sulle competenze.

Ci vuole quindi più territorio, più cooperazione locale fra imprese e istituzioni per definire situazioni fra loro diverse ma egualmente dinamiche, ci vogliono più conoscenze e competenze su nuovi settori e sulle cosiddette tecnologie emergenti perché comunque i settori attuali difficilmente potranno garantire nuova occupazione dovendo continuamente aumentare la loro produttività in una condizione di forte concorrenza. Dove stanno allora i nuovi settori e le nuove tecnologie? Tutti gli studi sulle tecnologie emergenti dimostrano che le nuove tecnologie e i nuovi settori trainanti dello sviluppo saranno quelli propri della vita individuale e collettiva dei cittadini, e così delle tecnologie della salute, dell'ambiente, della vita urbana, dell'educazione. Qui c'è l'uso più avanzato dei nuovi materiali, dell'informatica, delle telecomunicazioni, delle biotecnologie, le cui ricadute poi possono fertilizzare tutta quanta l'industria.

La riorganizzazione dell'amministrazione pubblica serve allora a liberare la vita quotidiana da una varietà di vincoli burocratici oggi sempre meno accettabili ma serve anche ridefinire il ruolo del governo delle città, del territorio, del paese in grado di spendere denari pubblici non solo per offrire i servizi ai cittadini ma anche per trainare giganteschi processi di innovazione, che le singole imprese comunque non possono sostenere.

La riscoperta e la necessaria riforma dello Stato sociale è dunque la chiave per disegnare un paese nuovo e uno sviluppo più avanzato. Questo vuole dire affrontare i temi della riforma dello Stato sociale non in difesa, con l'aria sempre un po' depressa degli sconfitti della storia, ma ripensare a un sistema di regole, che non solo garantisca una popolazione oggi diversa da quella che era cinquant'anni fa, ma che permetta anche il massimo di sviluppo e diffusione dell'innovazione non solo tecnologica, ma organizzativa e sociale. E questo passa per un ruolo diverso del centro e delle autonomie locali, per la nostra capacità di realizzare esperimenti di cambiamento che poi si generalizzino, lasciando che le situazioni più dinamiche possano - attraverso meccanismi di riconoscimento reciproco - trainare il resto del paese.

Si apre quindi una fase di grande rilievo politico in cui il governo deve predisporre linee adeguate di politica industriale, schemi di riorganizzazione dei diversi settori dello Stato sociale, regole per una effettiva autonomia locale, ma occorre anche che questo processo dall'alto al basso venga accompagnato e sostenuto da un movimento e da una serie di iniziative dal basso in alto che rilanci la grande voglia ed il bisogno di cambiare questo paese. [Patrizio Bianchi]

### L'INTERVISTA

«Capisco i socialisti, non i pattisti che hanno rotto. La magia referendaria è passata»

# Rivera: «Masi sbaglia a seguire Segni»

### ROBERTO CAROLLO

MILANO. Diego Masi dice che quella di Rinnovo italiano è un'esperienza finita? E lui ribatte: «Niente affatto, l'esperienza comincia proprio adesso». L'ex capogruppo rivendica un Polo di centro alternativo alla sinistra? E Rivera replica: «Perché noi invece per che cosa staremmo lavorando? La verità è che Masi non accetta di essere in minoranza». Tira fuori le unghie, l'ex golden boy, anche se felpato come sui campi di calcio.

**Allora, onorevole Rivera, cosa dice di questo divorzio clamoroso dentro Rinnovo?**

Clamoroso non direi, diciamo che è una rottura che stupisce per una parte. E non mi riferisco ai socialisti.

**Si riferisce a Diego Masi?**

Esattamente. Che i socialisti seguissero una strada diversa era nelle cose. Si sapeva che a loro interessava di più la costruzione del nuovo Psi che quella di Rinnovo italiano. È legittimo che essi scelgano un'altra strada, anche se si può eccipere sui tempi.

**Parliamo allora del divorzio tra lei e Diego Masi, un tempo defini gemelli di Mariotto.**

Veramente quello di Masi è un divorzio unilaterale.

**In che senso?**

Nel senso che non ha accettato il fatto che la maggioranza dei pattisti

non si riconoscesse più nella sua leadership. In democrazia, normalmente, se la maggioranza ti sfiducia, devi prenderne atto. Masi invece ha pensato che la strada migliore fosse andarsene dal gruppo.

**Senta, Rivera, tutti dite che occorre rafforzare il centro, tutti vi offendete se D'Alema accenna a incursioni del Pds in quell'area. Tuttavia questo centro anziché unirsi appassionatamente, si divide ogni giorno di più. Non è un po' strano?**

Questo non dovrebbe chiederlo a noi, ma agli altri. Sono loro che escono, ed escono dicendo di voler fare la stessa cosa per la quale siamo impegnati noi. Effettivamente è incomprensibile. Prendiamo Masi: dice che è finito Rinnovo italiano, ma lui ne è uno dei soci fondatori. Oggi che non è più capogruppo dice di non condividere più il progetto, che poi è lo stesso che vorrebbe realizzare da un'altra parte. Mah...

**Tuttavia un dissenso di sostanza c'è, e riguarda la costituente. Masi ed altri considerano la bicamerale un bidone, mentre voi...**

Sì, quando c'è stata la riunione della direzione nazionale del patto Segni ci siamo accorti che la cosa era sostanziale. Segni ha detto che chi appoggia i Cobac (i comitati per la costituente, NDR) non può votare

per la Bicamerale. Io penso che i Cobac siano utili a premere sulle riforme. Ma se il Parlamento tenta la strada della Bicamerale, non vedo perché Rinnovo dovrebbe votare contro.

**Dunque il contrasto su questo è con Segni in persona?**

Non è comprensibile la posizione di Segni. Visto che rifiuta a noi ciò che accetta da Berlusconi.

**Berlusconi?**

Sì, Berlusconi può firmare per i Cobac e votare per la Bicamerale. I pattisti pare che non lo possano fare. La cosa mi lascia un po' perplesso.

**Berlusconi non fa parte di Rinnovo italiano, né del patto Segni.**

Cosa c'entra? È il concetto che conta.

**E perché secondo lei Segni ha imboccato una strada sbagliata?**

Ho cercato diverse volte di capirlo, ma onestamente non ci sono riuscito. Forse Segni ritiene tornata in auge l'epoca referendaria, probabilmente crede che si possa ripetere il momento magico di quattro anni fa. Gli ho già espresso i miei dubbi in proposito.

**E ora che farete?**

Ho chiesto che sulla questione si pronuncino l'intero movimento del Patto. Non mi basta il parere di una persona sola, anche se si chiama Mario Segni.



### Amato: «Mi interessa il Forum di D'Alema La sinistra si rinnovi»

La sua assenza al Forum della sinistra non è passata inosservata. Ma ieri Giuliano Amato ha chiarito in termini assai espliciti, in un'intervista alla «Repubblica», il suo interesse e la sua adesione al progetto. Amato spiega che la sua attuale collocazione all'Antitrust gli impedisce una partecipazione diretta alla politica, ma «da cittadino» afferma che l'iniziativa di D'Alema gli «interessa molto». «Ritengo - dice - che questo Forum sia tanto più utile perché è nato in sordina, al di fuori della cronaca politica quotidiana. Può diventare una fucina che elabora idee, progetti, speranze, senza parlare necessariamente di governo, maggioranza e opposizione». Tutta l'intervista di Amato (titolata: «Sinistra alzati e cammina, non difendere il passato») è poi un'esortazione alle varie anime della sinistra italiana a lasciarsi alle spalle le «piccole identità» e gli atteggiamenti che riconducono a un'immagine conservatrice. Un discorso rivolto agli ex socialisti, che a Rifondazione. Amato giudica sbagliata anche la disputa su partito democratico o partito socialdemocratico («non ha una ragione, se non per un antagonismo di leadership all'interno del Pds»). E vero - argomenta - che per costruire una nuova sinistra unita non basta rinviare le vecchie tradizioni, ma l'aggancio con la grande famiglia del socialismo europeo è indispensabile. Questa, a sua volta, ha il problema di superare «il modello socialdemocratico del ventesimo secolo». Per Amato - che critica certi «umori anticapitalistici» del Ppi - è possibile pensare a una economia competitiva che non penalizzi l'occupazione e non rinunci a una rete di garanzie sociali. Il presidente dell'Antitrust, infine, non sembra escludere un suo futuro impegno personale.

### Guerzoni: finanziare così i partiti non tradisce il referendum

«Non mi sorprende la polemica che si è scatenata sul finanziamento volontario della politica anche se rispetto al '94, allorché presentai per la prima volta il disegno di legge, oggi almeno non si nega che risorse per il finanziamento dei partiti siano necessarie». Lo ha detto Luciano Guerzoni, vicepresidente della sinistra democratica in Senato. «Quel che accade - ha aggiunto - è soprattutto il frutto dell'improvvida proposta, avanzata da alcuni settori della Camera, di depenalizzare in questa legge il reato del finanziamento illecito dei partiti. Mi auguro soltanto che questo errore non alimenti ostilità dei cittadini verso una normativa che non resuscita affatto il finanziamento pubblico abrogato dal referendum nel '93».

in edicola

## BIANCANEVE

LIBRO FIABA +  
VIDEOCASSETTA  
DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA  
L'ABC, I NUMERI  
E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE  
Junior



# Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

**CD ROM.** Guida ragionata per chi vuole regalare (o regalarsi) dischetti multimediali

## Per «clickare» sotto l'albero

### ARTE

23SCI02AF02  
Not Found  
23SCI02AF02

La concorrenza  
al libro  
ora si fa seria

Il Cd d'arte compete, ancora senza pieno successo, con i libri d'arte: è un genere che ancora «si sta cercando», con troppi dischi che sono ancora cataloghi di immagini accompagnati da esili commenti testuali. Non è questo il caso di **La grande pittura italiana** (Pc, De Agostini Multimedia, 110.000), che resta la migliore guida alla comprensione della storia e dell'evoluzione della pittura nel nostro paese. Strutturata come un libro elettronico interattivo, illustra la storia, gli autori, i capolavori, i movimenti culturali e artistici, le tecniche, con elaborazioni specifiche per esplorare e comprendere le opere più importanti. È dedicato al celebre pittore del Rinascimento **Botticelli** (Pc, Scala, 119.000): un viaggio approfondito e ben realizzato nel mondo dell'autore de «La nascita di Venere» e «La primavera». Dalla E.M.M.E. Interactive arriva invece **La Cappella Sistina** (Pc, 119.000), un Cd che consente di esaminare ed ammirare in ogni dettaglio il grande capolavoro di Michelangelo dopo il restauro recentemente completato. È possibile studiare le opere e il significato delle raffigurazioni bibliche, la vita del pittore e la complessa storia del restauro. E concludiamo con i due Cd de **I Grandi musei d'Europa** (Pc, E.M.M.E.-Acta, 115.000 l'uno). Ogni disco contiene una selezione di opere conservate nei principali musei del Vecchio Continente, dagli Uffizi all'Ermitage, dal Louvre al Prado. Ma non c'è dubbio: dopo l'assaggio preparatorio su Cd e computer, bisogna andare di persona.

□ R.Gi.

Si parla tanto di Internet, eppure se c'è una «cosa» che può simboleggiare l'anno tecnologico che sta per chiudersi è proprio il Cd-Rom. Il '96 ne ha visto il boom, tanto più nel nostro paese. Alcune stime dicono che in Italia almeno 500 mila persone utilizzano i dischetti per immagazzinare bytes che servono al loro lavoro, oppure più semplicemente per giocare sul proprio computer. Aumenta il numero di chi si rivolge al pc in maniera «interattiva» ed aumenta la qualità

dell'offerta. In questo caso non esistono cifre: ma è un dato di fatto la crescita delle case produttrici italiane. Certo, il gap con i prodotti che arrivano da oltre Oceano è ancora grande. Ma la scelta di alcuni temi, la sperimentazione, così come la produzione legata a questioni sociali, fanno già parlare di uno stile italiano. Vedremo. Intanto per chi già ha un lettore, sta per farselo o ha un amico che ce l'ha, ecco alcune proposte per aiutare nella scelta dei regali.

### GIOCHI

Il campionato  
più «virtuale»  
del mondo

23SCI02AF03  
Not Found  
23SCI02AF03

Giocare? Il primo suggerimento è per **Formula 1 Grand Prix 2** (Pc, Microprose, 90.000), il gioco di simulazione di auto da corsa più avanzato ed appassionante oggi disponibile. Chi stravede per le Rosse di Maranello si innamorerà di questo gioco caratterizzato da un realismo spaventoso e da una grafica mozzafiato. Il secondo è **Fifa '97** (Pc, Electronic Arts, 70.000), la nuova edizione del calcio più spettacolare mai sfornato per un personal computer. Tante squadre, con i giocatori «veri», una fluidità delle animazioni impressionante, e giocare è facilissimo. E quando il centravanti segna, scatta verso la bandiera del calcio d'angolo ad esultare, mentre il portiere si disperde. **Battleground Ardenne 1944** (Pc, Empire, 69.000) è il titolo giusto per gli appassionati del genere strategico: questa rievocazione dell'ultima offensiva tedesca in occidente, pur se molto scrupolosa dal punto di vista «wargamistico», è anche divertente da giocare e ben congegnata. **Urban Runner** (Pc, Sierra, 109.000) è un film interattivo su Cd, un giallo mozzafiato giocato in soggettiva che richiede riflessi pronti, ragionamenti veloci e abilità. L'interfaccia è assai semplice, e il gioco - un complesso intrigo tra droga e spionaggio industriale - è molto divertente. E infine, suggeriamo un gioco «strano»: **Bad Mojo** (Pc, 105.000) ci mette nei panni di uno scarafaggio disperso in un lurido bar di San Francisco. Evitare di essere schiacciato o gasato, e nel frattempo scoprire il modo per ridiventare un essere umano sarà tutt'altro che facile.

□ R.Gi.

### CINEMA

Poliziesco o d'avventura  
fatevi il vostro film

23SCI02AF01  
Not Found  
23SCI02AF01

Si chiamano film interattivi ma non aspettatevi di poter parlare con gli attori o di modificare l'ambiente con le vostre azioni. Questi nuovi prodotti dell'elettronica non consentono ancora di passare dall'altra parte dello schermo ma sono simili al cinema perché contengono delle immagini filmate con attori, sono prodotti sui set virtuali e si appoggiano all'abilità di sceneggiatori provetti. La loro particolarità è di permettere allo spettatore di interagire con la sceneggiatura, di esplorare soluzioni diverse, di lasciarsi trasportare dal gioco narrativo. Siccome più di tanto però non possono interagire, le strade sono già tracciate ed il divertimento sta nell'intrecciare fra loro. **Phantasmagoria** (prodotto da Sierra), il capostipite, occupa ben 7 Cd-Rom. È la storia di Adrienne, novella posa, che si ritrova in una casa infestata di presenze malefiche. Inspirato un po' a Shining e un po' a Poltergeist, lo spettatore-giocatore deve cercare di liberarla. Per la forza di alcune scene è vietato ai minori di 18 anni e, quando uscì negli Usa, fece scalpore. È forte anche **The Ripper** (Gamatek), interpretato da Christopher Walken e ispirato alla storia di Jack lo squartatore. Sei Cd, sceneggiatura premiata al Sundance Festival e la colonna sonora dei «Blue Oyster Cult». Noir e poliziesco invece per **La signora calibro 32** (Beam Software) ambientato negli anni quaranta. Il giocatore è, naturalmente, il detective, così come il protagonista di **Pandora Directive** (Access), solo che qui siamo nella San Francisco del 2042. Si viaggia attraverso i suoni che guidano un cieco in **Blindnes** (Dedalo Media e Mondadori Multimedia), prodotto italiano che ha vinto l'Emma Award 1996 a Francoforte.

[Isabella Fava]

Un disegno di Chiara Rapaccini

### MUSICA

Il mago del flipper  
trent'anni dopo

La novità di questo fine '96, è un'opera di più di venticinque anni fa. Un balzo indietro, alla fine degli anni '60: Pete Townshend, la «mente» degli Who, firma **Tommy**, il primo concept-album del rock. Non più solo una raccolta di brani, ma un lavoro dove le parole, la musica di tutte le canzoni si legano l'una all'altra, raccontano una storia - in note ed in versi - unitaria, inseparabile. Qualche anno dopo, nel '75, Tommy diventa un film. Lo ricordano tutti: regia di Ken Russell, un cast che va da Elton John a Tina Turner. Un film - non proprio riuscitissimo: troppo evidenti le forzature del racconto per piegare ad un'atmosfera «mistica» - che però sta lì a dimostrare come quell'opera rock, nata per essere ascoltata su vinile, superasse anche la prova di un altro media. Ed ora per Tommy, quasi 30 anni dopo, arriva un altro «esame». Lo stesso Pete Townshend ha curato l'edizione di **Tommy** su Cd Rom (Interplay Rom, Usa). In questo caso occorre chiarirsi sul concetto di interazione: la storia del giovane cieco, campione di flipper, che alla fine riacquista la vista ma soprattutto riacquista la speranza di trasformare ciò che vede, resta quella di sempre. Non la si può modificare. Ma il Cd-Rom rimane comunque uno dei più belli in campo musicale, perché Townshend vi disegna scenari magnifici, dove convivono sprazzi psichedelici e quelle cupe atmosfere che vivevano i ragazzi mod nelle periferie della Londra anni '60. Memorabili (e divertenti) comunque le pagine in cui si gioca a flipper. Un problema però: il Cd-Rom ancora non è importato in Italia. Occorre comprarlo via Internet (un indirizzo: <http://www.cdnw.com>). Costa 39 dollari.

□ S.B.

### ENCICLOPEDIA

Da Zanichelli  
a De Agostini  
tutti in pista

23SCI02AF04  
Not Found  
23SCI02AF04

Il 1996 è stato l'anno delle enciclopedie multimediali. La ormai «classica» **Encarta** della Microsoft è stata affiancata da produzioni originali sfornate dalle più importanti case editrici nazionali. Cominciamo da **Omnia '97 De Agostini** (Pc, 199.000), un'opera tipicamente rivolta ai più giovani. Lo si capisce da una base dati un po' più «leggera» rispetto alla concorrenza, dalla presenza di un gioco sulla falsariga del *Trivial Pursuit* e di un programma che consente di realizzare senza troppa fatica vere e proprie «ricerche» multimediali, combinando testi, foto e video. Diverso è il discorso per l'**Enciclopedia Zanichelli 1997** (Pc, 149.000). Qui parliamo di un prodotto più «pesante» dal punto di vista scientifico: in pratica, nel disco è riversato l'intero contenuto dell'omologo prodotto cartaceo, cui naturalmente è stato aggiunto un bel po' di «pepe multimediale» sotto forma di foto, suoni e brani audio, videoclip e quant'altro. Se consideriamo un motore di ricerca efficientissimo e davvero ben congegnato, non c'è che dire: si tratta di un prodotto davvero eccellente. L'**Enciclopedia Rizzoli '97** (Pc, 199.000) si pone a nostro avviso a metà strada: la base informativa è importante ma non strarbordante, e non mancano nemmeno accanto alle tabelle economiche e climatiche interattive i giochi di apprendimento. E concludiamo con **La Storia - Dalle origini ai giorni nostri** (Pc e Mac, 30.000), il Cd recentemente edito dal nostro giornale; un Cd a prezzo contenuto che racconta i passaggi fondamentali della civiltà con una interessante chiave di lettura socio-economica.

□ R.Gi.

### CERNOBYL

Immagini e «suoni»  
dalla città  
morta per sempre

Un dischetto per capire, per saperne di più. Il gioco no, non c'è. Né potrebbe essere diversamente, visto che il Cd-Rom in questione è dedicato al più grande disastro degli ultimi dieci anni: l'esplosione di una centrale nucleare in Ucraina. È uscito, infatti, in questi giorni **Cernobyl** (Mac e Win, F & F, 24.500). Lo ha realizzato Andrea Fadini, fotografo ed editore, in collaborazione con Legambiente. È un Cd-Rom «spartano», se si vuole, che concede poco o nulla alla spettacolarità. Spartano, ma non povero. Perché - ad esempio - il dischetto è ricchissimo di immagini. Sono le fotografie ed i filmati raccolti dallo stesso Fadini in Ucraina. Sono immagini spettrali, di paesaggi inanimati, dove tutto - compreso i colori - parla di morte. Sono immagini forti, non prive (laddove è possibile) di un senso di ironia. Come quella che riproduce un cartello, scritto su scritto: «Vi conviene star lontani». E assieme alle immagini, le voci. Sono le parole, i suoni (spettrali) raccolti da Sylvie Coudat, di Radio Popolare di Milano. Questo è il Cd-rom. Con in più una lunga serie di notizie, di valutazioni (i testi scientifici sono a cura di Massimo Tosti Balducci). Una sola cifra: oggi in parte dell'Ucraina c'è un livello di contaminazione da Cesio 137 superiore a 1 Curie per km-quadrato. Troppo.

□ S.B.

### RESISTENZA

Un dischetto  
per rileggere  
la storia antifascista

Una documentazione viva per rendere viva la memoria. Obiettivo centrato per **La Resistenza 1943-45 - L'Italia dal fascismo alla Repubblica** (Pc e Mac, Laterza Multimedia, 90.000). Questo splendido Cd, coprodotto insieme al sindacato pensionati Cgil-Cisl-Uil, raccoglie, oltre a un migliaio di pagine di testo, duemila eccezionali immagini fotografiche d'epoca e trentacinque minuti di filmati originali, settanta cartine geografiche e oltre due ore di sonoro. Il sistema di «navigazione» consente di «leggere» il disco seguendo il filo cronologico degli eventi oppure saltando tra i diversi temi proposti: c'è poi un dizionario di 200 termini e 96 parole chiave di approfondimento. La qualità del materiale storico-iconeografico è di altissimo livello: con il gruppo RSM hanno collaborato la rete nazionale degli Istituti storici della Resistenza, la Fondazione Basso, l'Anpi e l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico. E l'esigenza di divulgazione non si è tradotta in approssimazione: il rigore scientifico e la pluralità dei punti di vista, con particolare attenzione alla storiografia più recente, è stata garantita dall'apporto di tanti importanti studiosi e storici, tra i quali Claudio Pavone, Costanzo Casucci, Gabriele Ranzato, Claudio Natoli.

□ R.Gi.

### I PIÙ PICCINI

23SCI02AF05  
Not Found  
23SCI02AF05

Fare le rime  
con Rodari  
e Luzzati

Le filastrocche dei bambini, i personaggi dei bambini. E poi le loro musiche, le loro canzoni. Gli Editori Riuniti prorgono regali per Natale decisamente controtendenza. Si tratta di due Cd-Rom per piccoli (età consigliata dai 7 ai 12 anni, ma forse vale la pena tentare anche per i più piccini) illustrati da Emanuele Luzzati. Il primo s'intitola **Il teatro delle filastrocche** (Win e Mac, 69.000). Le filastrocche in questione sono quelle di Gianni Rodari, lette da una voce fuori campo. Ma lette è dire poco: cliccando qui e là, si ha la possibilità di ascoltarle in una versione più allegra, più triste, o una via di mezzo. Non solo: ma tutte le piccole poesie sono animate dai personaggi di Luzzati (e a chi non bastasse c'è anche la possibilità di costruirsi il proprio personaggio, scegliendo fra i tanti pezzi di burattini, sempre disegnati da Luzzati), o da musiche che si possono modificare e correggere. Il tutto in vista del «debutto» nel quale il bambino-giocatore reciterà la filastrocca scelta in un teatrino.

L'altro dischetto s'intitola **Il grande gioco di Urluberliù** (Mac e Win, 69.000). È un vero e proprio laboratorio musicale, dove i bambini arrivano a scoprire - e ad impossessarsi dell'universo melodico - attraverso un gioco dell'oca. Protagonista - oltre al bimbo giocatore - è il mago Urluberliù, che un po' aiuta e un po' crea problemi.

Sempre per bambini (anche piccolissimi) c'è da segnalare la serie di favole tradizionali della MGE. Si va da **Cappuccetto Rosso** (Mac, 45.000) ai **Tre porcellini Gatto con gli Stivali** (Mac 45.000), passando per il **Gatto con gli Stivali** (Mac, 40.000). Dischetti molti diversi fra di loro: buon livello di interazione i primi due, decisamente più povero l'ultimo.

□ S.B.

**I FILM DI NATALE.** Avventura all'americana sugli schermi: Stallone, Schwarzenegger e Douglas

# C'è Sly nel tunnel ma non è Rambo

MICHELE ANSELMI

■ Al giro di boa dei cinquant'anni, Stallone sembra essere diventato una mammoletta. Magari sarà stata la recente malattia della figlia a addolcirlo il suo temperamento di *self made man*, o forse l'esigenza di uscire da certi ruoli di eroi all'estro che l'hanno reso famoso. *Daylight*, *Trappola nel tunnel* segna il primo capitolo di una trasformazione anche fisica che lo porterà prossimamente a interpretare un poliziotto sfatto e intrisito, rivale di De Niro, in una produzione a basso costo intitolata *Copland*. Meno muscoloso e più vulnerabile del solito, Sly è qui un tassista di New York radiato dall'Emergency Medical Center per un errore che anni prima costò la vita ad alcuni colleghi (naturalmente non era colpa sua). Ma l'antico coraggio torna fuori quando, in seguito ad un'esplosione devastante che ha semidistrutto il tunnel sommerso che unisce l'isola di Manhattan al New Jersey, il buon Kit Latura si ritrova a essere l'unico in grado di salvare un gruppo di sopravvissuti imprigionati laggiù.

■ Girato quasi interamente a Cinecittà, dove è stato ricostruito l'interno del famoso Holland Tunnel, *Daylight* è un kolossal pieno di effetti speciali, alcuni dei quali realizzati al computer (e un po' si vede). Ma il risultato è talvolta impressionante, specialmente nella sequenza dell'incidente: una lingua di fuoco che travolge qualsiasi cosa incontri nel suo cammino, simile a una moderna apocalisse.

■ Nei panni di Kit Latura, Stallone replica un po' il ruolo di *Cliffhanger*: l'uomo segnato dal destino che ritrova la propria dignità, in lotta col tempo, superando il trauma originario. Un classico hollywoodiano che il regista Rob Cohen reinventa secondo le formule del cinema spettacolare oggi di moda. Ci sono alcune scene niente male in *Daylight* (Stallone che si introduce nel tunnel passando per le enormi ventole dell'aria, Stallone che si arrampica sopra la volta del tunnel per piazzare la dinamite...), ma nel complesso il film delude. Sarà perché l'attore, per funzionare davvero, ha bisogno di un antagonista forte, in carne e ossa (che fine hai fatto, Apollo Creed?). Qui c'è solo la sfiga: nemica coriacea, temibile, efficace così poco coinvolgente.

**Daylight**

Tit. or. .... Daylight  
Regia. .... Rob Cohen  
Sceneggiatura. .... Leslie Bohem  
Fotografia. .... David Egby  
Musica. .... Randy Edelman  
Nazionalità. .... Usa, 1996  
Durata. .... 100 minuti

**Personaggi e interpreti**  
Kit Latura. .... Sylvester Stallone  
Madelyne. .... Amy Brenneman  
Roy Nord. .... Viggo Mortensen  
Frank Kraft. .... Dan Hedaya  
Roma: Europa  
Milano: Manzoni, Tiffany



Stallone e Amy Brenneman in «Daylight. Trappola nel tunnel». In basso Schwarzenegger in «Una promessa è una promessa»

## Questi leoni assomigliano allo «squalo» di Spielberg

■ Sembra che sia una storia vera, ma vai a sapere se andò davvero così. Nell'Africa orientale del 1896 due leoni sanguinari e imprevedibili in poche settimane fecero scempio di 130 vite umane. Possibile? Gli etologi assicurano che i leoni - specialmente gli esemplari maschi - difficilmente assaltano gli uomini. Ma i giornali inglesi dell'epoca favoleggiarono a lungo sulla crudeltà di quei due felini, ribattezzati «The Ghost» e «The Darkness» (il fantasma e le tenebre): non fosse altro perché quel massacro bloccò per tre mesi il lavoro di 3000 operai impegnati nella costruzione della ferrovia - la via dell'avorio - destinata a unire Mombasa al Lago Vittoria.

Ricostruendo la vicenda, sulla base di un copione firmato dall'oscarrizzato William Goldman, il regista Stephen Hopkins imprime un clima quasi horror ai fatti. In un clima copiato pari pari da *Lo squalo* di Spielberg, con i due leoni feroci al posto del pesce e la musica minacciosa che s'intona alla «soggettiva» dell'assassino, *Spiriti nelle tenebre* affida al carisma divistico di Val Kilmer e Michael Douglas (pure produttore) il compito di rendere spettacolarmente appetitosa la sfida all'ultimo sangue tra la bestia e l'uomo. Kilmer è l'ingegnere di Sua maestà John Patterson, al quale è stato affidato il compito di costruire un ponte sul fiume Tsavo; Douglas è Remington, un mitico cacciatore di animali con barba e cappellaccio approdato in Africa dalla natia America. Patterson è ottimista e generoso, Remington è cinico e beffardo (se gli si chiede: «Hai mai fallito?» risponde «Solo nella vita»). Non potrebbero essere più diversi, ma le circostanze finiranno con il renderli amici.

■ Ancorché indenne dal «mal d'Africa» che di solito accompagna questo tipo di film, *Spiriti nelle tenebre* risulta noioso e un po' troppo all'antica. E se la storia, sotto metafora, può essere letta come la rivoltella dell'Africa contro l'invasione del mondo occidentale, la messa in scena non sfugge a una certa banalità di impianto: con l'ingegner che si conquista sul campo la fiducia degli operai, il cacciatore-predatore che crede di sapere tutto sui leoni e la sordida natura africana che fa da allarmante scenario alle gesta quasi demoniache di quelle due bestie, Male allo stato puro. [Michele Anselmi]

**Spiriti nelle tenebre**

Tit. or. .... The Ghost and the Darkness  
Regia. .... Stephen Hopkins  
Sceneggiatura. .... William Goldman  
Fotografia. .... Vilmos Zsigmond  
Musica. .... Jerry Goldsmith  
Nazionalità. .... Usa, 1996  
Durata. .... 106 minuti

**Personaggi e interpreti**  
Remington. .... Michael Douglas  
Patterson. .... Val Kilmer  
Beaumont. .... Tom Wilkinson  
Roma: Barberini, Giulio Cesare, Maestro, Metropolitan  
Milano: Astra, Colosseo



## Buon compleanno Dino Risi! Il regista compie oggi 80 anni

■ Buon compleanno Dino Risi! Il regista dell'indimenticabile «Il sorpasso» oggi compie ottant'anni. Il suo film più recente: «Giovani e belli», commedia che, almeno nel titolo, si rifaceva al vecchio «Poveri ma belli», il suo primo capolavoro. Risi viene considerato il maestro della commedia all'italiana. Nato a Milano, laureato in medicina, si avvicina al cinema alla vigilia della guerra con amici come Lattuada e Soldati. Fra i suoi film più celebri, «Il sorpasso» con Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant, realizzato nel 1962 subito dopo il successo di «Poveri ma belli». Nel film Gassman e Trintignant sono eroi controversi del boom economico in un'Italia dalle mille contraddizioni. Poi ci sarà l'episodio dei «Mostri» con Gassman e Tognazzi e «Una vita difficile» con Sordi impegnato nel disegnare alla grande la figura di un eroe positivo e grottesco sullo sfondo di un paese che sta già mostrando le sue paurose, patetiche crepe nell'illusione di ricchezza post-Liberazione...

## Via i muscoli per fare il papà Schwarzy diventa eroe da fumetto

ALBERTO CRESPI

■ Considerato che il *Gobbo di Notre Dame* è il cartoon più «adulto» mai realizzato dalla Disney e che la parte più divertente di *Fantozzi. Il ritorno* (esce oggi) riguarda i 144 porno, se ne deduce che l'unico vero film per bambini di questo Natale è quello di Arnold Schwarzenegger. Sembra incredibile, ma è così: del resto il nerboruto austriaco non è nuovo a imprese fanciullesche, da *Un poliziotto alle elementari* a *Junior*. L'accoppiata gigante/bambino, in fondo, funziona sempre: basta ricordare quant'era divertente il poster di *Gemelli*, con quel titolo che sovrastava Schwarzenegger e Danny De Vito vestiti con lo stesso abito azzurro (il film, poi, non faceva ridere manco per sbaglio, ma questo è un altro discorso).

■ *Una promessa è una promessa* (in originale *Jingle All the Way*, dalla celebre canzone natalizia rifatta in stile rock da Brian Setzer) narra l'allucinante vigilia di Natale del signor Howard Langston, un signore attentissimo come uomo d'affari e assai distratto come marito e papà. Suo figlio, il piccolo Jamie, vorrebbe come regalo il pupazzo di Turbo-Man, un

supereroe che impazza dagli schermi tv. Langston realizza solo verso l'ora di pranzo del 24 di essersi dimenticato dell'acquisto: corre al grande magazzino più vicino, e lì comincia l'odissea. I pupazzi di Turbo-Man sono il dono più richiesto, e sono esauriti dovunque: tome di papà angosciati battono la città alla loro ricerca, radio private promettono di regalarne uno a chi indovina quiz pazzeschi, biechi imbroglioni travestiti da Babbo Natale chiedono centinaia di dollari per un Turbo-Man al mercato nero. Intanto, a casa, Jamie è sempre più triste per l'assenza del babbo e la signora Langston è insidiata dal vicino sporaccione...

■ Nella prima metà, *Una promessa è la satira*, a tratti addirittura angosciante (la sequenza dei Babbi Natale cattivi è un vero incubo a occhi aperti), della frenesia natalizia degli acquisti. Nella seconda, quando è Langston medesimo a impersonare Turbo-Man nella sfilata natalizia per le vie di Minneapolis, diventa la parodia di un programma tv. Una volta accettata l'assoluta scemenza di fondo, il film è qua e là divertente e sfodera almeno una

sequenza da capogiro: l'inseguimento, in un mega-ipermercato, della pallina che farebbe vincere al fortunato possessore l'ultimo Turbo-Man a disposizione. Del resto, Brian Levant è il regista che ha fatto *I Flintstones* lungi da noi il rintracciare nella sua «opera» una coerenza d'autore - non siamo rincitrulliti fino a questo punto -, ma è indubbio che fa recitare anche Schwarzenegger come Fred e Barney, ovvero come un cartone animato. Aggiungete che dietro l'operazione c'è Chris Columbus, artefice della saga di *Mamma ho perso l'aereo*, e capirete tutto: film natalizio per famiglie con gags e ritmi indiovolati, e se non altro Schwarzenegger è molto più simpatico di Macaulay Culkin.

**Una promessa è una promessa**

Tit. Or. .... Jingle all the way  
Regia. .... Brian Levant  
Sceneggiatura. .... Randy Kornfield  
Fotografia. .... Victor Kemper  
Musica. .... David Newman  
Nazionalità. .... Usa, 1996  
Durata. .... 89 minuti

**Personaggi e interpreti**  
Langston. .... Arnold Schwarzenegger  
Myron. .... Sinbad  
Liz Langston. .... Rita Wilson  
Ted Mallin. .... Phil Hartman  
Roma: Majestic, Paris  
Milano: Cavour

## A Taormina Arte incontri sulle poetiche del cinema

Taocinema al XXVI Festival Internazionale di Taormina: dal 26 al 29 dicembre si svolgeranno incontri, dibattiti e proiezioni discutendo sul significato di fare cinema oggi. Cineasti e addetti ai lavori s'incontreranno a Taocinema per riparlare di poetiche, verificare desideri, risultati e forme, per arrivare a un consuntivo delle produzioni cinematografiche nell'Italia di fine secolo. Saranno oltre 60 i registi e gli attori presenti, tra i quali: Amelio, Dario e Asia Argento, Bellocchio, Bertolucci, Carlo Cecchi, Cipri e Maresco, Aurelio Grimaldi, Martone, Riondino, Verdone, Virzi e ancora, sceneggiatori come Cerami e musicisti come Piovani. Presente anche un gruppo di giovani scrittori italiani (Amanniti, Nove, Santacroce, Scarpa). Tra i relatori del convegno: Adriano Aprà, Gianni Canova, Goffredo Fofi, Edoardo Bruno, Mario Sesti, Flavio De Bernardinis. Ospiti del Festival, per una lezione «eccentrica» di cinema, saranno anche 22 studenti del Centro Sperimentale di Cinematografia. Nel cartellone delle proiezioni figurano l'«Horror Suite» di Carmelo Bene, «Les affaires publiques» e «Le Diable probablement» di Robert Bresson, «Sergiu Celibidache's garden» del figlio Serge Ioan, «A memoria» di Cipri e Maresco.

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: una vasta depressione sulla penisola iberica convoglia sul Mediterraneo centro-occidentale un flusso di correnti da sud-ovest, relativamente calde ed umide, che investe soprattutto il nord d'Italia. Sulle Baleari è già individuabile una perturbazione che, muovendosi lentamente verso levante, coinvolgerà domani le regioni settentrionali, il centro e la Sardegna. TEMPO PREVISTO: al nord, sulla Toscana e sulla Sardegna si prevedono condizioni di cielo nuvoloso o molto nuvoloso con piogge. Sul resto dell'Italia il cielo si presenterà parzialmente nuvoloso o velato con adensamenti stratiformi che interesseranno soprattutto la Sicilia e le zone tirreniche. Nel corso del pomeriggio, mentre le piogge si estenderanno anche alla Campania, la nuvolosità ed i fenomeni tenderanno ad attenuarsi al settentrione. TEMPERATURA: in lieve aumento sulle regioni centrali e meridionali di ponente; pressoché stazionaria altrove. VENTI: dai quadranti meridionali: deboli al nord; moderati al centro-sud, con rinforzi sulla Sicilia e sulle zone joniche. Dalla serata, le correnti andranno disponendosi da occidente sulla Sardegna. MARI: molti mossi quelli meridionali; mossi gli altri mari.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3	L'Aquila	3
Verona	6	Roma Ciamp.	10
Trieste	10	Roma Fiumic.	12
Venezia	8	Campobasso	8
Milano	7	Bari	8
Torino	6	Napoli	8
Cuneo	np	Potenza	8
Genova	10	S. M. Leuca	13
Bologna	5	Reggio C.	11
Firenze	11	Messina	15
Pisa	12	Palermo	18
Ancona	9	Catania	7
Perugia	8	Alghero	9
Pescara	5	Cagliari	8

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	Londra	3
Atene	11	Madrid	9
Berlino	10	Mosca	5
Bruxelles	10	Nizza	10
Copenaghen	7	Parigi	3
Cineva	5	Stoccolma	8
Helsinki	17	Varsavia	12
Lisbona	11	Vienna	10

### l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettona 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferial	L. 530.000	Sabato e festivi	L. 657.000
	Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000			
Redazionali L. 890.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti:			
	Feriali L. 784.000	Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200	Partecip. Lutto L. 10.700	Economici L. 5.900		

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755  
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288  
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200  
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile  
Stampa: Centro Italia, Orcoia (Ag.) - Via Colle Marcanelli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137  
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettona, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldorola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

## Bianconeri svogliati, gli ottimi emiliani pareggiano nel finale. Palo di Luiso

■ PIACENZA. Bella storia: la Juventus vince anche quando pareggia. In un giorno di scarsa voglia, infatti, la squadra di Marcello Lippi rimedia un pareggio a Piacenza: eppure, basta e avanza per allungare il passo e trascorrere un Natale spensierato. E visto che se continua così sarà scudetto con largo anticipo, la questione è un'altra: grande la Juve o brocche le altre? Domanda interessante. Intanto, il Piacenza ringrazia: un punto non fa la felicità, ma fa vivere meglio. Certo, l'Atalanta incalza, ma la squadra di Mutti gioca bene e non ha paura di nessuno (da queste parti hanno perso Milan e Vicenza, solo la Lazio ha fatto la voce grossa). Morale, si può sperare in un bel miracolo-bis. Ovvero, salvezza. Non sarebbe uno scandalo, anzi visto che da queste parti il made in Italy continua a tirare, il fatto è incoraggiante.

Partita così così: certo, non ha scaldato il cuore. Non sarebbe stata cosa sgradita in una giornata da buttare nel cestino (il cielo ha ondeggiato tra il color cemento e il bianco sporco, da alzare le tapparelle al mattino e rituffarsi nel letto, disperati), epperò tant'è. Tanta corsa, soprattutto da parte del Piacenza, qualche ignobile randellata (Tacchinardi, espulso), qualche colpo di genio (Piovani), un po' di cavalcate di quello splendido puledro che è Alen Bokšić, e poi, onore alla panchina.

Già: i gol sono stati firmati da due signori che per oltre mezza partita hanno recitato da spettatori: Padovano e Delli Carri. Due reti anche simili, nell'azione (due calci da fermo) e nell'esecuzione (due zuccate). Su quella di Padovano, minuto numero 58, c'è anche stato il sospetto di un ulteriore tocco da parte di Lucci. Punizione calciata da Zidane, stacco maestoso di Padovano e Taibi nella polvere. Per la cronaca, era il primo tocco rifilato al pallone da parte di Padovano, che da una manciata di secondi aveva sostituito Di Livio. Negli spogliatoi, l'attaccante juventino ha reclamato la sua firma, Lucci gli ha dato ragione. Nessun ombra, invece, sul tocco di cervice di Delli Carri, minuto 83 e calcio d'angolo disegnato da Piovani. La testa di Delli Carri è stata un martello, Peruzzi si è inchinato, 1-1, e Delli Carri con il sorriso largo per il secondo gol in serie A della sua carriera, perché viene dal Torino e perché in tribuna c'era papà. La dedica? A tutta la famiglia, come conviene a un bravo figliolo italiano.

Pareggio giusto. La Juventus ha cercato di giocare «alta», ovvero cercando il pressing a centrocampo e facendo sfiancare Bokšić nei consueti corpo a corpo con la difesa avversaria. È mancato però Del Piero, Zidane aveva la luna di traverso e Tacchinardi non ha i tempi né la saggezza del francese Deschamps, squalificato. Il Piacenza è stato abilissimo a proporre un calcio molto efficace: chiusura a riccio e veloci contropiede (o ripartenze, fate voi). Una bella scacchiera, quella biancorossa: Lucci dietro a



Delli Carri segna il gol del pareggio del Piacenza

## Il Piacenza non s'arrende La Juve costretta al pari

A giochi fatti la Juve si accontenta, e, tutto sommato va bene così anche per il volonteroso Piacenza che strappa ai primi della classe qualche speranza in più nella corsa alla salvezza. E la partita questa volta la decidono i rincalzi.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

tutti, due marcatori (Polonia su Del Piero e Conte su Bokšić), due centrocampisti esterni (Tramezzani e Valoti), due centrali (Pari e Scienza), due ali (Piovani e Di Francesco), un attaccante (Luiso). La migliore occasione del primo tempo è stata proprio a favore del Piacenza, verso la mezz'ora, quando Piovani si è inserito in un dialogo balbettante tra Tacchinardi e Ferrara, e ha cercato di beffare Peruzzi, lanciato

in uscita verso il centrocampo. Il pallone ha sfiorato il palo.

Nella ripresa, i gol. Tra di loro, un palo di Luiso al 64', un tiro assassino di Piovani (bravissimo Peruzzi), l'ultimo quarto d'ora con il Piacenza alla carica e la Juve piegata sulle ginocchia, in dieci per l'espulsione di Tacchinardi. L'1-1 è stato consegnato ai posteri. Nessuno potrà affermare che è stata commessa un'ingiustizia.

### Piacenza

**1** retti), Piovani, Luiso. (12 Marcon, 3 Brioschi, 4 Macoppi, 8 Valtolina).

### Juventus

**1** Peruzzi, Torricelli, Ferrara, Montero, Dimas, Di Livio (13' st Padovano), Tacchinardi, Zidane (32' st Pessotto), Jugovic, Bokšić, Del Piero (23' st Lombardo). (12 Rampulla, 5 Porri, 13 Juliano, 15 C.Vieri).

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate.  
NOTE: recuperi: 1' e 5'. Angoli: 6-4 per la Juventus. Giornata fredda, terreno in discrete condizioni. Spettatori 20 mila. Ammoniti: Dimas, Valoti, Tacchinardi, Jugovic, Pari, Conte, tutti per gioco scorretto; Lucci, per proteste. Espulso Tacchinardi al 30' st per somma di ammonizioni. Al 25' st Conte uscito per infortunio.

## LE PAGELLE

## Delli Carri sale in cattedra Tacchinardi ultimo della classe

### PIACENZA

**Taibi 5,5:** sorpreso dal colpo di testa di Padovano. Per il resto, poca roba, ma dai rinvii e da un errore commesso nel primo tempo su legnata da lontano di Di Livio, si deduce che non era particolarmente ispirato.

**Polonia 6,5:** sulle orme di Del Piero. Non gli dà tregua. Non lo fa respirare. E stravinisce il duello col rivale.

**Tramezzani 5,5:** piedi da fabbro, ma grande forza fisica e molta buona volontà. Esce al 61', entra **Tentoni 5,5:** dovrebbe dare qualcosa in più all'attacco nell'assalto al pareggio. Dovrebbe. Appunto. Si nota solo per la stazza.

**Di Francesco 6:** ecco uno che, se migliorerà nel tocco, da grande potrà combinare qualcosa di buono. Dicono che nel suo futuro c'è la Roma: auguri. Tra i migliori nel primo tempo, meno tonico nella ripresa dove chiude da laterale sinistro.

**Conte 6:** duello di forza con Bokšić. Il croato è un toro scatenato, ma il "roscio" non sfugge. Si fa male, dal 71 **Delli Carri 6:** un colpo di testa (la sua specialità) e il Piacenza conquista il pareggio. Il bel regalo di Natale di un panchinaro fisso. Un passato nel Torino: solo un caso che segni proprio lui? In quella zuccata, in effetti, c'è molta rabbia.

**Lucci 6:** libero vecchia maniera. Dà molta sicurezza. Sfiora il tocco di testa di Padovano che fa gol, ma non ha colpo.

**Valoti 6:** lottatore e portatore di borracce. Corre sino al 96', ovvero fino al triplice fischio del modesto Raccaluto.

**Pari 6:** vecchio pirata dei campi di calcio. Ha 34 anni, le gambe talvolta cigolano, ma la voglia c'è ancora. Nella parte finale della partita arranca e deve affidarsi al mestiere.

**Luiso 6:** ha ragione Mutti: sbaglia i gol facili. Come quello che si fa palo al 64'. Però tiene sul chi vive la difesa juventina.

**Scienza 5:** l'unico in ombra. Praticamente inesistente. Dal 75' **Moretti sv:** ha un bel tocco, il romano, però il fisico è gracile e contro una squadra di caterpillar come la Juve per lui è difficile anche giocare solo uno specchio di partita.

**Piovani 6,5:** ha il talento puro tra i piedi. Esibisce doppi passi, dribbling e veroniche, ma talvolta esagera. Si mangia un gol proprio perché cerca la "storia". Però è proprio bravo. Avrebbe anche un po' di carattere, sarebbe un grande campione. □ S.B.

### JUVENTUS

**Peruzzi 6:** il gol di Delli Carri è imparabile. Luiso lo grazia. Piovani, quando esce a trenta metri dalla porta, vede quanto è grosso e se la fa sotto. Poi? Poi basta, ma Angelone si guadagna la pagnotta.

**Ferrara 6:** si fa saltare almeno un paio di volte da Piovani. Graziato dall'arbitro quando colpisce di mano (fallo volontario) il pallone.

**Dimas 5:** dicono di lui: ha un buon tocco. Sarà: a Piacenza non ce ne siamo accorti. In difesa è un disastro: Di Francesco nel primo tempo e Piovani nella ripresa lo saltano come fanno gli sciatori con i paletti. Quando vedi certa gente sui campi di serie A, viene spontaneo affermare «Mannaggia Bosman». Il quale, poveraccio, ha sconvolto il calcio senza aver mai pensato di essere un rivoluzionario.

**Tacchinardi 4:** ha il «mal di fallo», nel senso che se non picchia almeno una volta non è contento. Stavolta picchia due volte e finisce la corsa con un bel cartellino rosso sotto il naso. Deve frenare i bollori, il ragazzo, e possibilmente pensare al pallone.

**Torricelli 6:** dalle sue parti si aggira Piovani e quindi non è giornata tranquilla. Spinge poco. Molto giudizioso.

**Montero 6,5:** un signor libero. Non commette neppure un fallo, tiene alta la difesa, è l'unico che non perde la testa quando nei minuti conclusivi il Piacenza getta il cuore oltre l'ostacolo. Bel giocatore, la Juventus sta affinando il carattere.

**Di Livio 5,5:** ricama qualche bel cross, ma ha i muscoli stanchi. Dal 57' Padovano 6,5: al primo tocco, va in gol. Poi, fallisce il raddoppio. Alla sua maniera: da solo davanti al portiere avversario.

**Jugovic 5,5:** non ha molta voglia e si vede. Corre tanto, ma tocca pochi palloni.

**Bokšić 6:** quando parte alla carica, non lo ferma nessuno. Forza fisica bestiale, dribbling cattivo, peccato la solita pochezza al tiro. Possedesse anche la mira, sarebbe un replicante di Crujff. Nella ripresa, cala il passo perché l'influenza ha lasciato il segno.

**Zidane 5,5:** piedi educati, visione di gioco sovrannata, ma non è un trascinatore. Dal 77' **Pessotto sv:**

**Del Piero 5:** il peggiore della Juve insieme a Dimas. Giusta la sostituzione. Dal 68' Lombardo sv. □ S.B.

## Montella, due gol, regala una vittoria «pesante» ai liguri che raggiungono Bologna e Inter al 4º posto Stop al Vicenza, la Samp salta in alto

La Sampdoria non finisce di stupire. In punta di piedi, eccola battere il Vicenza dei miracoli e arponare il quarto posto in classifica. Anche grazie ai gol di Montella, tornato a brillare dopo la lunga assenza per infortunio.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO CIPRIANI

■ GENOVA. Il prossimo anno alenerà il Blackburn, squadra inglese che naviga nei bassifondi della classifica. Per questo ieri in tribuna stampa al Luigi Ferraris c'era una rappresentanza scelta dell'associazione cronisti sportivi inglesi, taccuino e cappotone fumo di Londra, scesi a Marassi per osservare al lavoro mister Eriksson. E di conseguenza la sua Sampdoria. Così hanno visto una grande partita, giocata e vinta senza ombra dai blucerchiati, padroni del campo al di là del 2-1 finale. È successo che stavolta al Vicenza dell'euclideo Guidolin, davanti alle fulminanti giocate di Mancini e Montella, sono venute meno proprio le geometrie. «Capita», sorride a fatica il tecnico vicentino: la lezione di gioco subita in questo freddo

pomeriggio prenatalizio frena il cammino prodigioso della sua creatura. Se non dal punto di vista della classifica - anche osservando la stravaganza dei risultati delle altre grandi - per quello che riguarda alcune certezze insite nell'idea calcistica di Guidolin. Ieri le invenzioni di Montella e la velocità e l'aggressività del gioco della Samp, hanno fatto smarrire il Vicenza nei meandri della sua tattica, la tattica dell'agguato: attesa e zac, colpire al primo errore, dopo aver ammalato la squadra avversaria nelle maglie di un gioco insormontabile. Eriksson non è caduto nella rete. Ha messo in campo una squadra con tre punte e alla prima occasione i suoi hanno fatto centro. Il gol è arrivato subito, al 16' con un gran tiro in diagonale

di Montella da destra verso sinistra. Neanche il tempo di riordinare la rete del ragno biancorosso (ieri in nero), ed ecco il raddoppio, sempre dello scatenato Montella. Un'azione fulminea. Mancini a centrocampo dà a Veron che in verticale spedisce la sfera a Montella e il ragazzino tira il secondo siluro verso il povero Mondini. A quel punto, quando Murgita e i suoi dovevano prendere ad attaccare, per tentare qualcosa, la vera tegola su Guidolin: in uno scontro di gioco si fa male Maini. E addio linee geometriche da finalizzare, più concretamente, in rete...

La Samp ha continuato ad attaccare con determinazione feroce. Se non altro per far fare bella figura Oltremarica a Eriksson. Montella si è messo a cercare la tripla in tutti i modi, infilandosi tra gli avversari, facendo impazzire la linea difensiva vicentina. E con gli uomini di Guidolin alle corde, quasi rassegnati a subire ancora, è intervenuta l'antica tendenza all'estetismo che ha caratterizzato nel corso degli anni i blucerchiati. In campo si è vista l'accademia-Samp. Tocchi di prima, deliziosi. Tacchettini e altre prodezze, molte delle quali firmate Mancini, il chiacchierone in bermuda bianchi. L'attaccante più dialettico del-

### Sampdoria

**2** Ferron, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi, Franceschetti, Veron, Laigle (50' st Invernizzi), Montella (33' st Salsano), Mancini, Carparelli (49' st Iacopino). (12 Sereni, 3 Evani, 19 Vergassola, 24 Dieng).

### Vicenza

**1** Otero, Murgita. (22 Brivio, 11 Cornacchini, 14 Sotgia, 18 Amerini).

ARBITRO: Messina di Bergamo.  
RETI: nel pt 15' e 25' Montella, nel st 37' Otero su rigore.

NOTE: angoli: 11 a 1 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 5'. Giornata grigia e piovosa, terreno leggermente scivoloso. Spettatori 24 mila. Ammoniti: Mannini, Di Carlo e Beghetto per gioco scorretto, Lopez per proteste e Mihajlovic per comportamento non regolamentare.

la serie A. Insomma, niente terzo gol, nonostante la spinta continua di Pesaresi sulla fascia sinistra e le invenzioni di Veron. Così il buon Guidolin ha approfittato della poca concretezza della Sampdoria per tentare il tutto per tutto, ossia il miracolo, visto come erano andate le cose fino a quel punto. Fuori Ambrosetti e Viviani in giornata alla camomilla, dentro Iannuzzi e Mendez. A quel punto l'infreddolito Di Carlo ha ripreso a tessere palloni su palloni, spuntando in ogni luogo del campo. Dall'altra parte della barricata, con il pubblico in



Il secondo gol di Montella

delirio, questa mutazione non è stata avvertita. Così sono proseguiti gli esercizi di stile. Fino a quando l'arbitro, non sempre attento c'è da dire, ha fischiato un fallo da rigore di Pesaresi su Rossi. Otero si è stracchiato dopo il lungo sonno e ha spedito in rete. Era l'83'. Strano, ma vero. Solo a quel punto è cominciata la partita del Vicenza che ha cominciato a premere con il velocista Sartor e con Beghetto ai lati, cercando il colpo gobbo di Otero e Murgita. Finale infinito e

sofferto, con Mancini che fa arrabbiare i compagni perché si mette a dribblare ai limiti della sua area, con il giovane Carparelli che si mangia il gol della sicurezza al 93' con il cobra-Vicenza in agguato, pronto alla grande beffa. Che, stavolta, non è arrivata. Per la soddisfazione di tale Ralph, giornalista del Telegraph e tifoso del Blackburn, soddisfatto dell'arrivo di Eriksson. Ma che lo sarebbe di più se con lui arrivasse anche Montella.

## POESIA

ANGOLO DI QUADRO  
SENSAZIONE DI HASCHISCH

Tiepido e bianco era il seno.  
Bianchissima era la gatta.  
Il seno alzava la gatta.  
La gatta graffiava il seno.

Le orecchie della gatta  
facevano ombra sul seno.  
Rosa era la punta del seno  
come il naso della gatta.

Un segno nero sul seno  
incuriosi molto la gatta;  
poi verso altri giuochi la gatta  
corse, nudo lasciando il seno.

CHARLES CROS

(da *Poeti simbolisti francesi*, trad. di G. Viazzi, Einaudi)

## TRENTARIGHE

## Cammina il dolore

GIOVANNI GIUDICI

A pag. 26 del raffinato libretto della Utet dove, a cura e con un bel saggio di Carlo Ossola si raccolgono sotto il titolo di «Filosofia fantastica» trentadue articoli di Giuseppe Ungaretti scritti tra il 1926 e il 1929 e finora mai ripubblicati, c'è una bella e singolare foto di Henri Bergson. Il filosofo (uno dei «fari» della Sorbona quando Ungaretti vi era studente) è ritratto in posa quasi solenne, è in abito scuro e bombetta nel vano di una portafinestra forse finta. A pag. 99, c'è un altro mio amore giovanile, grande scolaro di Bergson: è Charles Péguy in divisa da ufficiale alle manovre militari del 1913 (morirà in guerra l'anno dopo). Ma questi sono appena due fra i tanti e famosi nomi che potrebbero suggerire il clima in cui visse il nostro Poeta negli anni della sua formazione a Parigi, prima che su un suo vago spiritualismo d'origine si innestasse la suggestione vitalistica che portò verso «destra» non pochi illustri poeti del Novecento (da Yeats a Eliot, da Pound a Benn, da Rilke a Valéry e a qualche altro: con Antonio Machado grande eccezione in contrario). Nelle sue frequentazioni Ungaretti era rimasto, anche negli anni Venti e Trenta, un intellettuale forse più francese che italiano. Il suo riacostarsi all'Italia, dopo la guerra in cui era stato vo-

lontario, aveva coinciso con la crescita e l'affermazione del fascismo, nel cui ambito egli aveva cercato un inserimento, un ruolo e magari anche un lavoro pervivere. Dopo la iniziale collaborazione al «Popolo d'Italia» (che gli propiziò nel 1923 la prefazione di Mussolini alla ristampa del «Porto sepolto»), l'autore del libro di poesia italiana più rivoluzionario del secolo non aveva trovato grande spazio nel contesto moderato e reazionario del fascismo al potere. «Non c'è più democrazia», egli scriveva all'amico Soffici all'indomani del delitto Matteotti. Anche queste inedite prose giornalistiche (dove occhieggiano vivide pagliuzze d'intelligenza in mezzo a pagine di inutile zelo conformista) provengono da fogli di seconda fila come «Il Mattino» e l'infame «Tevere» (poi organo ufficiale dell'antisemitismo italico). Al soccorso del Poeta sarebbero venuti il piccolo impiego all'ambasciata italiana di Parigi, l'insegnamento in Brasile e, via via, la nomina all'Accademia d'Italia e, ormai in piena Seconda guerra mondiale, la cattedra «per chiara fama» all'Università di Roma. Fui tra i presenti alla sua affollatissima prima lezione. Quasi dieci anni erano passati dalla pubblicazione di «Sentimento del tempo». «Il dolore» era, già da un pezzo, in cammino.

23LIB03AF01  
Not Found  
23LIB03AF01

## SEGNI &amp; SOGNI: BABBO NATALE

## Le radici Pueblos di un Bravuomo danese

ANTONIO FAETI

Nel dicembre del 1951 un gruppo di ragazzi, organizzati da sacerdoti cattolici a cui si unirono pastori protestanti, impiccò e bruciò, sul sagrato della cattedrale di Digione, un Babbo Natale pupazzo. Nel suo breve saggio scritto qualche mese dopo, Claude Lévi-Strauss ripensò profondamente all'episodio, rammaricandosi, prima di tutto, dell'equivoco in cui erano caduti i religiosi mentre accendevano un rogo contro un emblema da essi ritenuto, già da allora, banalmente consumistico, falso e fuorviante. Per il grande antropologo, Babbo Natale era invece l'erede diretto dei *Katchina* degli Indiani del sud-ovest degli Stati Uniti. Come i *Katchina* il buon vecchio era prima di tutto incaricato di definire, in una specifica occasione, i rapporti tra adulti e bambini. L'offerta dei doni rappresenta una rilevante testimonianza: tra le due dimensioni, tra le due tribù, tra le due nazioni non va mai bene davvero. Ogni tanto bisogna fare il punto, cercare un ambasciatore, assegnargli dei doni, dirgli di firmare un trattato di pace. Fra l'altro, per i saggi e sapienti indiani del sud-ovest, i bambini, in realtà, rappresentano i morti, e possiedono una irrinunciabile incompiutezza che li fa essere rappresentanti di un Altrove con cui normalmente non si può dialogare. Morti come passato e morti come avvenire, autentica emblematizzazione di un esistere precario che ha bisogno di oneste voci qui presenti ma capaci ancora di alludere a quella distanza.

Un *Katchina* superstita in una civiltà che non sembra capace di porsi questi temi per un esame davvero coscienzioso, proprio Babbo Natale cambia il senso del

Natale. Più che al nascente bambino ci costringe a guardare, da vero *Katchina*, alla strage degli innocenti che è, del pari, presente anche nel nostro Natale. La strage è ininterrotta, è vero, ma soprattutto ci dice di tener pronto un dialogo con i morti a cui non dedichiamo attenzione. Il vecchio, rosso e regale anche quando sembra (o è) un barbone, è un ottimo ambasciatore, porge ai bambini le nostre scuse perchè le ricevano i morti, sta in bilico tra il dubbio che ci angoscia e la certezza di aver male agito. Ma non è solo l'erede diretto dei *Katchina* americani, il buon vecchio rosso, deriva anche dall'*Abbé de Liesse*, dall'*Abbas Stultorum* o dall'*Abbé de la Malgouverné*, re carnevalizzati, principi capovolti, Abati che rovesciano il senso della propria dignità. Non è da sprecare, quindi, l'attuale Quasimodo disneyano che, per bizzarro destino distributivo, diventa un nuovo *Katchina* mentre resiste il suo rosso alleato.

Tutti questi antenati di Babbo Natale, lo riportano ai Saturnali romani con cui ha in comune la data di apparizione, dal 17 al 24 dicembre, e anche la compresenza di bonomia, regalità, capovolgimento e mistero. Perché Saturno, divoratore di bambini, è qui a segnalare un'altra contraddizione: pongiamo regali mentre vorremmo distruggerli, creiamo vescovi-bambini il 28 dicembre per rammentare un massacro o per togliere il sangue, con tutto quel rosso, a una memoria colpevole, anzi due volte colpevole, perchè rimanda ai morti, a tutti i morti, quindi al peso della nostra non meritata sopravvivenza, e poi ai bambini, che vengono uccisi forse perchè non rie-

scono a nascondere la loro funzione di messaggeri. Ai tanti che oggi volenterosamente si adoperano per mescolare le culture, Claude Lévi-Strauss rammentava quanto garbo, quanta finezza, quanta sapienza si devono usare per stringere in una trama unitaria il Bravuomo rosso della Danimarca e i *Katchina* dei Pueblos.

Ci sono, però, a mio avviso, altre culture che si devono e si possono mescolare. Lévi-Strauss accosta il Natale alla sua festa gemella, Halloween, e tanti giallisti hanno collocato nel Natale certi loro delitti emblematici e riassuntivi. Ci sono i *Delitti di Natale* raccolti dagli Editori Riuniti nel 1983, ci sono tre indagini di Maigret ambientate entro un Natale alla Simonen nel 1957, c'è *Natale con i tuoi* di Stuart Palmer, c'è *Delitto di Natale* di Cyril Hare e *Un mistero di Natale* di Henry Kane... Ci si può domandare se tutti questi giallisti avessero letto Lévi-Strauss, e vien da rispondere di no, naturalmente. Ma la cultura Bassa a volte fa fruttare molto bene la propria emarginazione: va ad esplorare sogni censurati, contaminata date perchè obbedisce alla propria bizzarria, fa crescere una *morque* sintomatica accanto all'abete carico di luci e di trine. Straordinario appare, in questo senso, un grande giallo di Ellery Queen in cui si contamina uno splendido delitto di Natale con le cadenze natalizie della *Dodicesima notte* di Shakespeare, componendo soprattutto un dialogo incredibile fra cultura, vero modello per chi si studia i meandri delle comunicazioni di massa.

Qualche giorno fa ho visto un volentoso sacerdote che bruciava armi giocattolo con tanti sorridenti ragazzini. Ma Simonen è morto e non può occuparsi di lui.

Forse il ritardo con cui studiamo le comunicazioni di massa deriva prima di tutto da un abito mentale che ci è stato dato dalla scuola: creare scomparti rigidi, determinare solenni scissioni, erigere steccati. Ma Ellery Queen può avere ben letto Shakespeare e i religiosi di Digione non sospettavano certo di bruciare un *Katchina*. Così vengono separati universi e mondi, si perdono prospettive di confronto. E abbiamo, naturalmente, sempre il culto della smemoratezza, caldamente sostenuto dai narcisisti di massa per cui vale solo il presente. Le radici Pueblos di un Bravuomo danese che richiama i vescovi bambini di San Nicola mentre ripropone il rovesciamento parodico dei Saturnali e chiede a Shakespeare di fornirgli la chiave di un delitto, indicano ogni percorso salvifico. Tutto quel che ci accade ha radici, naturalmente, ma i *Katchina* sapienti degli indiani ci fanno regali non meritati e Shakespeare si studia, non si contamina. Lo spessore di Babbo Natale è assolutamente paradigmatico, in esso affondano paure inespresse e ansie che la festa della luce non può spegnere. Chissà se brucereste anche dopo aver ricercato, studiato, confrontato, messo in connessione, dice ancora Lévi-Strauss.

## I REBUSI DI D'AVEC

(sport)

tedioforno  
golfaggine  
milantatore  
rimpanuciare  
gazzabuglio  
bettegolezzo

il tedoforno che non nasconde la noia  
la goffaggine di taluni che giocano a golf  
chi decanta esageratamente il Milan  
rivestire di nuovi panni Panucci  
guazzabuglio provocato da Gascoigne  
pettegolezzo su Bettega

+

## AL PRIMO INCONTRO

## Elenchi della spesa

GIOVANNA ZUCCONI

Ho un amico, pazzo e coltissimo, che passa la vita compilando elenchi. Elenchi di tutto, purchè rigorosamente all'interno dell'unica cosa che gli interessa, la letteratura: i cento migliori romanzi del Novecento, i poeti italiani nati negli anni Trenta, i grandi scrittori americani o coreani o africani di tutti i tempi, i libri ambientati a Chicago e a Madrid, i più bei personaggi della letteratura giapponese o romana. Chiedetegli quello che volete, la lista più strampalata e la più ardua tassonomia, e lui tirerà subito fuori di tasca certi suoi misteriosi foglietti, fitti di nomi e di titoli. Allineati, ordinati, perfetti. E un innocua mania, ma è anche una furiosa dichiarazione d'amore. Così il mio pazzo amico imbriglia e tiene sotto controllo l'oggetto della sua passione, la letteratura. Cambia in continuazione i suoi elenchi, boccia e promuove, stabilisce gerarchie sempre nuove, straccia foglietti oppure ricopia le liste ormai definitive in un apposito quaderno: ed è un modo per star dietro alle oscillazioni del gusto, per stabilire valori, per non smarrire le scoperte e gli innamoramenti di lettore.

Questa settimana volevo scrivere, con grande originalità, una puntata natalizia. Volevo raccontare come i giornali stranieri affrontano uno dei riti, o delle sciagure, di stagione: come, cioè, presentano ai lettori le stremate, i libri da leggere durante le feste, i libri da regalare. Ho davanti un mucchio di quotidiani e riviste, il guardo e il sguardo ma, mi accorgo, non ho nulla da dire. Perché, sono tutti uguali, fanno tutti la stessa cosa. Elenchi. Elenchi lunghi o corti, austeri o brillanti, corredati di copertine oppure no, compilati dalla redazione o affidati alle scelte personali di firme più o meno illustri; comunque elenchi. Forse è una sindrome più generale: in questo periodo tutti fanno la lista di tutto, dei regali da comprare, della spesa per il cenone, dei buoni propositi per l'anno nuovo. Dunque, anche dei libri. Sotto Natale, i giornali italiani e stranieri si trasformano allegramente in vetrine. Passano in rassegna titoli su titoli, suddividendoli per categorie soltanto merceologiche: tipo, fasce di prezzo, addirittura gusti presunti del destinatario del dono. Altre volte, è più raro ma accade, gli elenchi dei

libri natalizi assomigliano un po' a quelli che il mio amico maniaco scribacchia tutto l'anno: cercano di stabilire dei valori. Nel gran flusso disordinato delle letture di un'intera annata, quali sono stati i libri davvero importanti? Quelli, in qualche modo, «grandi»? A ciascuno il suo elenco. Pago pegno anch'io, e dichiaro i miei amori più recenti (quelli letterari, naturalmente, è di questo che stiamo parlando).

Nell'anno dei «cannibali», ho amato il maestro di tutti loro, un disarmante, umoristico giocoliere della crudeltà: Barry Gifford (*Baby cat face e Alzati e cammina*). Nell'anno che si è aperto con il vagabondaggio fantastico e fantapolitico di Stefano Benni (*Elianto*), ho anche amato il «ritorno a casa», alla più solida architettura narrativa, di Sebastiano Vassalli con *Cuore di pietra*. Ho amato David Grossman (*Ci sono bambini a zigzag*), che ha miracolosamente azzeccato il tono, fiabesco ma per niente stucchevole, per raccontare l'infanzia; e il nuovamente grande Philip Roth (*Il teatro di Sabbath*), perchè ha magnificamente dato voce alla lascivia, alla disperazione, all'oscena comicità della vecchiaia. Poi c'è Tobias Wolff: *Nell'esercito del faraone* è la critica più radicale della guerra del Vietnam, a tutte le guerre. E c'è, sicuramente, il West metafisico di Cormac McCarthy (*Meridiano di sangue*), sublime cow-boy che cavalca il mito americano. Altri paesaggi: la Praga letteraria percorsa da Klaus Wagenbach (*Due passi per Praga insieme a Kafka*); la Spagna inquietata di Javier Marias (*Un cuore così bianco*), che ha la flemma e il fascino di un vero classico della modernità; le lande astratte e filosofiche della poetessa che ha vinto il Nobel, Wislawa Szymborska (*Gente sul ponte*).

Infine l'amore più fresco, per un'altra poetessa, la perfida inglese Stevie Smith: proprio ieri leggevo in metropolitana la raccolta *Il cinico bebè* e rivedo da sola; capita di rado, con i poeti... E, su tutti, *Il canone occidentale* di Harold Bloom, un saggio che tenta di stabilire una gerarchia fra i grandi autori di ogni epoca: splendido, è l'elenco degli Elenchi.

## INCROCI

## Kaspar l'extracomunitario

FRANCO RELLA

«Oggi vi racconterò semplicemente una storia», così inizia il resoconto radiofonico di Benjamin sul libro di A. von Feuerbach, *Kaspar Hauser* che Adelphi (Milano 1966) presenta al pubblico italiano corredato dal testo di Benjamin stesso, di testimonianze, e di un saggio di G. Alvi.

È una storia di cui forse un giorno, tutti assieme conosceremo la fine», prosegue Benjamin, per smentirsi subito dopo: «Ogni anno esce questo o quel libro che afferma che il mistero è stato finalmente risolto. Possiamo scommettere cento contro uno che (...) questa storia continuerà a intrigare non poche persone», perché, possiamo aggiungere noi, dopo i libri (e i films) che sono continuati a uscire, Kaspar Hauser continua a persistere nell'immaginario collettivo tenace come un mistero. Ma per illuminare questo mistero, dobbiamo entrare nella storia di Kaspar Hauser.

Il libro di Feuerbach, uscito nel 1832, narra la vicenda di Kaspar fino all'anno che precede la sua morte, avvenuta nel 1832, ma la lacuna è riempita dai documenti che troviamo in appendice all'edizione adelphiana. E così inizia: «Il

lunedì di Pentecoste è una delle ricorrenze più care agli abitanti di Norimberga, che per l'occasione sciamano numerosi in campagna (...). La città, già di per sé molto estesa rispetto alla scarsa popolazione, diventa allora, soprattutto con il bel tempo, così silenziosa e deserta da sembrare qualche luogo incantato del Sahara (...). In quei momenti (...) possono verificarsi fatti arcani che tali restano anche se accaduti sotto gli occhi di tutti». E proprio in quel giorno, nel 1828, avanza barcollando per le strade un adolescente. Non sa da dove viene, non sa dove andare. Ha con sé due lettere, una in caratteri gotici e una in caratteri latini, ma scritte con lo stesso inchiostro, in cui si invita il capitano di cavalleria di farsi carico di lui, perché diventi un cavallegero come suo padre.

È vestito di stracci, ma di una foggia che è anch'essa misteriosa. Sembrano vestiti cittadini adattati alle sue membra. Le mani e i piedi non hanno callosità, ha nelle tasche qualche immaginetta religiosa. Il giovane non parla ma, messo di fronte a un foglio, scrive in caratteri nitidi il nome Kaspar Hauser. Non sopporta altro cibo, se non pane e acqua, non distingue l'animato dall'inanimato, ha una sensibilità acutissima agli odori, vede di notte, non ha alcun senso delle proporzioni e della prospettiva. Via via che viene accudito impara a parlare, e racconta di essere stato allevato in una cantina buia. Non ha mai visto chi gli portava il cibo perché stava sempre alle sue spalle.

C'è chi pensa ad un impostore e chi pensa, anche per i segni della vaccinazione che allora era prati-

cata solo dalle famiglie agiate, ad una nobile origine: si ipotizza addirittura che sia l'erede maschio della famiglia dei Baden, dato per morto nel 1812, l'anno presumibile della nascita di Kaspar. Si ipotizza che chi ha voluto estinta quella famiglia volesse uccidere anche l'ultimo erede, e che esso sia stato salvato da uno scambio con un bambino morto. L'ipotesi sembra avvalorata dal tentativo di uccidere Kaspar, che viene ferito, secondo le testimonianze, da un uomo vestito di nero. Kaspar perde con l'educazione la sua «straordinaria, quasi innaturale sensibilità», scrive Feuerbach. «Nulla vi è più in lui di straordinario se non il suo destino e la sua indescrivibile bontà e gentilezza». Ma proprio la morte violenta, avvenuta nel 1833, ha fatto sì che egli rimanesse per sempre straordinario.

Alvi ipotizza, sulla base degli atti e delle dichiarazioni di un inglese, Lord Stanhope, che la sua morte sia un episodio della «lotta degli inglesi contro i Napoleonidi». Ma Kaspar, personaggio fiabesco, si rifiuta ad ogni spiegazione. Kaspar Hauser è l'*idiota*, il perfettamente buono, e dunque l'assolutamente altro, l'extra-comunitario, che appare sulla scena dell'Europa. Figlio di tutti e di nessuno, diventa una sorta di proiezione di ciò che Dostoevskij, quando progettava il suo romanzo *L'idiota*, dichiarava indescrivibile: un uomo perfettamente buono che non fosse assolutamente ridicolo. Chiunque l'abbia ucciso ha proiettato su di lui il suo *male*, ma l'ha anche fissato per sempre in questa sua alterità, ed è in questa che Kaspar riappare nella coscienza europea come un paradosso irrisolvibile: la possibilità e l'impossibilità di essere scandalosamente alieni dal male.

+

+

«Sciocco ignorare il centro che vuole la Costituente»

# Bicamerale, Fini frena Berlusconi

«Pensiamoci prima di votarla»

«È necessario in alcuni momenti ricordare i principi della svolta di Fiuggi». Il leader di An, Gianfranco Fini, lo dice all'Unità in occasione dei cinquant'anni del Msi. Su riforme e rapporti nel Polo afferma: «Prima di votare la Bicamerale pensiamoci. Non mi metto di traverso per la federazione di centro, ma a chi vuol rafforzare il centro nel Polo dico che gli interlocutori sono Segni, Cossiga, quelli che hanno lasciato Dini, tutti coloro che vogliono la Costituente».

**PAOLA SACCHI**

■ ROMA. Onorevole Fini, alla platea che ha celebrato i cinquant'anni del Msi lei ha detto che «se non si ha il coraggio di denunciare ciò che non è stato giusto del passato, non si ha il coraggio di garantire a tutti lo stesso senso di identità nazionale». Suona come un richiamo critico. Nel momento in cui, tra l'altro, l'ambasciatore israeliano la sottopone ad un check-up di antifascismo...

Guardi che questa è una storia diversa da quella che è apparsa. Perché è una polemica più interna alla politica israeliana che alla politica italiana. E credo che il più dispiaciuto di tutti sia proprio l'ambasciatore israeliano al quale è stata attribuita una volontà che non ha.

Ma non crede che questa denuncia degli errori del passato debba essere intensificata? Insomma, non pensa che per fare fino in fondo una svolta non basti dire che era giunto il momento che il sipario calasse sull'esperienza passata? A sinistra la svolta costò traumi, travagli e divisioni...

Non bisogna confondere le platee che sono fatte da sentimenti con le analisi politiche. Oggi (ieri ndr) era giusto, per iniziativa della Fondazione Almirante, ricordare che cosa ha significato il Movimento sociale nella storia italiana, così come del resto ho trovato naturale e giusto il fatto che a sinistra, quando è ricorso l'anniversario del Pci, si siano trovati a discutere di ciò che quel partito ha rappresentato sia coloro che hanno seguito Occhetto e poi D'Alema nella svolta sia coloro che sono rimasti con le loro tradizioni e quindi con Bertinotti. Per quel che riguarda la destra io credo che ciò che è stato scritto a Fiuggi e i comportamenti successivi siano sufficienti per garantire una piena adesione di An a certi valori, a certi principi. Contestualmente sarebbe grave non ribadire ed è necessario, in alcuni momenti, come del resto ho fatto questa mattina (ieri mattina ndr), ricordare le ragioni di ciò che abbiamo fatto e di ciò che abbiamo scritto come base programmatica della svolta di Fiuggi.

Ultimamente quell'obiettivo di «centralità» di An nel Polo è parso un po' offuscato. Malumori si sono registrati sull'accordo per le tv. Molti esponenti del suo partito hanno voluto subito precisare che si trattava solo di tv...

Be', non è che lo abbiamo detto solo noi. Qualcuno ha letto nell'accordo sull'emittenza tra il Polo e l'Ulivo un accordo generale anche su altre questioni. E anche esponenti del Polo come Pisanu di Forza Italia hanno messo in evidenza come in effetti si sia trattato di un'intesa unicamente riferita ad un oggetto importante del dibattito politico. E questo anche e soprattutto perché qualche giorno dopo tutti hanno avuto la conferma che da parte della maggioranza (mi riferisco alla vicenda Bassanini-Prodi) c'è un modo di agire che continua a risentire di un vizio da noi già denunciato, quello di essere arroganti e anche per molti aspetti pasticcioni.

Bicamerale o Costituente. Lei e Berlusconi mi sembra che abbiate solo apparentemente un linguaggio comune. Berlusconi in una recente lettera a «La Stampa» dice che la Costituente è la strada maestra, ma da esperire nel caso fallisse l'altro obiettivo. Lei, invece, da Tokyo ha chiesto una verifica al Polo sulla Bicamerale...

No, non c'è questa diversità perché Berlusconi ha firmato per la Costituente, io mi accingo a farlo... Siamo tutti convinti che la Costituente potrebbe rappresentare la via maestra, al tempo stesso siamo co-

“ È la Costituente la strada maestra ma non si può eludere che il 15 gennaio si vota Più attenzione a Segni, Cossiga e alla diaspora di Rinnovamento Gli ex missini ricordino la svolta di Fiuggi ”

Mah... Io non so se sono delusi o no, perché poi nessuno di quelli che ha lasciato Dini, ha detto che lascia la maggioranza. Quindi, una cosa alla volta. Insomma, io metto in evidenza soltanto questo aspetto che non ritengo contestabile: oggi la destra italiana chiede al Polo di

23BANCAB  
Not Found  
23BANCAB



valutare con attenzione che cosa significa il fatto che una componente dell'Ulivo non ha esitato a dividere un partito nello stesso momento in cui ha affermato che la via delle riforme è l'Assemblea costituente. Se c'è una logica è che proprio coloro che si dichiarano di centro, che vogliono rafforzare il centro all'interno del Polo devono essere convinti che l'interlocutore oggi è in quel segmento politico e culturale che si ritrova attorno a Segni, Cossiga, sulla Costituente, attorno ai socialisti... Sta dicendo che non è solo questione di fare la federazione di

centro tra Fi, Ccd, Cdu?

La federazione di centro è un'altra cosa. Mi auguro che la facciano. Non è vero che io mi sono messo di traverso, lo ho detto in mille occasioni, lo riconfermo. Ma chi vuole all'interno del Polo rafforzare il centro - ed è perfettamente lecito e non mi preoccupa che qualcuno lo voglia fare - deve essere cosciente che rafforzare il centro oggi significa capire le ragioni di chi dichiarandosi di centro, ma non essendo nel Polo bensì nell'Ulivo, ha chiaramente detto: noi siamo per la Costituente, non per la Bicamerale.

LA CELEBRAZIONE DEL 50° DEL MSI

## Baghino: con Almirante ci vuole continuità E Gianfranco resta freddo

■ ROMA. «Va rispettata la continuità che ci viene da quei giovani che pagarono con la vita... Che non siano delusi perché non se lo meritano». Si infervora, riferendosi agli anni '70 e ai «caduti per mano del terroismo rosso», l'anziano Cesco Giulio Baghino, uno dei superstiti dei primi fondatori del Msi. E poco prima insistendo sullo stesso concetto aveva chiamato la folla di ex missini, raccolti dalla Fondazione Almirante a celebrare cinquant'anni di storia del Movimento sociale a Villa Miani in

cima a Monte Mario, a ricordare «il sacrificio di tanti camerati». Applausi. Ma Gianfranco Fini resta lì al tavolo della presidenza, dove siede accanto ad Asunta Almirante, Giuseppe Ciarrapico, Mirko Tremaglia, il senatore Macerati, tutto preso dagli appunti che con cura stende e rilegge. E a qualcuno dei presenti, nei commenti successivi, pare che non vada tanto giù quella certa «freddezza», di fronte a quell'appello alla «conti-

nuità» in nome «di quei giovani», da parte di colui che a lungo fu il segretario del Fronte della gioventù. Tremaglia ricorda che già il popolo italiano aveva pensato a sdoganare il Msi e come il contributo del partito di Almirante fu decisivo per l'elezione di alcuni presidenti della Repubblica. E Fiuggi? Fiuggi non c'è, o c'è molto poco nelle parole che precedono il discorso conclusivo di Gianfranco Fini. L'ex delitto in giovanissima età di Giorgio Almirante, successivamente secondo segretario del Msi e poi l'uomo della svolta, ricorda «insegnamenti, intuizioni» di

Almirante. Ne ricorda le parole, quando affermò che il Msi nacque con un obiettivo di fondo: riunire con quel «partito dei vinti» lo «strappo nel tessuto nazionale rappresentato dall'otto settembre. Un obiettivo - ricorda - realizzatosi mettendo assieme testimonianza e incisività politica volta al futuro così da porre le condizioni per la nascita di un nuovo soggetto politico». Ma Fini subito dopo aggiunge che poi è venuto il momento di «calare il sipario su quella storia». E di attuale nel pensiero di

Almirante oggi riconosce «quel tratto morale che è sempre stato proprio della sua politica». Non altro. Era giusto fare Fiuggi e far nascere An, «nella convinzione oggi ancor più di allora, della necessità della svolta». Fini parla di «luci e ombre» di una storia che va «lucidamente rivisitata». Non parla di quello slogan almirantiano che diceva a proposito del fascismo: «né restaurare né rinnegare». Dice che, appunto, il sipario è ormai calato. Il dito nella piaga fascista ancora una volta non viene affondato più di tanto. Ma il leader di An alla platea ricorda che gli errori del passato vanno riconosciuti. Quell'appello alla continuità del vecchio Baghino non viene raccolto. E forse un altro strappo, seppur sotterraneo, anche in questa domenica prenatalizia un po' si consuma in questa sala che tenne a battesimo il Msi. Intanto, Rauti & company della Fiamma Tricolore i cinquant'anni del Msi hanno deciso di festeggiarli contemporaneamente in un raduno tutto loro in un ristorante romano dell'Eur. □ P. Sac.



+

Missing files that are needed to complete this page: 23BANCAB 23BANCAC

+

**TOTOCALCIO**

BOLOGNA-PERUGIA	X
FIorentina-CAGLIARI	-
MILAN-PARMA	2
NAPOLI-LAZIO	1
PIACENZA-JUVENTUS	X
REGGIANA-INTER	X
ROMA-ATALANTA	2
SAMPDORIA-VICENZA	1
VERONA-UDINESE	1
LUCCHESI-BARI	X
REGGIANA-CHIEVO	X
TERNANA-TRIESTINA	X
TERAMO-CATANZARO	1

**MONTEPREMI:** L. 21.104.247.014

**QUOTE:**  
 Ai «13» L. 316.742.000  
 Ai «12» L. 9.332.000

**TOTOGOL**

**COMBINAZIONE**  
 1 5 7 23 24 28 29 30

- (1) Ancona-Sora 2-1 (3)
- (5) Chieti-Albanova 2-1 (3)
- (7) Giugliano-Fano 3-0 (3)
- (23) Roma-Atalanta 0-2 (2)
- (24) Sampdoria-Vicenza 2-1 (3)
- (28) Venezia-Cosenza 3-1 (4)
- (29) Verona H.-Udinese 3-2 (5)
- (30) Vis Pesaro-Tolentino 2-2 (4)

**MONTEPREMI:** L. 13.525.015.540  
 Agli «8»: L. 1.803.335.000  
 Ai «7»: L. 4.847.000  
 Ai «6»: L. 115.500

Vittoria al 91' contro la Lazio, Tagliatela da applausi

# Capolavoro Cruz all'ultimo secondo Il Napoli sogna

**FRANCESCA DE LUCIA**  
 ■ NAPOLI. Altro che Cesarini, ormai è zona Napoli. La squadra di Gigi Simoni acchiappa un inaspettabile secondo posto in classifica grazie al solito gol segnato in pieno tempo di recupero. Ma non è solo fortuna quella che ha riportato il Napoli, dopo quattro anni di guai, ormai stabilmente tra le grandi. «Sono questi i valori che contano - spiega Simoni che ha 58 anni ma lassù non ci era mai arrivato - umiltà, lavoro, la grinta di chi non molla mai. È un successo che abbiamo meritato. E se siamo secondi in campionato e semifinalisti in Coppa qualcosa vorrà pur dire...».

**Nedved il miglior laziale**  
 È toccato di nuovo alla Lazio, dopo l'eliminazione di Coppa Italia, appunto, incassare l'immeritata mazzata. Senza Signori ma con una linea di fuoco di tutto rispetto (Rambaudi-Casiraghi-Protti ma il più pericoloso, il migliore tra i suoi, è stato Nedved) la squadra di Zeman si è data da fare soprattutto nel secondo tempo, dopo una prima parte della gara, come ha riconosciuto lo stesso tecnico boemo «un po' bloccata». Insomma, un pareggio tra le due squadre che ieri hanno giocato meno bene del solito (la Lazio aveva sempre vinto nelle ultime tre trasferte, il Napoli continua ad

**Napoli**  
**1**  
 (20' st Beto), Aglietti. (12 Di Fusco, 4 Bordin, 21 Polcano, 22 Crasson).

**Lazio**  
**0**  
 Marchegiani, Chamot, Grandoni, Fish, Favalli, Okon, Fuser (38' st Piovanelli), Nedved, Rambaudi (38' st Buso), Casiraghi, Protti. (12 Orsi, 17' Gottardi 4 Marcolin, 15 Baroni, 23 Venturin).

Tagliatela, Baldini, Milanese, Ayala, Colonnese, Cruz, Boghossian (37' st Caio), Pecchia, Turrini (20' st Esposito), Caccia (38' st Esposito), Caccia (38' st Buso), Casiraghi, Protti. (12 Orsi, 17' Gottardi 4 Marcolin, 15 Baroni, 23 Venturin).

ARBITRO: Nicchi di Arezzo  
 RETE: nel st, 46' Cruz  
 NOTE: angoli: 7-7. Recupero: 2'e 3'. Cielo sereno con temperatura mite. Terreno di gioco leggermente scivoloso. Ammoniti: Favalli, Ayala e Nedved per scorrettezze e Grandoni per comportamento non regolamentare. Spettatori 60 mila.

essere imbattuto in casa) sarebbe stato più che giusto. Anche volendo fare la somma tra gli sbagli, tanti, e soprattutto in fase di conclusione, e le occasioni: da una parte gli errori di Caccia, dall'altra quelli di Protti, entrambi in giornata no, uno per uno i gol annullati per fuorigioco, questi davvero tranti, fondati e no, fischiati da Nicchi. A lamentarsi di più, naturalmente visto anche il risultato

amaro, è stata la Lazio: un fallo di Turrini su Nedved, al 41' del primo tempo, secondo Casiraghi e compagni, avrebbe meritato il calcio di rigore. Un motivo in più per arrabbiarsi.

**Grida negli spogliatoi**  
 E poi, un altro gol subito su calcio piazzato ha sembrato evidenziare una organica debolezza della squadra di Zeman. Negli spo-



La gioia dei tre brasiliani del Napoli: Beto, Cruz e Caio

gliato, a voce molto alta, si è parlato anche di questo. Che la partita fosse stata equilibrata lo ammetteranno poi gli stessi napoletani. Nel brutto primo tempo la conclusione azzurra più pericolosa veniva proprio da Cruz (18') che servito da Aglietti, ieri più manovratore che punta, ci provava con un pallonetto di poco fuori misura. Al 34' Tagliatela offriva al nuovo staff della nazionale i consueti numeri respingendo valorosamente due tiri ravvicinati di Rambaudi e Protti.

Tranne una conclusione da lontano di Milanese, da 46', nulla più da segnalare: era evidente che

tutte e due le squadre avrebbero dovuto cambiare qualcosa per evitare il più triste degli 0-0.

**Tre brasiliani in campo**  
 La svolta della partita, nella ripresa, la dava Gigi Simoni: fuori Caccia e Turrini e via libera al tantoloso Beto in coppia con l'ex Esposito. I brasiliani in campo passavano poi a tre perché dopo poco entrava anche Caio, al posto di Boghossian. Tutte mosse azzeccate dal momento che il fantasista Beto vivacizzava subito la manovra inventandosi tra l'altro un paio di assist che avrebbero meritato miglior fine. Come nel caso di

quello, d'oro, offerto proprio a giovane Caio, al 38', e sprecato con un tiro moscio.

Anche la Lazio sembrava decisa a provarci: al 3' il solito Nedved impegnava Tagliatela con una punizione da oltre 30 metri poi al 22' si faceva di nuovo pericoloso con un bel diagonale, al 40'. Il Napoli aveva il merito di non arrendersi.

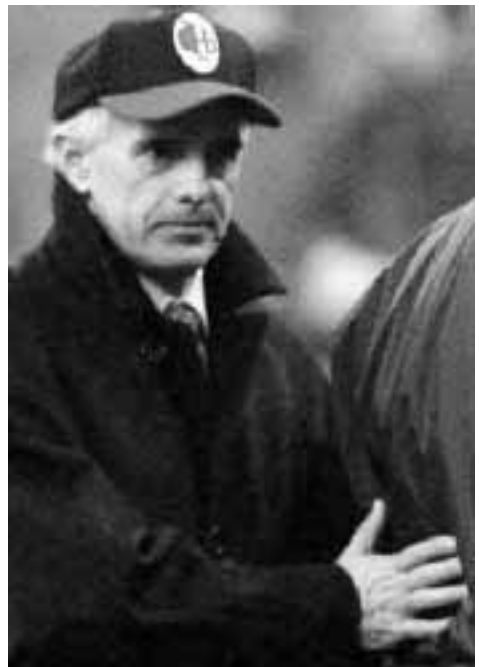
Quindici giorni fa era stato Mauro Milanese, questa volta è il brasiliano André Cruz, raccogliendo il palla schizzata sul palo da Caio, farsi trovare pronto al gol pesante a tempo praticamente scaduto. Un gol che vale il secondo posto.

**TOTIP**

1	1) Serena Jet	1
CORSA	2) Romina Ok	2
2	1) Omo del Pizzo	1
CORSA	2) Rubiera	X
3	1) Shilling	1
CORSA	2) Sbirro Is	2
4	1) Prado Fc	1
CORSA	2) Rezzonico Tab	1
5	1) Possible	X
CORSA	2) Racer Roc	1
6	1) Golden Topsider	2
CORSA	2) Valenik	X
1) Quadra Ro	N. 2	
CORSA + 2) Lionel Room	N. 16	

**MONTEPREMI:** L. 915.732.478  
 ai 20 «12»: L. 23.946.000  
 ai 354 «11»: L. 1.352.000  
 ai 4.059 «10»: L. 117.000

**MICROFILM**



**IL MAESTRO A LEZIONE**  
 Chissà se Carletto Ancelotti avrà tirato fino in fondo un sospiro di sollievo, dopo la vittoria sul Milan in quel di San Siro. Per lui la panchina sembra essere ben salda, ma alla gioia del risultato aggiunge probabilmente l'amarezza di aver sconfitto il suo maestro, un Arrigo Sacchi che esce assai ridimensionato nel suo ruolo di taumaturgo del Milan. C'è da augurarsi che l'esperienza di ieri possa incrinare il super lo dell'Arrigo, e se questa non bastasse forse saranno sufficienti i fischi dei tifosi.



**LA PATACCA INTER.**  
 Hogdson dovrà accendere un cero a Djorkaeff se forse resisterà ancora qualche tempo sulla panchina dell'Inter. I nerazzurri hanno iniziato giocando male, ma facendo punti. Ora neanche più fanno risultato: cinque punti in sei partite sono ben poca cosa per una compagine formata quasi esclusivamente da bei nomi. Troppo poco per una squadra che si è permessa di snobbare Mancini e Baggio. Hogdson dovrà correre ai ripari prima che a pensarci sia Moratti.



**L'ITALICO BORTOLO.**  
 Il Piacenza di Bortolo Mutti può, a ragione, considerarsi una delle belle sorprese di questo campionato. Si infatti è vero che la sua classifica lo vede nelle posizioni di coda, il distacco dal Vicenza è di solo due punti. Inoltre, l'italianissimo Mutti può annoverare nel suo personalissimo cartellino, per usare un'espressione cara al pugilato, risultati di prestigio, come la vittoria sul Milan e Vicenza, o i pareggi contro Parma, Napoli, Fiorentina e, infine, Juventus. A buon intenditor poche parole.

**RISULTATI**

BOLOGNA-PERUGIA	0-0
FIorentina-CAGLIARI	2-0
MILAN-PARMA	0-1
NAPOLI-LAZIO	1-0
PIACENZA-JUVENTUS	1-1
REGGIANA-INTER	1-1
ROMA-ATALANTA	0-2
SAMPDORIA-VICENZA	2-1
VERONA H.-UDINESE	3-2

**CLASSIFICA**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
<b>JUVENTUS</b>	<b>29</b>	14	8	5	1	21	11	5	2	0	10	4	3	3	1	11	7	
<b>VICENZA</b>	<b>23</b>	14	6	5	3	23	15	4	2	1	12	6	2	3	2	11	9	
<b>NAPOLI</b>	<b>23</b>	14	6	5	3	18	17	5	2	0	12	6	1	3	3	6	11	
<b>BOLOGNA</b>	<b>22</b>	14	6	4	4	22	18	4	2	2	11	9	2	2	2	11	9	
<b>SAMPDORIA</b>	<b>22</b>	14	6	4	4	22	15	4	1	2	10	5	2	3	2	12	10	
<b>INTER</b>	<b>22</b>	14	5	7	2	20	16	3	3	1	14	10	2	4	1	6	6	
<b>FIorentina</b>	<b>21</b>	14	5	6	3	21	16	4	2	1	12	6	1	4	2	9	10	
<b>MILAN</b>	<b>21</b>	14	6	3	5	22	16	4	2	1	14	6	2	1	4	8	10	
<b>ROMA</b>	<b>20</b>	14	5	5	4	21	18	4	2	2	15	12	1	3	2	6	6	
<b>LAZIO</b>	<b>19</b>	14	5	4	5	14	13	2	2	2	5	6	3	2	3	9	7	
<b>UDINESE</b>	<b>18</b>	14	5	3	6	19	20	3	2	2	11	10	2	1	4	8	10	
<b>PARMA</b>	<b>18</b>	14	4	6	4	14	14	2	3	1	7	4	2	3	3	7	10	
<b>PIACENZA</b>	<b>17</b>	14	4	5	5	15	21	4	2	1	11	6	0	3	4	4	15	
<b>PERUGIA</b>	<b>17</b>	14	5	2	7	18	23	4	1	2	12	8	1	1	5	6	15	
<b>ATALANTA</b>	<b>17</b>	14	4	5	5	18	21	3	3	0	12	6	1	2	5	6	15	
<b>CAGLIARI</b>	<b>11</b>	14	2	5	7	16	23	2	3	2	9	8	0	2	5	7	15	
<b>VERONA H.</b>	<b>10</b>	14	2	4	8	16	28	2	3	2	10	11	0	1	6	6	17	
<b>REGGIANA</b>	<b>6</b>	14	0	6	8	11	26	0	5	3	7	14	0	1	5	4	12	

**MARCATORI**



**11 reti:** INZAGHI (Atalanta)  
**9 reti:** BALBO (Roma)  
**8 reti:** LUISSO (Piacenza)  
**7 reti:** WEAH (Milan); MANCINI e MONTELLA (Sampdoria); OTERO (Vicenza)  
**6 reti:** DJORKAEFF (Inter); SIGNORI (Lazio); KOLYVANOV (Bologna); BATISTUTA (Fiorentina); BIERHOFF (Udinese)  
**5 reti:** OLIVEIRA; DEL PIERO; AGLIETTI, CHIESA, POGGI, MANIERO

**(29/12/96 - ore 14,30)**  
 COMO-CARPI  
 NOVARA-MONZA  
 PISTOIESE-ALESSANDRIA  
 SPAL-TREVISO  
 ASCOLI-AVELLINO  
 GIULIANOVA-AVEZZANO  
 TRAPANI-F. ANDRIA  
 S. TORRES-PRO-PATRIA  
 FORLI-TERNANA  
 RIMINI-PISA  
 TOLENTINO-MACERATESE  
 CASERTANA-TERAMO  
 CATANIA-BENEVENTO

**PROSSIMI TURNI**

**(5/1/97)**

ATALANTA-VERONA H.
CAGLIARI-PIACENZA
FIorentina-NAPOLI
INTER-ROMA
LAZIO-MILAN
PARMA-JUVENTUS
PERUGIA-REGGIANA
UDINESE-SAMPDORIA
VICENZA-BOLOGNA

**(12/1/97)**

BOLOGNA-PARMA
JUVENTUS-ATALANTA
MILAN-VICENZA
NAPOLI-INTER
PIACENZA-UDINESE
REGGIANA-FIorentina
ROMA-PERUGIA
SAMPDORIA-CAGLIARI
VERONA-LAZIO





Maratona con 10.500 emendamenti. «Ora l'occupazione»

## Passa la Finanziaria Prodi: governo più forte Metalmecanici, no degli industriali

Agenda  
per la «fase 2»

PATRIZIO BIANCHI

CON l'approvazione della Finanziaria si conclude la prima fase del governo dell'Ulivo. Il governo ha seguito con determinazione, e certamente non senza fatica, l'obiettivo di stabilizzare l'economia, cioè di ridare certezza al valore della moneta e permettere ai cittadini, alle imprese, alle amministrazioni pubbliche di sapere oggi quanto varranno domani i loro risparmi e i loro investimenti. La stabilizzazione dell'economia si è definita in tre linee di azione: ridurre drasticamente l'inflazione, e quindi i tassi di interesse sia per le imprese, che debbono fare investimenti, che per lo Stato che deve pagare il debito pubblico; contenere il deficit e ridurre notevolmente il debito stesso; stabilizzare il tasso di cambio, rientrando nel Sistema monetario europeo.

Il governo ha legato questa azione, comunque necessaria, di stabilizzazione dell'economia agli impegni europei per la creazione di una moneta unica. Questo ha fatto molto discutere di Europa e di entrata in Europa, come se noi in Europa non ci fossimo già da quarant'anni. La creazione della moneta unica vuol dire semplicemente che tra i paesi europei vi sono condizioni di stabilità tali che si possono scambiare beni e servizi in condizioni di certezza, che la gente può muoversi attraverso l'Europa sapendo sempre quanto valgono i soldi che ha in tasca. La moneta unica è il risultato di una azione di messa in ordine dei conti di casa da parte di ciascuno ed è una premessa per una effettiva unione europea, che si caratterizza non solo per l'integrazione economica, ma anche per la sua capacità di essere riferimento legittimo per i cittadini. In questa Europa, l'Italia non solo ci deve essere per convenienza, ma perché ha un ruolo di primo piano da giocare in materia di diritti dei cittadini, dialogo fra le parti sociali, sicurezza europea e ruolo della stessa.

SEGUE A PAGINA 7

ROMA. Il governo ha superato la prova più difficile. Ieri la Camera ha approvato definitivamente la Finanziaria da 62 miliardi che dovrebbe portare l'Italia nel primo gruppo dei paesi che aderirà alla moneta unica. Una maratona segnata dall'atteggiamento durissimo del Polo che ha abbandonato l'aula. Sono stati esaminati ben 10.500 emendamenti ma alla fine il risultato per il governo c'è. E Prodi ieri lo ha sottolineato affermando che ora il «clima è meno teso e credo si possa collaborare nei prossimi mesi nella

Bicamerale per fare le riforme». Il presidente del Consiglio ha detto che il governo ora si impegnerà sulle misure per l'occupazione e sul riesame della spesa pubblica.

Dopo la proposta del governo per il contratto dei metalmecanici sono arrivate ieri le risposte di sindacati e industriali. I primi hanno giudicato positivamente la proposta Treu (che prevede 200mila lire d'aumento). Gelida invece Fedemecanica che ha fatto sapere: questa mediazione è difficile da accettare.

BARONI CAMPESATO DONDI GIOVANNINI UGOLINI  
ALLE PAGINE 3 4 5 e 6

L'INTERVISTA

Giorgio Bogi  
«Tra i due poli  
torna il dialogo»



MARCELLA CIARNELLI  
A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Gianfranco Fini  
«Non so se voto  
la Bicamerale»



PAOLA SACCHI  
A PAGINA 8



L'immagine televisiva mostra l'interno della residenza dell'ambasciatore del Giappone a Lima con alcuni degli ostaggi

Ansa

Fujimori non tratta. Il Papa ai ribelli: liberate gli ostaggi

LIMA. I Tupac Amaru hanno alzato il prezzo e vogliono il riconoscimento politico lasciando intravedere la possibilità della progressiva liberazione di tutti gli ostaggi, come ha dichiarato ieri Nestor Cerpa Cartolini leader del MRTA. Ma Fujimori respinge le loro richieste ed offre un salvacondotto ai guerriglieri che da martedì scorso tengono centinaia di persone in ostaggio nell'ambasciata giapponese di Lima. Tokyo appoggia la linea del presidente peruviano. Gli ostaggi chiedono cibo, acqua, luce e telefono. Voci di un trattativa per un riscatto miliardario: il corrispondente dal Perù di un settimanale inglese dice di aver saputo da un diplomatico europeo che i ribelli hanno chiesto miliardi di dollari alle ditte

giapponesi che hanno dipendenti tra gli ostaggi. Da Roma il Papa invita il commando a rilasciare i sequestrati. «La violenza non costruisce nulla». Con queste parole, pronunciate in spagnolo, il Papa ieri ha rivolto un appello ai guerriglieri definendo «cruelle e immorale» quanto essi stanno facendo. «In questi giorni - ha detto - ho seguito con ansia i gravi avvenimenti occorsi nell'ambasciata giapponese in Perù, dove molte persone sono detenute come ostaggi. Profondamente unito in quest'ora alla nazione peruviana, non posso evitare di criticare un mezzo tanto crudele ed immorale, ricordando nella stesso tempo a tutti che la violenza non costruisce il futuro di un popolo».

MASSIMO CAVALLINI  
A PAGINA 13

Dopo quella di Davigo, richieste di trasferimento anche a Palermo e in altre procure

## Scatta l'allarme per la fuga dei pm Flick: «Tranquilli, non separeremo le carriere»

ROMA. Il caso di Pier Camillo Davigo e degli altri 5 pm milanesi che hanno fatto richiesta di trasferimento non sarebbe isolato. Anche da Palermo e da altre procure arrivano segnalazioni analoghe. Nel capoluogo siciliano quattro pubblici ministeri vogliono passare alla magistratura giudicante prima che vengano approvate le norme su una più rigida separazione delle funzioni. Ora si teme una fuga dalle procure. «Il problema esiste», afferma Elena Paciotti, presidente dell'Anm. Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Csm, tende a ridimensionare l'allarme: «Preoccupazioni di questo tipo ci sono ma sono ingiustificate: se il Parlamento approverà

Periferie  
da cancellare  
Viaggio  
nel degrado  
delle «torri»  
di Mirafiori

JENNER  
MELETTI  
A PAGINA 11

una più netta distinzione (tra giudici e pm) non potrà esimersi dal varare norme transitorie». In campo è sceso anche il ministro Flick che ha cercato di rassicurare i magistrati: il governo non ha alcuna intenzione di varare una separazione delle carriere. Ieri hanno parlato di nuovo Davigo e Borrelli. Il primo ha affermato di non capire il clamore suscitato dalla sua richiesta: «Per tutti arriva l'ora di cambiare». Borrelli si è invece detto sicuro che Davigo ritirerà la richiesta di trasferimento.

NINNI ANDRIOLO MARCO BRANDO  
A PAGINA 9

06VIDEO1  
Not Found  
06VIDEO1

tzone, i due personaggi diversi (e in parte simili) che Fellini inventò per *La città delle donne*. La formidabile macchina dello spettacolo lo volle ugualmente simbolo dell'italianità, per le ammiratrici di tutto il mondo. Si schermiva: «Non mi ricordo che alcuna donna mi abbia mai interrotto per applaudirmi, mentre facevo l'amore». «Amante latino dove? - disse ancora - Non ho mai fatto la parte di un Casanova, ho avuto donne che mi giravano intorno, ma ho interpretato ruoli di omosessuale, impotente, cornuto e perfino di un uomo incinto».

Ha voluto l'essenziale e credibile Enzo Biagi - un amico - per raccontare la sua vita. Sapeva già di essere malato. Scelta giusta: ne è uscito un libro bellissimo.

Marcello Mastroianni è andato via. In «8 e mezzo» il vecchio cardinale risponde a Guido (cioè Mastroianni cioè Fellini): «Chi ha detto che si viene al mondo per essere felici?». Dal di fuori, non avendolo mai co-

SEGUE A PAGINA 12

## Vincono al casinò Rapinati in auto da falsi poliziotti

È durata poco l'euforia dei due vicentini che l'altra sera al casinò di Venezia avevano vinto una ventina di milioni. Mentre stavano rientrando a casa a bordo della loro auto, sono stati rapinati dell'intera vincita. L'episodio è avvenuto ieri alle prime ore dell'alba. I due giocatori stavano tornando a Valdagno, quando sono stati affiancati, nei pressi del casello di Vicenza Est dell'autostrada «Serenissima», da un'auto con la luce blu rotante. Costretti ad accostarsi, sotto la minaccia delle armi i malcapitati hanno consegnato i venti milioni e un telefonino ai rapinatori che subito si sono allontanati dopo aver lasciato ai due 10.000 lire per pagare il pedaggio dell'autostrada. I rapinati ritengono di essere stati seguiti dai malviventi fin dall'uscita dalla casa da gioco veneziana.

A PAGINA 10

SNÀPORAZ è andato via. E con lui Marcello Rubini, l'etero reporter della *Dolce Vita*. Mastroianni si è portato con sé un po' del nostro amore per il cinema italiano. I giornali da tempo avevano approntato i «coccodrilli» che in questi giorni hanno imperversato sulle prime pagine. Dove. Grande freddo. Oltre alla cronaca e alla critica resta l'immagine di un uomo - il più grande attore cinematografico italiano di tutti i tempi - così semplice e disarmante da essere credibile. Dote rara nello spettacolo. Un amico comune ci raccontò un giorno di un suo entusiasmante volo Milano-Parigi. Tra le mani del Mito, tenuto come una reliquia, un preziosissimo dono per i quarant'anni dell'amata Catherine Deneuve: una pentola strabordante di fagiolata, preparata apposta dalla madre. Poco dopo Catherine e Marcello si lasciarono.

«Stai attento, con quello che costa la vita e con tutti i camerieri che hai! Era meglio se entravi alle Ferrovie dello Stato». La signora Mastroianni aveva sempre guardato con sospetto all'attività del figlio, non ave-

ZONA UEFA

Marcello-Snàporaz  
è andato via

GINO e MICHELE

va mai creduto fino in fondo che quello potesse essere un vero lavoro. Un po' come le nostre mamme (ci si perdono il paragono). Ma anche Marcello, al cinema, in fondo non ci credeva molto: «Al mattino ti vengono a prendere in limousine, ti portano agli studios, ti schiaffano una bella ragazza tra le braccia, qualche volta guadagnano su di te e ti danno anche la percentuale. E me lo chiami lavoro? Andiamo d'ài! Vado a faticare, si dice ancora oggi in molte parti d'Italia invece di lavorare. Mastroianni ha sempre vissuto sul set, eppure non ha mai considerato il set come una



vera fatica.

«Un attore - disse - fa di tutto per diventare celebre e poi, quando ci riesce, si mette un paio di occhiali scuri per non farsi riconoscere».

Diversi anni fa l'abbiamo incontrato a far anticamera, rannicchiato su una panchetta, in un corridoio semibuio. Aspettava tranquillamente il suo turno, voleva salutare un'amica impegnata a fare la donna manager. Eravamo giovani e completamente sconosciuti. Ci salutò con la gentilezza dei Grandi. Nella vita, Marcello fu certamente Snàporaz, ma non fu mai Ka-

## 1/PERIFERIE DA CANCELLARE

### L'architetto: «Al suo posto un nuovo paese»

Un'invenzione d'Olttralpe, le case di via Artom. «Usarono un brevetto francese - ricorda l'architetto Emilio Barone - che si chiamava "Tracoba". Già obsoleto, anche allora. Calcestruzzo ovunque, anche per le pareti interne. Ed i muri in pochi anni sono diventati neri per l'umidità».

Non si scomodarono architetti famosi, per progettare i 780 alloggi di via Artom. «Il progetto fu fatto dall'impresa che vinse l'appalto. Per il Comune bastava solo che facessero in fretta. Si iniziò nel 1965, e nel '66 i palazzi erano già pieni di gente. Ora il Comune vuole abbattere le prime tre torri, e si prevede che anche le altre siano poi distrutte».

«Nascerà un "paese" nuovo, con la piazza, i servizi... - spiega l'architetto -. La gente che vi abita troverà casa - tramite una convenzione fra ente locale e costruttori - in altre zone, non certo quelle già pesanti, come Porta Palazzo o San Salvario».

Otto palazzoni costruiti negli anni 60 per esperimento. Ci si vive malissimo. Saranno abbattuti



**Venditori ambulanti davanti a Mirafiori**  
Dario Nazzaro  
In basso, via Artom  
Paola Agosti

### Diego Novelli «Un bel disastro targato Dc»

Diego Novelli, sindaco dal 1975 al 1985, ricorda bene via Artom. «Mandarono lì la gente, e non c'erano nemmeno le strade asfaltate, i lampioni... Vivevano nel fango, nei primi anni. Ma allora ogni mese, sul binario 13 di Porta nuova, arrivavano dieci o dodicimila persone per lavorare alla Fiat. Si accampavano ovunque, ed il Comune aveva solo fretta di toglierli dal centro, dagli occhi di tutti. La giunta di sinistra ha cercato di riparare il guasto. Abbiamo rivestito le case con una specie di cappotto, per coibentarle in qualche modo. Ricordo che per sei mesi una squadra di operai dell'azienda elettrica ogni mattina riparava le lampadine spaccate di notte, perché chi faceva certi affari amava il buio. Loro a spaccare, noi ad aggiustare. Nelle scuole, allora, c'erano i doppi ed i tripli turni, ma già nel 1975 abbiamo "inventato" il tempo pieno, per tenere impegnati i ragazzi. Usavamo le caseme dei pompieri, le cascine. Nel 1985 ci hanno cacciati. "Troppo Comune nella nostra vita", era lo slogan della Dc e della destra. Si sono visti i risultati, anche in via Artom».

# Solo la dinamite salverà via Artom

## Torino, viaggio nel degrado delle «torri» di Mirafiori

TORINO. Dal campanile in cemento le campane annunciano un funerale. «La pace dei Santi dona Signore...». Qualche tapparella si alza, qualche volto alle finestre. Un cuscino di fiori e quaranta persone per salutare Dolores, 66 anni. Il carro funebre riparte, e le finestre si chiudono subito. Meglio non fare vedere che ci si interessa agli affari degli altri. Ma, almeno per un momento, le campane hanno rotto la solitudine degli appartamenti. Via Millelire, via Rismondo, e oltre la chiesa di San Remigio, i palazzoni di Via Artom. Ragazzini che dovrebbero essere alle medie sono seduti sui motorini, in attesa. «Aspettano quelli che cercano la droga. Li guidano, con i loro scooter davanti alle automobili, verso gli spacciatori».

Decima circoscrizione Mirafiori Sud, quarantacinquemila abitanti. La chiesa di San Remigio è alle Basse di Lingotto. «È in un pezzo della mia parrocchia - dice Don Andrea Percivalle - che ci sono i problemi maggiori. I ragazzi che cercano lavoro prendono la residenza dalla nonna o da un altro parente, perché se sulla carta d'identità c'è scritto che abiti in via Artom, nessuno ti vuole».

### La droga fa strage

In chiesa, su una grande bacheca, ci sono le fotografie delle novanta persone che quest'anno sono state portate al cimitero. «Cinque sono giovani, e sono morti per droga. Non solo overdose. C'è chi è finito sotto un treno mentre scappava dopo un furto, chi si è dissanguato finendo contro una vetrina... Io, ai funerali, parlo chiaro. Ragazzi - dico - io so che fra voi c'è anche lo spacciatore. E di solito chi vende la dose sbagliata poi si dà da fare per la colletta, i fiori... Ragazzi, smettetela, perché la prossima volta stesi qui davanti ci sarete voi». I palazzoni di via Artom incombono come montagne. «Sono quelli il nostro problema. Tanta brava gente, e tanta gente che brava non è. Io sono qui da dieci anni e quattro mesi, e non vorrei mai una parrocchia "borghese". Si parla chiaro, qui. Si dice pane al pane. Nei quartieri più "alti", la droga c'è e nessuno dice nulla. Qui la gente si batte per avere una vita decorosa. Ma come può farlo in casermoni come questo?».

Otto palazzi grigi, con 780 appartamenti. Un paese, potrebbe essere. Le prime torri sono state costruite trent'anni fa, le altre entro il 1970. «Dicevano - racconta Nicola Tedesco, 50 anni - che era un "esperimento", per una nuova edilizia popolare. Palazzi tirati su con il prefabbricato, pannelli e cemento. Se si rompe il tubo dell'acqua, non puoi aggiustarlo perché è dentro al cemento. Quell'"esperimento" lo stiamo pagando con la nostra vita. Io e la mia famiglia, in questi 51 metri quadri, ci abitiamo dal 1970». Un cucinotto, una camera da letto, un sa-

Otto palazzi con 780 appartamenti. Un «esperimento» degli anni '60. «Erano una schifezza già allora, e noi ci siamo rovinati la vita». Via Artom a Torino, accanto alla Fiat Mirafiori. «Se vuoi trovare lavoro, sulla carta d'identità devi mettere un altro indirizzo». X circoscrizione, quarantacinquemila persone chiuse nei loro appartamenti. Solo le chiese, ormai, sono luoghi aperti a tutti. Ora il Comune spenderà 50 miliardi per demolire le torri e costruire un nuovo quartiere.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

lotto che alla sera diventa camera per i due figli grandi. «Qui si gela d'inverno e si scoppia d'estate. Quando piove si allagano i piani alti. Inutile protestare: tanto, noi siamo ormai "quelli di via Artom". I primi ad arrivare sono stati i disgraziati delle Casermette, e poi noi operai della Fiat, che non hanno trovato altro. Campiani come me, calabresi, siciliani... La Fiat per lavorare, Mirafiori per dormire».

La fila delle torri di dieci piani si allunga verso la tangenziale. Nessun negozio, nessun bar. «Qui succede ma chi parla ora non vuole mettere il suo nome - che ogni tanto brucino campanelli e citofoni. Sono gli abusivi, gente che non vuole farsi trovare dalla polizia. Ci sono i "clan". Due o tre famiglie hanno avuto l'appartamento, poi quando hanno visto ap-

partamenti liberi hanno chiamato fratelli, cugini e amici perché venissero ad occupare. Gente che ha affittato la casa popolare a Palermo, per venire qui ad occupare. Ha visto il parcheggio? Quelle le sembrano macchine da case popolari? Si sono formati così anche gruppi di trenta, quaranta famiglie che controllano il palazzo, e sono libere di organizzare lo spaccio ed i furti. E con quelli devi stare zitto: altrimenti ti bruciano la macchina, o ti fanno capire che potrebbero interessarsi alle tue figlie più giovani». «Nelle ultime elezioni, qui ha vinto Forza Italia. I più poveri hanno tre televisori in casa. E quelli di Berlusconi hanno fatto un volante con il quale promettevano nuove case e lavoro per tutti».

Salteranno in aria, le otto torri di via Artom. La dinamite cancellerà

un mostro urbanistico. Il Comune - proprietario degli alloggi, in gestione all'ex lacp - spenderà 50 miliardi per demolire e ricostruire.

### Sorgerà un nuovo «paese»

«Dissero che era una sperimentazione - dice Giuseppe Riccio, consigliere comunale del Pds - ma già allora era una schifezza. 780 alloggi tutti in affitto, per casi sociali e per operai da catena di montaggio, i più esposti alla cassa integrazione. Vogliamo costruire case diverse, anche da vendere. Centri commerciali, piazze, posti di ritrovo. Qui bisogna ricostruire un "mix" sociale, e ci vuole la dinamite».

Nella scuola media intitolata a Cesare Pavese ora ci sono i muratori. «L'abbiamo salvato noi, questo edificio». Al primo piano c'è la sede del Comitato spontaneo Basse Lingotto. «La scuola è stata chiusa perché ormai mancano i bambini, e qui c'erano solo i drogati. Tre camion di spazzatura, abbiamo buttato, e tre sacchi di siringhe». C'è una riunione del Comitato, trenta persone che si riuniscono non da ieri ma da venticinque anni. «Quelle di via Artom - dice don Silvano Bosa, prete operaio - sono case di assistenza, non solo case di assistenza, ma anche edilizia ma sociale. Se costruisci case così,

come puoi pensare che la gente viva in modo decente? Poi bisogna ridiscutere tutto: il rapporto quartiere - città, l'assistenza sociale... Non si possono dare quattrocento mila lire al mese di assistenza, se queste vanno ad aggiungersi ai soldi di furti o droga. Devi prendere atto che non tutti i giovani se la sentono di lavorare alla catena di montaggio, perché impazzirebbero in un giorno. Ma allora le quattrocentomila lire al mese le devi dare in cambio di due ore di lavoro al giorno, magari nei cantieri sociali del Comune. Così si supera il concetto di "diritto" e si mette assieme diritto e dovere».

Nell'ex scuola ora ci sono i vigili urbani e la palestra è stata riaperta. «Facciamo anche feste da ballo, così ci troviamo assieme. Sapesse la voglia di vivere che c'è nel nostro quartiere...E quando ci chiamano "Bronx" o "Bancomat della droga",

sapesse come ci arrabbiamo...Qui c'è tanta brava gente, che ha lavorato una vita, e vorrebbe vivere non solo chiusa in casa. Ma per uscire ci vogliono le occasioni, e noi le costruiamo. E se chiudono l'ufficio postale o il piccolo ospedale, noi scendiamo in piazza. Via Artom deve essere cancellata, perché è un buco nero. Cancellata e ricostruita. Con lo stesso nome, però: Emanuele Artom era un ebreo partigiano, ed il suo corpo forse è sepolto nel grande parco oltre la via che porta il suo nome».

Quaranta, cinquanta minuti di autobus per raggiungere il centro della città. Per i 45.000 della Decima circoscrizione, nemmeno un cinema. I negozi sono concentrati in corso Unione Sovietica, che taglia in due il quartiere. Più della metà delle scuole sono state chiuse, perché i figli dei primi immigrati - sposati e con figli - sono andati a vivere da un'altra par-

te. I bambini che restano arrivano alla quinta elementare, e la terza media è l'obiettivo massimo.

Oltre corso Unione Sovietica, i palazzi attorno a via Negarville, stretti su tre lati dagli stabilimenti Fiat. Nel primo buio del pomeriggio della domenica l'unico accenno di vita arriva dalla chiesa di San Luca, con la croce illuminata d'azzurro. «In questo pezzo di quartiere - dice don Matteo Migliore - siamo in diecimila, e la pizzeria più vicina è a tre chilometri. Solo servizi di prima necessità, per un quartiere dormitorio. Il problema più grave? I giovani disturbati, quelli che vanno giù di testa. Non è facile vivere in un quartiere come questo. Sulla breccia sono rimaste soltanto le parrocchie, ma non possono bastare. Ci vorrebbe così poco, per fare uscire la gente dagli appartamenti: per la festa di San Luca le strade si riempiono. Settemila persone, quando abbiamo chiamato Nilla Pizzi».

In quella che era la sezione del Pci, in via Plava 145, ora c'è un centro di estetica. In tutta la X circoscrizione, una sezione del Pds ed una di Rifondazione. Anche qui tutte case pubbliche, meno un isolato con quattro palazzi, le «case blu». Blu le piastrelle che coprono tutti i muri, blu i balconi, blu i corrimano. In ogni piano un alloggio con due camere, uno con una camera e cucina, ed un monolocale. «Chi può pagare 550.000 al mese per un monolocale, se non una prostituta, o extracomunitari che vivono in cinque in una stanza?».

### Gli orti condominiali

«Qui dentro - dice Antonia R., 77 anni - si vive male. Sembra di essere in una masseria, tanto sei sola, e non hai nemmeno la campagna». Una cucina, un salotto, una camera da letto. «Adesso che i figli se ne sono andati, la casa è anche troppo grande. Fuori non vado quasi mai, se non per la spesa. Mio marito adesso è nell'orto, là dalla tangenziale. Li hanno fatti quando era sindaco Diego Novelli, dovevano servire a fare amicizie. E invece no: questo è l'orto mio, questo è l'orto tuo, nemmeno si parla. Che tristezza... Una volta c'era la sezione comunista, si poteva incontrare gli altri, ragionare. Io arrivo da Lavello, Potenza. Nel mio paese, nel 1946, sono stata la prima donna a lavorare nel Pci. Fino a settantadue anni io e mio marito abbiamo lavorato come ambulanti, perché non volevamo padroni. E siamo qui a pagare il mutuo della casa, con due pensioni minime da 600.000 lire l'una». Le case blu sono state costruite da un certo Manolino. Difficile scordare il nome, per chi abita qui. Ogni mattone di traforati - in balcone, in bagno, ovunque - è fatto con la scritta Manolino. Guardi la nebbia, e leggi Manolino. Guardi i palazzi di fronte, e leggi Manolino. In blu, naturalmente.

## IN UN APPARTAMENTO

# «Non demolite, ci siamo abituati»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Tutte le venti cassette delle lettere, meno tre, sono spaccate. Via Artom, 90, il penultimo dei palazzi verso la tangenziale. «È fortunato, lei: oggi l'ascensore funziona. Spesso bisogna farsi i dieci piani a piedi. E non sempre perché è rotto: c'è chi lascia la porta aperta, così l'ascensore resta sul suo pianerottolo, a disposizione. Chi se ne frega, degli altri?».

### Cantine «sequestrate»

La famiglia di S. V. abita in un piano alto di via Artom da trent'anni giusti giusti. «Non metta i nomi, per carità, e non faccia riferimenti troppo precisi. Non vogliamo guai con chi abita qui - sottolinea -. Ha visto l'ingresso delle cantine? C'è un lucchetto che lo blocca, e la chiave non l'ha nessuno di noi. Ci vanno i tossici, il locale è loro. Nessuno di questa scala entra in cantina ormai da anni. Prima i drogati venivano di nascosto, fa-

cevano i loro comodi e poi uscivano. Per non essere più disturbati, hanno messo il lucchetto. E nessuno protesta. Qui è solo buongiorno e buonasera, se proprio ti incontri - precisa la signora -. Non sai mai con chi parli davvero. C'è il rischio di discutere delle cantine con chi magari ha consigliato ai drogati di mettere il lucchetto, per potere consumare e spacciare in santa pace».

Cinque figli grandi, due camere da letto, un cucinotto, il soggiorno. Televisori in sala, in camera e in cucina. «In trent'anni si fa l'abitudine a tutto, e se dicessi che mi trovo male, direi una bugia. Ha visto il panorama?». Da una parte la tangenziale, e lontano i campi da calcio. «La domenica vediamo le partite gratis. E dall'altra parte vediamo le colline, con la chiesa dei Cappuccini ed il castello di Moncalieri. Sono molto lontani, però...».

Duecentocinquanta lire al mese per affitto acqua e riscaldamento, più duecentomila per arretrati. «Non abbiamo pagato per qualche anno, ora ci siamo messi in regola. Ma gli abusivi sono tanti, e devi pagare anche per loro. L'acqua, ad esempio. C'è un contatore centrale, in questo palazzo, e si divide fra chi paga. E il riscaldamento, qui nei piani alti, spesso e volentieri non arriva. Ma anche se volessimo andare da un'altra parte, dove potremmo andare? In tanti anni si fa qualche amicizia, magari ci si mette d'accordo per andare a fare la spesa assieme. Il posto più vicino è piazza Bengasi, due chilometri».

### Gli inquilini

Da qualche giorno c'è agitazione, in via Artom. «Abbiamo sentito che vogliono buttare giù questi palazzi. Io non sono d'accordo. Anche la signora G., al piano di sotto, non è d'accordo. Io sono arrivata qui che avevo trent'anni, qui sono



nati e cresciuti i miei figli. Ora ne ho sessanta, e non me la sento di cambiare».

«Gli spacciatori? Ci sono sempre stati, adesso hanno anche occupato le cantine - racconta la signora G. -. Ma basta non litigare, non guardare e non vedere nulla, e stai bene. Chiudi il tuo uscio, e sei a casa tua. Che cosa ti importa cosa succede negli altri appartamenti? Chi abita in posti come questo, non può interessarsi troppo ai fatti degli altri».

Il cortile è già buio. Ragazzini giocano a pallone, nel parcheggio

delle auto, fra Panda, Volvo e Mercedes. Ragazzi più grandi aspettano lo spacciatore, o forse saranno loro a vendere. Oltre allo spaccio ed ai furti qui si organizza anche il «otonero».

### Il volantino

Nell'atrio di una scala un vecchio volantino attaccato al muro. «Un'altra vittima della droga, un'altra vittima del nostro silenzio. Papà e mamma, scuotetevi di dosso la paura e la vergogna». Qualcuno ha cercato di strapparli, ma la colla ha resistito. □ J.M.

Lunedì 30 dicembre 1996

## Libri

l'Unità2 pagina 21

IL VIAGGIO DEL MARCHESE DI SADE

## Memorie di un ricercato

In Italia, Sade soggiornò per due volte: alcune settimane nell'estate 1772 e, per quasi un anno, tra il luglio 1775 e il giugno '76. L'uno e l'altra volta, nella terra di Dante viene a cercare non diletto, ma rifugio, braccato dalla polizia francese prima per l'affare di

Marsiglia, poi per le dissolutezze al castello di La Coste. Il «Voyage d'Italie» è il resoconto appunto di quanto ha osservato durante il secondo soggiorno, trascorso in gran parte a Firenze, Roma e Napoli. Sade ci lavorò sopra con impegno, per più di tre anni con l'ambizione

di fare qualcosa di originale rispetto ai precedenti, che contesta con virulenza trovandoli poco veritieri e molto romanzeschi. L'ideazione risale probabilmente ai giorni fiorentini; il progetto fu poi proseguito al rientro in Francia e nei primi tempi della reclusione a Vincennes, dove fu rinchiuso nel febbraio '77. Con sé Sade si era portato una massa enorme di appunti che aveva preso senza sosta nei suoi numerosi spostamenti, compiuti con il desiderio di saziare

un appetito di scoperta fuori dal comune, che lo conduceva ovunque: nei musei, nelle chiese, nelle strade, nelle viscere dei vulcani. Rimasta incompiuta, l'opera fu pubblicata per la prima volta solo nel 1967, in modo peraltro incompleto. La sua ripubblicazione è arricchita da due lunghi capitoli inediti, e di un considerevole frammento, non incluso nell'edizione precedente. Negli intenti, l'autore mirava non a comporre una semplice guida ai

paesaggi d'Italia, ma a esplorarne le diverse realtà secondo una prospettiva storica e critica che facesse perno sui metodi del razionalismo illuminista che gli erano familiari e a cui rimane fedele anche nelle successive «scellerate» opere. L'obiettivo prefissato è colto solo in parte: nel «Voyage» si trovano molti dei difetti che egli rimproverava ai suoi predecessori (e all'abate Richard in particolare, obiettivo polemico privilegiato e insistito), a partire dalla

superficialità di giudizio con cui passa in rassegna capolavori dell'arte italiana. Opera dalla struttura composita, consueta ai canoni del genere, il «Viaggio in Italia» si impone in ogni caso all'interesse, non solo perché è il primo scritto di impegno che De Sade ci ha lasciato, ma perché permette di precisare la personalità di questo autore, da un lato animato dall'ansia di rubricare con esattezza maniacale in interminabili elenchi ogni cosa appaia ai suoi occhi,

dall'altro, disponibile a dare espressione alla sua indignazione morale, che tocca punte di risentito sarcasmo nelle pagine in cui analizza i costumi degli italiani.

□ Giuseppe Gallo

MARCHESE DI SADE  
VIAGGIO IN ITALIABOLLATI BORINGHIERI  
P. 420, LIRE 120.000

## EDITORIA. Nuove scelte e strategie dell'ex casa editrice del Pci

Ma chi l'ha detto che Carlo Marx è morto? In meno di quattro settimane sono state vendute ventimila copie del *Manifesto*. Un vero e proprio best-seller, se si pensa che a quelle ventimila se ne devono aggiungere chissà quanti altri milioni di copie dal 1848 in poi. Altro che *Va' dove ti porta il cuore*. A ristamparlo sono stati gli Editori Riuniti, un tempo gloriosa casa editrice del Pci, rinata due anni fa grazie al riavvicinamento del catalogo da una casa privata di Adalberto Minucci e Diego Novelli. Minucci, già membro della segreteria del Pci con Enrico Berlinguer, è il consigliere delegato alle scelte editoriali. Diego Novelli, ex sindaco di Torino, è il presidente.

Perché Editori Riuniti? Subito dopo la liberazione, nacquero le edizioni Rinascita, nel cui catalogo figuravano esclusivamente testi marxisti o di dottrina o comunque politici in senso stretto. C'era bisogno di uscire dalla provincia fascista. La seconda impresa editoriale, sorta negli stessi anni, che si chiamava «Cultura sociale», più puntata sui problemi del momento, era allargata ad autori anche non di osservanza comunista. Le due case editrici si fusero nel '53, ed ecco perché si chiamarono Editori Riuniti. In quegli anni il personaggio-chiave fu Roberto Bonchio, affiancato da Mario Alighiero Manacorda. Su entrambi, però, incombeva, con presenze stimolanti, ma spesso anche decisamente assillanti, Gian Carlo Pajetta. Gli uffici, allo-

## Tutta la musica e i narratori contemporanei in edicola

massimo, porre su un piano di eguaglianza fascismo e comunismo. È in cantiere, per esempio, una «Storia del Partito d'azione» di Giovanni De Luna, mentre a gennaio uscirà «Dizionario delle Idee» dedicato al pensiero di Piero Gobetti. Per febbraio è in programma la pubblicazione di «Il metodo di Gramsci» di Valentino Gerrata che in otto saggi ripercorre il progetto, la realizzazione, le conseguenze culturali e politiche dei «Quaderni del carcere». Un altro filone di ricerca degli Editori Riuniti parte dal perché sono fallite le rivoluzioni nel Novecento. Al riguardo è in preparazione un libro di David Sassoon, di mille pagine circa, che si intitola «Cento anni di socialismo». Un'altra proposta su cui gli Editori Riuniti sembrano puntare molto è quella delle proposte multimediali, con una particolare attenzione al mondo dei ragazzi. Un grande successo è stata la ristampa delle opere di Gianni Rodari (9-10.000 copie vendute) con unito al libro un floppy disk. Da pochi giorni sono usciti «Il grande gioco di Urluberlu», trentasei giochi musicali con i disegni animati di Emanuele Luzzati (lire 70.000 con dischetto CD-ROM) e «Il teatro delle filastrocche», con i testi di Gianni Rodari ed i disegni animati sempre di Luzzati (lire 70.000 con dischetto CD-ROM). Per contribuire a togliere la musica dalla condizione di Cenerentola della nostra cultura, viene proposta l'opera «Capire la musica», curata da Riccardo Capasso (Libro, 5 videocassette, 5 cd audio, lire 220.000). L'opera si articola in una serie di cinque lezioni su videocassetta (dedicate a «Gli strumenti dell'orchestra-La serenata», «La sinfonia», «L'ouverture-Il poema sinfonico», «La messa funebre», «Il lied-Il concerto solistico») nelle quali ogni brano viene presentato e illustrato nei suoi passaggi fondamentali, e in cinque cd che contengono l'esecuzione integrale dei brani esaminati nel corso delle lezioni. Il cofanetto è completato da un volume che fornisce un'introduzione teorica alla comprensione della musica. A partire da gennaio Editori Riuniti e Sellerio inizieranno una collaborazione per portare in edicola opere di narratori contemporanei; tra i primi titoli ci sarà «Cosma e i briganti» di Alberto Moravia. Nel primo anno della nuova attività la casa editrice ha pubblicato 145 titoli (che nel 1997 dovrebbero aumentare) e ora si sta collegando con una serie di riviste, da «Il Ponte» a «Critica marxista», a «Prima Fila» a «Nuvole», che è un periodico molto stimolante di Torino.

Nel saldare tradizione e innovazione gli Editori Riuniti puntano su alcuni specifici temi di ricerca. Il primo è l'Italia, con l'obiettivo di far rivivere la nostra storia raccontandone «i fatti», contro il revisionismo storico che vorrebbe, semplificando al

23LIB04AF01  
Not Found

23LIB04AF01

Marx e floppy  
Editori Rinati

ra, erano composti, in tutto, da due stanze, in via Botteghe Oscure.

«Sin dall'inizio - racconta Minucci - si raccolsero attorno alla Casa editrice intellettuali di prestigio come Luporini, Argan, Volpi, Althusser, Longhi, che dette vita ad una collana d'arte di alto profilo, purtroppo interrotta dopo alcuni titoli, compreso quello da lui firmato sul Caravaggio, per la sua morte. Gli Editori Riuniti erano luogo di ritrovo anche di molti scrittori sovietici innovatori, come, ad esempio, Evtusencko e Vozenienski. Ilja Ehrenburg, quando veniva a Roma, era addirittura di casa. Assieme a lui anche altri scrittori anziani, ma aperti al nuovo, come Simonov, Paustovski... Nei primi mesi del

## IBIO PAOLUCCI

'56 arrivò anche Lukacs, felice di essere con noi. Era stato in Polonia, dove aveva solidarizzato con i circoli politici che preparavano il ritorno di Gomulka, e proprio per questo, al suo ritorno a Budapest, era stato duramente criticato da Rakosi. Lukacs riferiva le sue esperienze, molto tese nel racconto, ma anche contento dell'accoglienza festosa ricevuta nella sede degli Editori Riuniti. Ricordo, fra l'altro, che chiese di avere libri, ma anche della buona carta da scrivere, introvabile in Ungheria».

Attorno alla casa editrice ruotavano pure artisti e grafici di vaglia come Guttuso, Vespignani, Cagli, Omiccioli, Treccani. To-

gliatti, che sicuramente si interessava attivamente alle pubblicazioni, mostrava però ai redattori e ai responsabili della casa il suo volto più «liberale». «Personalmente di quegli anni - aggiunge Minucci - ho un ricordo di una sua visita a *l'Unità* di Torino, di cui ero capo cronista. Mi pare fossimo nel '57. Mi chiese quanti fossero i giornalisti del servizio e quando glielo dissi, osservò che erano più numerosi di tutti i redattori dell'*Ordine Nuovo* messi assieme. Di quel periodo c'è anche una sua divertente lettera a Bonchio, in cui fa notare, fra le altre cose, che «secondo le norme della tipografia classica (quali mi vennero insegnate molti de-

Alberto Moravia

cenni fa da un proto, che arrivava ancora sul lavoro con lo spadino al fianco, segno del suo grado) il richiamo del titolo dev'essere fatto con un asterisco, non con un numero». C'è tutto Togliatti in questa osservazione. Nel settembre del '62, per via di un intervento chirurgico, inviò con ritardo le bozze corrette del libro sulla formazione del gruppo dirigente del Pci nel 1923-24, cui, ovviamente, teneva moltissimo. Era il libro che, nero su bianco, riferiva dello scontro asprissimo fra lui e Gramsci, che, nero su bianco, riferiva dello scontro asprissimo fra lui e Gramsci. Era il libro che, nero su bianco, riferiva dello scontro asprissimo fra lui e Gramsci, che, nero su bianco, riferiva dello scontro asprissimo fra lui e Gramsci. Era il libro che, nero su bianco, riferiva dello scontro asprissimo fra lui e Gramsci, che, nero su bianco, riferiva dello scontro asprissimo fra lui e Gramsci.

Tornando agli Editori Riuniti,

loro grande merito fu quello di far conoscere il marxismo. La collana «Marx-Engels», in una decina di anni, stampò cinquanta titoli. Le opere di Gramsci, per decisione di Togliatti, vennero affidate a Einaudi. Ma anche gli Editori Riuniti, a più riprese, pubblicarono i suoi scritti. Lungo gli anni Sessanta, furono stampate molte opere scientifiche di autori italiani, tedeschi, sovietici, americani, che ancora oggi vengono chieste dalle università. Nel '68-70, poi, ci fu il boom dei libri politici. Eccezionale la diffusione fra il pubblico giovanile. Il successo continuò, si può dire, fino al '75, in continua ascesa. Verso la fine degli anni Settanta, invece, si verificò un forte declino di tutta l'editoria. Molti piccoli editori dovettero chiudere.

Paola Agosti (da «Mi pare un secolo», Einaudi)

La caratteristica degli anni Ottanta fu quella di una editoria meno curiosa, più diffidente verso una ricerca dirompente, più attenta, invece, all'oggetto-libro. Anche gli Editori Riuniti risentono di questo clima. Non sono più, intanto, del solo Pci. Entra nella Casa editrice un privato, che diventa in breve tempo il socio di maggioranza. Ma non c'è più la forza delle idee, non c'è più una coerenza nelle scelte editoriali e la crisi assume ritmi inarrestabili. Del resto, anche il Pci è in crisi. Gli Editori Riuniti, infine, non danno più segno di vita.

«Il nostro intervento - spiega Minucci - nasce dalla volontà di non lasciar morire un patrimonio di grande ricchezza culturale. Diego Novelli, Francesco Nerli ed

io avevamo già dato vita ad una piccola casa editrice, la Sisifo, che, in due-tre anni, aveva pubblicato una quindicina di titoli. Avevamo già acquisito, sia pure a livelli modesti, una certa esperienza nel settore dell'editoria. In quello stesso periodo, alcuni dipendenti degli Editori Riuniti cercavano di ridare vita alla casa editrice in forma cooperativa. I due gruppi (Sisifo e i vecchi dipendenti) si unirono e acquistano, nell'estate del '95, ad un prezzo modesto, gli Editori Riuniti. Scoprimmo subito che c'era attesa per la rinascita di questa casa editrice, col vecchio titolo, la casa delle opere di Marx e di Gramsci. Capimmo anche che si trattava di correre un'avventura dagli esiti imprevedibili. Naturalmente cercammo di rendere questa avventura la meno rischiosa possibile. Chiedemmo a Bonchio di tornare a lavorare con noi e lui, che è un elemento prezioso per la sua grossa esperienza e per il fiuto nelle scelte, accettò con entusiasmo di fare il direttore editoriale».

«Finora, bisogna dire, c'è andata bene. Noi siamo partiti con due o tre idee. La prima, sulla quale ci siamo attestati con molta determinazione, è che dovevamo assolutamente essere presenti nelle edicole, oltre che nelle librerie, e dovevamo esserci con titoli seri, con prezzi molto bassi e con tirature di decine di migliaia di copie. Il nostro, in fondo, era un marchio di fiducia, che garantiva, così almeno si sperava, già in partenza, una buona quota di lettori. E così è stato. Per esempio, abbiamo cominciato con opere di Stendhal e di Borges, a 4.900 lire. Il libro col prezzo più alto, che è quello che ha venduto di più, è il *Dizionario del cinema* di Giammatteo, 9.900 lire, 40-50.000 copie vendute». E stato pubblicato anche un libro curato da Violante sulla riforma delle istituzioni, col contributo di numerosi giuristi e magistrati, con allegato un floppy disk che contiene l'intera storia delle istituzioni dal '45 ad oggi, praticamente una vera e propria biblioteca sull'argomento. Insomma l'innovazione edicola-libreria, le due gambe della casa editrice, è risultata un'uscita felice e vincente, almeno per ora.

Per ciò che riguarda, diciamo così, la linea politica, Minucci sottolinea come gli Editori Riuniti non siano più una casa di partito: «Sono una casa editrice privata - aggiunge - con molti piccoli azionisti, che versano quote che partono da cinque milioni. Per le scelte di fondo, vogliamo essere una casa editrice di sinistra, che parte dall'interrogativo: quale sinistra oggi, puntando in direzione di una ricerca ad ampio spettro, che si muove fra il polo della grande tradizione, sintetizzata da Marx-Gramsci (abbiamo pubblicato tutto Gramsci) e quello della curiosità verso l'innovazione».

HORACIO VERBITSKY  
IL VOLOFELTRINELLI  
P. 148, LIRE 25.000

## Desaparecidos, il volo dell'erba cattiva

## ARGENTINA

Nel 1976 i militari presero il potere in Argentina iniziando la «guerra sporca» contro i sovversivi. Non si trattò di una repressione all'interno di una struttura in qualche modo legale: furono sequestrati da squadroni non identificati e poi fatti sparire senza tracce gli oppositori, i loro simpatizzanti, i sospetti e infine gli indecisi e parecchi macapitati o testimoni scomodi. È la tragedia, tristemente nota, dei trentamila «desaparecidos», torturati durante la prigionia con scariche elettriche, mutilazioni, stupri, per poi essere fucilati, cremati o adommentati con sonniferi e gettati vivi in mare.

Nel 1995, l'ex capitano di corvetta Adolfo Scilingo, che era stato in servizio presso il principale campo di concentramento clandestino, la Scuola di meccanica della Marina, e

## DANILO MANERA

ultimamente s'era congedato deluso dal comportamento elusivo dei suoi superiori, contattò il giornalista d'assalto Horacio Verbitsky per vuotare il sacco. Verbitsky registrò e ne ricavò un libro esplosivo. *Il volo*, ora uscito in traduzione italiana, a cura di Claudio Tognonato.

L'esperienza che più scosse Scilingo fu quella dei voli della morte. I prigionieri, convinti di essere traferiti altrove, venivano narcotizzati, spogliati e gettati da uno sportello in mare. Tutti i quadri della Marina, a turno, prendevano parte ai voli. Durante il primo, Scilingo scivolò e per poco non cadde dallo sportello insieme a uno dei cor-

pi nudi. Fu probabilmente allora che «dentro di lui si ruppe il meccanismo militare di spersonalizzazione e disumanizzazione»: per la prima volta il boia si mise nei panni della vittima e «gli riuscì di vedere il nemico come un essere umano» (p.122).

Scilingo racconta che i cappellani militari confortavano gli assassini dicendo loro che in fondo quella era una morte cristiana, non traumatica, e che perfino la Bibbia prevedeva l'eliminazione dell'erba cattiva dai campi di grano. Racconta che i medici facevano in volo una seconda iniezione sedante e poi si ritiravano nella ca-

bina dell'aereo, per via del giuramento d'Ippocrate, mentre ufficiali «invitati» assistevano al lancio. Pochissimi si dissociarono, e comunque non ebbero il coraggio della denuncia.

Dopo vari tentativi di rimuovere lo sterminio, con la testimonianza di Scilingo si avviò in Argentina una sorta di catarsi collettiva. Il capitano non disse nulla di inedito, «ma le parole di uno degli aguzzini che ammetteva in prima persona i propri crimini ebbero un impatto straordinario» affinché «smettesse» di esistere due storie e il racconto delle vittime non fosse più quello dei paria e dei pazzi e si trasformasse nel senso comune della società» (p.116), decisa a pretendere

il diritto alla verità e al lutto. Diversi prelati chiesero perdono per la vigliaccheria della Chiesa e la complicità di alcuni suoi membri. Il vescovo Hesayne deplorò che la sessa Conferenza Episcopale avesse pranzato coi torturatori, rifiutandosi invece di ricevere le Madri della Plaza de Mayo.

Sui mass media, il paese seguì altre confessioni, che ribadivano come il metodo dell'assassinio senza legge né processo fosse stato deciso istituzionalmente dagli alti vertici delle Forze Armate: fu in sostanza il riconoscimento ufficiale del terrorismo di stato. L'attuale presidente, Manem, dopo aver cavalcato la commozione popolare quando vide che il non farlo

avrebbe nuocuto alla sua rielezione, ha in seguito insabbiato nuovamente tutto, con la tipica doppia faccia del peronismo. La documentazione sulle esecuzioni non è venuta fuori: o è stata distrutta o è ancora sotto chiave. Il suo governo ha ritenuto sufficiente il pagamento di un'indennità ai familiari dei «desaparecidos».

Ma c'è chi non intende dimenticare e chi ha cominciato a ragionare sui tabù dell'annientamento e dell'omertà, perché l'Argentina di domani non somigli a quella di ieri. Ad essi è dedicato *Il volo*, un'inchiesta scrupolosamente documentata (non a caso l'autore ha avuto come maestro Rodolfo Walsh, fondatore dell'agenzia

# I programmi di oggi

Lunedì 23 dicembre 1996

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA
6.30 CINEMA: UN'AVVENTURA LUNGA UN SECOLO. Documenti. [6720656]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [82518491]
9.45 NEL FANTASTICO MONDO DI OZ. Film fantastico (GB, 1984). Regia di Walter Murch. All'interno: 11.30 Tg 1. [29336410]
12.30 Tg 1 - FLASH. [80728]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [8706168]

POMERIGGIO
13.30 TELEGIORNALE. [19694]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [3562994]
14.05 40° CON RAFFAELLA. Conduca Raffaella Carrà. [626304]
15.00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO. Attualità. [1675]
15.30 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Cartoni animati; Zorzo. Telefilm. [8469439]
18.00 Tg 1. [43526]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. Conduca Luca Giurato. [677439]
18.45 LINA PARK. Gioco. Con Anna Falchi. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [8008781]

SERA
20.00 TELEGIORNALE. [830]
20.30 Tg 1 - SPORT. [84762]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. [6834656]
20.50 IN FUGA A QUATTRO ZAMPE. Film avventura (USA, 1992). Con Robert Hays. Regia di Duwayne Dunham. [831410]
22.20 SABRINA. Film commedia (USA, 1955, b/n). Con Audrey Hepburn, Humphrey Bogart. All'interno: Tg 1. [30931033]

NOTTE
0.25 Tg 1 - NOTTE. [53786]
0.50 SAGENDA. [71240960]
0.55 SPECIALE VIDEOSAPERE. All'interno: Cammin' leggendo. Rubrica. [4883705]
1.25 SOTTOVOCE. [3482989]
1.40 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Sceneggiato. [9580601]
2.45 CONCERTO SINFONICO. All'interno: Johann Strauss: "Il borghese gentiluomo: Sawallisch". [6887927]
3.40 Tg 1 - NOTTE. (R). [9685637]
4.10 RIDOLINI LEGNAIOLI.

Tmc 2, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, GUIDA SHOWVIEW, PROGRAMMI RADIO
14.15 HIT HIT. [4225255]
14.30 HELP. Conduca Red Ronnie. [633491]
17.30 TE LE MANI. Varietà. [875694]
17.35 CLUB HAWAII. Telefilm. [222168]
18.05 DIRITTI AL CUORE. Gioco. Conduca Antonella Elia. [228588]
18.45 TE LE MANI. Varietà. [441656]
19.00 AMORI E BACI. Telefilm. [202365]
19.45 FLASH. [441656]
20.00 ROXY BAR. Musicale. Conducono Red Ronnie e Giorgio Faeni. [4711365]
20.30 TMC 3 SPORT. Rubrica. Conduca Paolo Cecchini. [473520]
24.00 FLASH. [563811]
0.15 HELP. Musicale (R).

AUDITEL
Raffa da Auditel a quota nove milioni
VINCENTE: Carramba che sorpresa! (Raiuno, ore 20.53)..... 9.546.000
PIAZZATI: La zingara (Raiuno, ore 20.42)..... 7.352.000
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.33)..... 5.461.000
Luna Park (Raiuno, ore 18.39)..... 4.031.000
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.30)..... 3.922.000
Amici (Canale 5, ore 13.44)..... 3.253.000

Ancora una volta la Raffa nazionale fa bingo: è Carramba il programma vincente dell'Auditel di sabato, con nove milioni e mezzo. Non una sorpresa, è il caso di dire, visto che siamo al dodicesimo appuntamento - un anno esatto di vita - e i risultati sono sempre stati lusinghieri. Stavolta la Carrà, da sola, ha superato le reti Mediaset di 14 punti in percentuale: lo share più alto l'ha registrato alle 23.04 con il 55.35%. Sempre sul fronte Rai, lo speciale del Tg1 dedicato alla speranza - quattro storie «diverse» di Natale - ha ottenuto il 21% in seconda serata con due milioni di telespettatori. Per il resto i dati confermano una serie di presenze classiche dell'Auditel: La zingara con sette milioni 352.000, Luna Park con quattro milioni, entrambi su Raiuno, Striscianotizia (5 milioni e mezzo), il varietà di Bonolis Tira & Molla (quasi quattro milioni) e Amici (3 milioni 253.000) per Canale 5. Raidue entra in classifica con Lontani parenti, un giallo americano in cui una coppia molto tranquilla viene sconvolta dall'arrivo di un cugino e della sua fidanzata evasi dal manicomio criminale.

24 ORE
PLANET ITALIA 1. 16.00
Barbara De Pace, conduttrice del rotocalco Mediaset, indaga su come trascorrono il Natale i cantanti italiani: Claudio Baglioni, Massimo Di Cataldo, Biagio Antonacci, Raf, Gino Paoli e Marco Masini.
MILLEUNADONNA RAITRE. 20.45
La famiglia è al centro della puntata di oggi, con numerose testimonianze di casalinghe e donne di casa. I cambiamenti che hanno portato l'assetto della famiglia patriarcale a quelle «asimmetriche» di oggi, dove single o divorziati si trovano a essere capofamiglia di nuclei misti.
FANTAGHIRÒ CANALE 5. 20.50
Tomano le avventure di Fantaghirò (Alessandra Martines), giunte al quinto ciclo. Nella prima puntata, l'eroina si trova rinchiusa nelle segrete di un castello, prigioniera della strega Nera (Brigitte Nielsen). In cella con lei c'è uno strano cavaliere «arcimbaldesco».
MAI DIRE GOL ITALIA 1. 22.30
Nella puntata prenatalizia torna al fianco di Claudio Lippi, la modella Kim Forbes, mentre l'ospite musicale sarà Eugenio Finardi. In scaletta, la rassegna stampa di Panfilo Maria Lippi (Daniele Luzzazzi), Bebo Storti lancia il personaggio di Adelmo Steccchetti.
STORIE VERE RAITRE. 23.45
Dedicato alle donne il programma di Anna Amendola che ha per tema «Due donne» a cura di Virginia Onorato. Ada e Maria hanno vissuto per 33 anni accanto allo stesso uomo: una come moglie, l'altra come amante. Nessuna delle ha voluto cederlo fino al giorno in cui è morto. Rimaste sole e senza figli e senza quell'uomo che nel bene e nel male aveva riempito la loro vita, hanno scoperto una strana forma di affetto che le legava l'una all'altra. Adesso vivono insieme, mandando avanti un ristorante e affrontando unite le difficoltà quotidiane.

DA VEDERE
CLASSICA - OPERA. All'interno: Giuseppe Verdi. «Spoleto Don Carlos». «Don Carlos» att. I e II. [84365894]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [70144897]
19.05 +3 NEWS. [2816743]
19.10 SET ENTERTAINMENT. [7394507]
20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [9110120]
21.00 CLASSICA - DANZA. All'interno: H. Lovenskiold. «La sfilata». [3177439]
22.10 MUSICA SINFONICA. All'interno: A. Bruckner. «Sinfonia n. 7 in mi maggiore». [8287236]
24.00 MTV EUROPE.

## Schwarzy e De Vito la strana coppia

20.30 I GEMELLI
Regia di Ivan Reitman, con Arnold Schwarzenegger, Danny De Vito, Chloe Webb. Usa (1989), 105 minuti.
ITALIA 1

Più strana di così, una coppia non potrebbe essere: Schwarzy, alto, massiccio e faccia di granito, al confronto De Vito appare un nanetto, morbidente e umoroso. Eppure funziona e non solo come trama (un singolare esperimento di fecondazione artificiale che ha prodotto due gemelli assai diversi...), ma anche - ed è la cosa più inaspettata - da un punto di vista cinematografico. Schwarzenegger, che qui si misura per la prima volta in un ruolo autoironico, ha dimostrato anche in seguito di possedere una vena di umorismo.

## SCEGLI IL TUO FILM

8.55 IL CLUB DEI MOSTRI
Regia di Roy Ward, con Vincent Price, John Carradine, Britt Ekland. Gran Bretagna (1981), 97 minuti.
Un night club in declino trova una formula bizzarra per attirare clienti: ospita, infatti, al suo interno i più famosi mostri del cinema dell'orrore. Film-contenitore per quattro storie gotiche che riciclano un buon cast di attori giunti alla terza età.
RAITRE
9.45 NEL FANTASTICO MONDO DI OZ
Regia di Walter Murch, con Nicol Williamson, Jean Marsh, Piper Laurie. Usa (1985), 110 minuti.
Non è incantevole come il primo Oz di Victor Fleming, ed è anche più tenebroso. Dorothy è tornata a casa dal primo viaggio nel fantastico mondo di Oz, ma non si è ripresa e i genitori la portano dal dottore che le pratica un elettrocho. La clinica va a fuoco e Dorothy torna ad Oz, ma niente è come prima.
RAIUNO
22.20 SABRINA
Regia di Billy Wilder, con Humphrey Bogart, Audrey Hepburn, William Holden. Usa (1954), 113 minuti.
Cenerentola secondo Wilder: la figlia di un autista segretamente innamorata del figlio del padrone, finisce per sposarne il fratello. Audrey è perfetta nel ruolo di fanciulla in fiore e Bogart un ruvidone fascinoso. Il remake fatto recentemente con Harrison Ford e Julia Ormond non ha le stesse finezze di regia, ma a conti fatti non è male.
RAIUNO
2.50 AURORA
Regia di Friedrich Murnau, con George O'Brien, Janet Gaynor, Margaret Livingston. Usa (1927), 97 minuti.
Tre Oscar per questo intenso film del regista tedesco al suo esordio americano. Un giovane contadino viene intriguato dal fascino di una donna di città e quasi uccide la moglie per lei. Ma poi non ne ha il coraggio.
RAITRE

A BORDO CAMPO

# Hodgson realista «Guadagnato un punto prezioso»

MAURIZIO COLANTONI

**GAZZONI (Bologna-Perugia):** se il Natale scorso (eravamo in B) mi avessero detto che avremmo passato le feste al terzo posto non ci avrei creduto. Questa partita l'avevamo meritata. Però, in serie A, più che creare sette-otto palle gol non si può fare.  
**SACCHI (Milan-Parma):** ve l'avevo detto che basta uno spiffero per farci ammalarci, figuriamoci se incontriamo una buona squadra come il Parma. Non ci siamo ne' tatticamente, ne' fisicamente, ne' mentalmente. Siamo dentro al tunnel, e possiamo uscire solo se tutti remeranno nella stessa direzione. Il Parma ha meritato di vincere perché ci è stato superiore sia sul piano fisico, sia su quello tecnico.  
**ANCELOTTI (Milan-Parma):** fa un certo effetto entrare sul terreno di gioco di San Siro e vincere. Il Parma ha giocato bene e questa per noi è una vittoria molto importante dopo due mesi di sofferenze.  
**SIMONI (Napoli-Lazio):** dico solo che bisogna restare con i piedi per terra e non esagerare. Abbiamo vinto una partita importante contro la Lazio. Forse non l'avremmo meritato, ma abbiamo cercato il gol fino alla fine ed i tre punti sono ampiamente guadagnati. Siamo una buona squadra e alla luce di quanto fatto fino ad ora, il secondo posto è meritato.  
**ZEMAN (Napoli-Lazio):** fa sempre

male perdere nei minuti di recupero. La sconfitta? Non è un problema di schemi, ma di concentrazione. Un punto o zero non cambia molto.  
**MUTTI (Piacenza-Juventus):** sono soddisfatto della mia squadra: avevo chiesto una prova di carattere dopo la batosta di Bergamo e i giocatori hanno risposto alla grande. Non era facile recuperare un gol alla Juve, ci sono riusciti in condizioni davvero difficili.  
**LIPPI (Piacenza-Juventus):** un punto è l'unico dato buono della giornata. Non abbiamo disputato una gran partita. Complimenti al Piacenza, squadra viva, ben disposta in campo, decisa a giocare alla pari con noi.  
**ODDO (Reggiana-Inter):** sono soddisfatto per quanto abbiamo saputo dare, sul piano del gioco stiamo progredendo a grandi passi. Peccato che nei pochi minuti di appannamento l'Inter ci abbia infilato, credo che con i nerazzurri abbiamo fatto la nostra miglior partita.  
**HODGSON (Reggiana-Inter):** è un punto guadagnato, visto come si erano messe le cose. Il risultato è giusto, ma nel primo tempo siamo stati irrimediabilmente. Credo sia un problema psicologico, ci stiamo trascinando dietro i fantasmi della sconfitta di domenica scorsa. Adesso la sosta farà bene a tutti: quando riprenderemo saremo più sereni.

**BIANCHI (Roma-Atalanta):** la squadra ha giocato bene e questo è un fatto positivo. Abbiamo preso quattro legni, creato occasioni, il loro portiere è stato il migliore in campo. C'è mancata la fortuna al momento giusto. Una squadra non si fa in un giorno, ne in sei mesi. Non rimpiango di essere venuto a Roma dove c'è un pubblico che ti segue e un calcio, quello italiano, in cui c'è molto da imparare. Ho un contratto fino a giugno 1998, se non mi mandano via prima cercherò di assemblare la squadra che voglio.  
**MONDONICO (Roma-Atalanta):** per favore non parlate di demeriti degli sconfitti, ma date il giusto risalto ai meriti dell'Atalanta. La vittoria con la Roma è la fotocopia di quella di un anno fa e non è casuale che si sia ripetuta.  
**ERIKSSON (Sampdoria-Venezia):** abbiamo disputato uno dei primi tempi migliori di quest'anno; tutti hanno giocato ad altissimo livello, contro un avversario forte, difficile, aggressivo, che non ha mai mollato. È stata una vittoria strameritata, se il campionato finisse adesso ci metterei una firma. È bello guidare una squadra che corre così, che si diverte mentre gioca.  
**GUIDOLIN (Sampdoria-Venezia):** è stata una delle nostre peggiori partite di quest'anno, senza voler togliere nulla ai meriti della Sampdoria che ha giocato benissimo. Complimenti a loro, però noi dobbiamo meditare, riflettere e tirare avanti,



L'esultanza di Djorkaeff e Zamorano

guardando con onestà al nostro obiettivo, che resta la salvezza. È una campionato molto difficile e non ci sono formazioni-materasso. La stessa Juve, che è forse la migliore d'Italia, non è irresistibile.  
**CAGNI (Verona-Udinese):** il merito del successo è di questi ragazzi e della loro condizione fisica. Purtroppo sbagliamo ancora molto ma

gli errori li guarderemo più avanti. Una partita vinta così è di quelle che lasciano il segno.  
**ZACCHERONI (Verona-Udinese):** l'Udinese ha pensato più a vincere che al pareggio. Per questo ha subito la punizione degli scaligeri. In tutti i casi è stato bravo il Verona a trovare il passo giusto ed a portare a casa i tre punti.

## PERUGIA. Sabato vertice da Guacci Galeone sospeso Arriva Scala?

«Sospeso» ma non licenziato. Tolto di squadra ma non dalla società. È Giovanni Galeone, allenatore (ex) del Perugia, congelato dal presidente, Luciano Guacci che dopo il no di Boskov sta trattando Nevio Scala.

CLAUDIO SEBASTIANI

**PERUGIA.** Giovanni Galeone non è più l'allenatore del Perugia. La notizia che tutti già sapevano da almeno una settimana ha ricevuto ieri sera l'imprimatur dell'ufficialità. A darglielo è stato il presidente della società biancorossa, Luciano Guacci, che ha preferito non seguire la squadra a Bologna rimanendo a casa con la famiglia.  
«Galeone deve considerarsi da stasera sospeso dal suo incarico di allenatore della prima squadra» ha spiegato Guacci. La decisione non è stata ancora notificata al tecnico, ma appare ormai come definitiva. «Gli comunicheremo domani quanto abbiamo deciso - riprende Guacci - inviandogli una lettera».  
**Gaucci, non lo farà di persona?**  
No, non lo farò perché non ce n'è alcun bisogno.  
**E ha parlato con Galeone?**  
No, nessun contatto.  
**Ma ora cosa accadrà alla squadra?**  
Alla ripresa degli allenamenti, venerdì prossimo, il Perugia sarà guidato da Mauro Arment (secondo di Galeone - ndr) poi vedremo.  
**Il futuro di Galeone?**  
Il tecnico è un dipendente della società e sarà utilizzato secondo le mansioni che gli competono, non esclusa quella di osservatore. Nessun riposo dorato attende quindi il "Profeta" e la stessa sorte dovrebbe

toccare a Mauro Trombetta, suo fedelissimo. Il regno di Armenta sulla panchina del Perugia dovrebbe comunque essere breve e quasi sicuramente non sarà lui a guidare i grifoni alla ripresa del campionato, in casa contro la Reggina, dopo la sosta. Guacci vuole infatti affidare la squadra a Nevio Scala e neppure questo è un segreto. «Con Scala - spiega Guacci - abbiamo un appuntamento per sabato prossimo a Torre Alfina. Speriamo di riuscire a trovare un punto di accordo».  
La storia d'amore tra Perugia e Galeone è dunque finita ieri. Il tecnico era arrivato sulla panchina biancorossa dopo sei giornate dello scorso campionato di B, quando aveva sostituito Walter Alfredo Novellino. I grifoni navigavano allora nei bassifondi della classifica, ma Galeone aveva subito annunciato che avrebbe portato il Perugia in serie A. Una promessa mantenuta che gli era valsa l'amore incondizionato dei tifosi perugini, incrinatosi (ma mai svaniti) dopo gli ultimi risultati.  
Intanto la squadra ha scongiurato ieri il pericolo di trascorrere le feste di Natale in ritiro. Guacci ha infatti definito «positivo il risultato di Bologna. I ragazzi hanno giocato con il cuore - conclude il presidente - e questo mi soddisfa». E da domani comincia il dopo Galeone.

### MICROFILM



**MAFFEI, L'ANTI TGS.** Marino Bartoletti non è esente dall'aver commesso qualche pecca, ma certo la nomina di Fabrizio Maffei potrebbe ascrivere tra le scelte meno indovinate del CdA della Rai. Già, perché Maffei rappresenta l'anti Tgs, colui che ha sempre voluto tenere distinto lo sport del Tg1 dalla testata diretta da Bartoletti. Allora, viene da chiedersi, qual è lo scopo di tale operazione, visto che si mette a dirigere la testata sportiva colui che l'ha principalmente aversata? Smembrare, forse, la Tgs per tornare al passato, con tre redazioni sportive, relativi responsabili e un inviato per testata in ogni avvenimento sportivo? Ma come, l'emittenza televisiva di Stato non era stata chiamata ad operare per una migliore razionalizzazione delle forze e soprattutto delle spese?



**UNTOCCO DI CRUZ.** Ci credereste, il Napoli di Simoni viaggia di pari passo con il Vicenza, come dire al secondo posto di una classifica guidata in solitaria dalla Juventus. Il bravo Gigi è riuscito a mettere in piedi una squadra concreta e soprattutto di grande animosità, un'animosità che l'ha resa famosa per essere riuscita in più occasioni ad agguantare il risultato a tempo scaduto, appena le avversarie abbassavano la guardia. Non avrà grandissimi nomi questo Napoli, ma giocatori come Cruz, tecnicamente validi e ben preparati, riescono spesso a fare la differenza contro avversarie forti e ostinate. Ne sa qualcosa la Lazio che ha dovuto piegarsi al termine di una partita che l'ha vista prevalere. Merito di Cruz, merito di Simoni. Il Napoli ha quello che a molte grandi squadre manca: l'umiltà e la convinzione di poter far bene.



**IMPETUABILE ERIKSSON.** Non è escluso che molti tifosi del Blackburn Rovers in questi giorni daranno un'occhiata alle notizie provenienti dal campionato italiano per vedere come si comporta il futuro allenatore della loro squadra del cuore, Sven Goran Eriksson. E avranno modo di constatare come i dirigenti della società inglese abbiano fatto una buona scelta nell'affidarsi alle cure del tecnico svedese. La Sampdoria di questo campionato, in particolare delle ultime giornate, rappresenta un ottimo curriculum vitae. Con una squadra fatta da giovani talenti, con in mezzo al campo un fuoriclasse come Mancini, la Sampdoria si ritrova tra le prime e soprattutto con un bal gioco. Ne ha fatto le spese l'Inter, se ne è accorto anche il Vicenza, alla terza sconfitta in campionato. Ma la Samp, e quindi Eriksson, ha anche il merito di proporre annualmente campioni in erba: Chiesa ieri, Montella oggi.

## B CLASSIFICA

**RISULTATI**

PALERMO-CREMONESE	1-1
FOGGIA-CESENA	0-0
LECCE-BRESCIA	0-0
LUCCHESI-BARI	1-1
PADOVA-GENOA	1-1
PESCARA-EMPOLI	0-0
RAVENNA-SALERNITANA	2-0
REGGINA-CHIEVO V.	1-1
TORINO-CASTELSANGRO	1-0
VENEZIA-COSENZA	3-1

**PROS. TURNO**  
(29/12/96)

BARI-PALERMO	
BRESCIA-EMPOLI	
CASTELSANGRO-LECCE	
CESENA-LUCCHESI	
CHIEVO V.-PADOVA	
COSENZA-RAVENNA	
CREMONESE-VENEZIA	
GENOA-FOGGIA	
SALERNITANA-PESCARA	
TORINO-REGGINA	

\* Ravenna tre punti di penalizzazione  
\*\* Genoa e Castel di Sangro una partita in meno

SQUADRE	PUNTI			PARTITE			RETI		
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
LECCE	32	18	14	15	9	5	1	26	17
PESCARA	27	17	10	15	7	6	2	23	13
BARI	24	13	11	15	5	9	1	23	13
BRESCIA	24	15	9	15	6	6	3	19	15
EMPOLI	22	16	6	15	6	4	5	18	17
TORINO	22	14	8	15	6	4	5	19	17
GENOA	21	14	7	14	4	9	1	22	11
PADOVA	21	15	6	15	5	6	4	17	17
RAVENNA	21	13	11	15	6	6	3	21	15
CHIEVO V.	20	15	5	15	5	5	5	19	19
LUCCHESI	20	14	6	15	4	8	3	15	11
FOGGIA	17	15	2	15	4	5	6	17	21
PALERMO	17	12	5	15	3	8	4	14	16
VENEZIA	16	13	3	15	4	4	7	18	22
COSENZA	15	11	4	15	3	6	6	16	23
SALERNITANA	15	13	2	15	3	6	6	8	16
REGGINA	14	10	4	15	2	8	5	12	19
CESENA	13	10	3	15	2	7	6	13	16
CREMONESE	13	8	5	15	3	4	8	9	16
CASTELSANGRO	11	10	1	14	3	2	9	5	19

## C RISULTATI E CLASSIFICHE

**C1**

**GIRONE A**

**RISULTATI:** Alessandria-Novara: 1-0; Alzano-Fiorenzuola: 0-1; Brescello-Pistoiese: 1-0; Carpi-Prato: 2-0; Montevarchi-Carrarese: 1-1; Monza-Spal: 1-0; Saronno-Siena: 1-0; Spezia-Modena: 1-1; Treviso-Como: 2-0;

**CLASSIFICA:** Carpi 28; Treviso 26; Brescello 26; Prato 24; Monza 24; Saronno 23; Alessandria 23; Siena 21; Modena 21; Alzano 19; Carrarese 18; Como 17; Spal 16; Montevarchi 16; Pistoiese 13; Fiorenzuola 13; Spezia 12; Novara 11;

**PROSSIMO TURNO: (29/12/96)** Carrarese-Alzano; Como-Carpi; Fiorenzuola-Montevarchi; Modena-Saronno; Novara-Monza; Pistoiese-Alessandria; Prato-Spezia; Siena-Brescello; Spal-Treviso;

**GIRONE B**

**RISULTATI:** Cittadella-Valdagno: 1-0; Lefte-Mestre: 1-0; Olbia-Varese: 2-2; Pavia-Pro Sesto: 2-0; Pro Patria-Ospitaletto: 0-1; Pro Vercelli-Lumezzane: 0-2; Solbiatese-Lecco: 0-1; Ternana-Triestina: 3-1; Vis Pesaro-Tolentino: 2-2;

**CLASSIFICA:** Lumezzane 31; Lecco 30; Varese 24; Lefte 23; Cremapergo 22; Tempio 21; Ospitaletto 21; Mestre 20; Pro Patria 20; Pro Sesto 20; Cittadella 18; Voghera 18; Pro Vercelli 15; Solbiatese 15; Torres 15; Olbia 13; Pavia 13; Valdagno 9;

**PROSSIMO TURNO: (29/12/96)** Cremapergo-Cittadella; Lecco-Olbia; Lumezzane-Solbiatese; Mestre-Voghera; Ospitaletto-Lefte; Pro Sesto-Tempio; Torres-Pro Patria; Valdagno-Pro Vercelli; Varese-Pavia;

**GIRONE C**

**RISULTATI:** Altamura-Catania: 0-1; Battipaglia-Castrovillari: 0-0; Benevento-Taranto: 0-0; Bisceglie-Casertana: 1-1; Catanzaro-Turris: 1-0; Chieti-Albanova: 2-1; Gela-Frosinone: 2-2; Marsala-Matera: 0-0; Teramo-Viterbese: 2-1;

**CLASSIFICA:** Battipaglia 34; Catanzaro 29; Benevento 28; Teramo 26; Viterbese 23; Catania 20; Chieti 20; Turris 20; Bisceglie 19; Gela 19; Frosinone 18; Albanova 17; Castrovillari 17; Matera 16; Casertana 14; Altamura 12; Marsala 10; Taranto 10;

**PROSSIMO TURNO: (29/12/96)** Altamura-Catanzaro; Casertana-Teramo; Castrovillari-Chieti; Catania-Benevento; Frosinone-Altamura; Marsala-Bisceglie; Matera-Battipaglia; Taranto-Turris; Viterbese-Gela;

**C2**

**GIRONE A**

**RISULTATI:** Alessandria-Novara: 1-0; Alzano-Fiorenzuola: 0-1; Brescello-Pistoiese: 1-0; Carpi-Prato: 2-0; Montevarchi-Carrarese: 1-1; Monza-Spal: 1-0; Saronno-Siena: 1-0; Spezia-Modena: 1-1; Treviso-Como: 2-0;

**CLASSIFICA:** Carpi 28; Treviso 26; Brescello 26; Prato 24; Monza 24; Saronno 23; Alessandria 23; Siena 21; Modena 21; Alzano 19; Carrarese 18; Como 17; Spal 16; Montevarchi 16; Pistoiese 13; Fiorenzuola 13; Spezia 12; Novara 11;

**PROSSIMO TURNO: (29/12/96)** Carrarese-Alzano; Como-Carpi; Fiorenzuola-Montevarchi; Modena-Saronno; Novara-Monza; Pistoiese-Alessandria; Prato-Spezia; Siena-Brescello; Spal-Treviso;

**GIRONE B**

**RISULTATI:** Baracca L.-Ponsacco: 1-0; Giorgione-Fano: 3-0; Livorno-Rimini: 1-1; Maceratese-Forlì: 2-1; Massese-Arezzo: 2-0; Pisa-Iperzola: 1-2; San Donà-Pontederà: 0-1; Ternana-Triestina: 3-1; Vis Pesaro-Tolentino: 2-2;

**CLASSIFICA:** Ternana 30; Livorno 28; Maceratese 28; Pisa 23; Arezzo 23; Triestina 21; Giorgione 21; Rimini 19; Vis Pesaro 18; Baracca L. 18; Tolentino 17; Iperzola 16; Massese 16; Pontederà 16; Fano 14; Forlì 14; Ponsacco 14; San Donà 14;

**PROSSIMO TURNO: (29/12/96)** Arezzo-Giorgione; Fano-San Donà; Forlì-Ternana; Iperzola-Vis Pesaro; Ponsacco-Livorno; Pontederà-Baracca L.; Rimini-Pisa; Tolentino-Maceratese; Triestina-Massese;

**GIRONE C**

**RISULTATI:** Altamura-Catania: 0-1; Battipaglia-Castrovillari: 0-0; Benevento-Taranto: 0-0; Bisceglie-Casertana: 1-1; Catanzaro-Turris: 1-0; Chieti-Albanova: 2-1; Gela-Frosinone: 2-2; Marsala-Matera: 0-0; Teramo-Viterbese: 2-1;

**CLASSIFICA:** Battipaglia 34; Catanzaro 29; Benevento 28; Teramo 26; Viterbese 23; Catania 20; Chieti 20; Turris 20; Bisceglie 19; Gela 19; Frosinone 18; Albanova 17; Castrovillari 17; Matera 16; Casertana 14; Altamura 12; Marsala 10; Taranto 10;

**PROSSIMO TURNO: (29/12/96)** Altamura-Catanzaro; Casertana-Teramo; Castrovillari-Chieti; Catania-Benevento; Frosinone-Altamura; Marsala-Bisceglie; Matera-Battipaglia; Taranto-Turris; Viterbese-Gela;

## L'ASSEDIO TUPAC AMARU

■ LIMA. «Non si parla di pace con il fucile puntato alla nuca». L'annuncio che il presidente peruviano avrebbe letto un messaggio alla tv è stato dato con pochi minuti d'anticipo. Fujimori appare molto teso, ma non ha esitazioni nel dare la prima risposta pubblica alle richieste del commando Tupac Amaru che da martedì scorso tiene in ostaggio qualche centinaio di persone nell'ambasciata giapponese di Lima. Il governo non scende a patti, non tratta con i terroristi, è il senso del discorso pronunciato da Fujimori, ma la linea della fermezza non esclude che si possa trovare una soluzione incruenta sia per i sequestrati - attualmente 340 - sia per i giovanissimi guerriglieri, anche loro intrappolati nella villa dell'ambasciatore Aoki. E da Roma il Papa parlando in spagnolo invita i Tupac Amaru a liberare gli ostaggi. «La violenza non costruisce nulla».

### Senza elettricità

Poco prima che il presidente Fujimori prendesse la parola per la prima volta da quando è cominciato il braccio di ferro con i Tupac Amaru, il comandante del gruppo di terroristi era riuscito a mettersi in contatto con la tv locale America. Un collegamento arrangiato grazie ad un walkie-talkie: l'ambasciata resta isolata, ancora ieri con i cartelli appesi alle finestre gli ostaggi hanno chiesto, supplicato, che venisse riallacciata l'acqua, la luce e il telefono. Nestor Cerpa Cartolini ha detto di essere pronto a liberare via via tutti gli ostaggi che non hanno responsabilità politiche e non sono legati al governo. In cambio, il comandante Evaristo insiste per la liberazione dei militanti che languono nelle carceri peruviane e - novità significativa rispetto ai giorni passati - chiede la legalizzazione del movimento, un «accordo politico globale». Come è già accaduto per gli zapatisti del subcomandante Marcos in Chiapas.

Parlando al walkie-talkie dopo il comandante Evaristo, il ministro degli esteri peruviano Francisco Tudela, anche lui ostaggio, aveva chiesto al suo governo di stabilire un contatto diretto con i terroristi: «Sono seriamente disposti a negoziare». Il no di Fujimori non poteva essere più chiaro. La legittimazione del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru - da lui combattuto con asprezza per anni - non rientra nell'ordine delle cose possibili per il governo. «Non si può parlare di accordo pacifico utilizzando il terrore come principale argomento - ha detto il presidente peruviano -». Scarcerare gente che ha compiuto assassini e atti terroristici è inaccettabile. Ed ha aggiunto: «Non sono disposto ad accettare che la forza e la violenza di un commando terrorista possa imporsi alla volontà di 23 milioni di peruviani». Fin qui il no. Fujimori ha però lasciato una via d'uscita, avanzando una «proposta concreta»: «che i terroristi depongano le armi davanti ad una commissione di garanti e che permettano l'evacuazione di tutti gli ostaggi senza eccezione. In questo modo, verrà scartata la possibilità del ricorso alla



# Il Papa: liberate gli ostaggi Il commando chiede riconoscimento politico

I Tupac Amaru vogliono il riconoscimento politico. Ma Fujimori respinge le loro richieste ed offre un salvacondotto ai guerriglieri che da martedì scorso tengono centinaia di persone in ostaggio nell'ambasciata giapponese di Lima. Tokyo appoggia la linea del presidente peruviano. Gli ostaggi chiedono cibo, acqua, luce e telefono. Voci di trattativa per un riscatto miliardario. Da Roma il Papa invita il commando a rilasciare i sequestrati.

forza da parte dello Stato e potrà essere studiata una soluzione con una garanzia totale».

Un salvacondotto per il commando chiuso nell'ambasciata, è la proposta del governo. E il Giappone stavolta sostiene il presidente peruviano, con il quale nei giorni scorsi c'erano stati attriti sulla linea di condotta da seguire: Tokyo era per soluzioni incruente, niente blitz né teste di cuoio, meglio cedere e salvare la vita di ministri, diplomatici e industriali nelle mani del commando. «Voglio che sia chiaro che il governo giapponese appoggia le proposte contenute nel messaggio (di Fujimori, ndr)», ha detto ieri il premier Ryutaro Hashimoto, che ha dato ordine al suo ministro degli esteri di rientrare dal Perù. Il punto d'incontro tra Lima e Tokyo sembra essere stata, secondo indiscrezioni, la decisione da parte peruviana di non fare la prima mo-

sa: se blitz ci sarà, avverrà solo se i guerriglieri daranno seguito alla minaccia dei giorni scorsi - poi non più ripetuta - di uccidere gli ostaggi uno alla volta. La risposta del Movimento rivoluzionario è la minaccia di colpire obiettivi economici e militari del Perù se le autorità dovessero intervenire con la forza.

### Strategia di logoramento

Ma per il momento Fujimori preferisce attenersi ad una strategia di logoramento. Ieri notte l'ambasciata è piombata nel buio più completo. Anche l'ultima goccia di combustibile è stata bruciata dal generatore che in questi giorni ha garantito un minimo di elettricità. Tutto quello che hanno ottenuto gli ostaggi stretti da giorni di prigionia, sono state due autocisterne d'acqua per un totale di 20 metri cubi, 400 razioni di cibo provenienti dagli stock delle

Nazioni Unite, 32 pacchi di pane, 50 chili di zucchero e biscotti. Ancora irrisolto il problema igienico, i bagni chimici - nell'ambasciata ci sono solo quattro toilette, fuori uso per la mancanza d'acqua - richiesti a gran voce da sequestrati e Croce rossa non sono arrivati. E ieri il presidente dell'ordine dei medici del Perù Max Cardenas ha messo in guardia contro il rischio di epidemie.

Secondo il *Miami Herald* la svolta potrebbe chiamarsi Fidel Castro. Da giorni circolano voci su una possibile mediazione del presidente cubano, che altre volte è intervenuto in circostanze analoghe. Il portavoce del ministero degli esteri cubano però non conferma né smentisce. All'interno dell'ambasciata si trova anche il rappresentante di Cuba, Pedro Diaz. I guerriglieri lo avrebbero voluto lasciare andare, ma sia lui che il rappresentante delle Nazioni Unite Jakob Simonsen hanno rifiutato, per «responsabilità morale» nei confronti dei loro sottoposti ancora in ostaggio. Altra ipotesi circolata ieri, ma non confermata riferita dal quotidiano inglese *Independent*, riguarda la richiesta di un riscatto dell'ordine di diversi miliardi di dollari alle società giapponesi i cui dirigenti sono nelle mani dei terroristi. Se il governo non ha nulla da offrire, forse Mitsubishi e Toyota possono fare qualcosa.



## Giapponese liberato «perde» l'auto nella zona off-limits

Per tornare in possesso della sua auto, parcheggiata nei pressi della palazzina occupata dai guerriglieri la sera del ricevimento giapponese, uno degli ostaggi rimessi in libertà dal Mrta, Mamoru Kawamotu, ex presidente dell'Associazione nippo-peruviana, sarà costretto ad attendere che il sequestro nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima si concluda, in una maniera o nell'altra.

Tornato nei pressi della residenza circondata dalle forze della polizia per prelevare la sua auto appena acquistata, una vettura blu nuova di zecca, che martedì scorso aveva parcheggiato nella zona per recarsi al ricevimento organizzato nella sede diplomatica, Kawamotu è stato bloccato dagli agenti che non gli hanno permesso di superare gli sbarramenti oltre i quali si trova la sua vettura.

«Non intendo rassegnarmi - ha detto ai giornalisti - Ho bisogno dell'auto e aspetterò qui il momento opportuno per mettermi in contatto con il ministro degli Esteri peruviano (ancora ostaggio dei guerriglieri, ndr.) per ottenere il permesso di riprendermi l'automobile». Intanto in città, capeggiato da sindaci, parlamentari, sindacalisti e rappresentanti dello sport e della cultura, si è svolto ieri nelle strade di Lima un corteo di solidarietà con gli ostaggi prigionieri da cinque giorni dei guerriglieri del Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru nella residenza dell'ambasciatore giapponese nella capitale peruviana. I manifestanti, indossando un bracciale verde ed intonando canti pacifisti, hanno puntato verso la sede diplomatica giapponese, nel quartiere di San Isidro di Lima.

dei più controversi ed oscuri problemi) della storia guerrigliera: i rapporti con i traffici di droga.

Le relazioni) delle FARC con il narcotraffico sono di vecchia data (già nell'84 un enorme campo di trasformazione della coca, chiamato «Tranquilandia», era stato scoperto nelle foreste del Caquetá). Ed anche questa loro ultima offensiva, per molti aspetti, profuma di cocaina. Al punto che la più spettacolare delle loro azioni militari - quella dell'attacco a «Las Delicias» - è stata in realtà condotta in concomitanza con la violenta ribellione dei 100mila contadini che, proprio a Putumayk, protestavano contro i programmi di eradicazione delle piantagioni di coca ordinati dal governo.

Una prova provata dei «risvolti criminali» della nuova guerriglia? Anche, se vi vuole restare in superficie. E proprio questo è ciò in questi giorni, all'unisono, hanno enfaticamente fatto tanto il presidente Samper (egli stesso sotto accusa per aver in-

tascato colossali tangenti dal Cartello di Cali) e lo «zar» della campagna antidroga statunitense, generale Barry McCaffrey. Il primo chiamando le FARC il «terzo cartello della cocaina», il secondo definendo tout court «narcotrafficante» i 10mila guerriglieri del gruppo. Eppure, oltre le sbrigative esigenze della propaganda, proprio di questo i legami tra guerriglia e narcotraffico sono soprattutto la prova: della persistente presenza di un'America Latina nascente, violenta e dimenticata, dove democrazia resta una parola vuota e dove le «brillanti statistiche» dei processi di risanamento economico non significano nulla. Un'America Latina - ben più grande della zona di Putumayo o della Colombia - dove solo la coltivazione di coca continua, a dispetto della retorica, a garantire il diritto alla sopravvivenza.

Ed è bene rammentare, a questo punto, come le FARC colombiane vantino, nella loro lunga storia, anche un altro record: sono infatti state - nell'84, sotto la presidenza di Beli-

## A San Isidro

## Grandi affari per ristoratori e ambulanti

NOSTRO SERVIZIO

■ LIMA. Il quartiere di San Isidro, dove si trova l'ambasciata giapponese presa d'assalto dai guerriglieri Tupac Amaru, sta paradossalmente conoscendo in questi giorni una fenomenale animazione commerciale. Nonostante la presenza massiccia di forze di sicurezza, auto blindate, veicoli dei pompieri, ambulanze, i traffici fervono in questo che è uno dei quartieri chic di Lima.

Attirati dall'afflusso di centinaia di giornalisti peruviani, giapponesi e di altri paesi, che stazionano quasi ininterrottamente nella zona ormai da sei giorni, sul luogo sono accorsi in massa venditori ambulanti di ogni tipo di merce. Sono comparse persino toilettes portatili, cabine telefoniche, serbatoi d'acqua installati nelle vicinanze da ditte private e messe a disposizione, ovviamente a pagamento, di coloro che non potendo allontanarsi per timore di perdere qualche fase cruciale della vicenda, ne hanno assoluto bisogno e sono disposti a sborsare anche cifre elevate.

Pullulano i venditori di Coca Cola, di sigarette, di chewing-gum, di dolciumi, di caramelle, di scatoleme e vivande di ogni genere. Si vendono schede telefoniche a prezzi maggiorati. Vanno a ruba cappellini e visiere per proteggersi dal sole che picchia impietoso, poiché qui, nell'emisfero australe, si è in piena estate.

L'occasione fa l'uomo commerciante. E così tranquilli abitanti delle case vicine all'ambasciata si sono trasformati di colpo in albergatori, offrendo le loro abitazioni o parti di esse in affitto in cambio di alti compensi. Una stanza d'appartamento viene data in locazione per cento dollari al giorno.

Non manca chi, non osando esporsi personalmente, manda la cameriera a proporre l'acquisto di batterie, cassette e rullini per registratori e macchine fotografiche, naturalmente al doppio del loro valore normale. La Cnn ha requisito un intero piano di un edificio vicino all'ambasciata per poter meglio filmare quanto avviene all'interno. Per farlo hanno sborsato migliaia di dollari.

Passa il tempo e crollano i record. Due catene televisive locali, la Panamericana e la America, si disputano il primato di durata di trasmissione in diretta senza interruzione: ben 34 ore. Molti fotografi stazionano sin dall'inizio della drammatica storia sui tetti adiacenti all'ambasciata. Intanto vanno e vengono i camion della Croce rossa che portano acqua e viveri alle centinaia di persone, fra sequestrati e sequestrati, che affollano la sede diplomatica giapponese.

E poiché le ore d'attesa sono lunghe e in chi sta fuori dell'ambasciata subentra inevitabilmente stanchezza e noia, capita anche che per passare il tempo i giornalisti finiscano con l'intervistarsi l'un l'altro. Le pagine dei giornali peruviani sono piene di foto e articoli dedicati ai giornalisti venuti dall'estero.

## IN PRIMO PIANO

Il paese alle prese con una violenza in costante aumento negli ultimi trent'anni

# Colombia maestra di guerriglia e terrore

■ CHICAGO. «Siamo in guerra, generale?». Questa - come può constatare chiunque abbia, negli ultimi tempi, letto un giornale colombiano - è la domanda con la quale regolarmente si aprono, a Bogotá, le non infrequenti conferenze stampa del comandante delle Forze Armate, Harold Bedoya. E questo è anche, in effetti, ciò che ogni cittadino va chiedendosi da quando, lo scorso agosto, le formazioni guerrigliere delle FARC (Fuerzas Armadas Revolucionarias Colombianas) hanno lanciato con successo quella che i media hanno a ragione definito «la più grande offensiva degli ultimi trent'anni». Luogo dell'attacco: «Las Delicias», una caserma dal dolce nome che, situata ai bordi della giungla di Putumayo, non lontano dai confini con l'Ecuador, controlla (o meglio, controllava) una larga parte della zona sud del paese. Risultato dell'azione: ventisette militari uccisi, 30 feriti, e 65, tra soldati ed ufficiali, fatti prigionieri. Cifre queste che - se misurate sui tradizionalmente modesti

La presa dell'ambasciata giapponese di Lima rappresenta, nei «nuovi panorami» dell'America latina, un caso tutt'altro che isolato. In Colombia le attività dei gruppi guerriglieri hanno raggiunto il più alto livello degli ultimi tre decenni. E le caratteristiche dell'offensiva riflettono, sullo sfondo di «riforime» che non risolvono il problema della povertà, un generale incremento della violenza. Da dove nasce il fenomeno?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

metri della «guerra di guerriglia» - equivalgono, per il governo colombiano, ad una sorta di umiliante Caporetto.

Né solo di questo si nutre un tale, reiteratissimo quesito. Dopo l'assalto alla caserma, tra settembre ed ottobre, le FARC e l'ELN (Esercito de Liberacion Nacional) hanno lanciato un blocco del sistema dei trasporti che ha di fatto sancito, nonostante gli sforzi del governo, il loro pressoché pieno controllo su molte delle più remote aree del paese: dalle im-

mense distese del Naring, del Caquetá e del Vaupes nella regione amazzonica, all'Urabá bananero ai confini con Panama, al nordico César, dove corrono i più importanti oleodotti del paese. «Di fatto - ha di recente ammesso un alto ufficiale colombiano - la guerriglia ha testimoniato una piena ed incontrastata capacità di dividere il paese in zone separate ed incommunicanti...». Ed il quadro generale, sottolineano molti esperti, assomiglia ormai a quello di una vera e propria «guerra civile».

Forse è proprio da qui, dalla tragedia senza fine della Colombia, che occorre partire per cogliere quanto poco «anomalo» sia, a conti fatti, quel che oggi - sotto la luce dei riflettori del mondo - sta accadendo nel quartiere di San Isidro a Lima. E, soprattutto, per cercare di cogliere, in un intrico di contraddizioni, le origini e la vera natura - la continuità, per molti versi - di quella che, in queste ore, è stata con qualche fretta ribattezzata la «nuova guerriglia latinoamericana».

La storia (passata e presente) delle FARC, offre, per una serie di motivi, molti utili elementi di riflessione. Perché, nato «liberale» negli anni cinquanta sull'onda della «violenza» seguita al «Bogotajo», il gruppo è in effetti più antico di entrambi gli elementi - la guerra fredda e la rivoluzione cubana - che, d'abitudine, vengono classificati come «radici» del fenomeno. E perché, anche in questo «ritorno di fiamma», i percorsi dell'organizzazione offrono più d'un illuminante squarcio di verità su uno

sario Betancur - la prima tra le organizzazioni guerrigliere latinoamericane ad intraprendere la via della pacificazione. Una Via che, per loro, è finita nel vicolo cieco dei 3mila militanti della Unión Patriótica - l'organizzazione civile creata per favorire l'ingresso in un «processo democratico» mai materializzati - massacrati, uno dopo l'altro, dagli squadroni della morte.

Forse hanno ragione quanti vedono in questo «ritorno della guerriglia» soltanto una deformata appendice del passato. E molti sono in verità i segnali - uno su tutti i 6500 sequestri di persona in corso ai quattro angoli del continente - che sembrano indicare il prevalere di una violenza ormai senza colore, o colorata soltanto dall'esigenza di difendere la realtà di consolidati poteri criminali. Ma, quali che ne siano la natura e le prospettive, la «guerra civile colombiana» continua a rammentare la realtà di un continente che non conosce giustizia. E che, senza giustizia, non riuscirà, mai, ad incontrare la pace.

Polemica per la scelta di alcuni istituti veneti

# «I presepi a scuola non vanno vietati»

## Berlinguer: è intolleranza

Il presepe è un messaggio di «serenità e amore», non può essere assimilato a una lezione di catechismo surrettiziamente imposta. Così hanno reagito un settimanale diocesano di Pordenone e *L'Osservatore romano*, alla scelta di non fare il presepe in alcune scuole materne ed elementari del Triveneto. L'eco della polemica è arrivata alla Camera. Berlinguer: «Nessuno può indurre ad apprestare presepi, ma è inammissibile impedire che si facciano».

### LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Non fare il presepe a scuola è un residuo di anticlericalismo o è un segno di rispetto nei confronti di bambini e famiglie di altre confessioni religiose? La querelle, esplosa negli ultimi giorni nel Nordest, ha avuto un'eco ieri mattina anche nell'aula di Montecitorio, impegnata nel voto sulla Finanziaria. Il tema è stato posto da un intervento di un deputato del Ppi, tanto da richiedere la risposta del ministro dell'Istruzione. Luigi Berlinguer ha promesso l'avvio di un'indagine, per accertare come mai in alcune scuole sia stato impedito l'allestimento del presepe.

Non è accaduto in Emilia o in Toscana ma nel cattolicissimo Triveneto. In alcune scuole materne ed elementari si è scelto quest'anno di non fare il presepe, per non influenzare i bambini. La rappresentazione della natività con la grotta, gli angeli, i pastori, il bambino dentro la scuola pubblica e laica «infrangono la sua neutralità». La decisione non sarebbe mossa da anticlericalismo, ma dal rispetto della democrazia e della libertà di coscienza di alunni e famiglie. Messaggi da parte anche i canti natalizi come «Tu scendi dalle stelle». Dura la reazione in campo cattolico: il presepe non può essere assimilato a una lezione di catechismo.

Ad insorgere per primo è stato il settimanale diocesano di Pordenone. La questione è stata subito ripresa dall'*Osservatore romano*. «Si vuol fare la festa ignorando il festeggiato», ha scritto, definendo «assurda» la decisione di bandire il presepe da alcune scuole, nel timore di influenzare i bambini. Per il giornale vaticano, davanti al bersagliamento di messaggi che diffondono violenza, sesso e consumismo «ci si preoccupa di cancellare anche dal mondo della scuola, quei messaggi, quelle influenze che parlano il linguaggio della serenità, dell'amore». Un altro passo, dunque, verso la «paganizzazione» del Natale, soffocata da «ostentate manifestazioni commerciali del consumismo». Il «no» al presepe «unico simbolo autenticamente religioso del Natale», conferma per il commentatore del quotidiano vaticano, «che nella società italiana si stanno ve-

rificando, con metodi striscianti, strappi dolorosi.

Chiamato in causa il ministro Berlinguer, premette di non conoscere bene i fatti verificatisi nel Triveneto. Ma il suo pensiero su una polemica, di cui avrebbe fatto volentieri a meno, è questo: «La grandezza della scuola pubblica sta nel fatto che si possano confrontare diverse sensibilità, differenti modi di sentire il religioso. Bisogna evitare che per rispettare uno si manchi di rispetto a un altro». Non sta al ministero della Pubblica Istruzione indurre ad apprestare presepi. Ma aggiunge Berlinguer: «È inammissibile impedire che si facciano. Si tratta di una grande tradizione del nostro paese. Come il Babbo Natale e la Befana, molte di queste manifestazioni sono diventate cultura popolare. Io sono per il massimo di tolleranza».

Se una scuola non fa il presepe, la decisione assume subito il sapore di un odioso divieto. Mentre è curioso notare, come una scelta molto simile maturata in campo cattolico, sortisca tutt'altro effetto. L'ha raccontata alcuni giorni su *La Repubblica* Michele Smargiassi. La Comunità di Sant'Egidio di Genova, ha deciso quest'anno, per la prima volta dopo vent'anni, di non fare più il presepe nei suoi dieci doposcuola. Perché il presepe è pericoloso? ma figuriamoci! per una questione di «delicatezza». I bambini stranieri in quei doposcuola sono uno su due. Loro non hanno respirato fin dalla nascita l'atmosfera della natività di Gesù, così pregnante in Italia anche per i non credenti. Riprendendo le parole dell'*Osservatore*, per loro il Natale è una festa di cui ignorano il «festeggiato». La storia raccontata dal presepe può essere bella anche per chi ne ignora la religiosità. Ma chi ascolta le storie di questi altri bambini? Il piccolo gesto di civiltà della Comunità è stato quello di non imporre il presepe come fosse un fatto scontato, ma di parlarne e parlare di tutte le differenze, senza far finta che non esistano. Chissà se la fede, per chi la possiede, si rafforza di più a prescindere dal credo.

## Anziano suicida sotto un treno Bloccata la Genova-Roma

I carabinieri l'hanno identificato come Amato del Seppia, un pensionato ottantacinquenne di Rosignano Solvay: è l'uomo che si è suicidato ieri sera alle ventisei facendosi investire da un treno all'altezza della stazione di Vada, nel Livornese. Amato del Seppia, secondo le prime ricostruzioni, avrebbe aspettato in piedi in mezzo ai binari l'arrivo del treno Pendolino. Carabinieri, volontari della pubblica assistenza e polizia sono intervenuti sul luogo dell'incidente. La linea ferroviaria Genova-Roma è rimasta interrotta così per alcune ore, in entrambi i sensi. Il traffico è ripreso su un primo binario verso le ore ventidue, più tardi, invece, è ripreso regolarmente anche sull'altro.



Vittime due vicentini derubati da falsi poliziotti. Il bottino ammonta a venti milioni

# Vincono al casinò, rapinati

Una bella serata al casinò di Venezia conclusasi con una bella vincita al tavolo verde, 20 milioni. Poi l'incubo. È la brutta avventura di due vicentini che sono stati rapinati della somma vinta nella casa da gioco da finti poliziotti all'altezza del casello di Vicenza-Est. La polizia alla ricerca dei rapinatori batte più piste. I due giocatori sono stati seguiti? Oppure sono stati segnalati da un basista come obiettivi possibili? I rapinatori sono andati a colpo sicuro.

### SIMONE TREVES

■ VENEZIA. Una bella serata iniziata come una favola e finita in incubo, quella di due vicentini, Enzo Annuciata e Anna Tessari. Una coppia in vena di emozioni che per lasciarsi alle spalle il sabato sera un po' noioso di Valdagno, un paesino in provincia di Vicenza, decidono di andare nella più accogliente Venezia. E allora, via in macchina verso la città lagunare affollatissima di giapponesi col naso all'insù e muniti di macchinetta fotografica d'ordinanza. E poi a cena, in un bel ristorante a gustare le prelibatezze della cucina veneziana e senza lesinare sul «bianco» della serata davvero. Ma come concluderla in modo indimenticabile. Ma andando al casinò? È la risposta più ovvia. E allora via tra tavoli verdi, baccarat, e roulette a tentare la fortuna.

Quella sera la dea bendata decide di strizzare l'occhio ai due vicentini. «Il gioco è fatto, niente va più, che emozione: si vince, si perde, poi si vince ancora e si punta. Fino a vincere un bel pacchetto di milioni, non tantissimi - 18-20 - ma sufficienti per dire «siamo stati al Casinò e abbiamo vinto».

Felicitissimi, dopo aver brindato alla vittoria con un altro prosecco, i due si rimettono in macchina: destinazione Vicenza. Che notte, quella notte. In macchina le risate si confondono con i commenti. «Potevi puntare ancora sul rosso...». «Ma no, ho fatto bene ad insistere sul nero...». Tutto bene, solo un piccolo, noioso contrattacco che si presenta con i lampi di una luce blu. È quella che i due amici vedono brillare sul tettuccio di una macchina all'altezza del casello Vicenza-Est. Un uomo agita una paletta. «Speriamo che non ci facciano perdere molto tempo», bofonchia Enzo

Annuciata mentre cerca affannosamente i documenti della macchina. Ma che non si trattasse di un normale controllo di routine, i due malcapitati lo scoprono subito.

L'uomo che agita la paletta non chiede patente e libretto, pronuncia solo poche chiare parole: «Fuori i soldi», mentre un suo complice mostra una pistola di grosso calibro. Addio bella serata, e soprattutto addio alla vincita milionaria al casinò. I finti poliziotti intascano il bottino e filano via, scompaiono nel buio dal quale erano venuti.

Ai due sfortunati giocatori vicentini rimane poco da fare se non avvisare la polizia della rapina e cercare di dare un volto ai finti poliziotti.

La polizia, però, viene colpita dalla sicurezza dei rapinatori ed ha la netta sensazione che i due giocatori fossero stati seguiti fin dall'uscita dal Casinò. Annuciata e Tessari erano stati «segnalati» da qualcuno che opera all'interno della casa da gioco come «obiettivi sicuri»? È un'altra pista seguita dagli investigatori.

Già in passato la casa da gioco veneziana era stata al centro di una serie di polemiche e di inchieste giudiziarie per le presunte attività illecite svolte da un gruppo di dipendenti, tra cui croupiers, e quelle dei cosiddetti «cambisti» che operano all'esterno del Casinò.

## Intrusi in casa di Montanelli Saranno ladri ma nulla manca

Qualcuno è entrato nell'abitazione romana del giornalista Indro Montanelli in piazza Navona. Se ne sono accorti ieri i vicini di casa, che sentendo suonare l'allarme, hanno avvisato il portiere. Quando il custode del palazzo, che ha le chiavi dell'appartamento al quarto piano, è entrato, i ladri non c'erano più, fuggiti probabilmente da una finestra che dà sui tetti, ma l'appartamento era completamente a soqquadro. Al momento dell'intrusione, il giornalista era fuori città. E solo lui potrà dire se è stato portato via qualcosa. «È un episodio strano - ha commentato Indro Montanelli, raggiunto telefonicamente nella sua abitazione milanese -, forse cercavano oro e gioielli e non trovandoli hanno messo sottoposta tutto». «Avrebbero potuto prendere quadri e oggetti - ha aggiunto - ma probabilmente non ne hanno apprezzato il valore». Montanelli ha poi raccontato che un ufficiale dei carabinieri gli ha chiesto se nella casa custodisse documenti. «Non ne ho di personali, gli ho risposto, e se anche ne avessi avuti non avrei perso niente di particolare».

Cecina

## Decapitato «bambinello» di colore

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**DOMITILLA MARCHI**

■ CECINA (Livorno). Gesù, la Madonna e Giuseppe, tutti neri, in una capanna africana. È il messaggio forte lanciato dalla parrocchia, dal Comune, dalle associazioni di volontariato di Cecina che hanno deciso, quest'anno, di dare un significato diverso al loro presepe. Solo che la cosa non è andata giù a qualcuno, che ha decapitato la testa a Gesù. Non si tratta però della prima volta che la statuina di Cristo bambino viene danneggiata a Cecina. Già l'anno scorso uno o più vandali avevano rotto le gambe al piccolo Gesù: il presepe, però, era di quelli tradizionali.

Il presepe profanato, esposto all'aperto, sul sagrato del Duomo, e recintato da transenne, è stato realizzato dai giovani dell'Azione cattolica, dell'Arci ragazzi e dagli scout che hanno costruito a mano le statuette della sacra famiglia nera, con tanto di costumi africani. Sono proprio loro, i giovani che hanno allestito il presepe, a parlare di un episodio dalle origini razziste. Ma don Osvaldo Valota non vorrebbe usare questa parola. «Questa - dice - è una comunità dove non sono mai accaduti fatti gravi che lascino pensare a un problema razziale. Al massimo si può parlare di piccoli episodi. Quindi voglio sperare che sia solo un atto vandalico, che sarebbe già gravissimo di per sé». A Cecina vive una piccola comunità di immigrati: un centinaio di persone, soprattutto senegalesi, che lavorano soltanto durante la stagione balneare. Per venire loro incontro è stato creato un centro di accoglienza.

Il presepe è stato dedicato all'Africa allo scopo di sensibilizzare i cittadini nei confronti della condizione dei profughi in Zaire e Ruanda, ma anche per lanciare un messaggio di solidarietà verso gli immigrati che arrivano nel nostro paese. Accanto al presepe è stata allestita una tenda dove vengono date informazioni sull'iniziativa. Parallelamente è partita una raccolta di fondi. «La gente è indignata - dice ancora Don Valota - anche perché è la seconda volta che succede».

Anche Maurizio Pascucci, assessore alla sicurezza sociale, parla di un atto di vandali. «È chiaro però - dice - che si è voluto colpire un simbolo. Noi comunque continuiamo sulla nostra linea, che è quella di lanciare un messaggio forte di ospitalità e accoglienza». Il Comune ha finanziato il presepe, e ha pienamente condiviso la scelta di rappresentare la natività in Africa. La realizzazione di questo progetto era programmata da tempo e a Cecina era cosa risaputa. Intanto però l'episodio ha scatenato una ridda di voci. Secondo alcuni andrebbe collegato al fenomeno delle messe nere che stanno prendendo piede nella provincia livornese. Ieri sera è stata organizzata una veglia di preghiera a cui hanno preso parte parrochiani, scout e giovani dell'Azione cattolica. La statuina di Gesù è stata subito restaurata ed ha ripreso il suo posto nella capanna africana.

Folle corsa di un programmatore elettronico di 26 anni a piazza S. Pietro. Arrestato

# Auto pirata contro il presepe

### RACHELE GONNELLI

■ ROMA. Un'auto si è lanciata ieri mattina a tutta velocità contro il presepe allestito dal Vaticano in piazza San Pietro.

Erano le sette e mezzo del mattino quando Pierre Olivi, ventiseienne programmatore di computer, ha ingranato la prima su via della Conciliazione e ha caricato, prendendo di mira l'enorme albero di Natale disposto al centro della piazza circondata dal colonnato del Bernini. Sotto l'abete c'è, come ogni anno, il grande presepe del Papa, protetto da due sbarramenti di transenne. Pierre Olivi a bordo della sua Ford Fiesta ha sbaragliato prima i cancelli di legno che delimitano la piazza. Poi, dopo aver travolto questo primo sbarramento, ha imboccato un corridoio transennato e si è quindi ritrovato di fronte il secondo ostacolo, un po' più ingombrante. Si trattava di Giampiero Piva, giovane agente in servizio di guardia dell'ispettorato di polizia

presso la Città del Vaticano. Piva, vent'anni appena, ha cercato di fermare la marcia furiosa dell'automobilista frapponendo la sua persona a difesa del presepe e intinandolo l'alt. Non deve essere stato molto convincente perché per tutta risposta Pierre Olivi, dopo un attimo di esitazione, ha cercato di fare inversione, poi, ripensandoci, ha ingranato la retromarcia e è andato a sbattere contro una colonnina di marmo posta all'angolo della zona presepe, troncandola di netto con i paraurti. Il giovane agente, spaventato dalla repentina manovra dell'auto, si è buttato di lato e in questo modo si è semidistrutto un ginocchio sul quale è atterrato al suolo. Medicato in ospedale, ne avrà per qualche giorno. Non risulta alla polizia di Borgo Pio che l'ha tratto in arresto che Pierre Olivi fosse sbronzo a quell'ora del mattino. E quando lo hanno portato via in manette, l'unica motivazione che è riuscito a



dare del suo gesto un po' folle è stata che la poteva considerarsi una protesta simbolica contro l'eccessivo potere del Papa.

Il ragazzo, che è nato in Francia, è cittadino italiano. Vive e lavora ai Castelli romani, per la precisione vive a Grottaferrata e lavora in una società elettronica che si occupa di impianti satellitari, la Sergon. E nel suo paese per tutti è «un ragazzo tranquillo». Bloccato dagli agenti

non appena è sceso dall'auto pirata, è stato portato in questura per essere interrogato e lì è rimasto per il momento, in stato d'arresto. Passerà la notte in una delle celle di sicurezza. E questa mattina sarà portato davanti al giudice, processato per direttissima, visto che è stato arrestato in flagranza di reato. Deve rispondere di danneggiamento aggravato, resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

# diario

e della settimana

nel numero in edicola  
da martedì prossimo troverete

---

La guerra è finita?

A Belgrado tra i figli delle armi e delle sanzioni  
Il ritorno del nazionalismo in Serbia, Cina e Scozia

L'uomo di Dakar: cercando il padrone delle prostitute romane  
Fuggi, i nostalgici di Ciarrapico  
Ventinove sere italiane raccontate dai lettori

1996, la ricetta del best seller e otto titoli da non dimenticare  
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Ottiero Ottieri

---

Marcello Mastrolanni

## Vince l'Atalanta di Mondonico. Per i giallorossi sfortuna e contestazioni

ROMA. Hanno tutti e undici la maglia con gli stessi colori ma sembra che giochino insieme quasi per caso. Questa Roma, diretta da Bianchi e voluta da Sensi non fa né paura, né gioco. L'Atalanta se n'accorge e riporta a Bergamo tre punti d'oro per la classifica.

Nella prima mezz'ora, comunque, la Roma qualche insidia dalle parti di Pinato la porta pure. Ma il pallone arriva in attacco per forza d'inerzia e non in virtù di schemi ragionati. Dopo 5 mesi il fallimento dell'impianto di gioco (?) di Carlos Bianchi è sotto gli occhi di tutti. Lampante il limite del tecnico argentino: in campo ogni azione è lasciata all'iniziativa del singolo. Se Sacchi è stato messo sotto accusa perché "violenta" i giocatori imponendogli movimenti e giocate come un piccolo dittatore, Bianchi - l'anti-Sacchi per eccellenza - è il più democratico dei tecnici. «Va in campo e fa' ciò che vuoi» è il messaggio di Carlos. E gli uomini obbediscono. Sperduto in mezzo al campo, senza aiuto dai compagni, il povero giocatore romanista è costretto ad improvvisare. E alla fine arriva ad un bivio: cross o lancio lungo, entrambe le strade portano alla perdita del pallone.

Mondonico intuisce che a Roma può giocare la partita senza atteggiamenti rinunciatari. Lentini e Morfeo supportano Inzaghi mentre la coppia Gallo-Sgrò regge il confronto a centrocampo. Gli altri? Tutti concentrati in una difesa ordinata e attenta. Pinato, poi, sbaglia il primo intervento (cross di Aldair, "buco" del portiere, Moriero alza di testa) ma poi non commette più errori. Contro il portiere bergamasco si spengono un colpo di testa di Delvecchio e un tiro da lontano di Statuto. Ma l'affanno della difesa atalantina è solo apparente, quando la palla è in possesso di Morfeo e Inzaghi si libera per Aldair e soci sono dolori. Dopo l'autogol di Lanna su tiro senza pretese di Sgrò le contraddizioni strategiche di Bianchi si evidenziano. I tre difensori soffrono la velocità di Inzaghi e Tommasi - in pericoloso regresso - è saltato con regolarità da Lentini. L'azione del 2-0 atalantino punisce tanta dabbenaggine tattica. Lentini fugge sulla fascia sinistra, Tommasi invece di affrontarlo arretra. L'ex milanista finta l'affondo, rientra e confeziona un cross che scavalca Lanna e arriva sui piedi di Inzaghi. Il capocannoniere colpisce al volo con l'interno del piede coniugando precisione e potenza.

Sullo 0-1 Tommasi aveva colpito la traversa su un cross di Carboni deviato da Carrera e, due minuti più tardi, aveva alzato un invito di Delvecchio dalla sinistra. Che siano proprio dell'ex veronese le conclusioni più pericolose è indicativo di un Balbo svogliato, bloccato da Sottile. Mondonico azzecca pure le altre due marcature: Herrera patisce, ma solo un po', Delvecchio e Rustico si oppongono bene a Moriero.

Stessa musica nel secondo tempo. L'ingresso di Fonseca ha l'effetto di estraniare dalle manovre Delvecchio. L'uruguaiano, una punta vecchio stile tutta finte e mossettine, non



Il goleador Inzaghi segna il raddoppio per l'Atalanta

# Inzaghi incanta l'Olimpico Natale amaro per la Roma

La squadra di Bianchi, incapace di creare un gioco, rimedia la seconda sconfitta casalinga. Un'Atalanta ordinata e concentrata vince senza strafare: due tiri in porta nel primo tempo e 0-2. Splendido il secondo gol di Inzaghi.

MASSIMO FILIPPONI

È l'uomo adatto per ribaltare il risultato. Con tre passaggi l'Atalanta salta il centrocampo della Roma e Inzaghi è di nuovo solo davanti alla porta ma stavolta Sterchele si supera.

Anche Pinato dà dimostrazione di bravura su due sporadiche conclusioni di Fonseca e Delvecchio. E anche quando il portiere sembra battuto il gol non arriva: prima la traversa ferma un calcio d'angolo di Fonseca poi un pallonetto effettato di Moriero

accarezza il palo.

La Curva Sud dovrebbe protestare inferocita e invece intona *La società dei magnaccioni*. Ma non è finita: mentre le due squadre lasciano lo stadio, un boato accoglie la notizia del gol del Napoli sulla Lazio. Consolazione magra, per il tifoso romanista sarà ugualmente un Natale sportivamente triste. Per Carlos Bianchi "la squadra ha giocato bene"...

Roma

0

Annoni, 21 Bernardini, 28 Romondini, 29 D.Conti).

Atalanta

2

Micillo, 7 Magallanes, 8 Person, 14 Pisani, 28 Marcandalli).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.

RETI: nel pt 30' autogol Lanna, 36' Inzaghi.

NOTE: angoli: 11-2 per la Roma. Recupero 2' e 2'. Cielo sereno, temperatura mite, terreno in buone condizioni. Espulso al 45' st Lentini per doppia ammonizione. Ammoniti: Mirkovic e Rustico per gioco scorretto, Thern per comportamento antiregolamentare. Spettatori 46.739, incasso 1.213.590.000.

Sterchele, Aldair, Petrucci, Lanna, Tommasi, Statuto (1' st Fonseca), Thern, Carboni, Moriero, Balbo, Delvecchio. (26 Berti, 4

Pinato, Carrera, Herrera, Sottile, Rustico, Mirkovic, Sgrò, Gallo (42' st Rotella), Morfeo (22 st Fortunato), Lentini, Inzaghi, (1

## Bologna e Perugia si regalano un punto prezioso

Bologna

0

sonn, Kolyvanov. (22 Brunner, 2 Tarozzi, 4 Bergamo, 15 De Simone, 28 Bangura).

Perugia

0

Kocic, Castellini (39' pt Gattuso), Cottini, Dicara, Traversa, Goretti, Manicone, Kreek, Gautieri, Pizzi, Rapajc (33' st Testini). (12 Spagnulo, 17 Cernicchi, 28 Baciocchi, 29 Montesanto, 31 Renna).

ARBITRO: Bolognino di Milano

NOTE: recupero: 4' e 4'. Angoli: 8-4 per il Bologna. Giornata nuvolosa, terreno leggermente allentato, spettatori 23.000; ammoniti Goretti, Castellini, Manicone, Mangone, Gattuso, Seno, Torrisi per gioco falloso; Castellini è stato sostituito per infortunio alla gamba destra; negli ultimi 20' sono stati accessi i riflettori; l'ultimo calcio d'angolo del Bologna non è stato battuto perché preceduto dal fischio finale dell'arbitro.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Il Bologna inforca gli occhiali per la prima volta in questa stagione. Mai uno 0-0 prima, mai forse - una partita così brutta. Colpa delle assenze, probabilmente, tali e tante da costringere Ulivieri a mosse improbabili. Come Seno nel pensiero. Paradigma, l'ex interista, di un centrocampo abulico e confuso. Povero di fiato e idee in Scapolo, ha riserva precoce in Shalimov. Colpa, anche, di episodi raccolti da un comune collante: la superiorità mal sfruttata su di un Perugia dedito a corse e colpi di clava. Anch'esso sfiorato dalle assenze. Sempre sotto, mai al tappeto. Pali e quasi rigori, del resto, di rado cambiano un risultato.

Per mezz'ora la squadra di Ulivieri ha giocato un calcio decoroso. De Marchi registra arretrato, a scavalcare - per fortuna - Seno con lanci lunghi. Andersson coi piedi sagomati ma la testa efficace. Kolyvanov capace di inventare e di raccogliere. Assist, contatti dubbi, occasioni. Ai danni di una squadra, quella ospite, che una volta ancora è stata superiore (per carattere e tenuta) ai suoi dirigenti. Le ultime sono queste: il ritiro puntiglioso non si fa più e Galeone mangia il panettone. Lo esonerano a Santo Stefano, se trovano un sostituto. Non Maifredi.

Nel primo tempo il Bologna ha raccolto molte delle recriminazioni che Ulivieri farà esplodere negli spogliatoi, parlando di arbitraggio «sbagliato nel suo complesso. Possibile che in 90' non abbiamo avuto una punizione dal limite? Possibile che sui calci d'angolo succedesse di tutto? Possibile che Andersson non abbia avuto un fallo a favore? La gente era arrabbiata e io mi sono accodato. Vox populi...». Tre gli episodi: clou: il primo possibile penalty al 27': cintura di Dicara a Kolyvanov, plateale. Il secondo al 33': ancora il russo per le terre, stavolta complice Castellini. Al 16' della ripresa, un bel mani di Cottini in area. Benzina sulle scintille del tecnico rossoblu. Il resto della cronaca (75', poi il Perugia ha bestemmiato un paio di contropiede senza centrare lo specchio) è una litania rossoblu raffazzonata ma continua. Un palo di Scapolo dopo 8', miracoli di Kocic su testa di Mangone (21'), inzuccata di Nero (26'), conclusione ravvicinata di Nervo (40'), Kolyvanov da un metro (80'). Confini di un secondo posto gettato al vento anche per un calo di energie infine verticale, difesa a parte (bene Mangone). Né sono serviti a cagionare il colpo di reti gli inneschi di Bresciani e Marocchi. Entrambi in precarie condizioni fisiche, eroi mancati di una panchina che ora è corta. Anzianotta. Lisa. Mentre le altre corrono.

Il Perugia se ne torna a casa con un punto graffiato via. All'inizio era stato l'alter ego di avversari tonici, costruendo una mezz'oretta all'inglese. Dinamica, divertente. Poi ha confermato certe ruvidezze statistiche - è la seconda squadra di A per cartellini gialli - aggrappandosi a mezzucci per tempo e alle carezze di Pizzi. Unico a dettare un po' di calcio nell'orribile e convulso finale. Gaucci, che la partita l'ha sentita per radio, ha parlato di «pareggio meritato». E la radio mi vola non ha. Certo, quella degli umbrì è stata un'impresa. Da lancio delle maglie alla curva. Da barricate di un calcio antico che alla fine, complice la luce calante, sembrava davvero in bianco e nero. Ma quanto grigio.

Un autogol e Robbiati fermano il Cagliari in dieci per l'espulsione di O'Neill

## La Fiorentina fa subito festa

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Per tutto il pomeriggio Claudio Ranieri è rimasto appiccicato alla radiolina e, una volta appresi i risultati finali e la nuova classifica, ha fatto un rapido conteggio: con una vittoria la Fiorentina sarebbe tornata a ridosso delle prime posizioni. Già, con una vittoria. Ma in mezzo alle belle intenzioni di Ranieri e della Fiorentina ci si è messo un Cagliari che era sbarcato a Firenze col preciso intento di tornare sull'isola con un risultato positivo ed ha alzato bandiera bianca solo dopo l'espulsione di O'Neill.

Quella vecchia volpe di Carletto Mazzone aveva studiato tutto nei minimi particolari con una difesa a cinque, tre centrocampisti e Dario Silva e Muzzi come guastatori. Nemmeno l'infortunio a Bisoli (frattura di tibia e perone, al suo posto Loenstrup) dopo una decina di minuti, ha cambiato l'assetto dei rossoblu che nella prima frazione hanno concesso poco o niente alla Fiorentina, in chiave decisamente offensiva. Tridente Oliveira-Batistuta-Robbiati, centrocampo imperniato su un Rui Costa in grande spolvero e Piacentini, in difesa al posto di Camasciali. Viola pericolosi (12') con Oliveira che si trova sui piedi un pallone dopo un errato rinvio di Bettarini, ma Pascolo para coi piedi. Poi (30') è Batistuta, lanciato da Rui Costa, che esalta il numero 1 sardo che respinge. Allo scadere è ancora Oliveira a farsi soffiare il pallone da Vega, mentre a centro area erano liberissimi Rui Costa e Batistuta. Via alla ripresa e Cagliari in dieci perché il signor Lana punisce (forse eccessivamente) un fallo di O'Neill su Schwarz. Questa si rivelerà la svolta della partita. Appena il tempo per riordinare le idee e la Fiorentina va in vantaggio. A seguito di un calcio di punizione di Robbiati, Bettarini respinge malamente e la palla finisce sui piedi di Batistuta che si aggiusta il pallone e infila l'angolino alto

Fiorentina

2

reggini, 2 Carnasciali, 20 Bigica, 8 Baiano, 15 Mirri, 21 Vendrame).

Cagliari

0

Pascolo, Bisoli (8' pt Loenstrup), Pancaro, Villa, Vega, Bettarini, Berretta (24' st Tovalieri), Sanna, O'Neill, Muzzi, Silva. (12 Abate, 7 Tinkler, 13 Scugugia, 19 Bressan, 24 Romero).

ARBITRO: Lana di Torino.

RETI: nel 20' Batistuta, 37' Robbiati.

NOTE: Recupero: 3' e 1'. Angoli: 6-5 per la Fiorentina. serata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 35 mila. Espulso al 12' st O'Neill per fallo su Schwarz. Ammoniti Bettarini, Sanna, Villa, Cois e Schwarz per gioco falloso.

(complice una deviazione di Villa). Mazzone tenta la carta Tovalieri (al posto di Berretta) e il Cagliari accenna una timida reazione, ma si presta inevitabilmente al contropiede viola che colpisce clinicamente con Robbiati che a otto minuti dalla fine mette il sigillo alla vittoria che rilancia la Fiorentina nei quartieri alti. Chiusura con i tifosi che chiedono, come regalo di Natale, la famosa "cilegina" più volte promessa da Cecchi Gori.

Il Verona rimonta e conquista in pieno recupero il derby con l'Udinese

## Maniero, segni 2 prendi 3

NOSTRO SERVIZIO

VERONA. Il Verona vede la fine della carestia di punti, un fantasma che anche contro l'Udinese aveva agitato le catene minacciando sino all'ultimo secondo di fornire ai gialloblù un magro raccolto rispetto al seminato. Al Verona la buona sorte ha restituito quanto le era stato portato via a Napoli. Il pareggio ottenuto al termine di un incontro per gran parte dominato non serviva ai veronesi e la volontà di credere sino in fondo alla vittoria li ha questa volta premiati.

Pressa con ordine e senza affanno il Verona ma anche senza la forza necessaria per superare la soglia dell'area bianconera. L'Udinese non fatica a contenerne la manovra, diventa più spregiudicata e al primo serio affondo passa in vantaggio. Sergio trova sulla sinistra un'autostrada senza traffico e piazza teso al centro. Il colpo di testa di Amoroso potrebbe già finire in rete ma Guardalben devia sul palo. La palla schizza sui piedi di Poggi che realizza. Il Verona sbanda e i bianconeri con una combinazione Stroppa-Desideri sfiorano il colpo del ko. Il tiro dell'ex interista, a porta sguarnita, è fermato sulla linea da Fattori. Cagni rileva Colucci con Orlandini. La sveglia in effetti suona quasi subito e negli ultimi dieci minuti del primo tempo il Verona costruisce almeno cinque occasioni, anche se le spreca. I gialloblù non riducono il ritmo nella ripresa e dopo soli due minuti Maniero manda in rete un centro di Giunta. C'è poco spazio per i festeggiamenti. L'Udinese torna in vantaggio con un contropiede di Cappelletti che dalla destra fabbrica un pallone a scavalcare la difesa. Stroppa scaglia in rete. Un'altra scossa per il Verona che torna a caricare verso Turci. Al 17' Zanini toglie il sonno a Pierini, che lo aggancia in piena area. Rigore e pareggio firmato da Orlandini. Ma la divisione della posta non basta ai padroni di casa. Alla mezz'ora Orlandini grazie Turci sparando alla cometa. Dall'altra par-

Verona

3

Orlandini; Maniero, Zanini. (31 Landucci, 2 Caverzan, 10 Reinaldo, 21 Paganini).

Udinese

2

Turci; Bertotto (5' st Pierini) Calori, Bia, Sergio, Cappelletti, Rossitto, Desideri, Stroppa (31' st Gargo) Poggi (44' st Orlandino), Amoroso. (1 Battistini, 6 Stefani, 9 Clementi, 26 Nicolli).

ARBITRO: Boggi di Salerno

RETI: nel pt 19' Poggi; nel st 2' Maniero, 9' Stroppa, 17 Orlandini su rigore, 48' Maniero.

NOTE: angoli: 7-2 per il Verona. Recupero: 2'; 4'. Cielo coperto, terreno leggermente scivoloso, spettatori 12 mila. Ammoniti: Bertotto, Bia, Calori, Pierini per gioco falloso, Ficcadenti per proteste, Maniero per comportamento non regolamentare. Il portiere dell'Udinese Turci ha disputato la centesima partita in serie A.

te Guardalben si guadagna il premio-partita respingendo un missile di Amoroso liberatosi in area. Il penultimo brivido è della premiata e inedita ditta Giunta - Turci. Il veronese in piena area calcia di potenza, l'estremo difensore friulano devia sul palo. È il preludio al gol del successo che arriva a tempo scaduto: Maniero realizza perfezionando un lancio di Manetti scaturito da un filtro magico di De Vitis, che incanta la difesa bianconera.



## Esplosione a Belfast ferito un cattolico

Una bomba è esplosa ieri a Belfast sotto l'automobile di un dirigente repubblicano, Eddie Copeland, rimasto seriamente ferito alle gambe. La polizia - dopo avere riferito di una esplosione in un'auto parcheggiata in Ladbrooke Drive, nella zona repubblicana di Ardoyne, a nord del capoluogo nordirlandese - ha messo in guardia la popolazione contro il pericolo di nuovi attentati. La polizia britannica dell'Irlanda del Nord (Royal Ulster Constabulary, Ruc) non è a conoscenza di alcun preavviso dell'esplosione, avvenuta in un'atmosfera di grande tensione dopo il ferimento a colpi di arma da fuoco, avvenuto ieri sempre a Belfast, di un poliziotto della scorta dell'ex sindaco del capoluogo dell'Ulster e leader degli unionisti, Nigel Dodds. L'esplosione di ieri, secondo informazioni non confermate, sarebbe una ritorsione per il ferimento del poliziotto durante la sparatoria nell'ospedale dove è ricoverato da settimane il figlio di sei anni di Dodds. Tre anni fa Copeland era stato ferito da un soldato britannico che aveva aperto il fuoco sui partecipanti a una veglia funebre davanti alla sua casa di Ardoyne in memoria di un repubblicano ucciso, Thomas Begley.



Il leader repubblicano statunitense Newt Gingrich

David Longstreath

# Gingrich prese fondi neri

## Rischia il posto lo speaker della Camera Usa

L'inflessibile presidente della Camera, il repubblicano Newt Gingrich, ha ammesso di aver commesso degli illeciti fiscali facendosi finanziare con denaro esente dalle tasse dei corsi universitari di pura propaganda politica. La Commissione etica composta da democratici e repubblicani deve ora stabilire quale sanzione applicare ma quello che davvero sembra in dubbio è la sua rielezione il prossimo 7 gennaio.

### NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Ha costruito la sua carriera sulla crociata etica contro la corruzione, prendendo come bersaglio l'ex presidente della Camera, il democratico Jim Wright e costringendolo a dimettersi. Poi, eletto presidente della Camera quando i repubblicani hanno conquistato la maggioranza al Congresso nel '94, Newt Gingrich, il conservatore inflessibile, autore del manifesto della destra repubblicana, il «Contratto con l'America», è stato a sua volta sottoposto ad inchiesta, accusato di aver usato fondi pubblici per personali scopi politici.

### La confessione

Ha negato con veemenza per due anni dicendo che le accuse non erano altro che il tentativo, motivato politicamente, di rovinarlo. Alla fine - di fronte alla pro-

spettiva che l'inchiesta si allargasse - ha ceduto ed ha ammesso gli illeciti.

Ha ammesso anche di aver mentito alla Commissione etica che indagava sul suo caso. Con una dichiarazione definita il frutto di un compromesso tra il suo avvocato e quello assunto dalla Commissione, Gingrich dice di aver commesso degli sbagli non intenzionali che hanno però fatto nascere una controversia «che potrebbe indebolire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni». Il presidente della Camera scrive di aver sbagliato in buona fede: «Non cercavo nessun vantaggio personale ma sono stato troppo sicuro di me, perfino naïve nel non considerare tutti gli aspetti della situazione. Con grande tristezza devo ammettere che nel mio nome e con la mia firma delle dichiarazioni inac-

curate, incomplete e inaffidabili sono state date alla commissione etica».

Il compromesso consiste nel fatto che in cambio della sua ammissione la Commissione non ha scritto nelle sue conclusioni che Gingrich ha violato le leggi fiscali ma solo che avrebbe dovuto consultare un fiscalista. Tuttavia l'Irs, la potente organizzazione del fisco americano, ha aperto una sua inchiesta indipendente. In sostanza il presidente della Camera si era fatto finanziare una serie di corsi universitari - «Il rinnovamento della civiltà americana» - in tre college della Georgia, come una iniziativa culturale (deducibile dalle tasse): i contributi venivano dalla Fondazione dell'università Kennesaw, il Reinhardt college e la Fondazione Progress and Freedom, un think tank gestito da alleati di Gingrich. I democratici avevano potuto dimostrare che le sue lezioni erano semplice propaganda politica. La Commissione etica non ha concluso le indagini sulla seconda accusa e cioè quella di aver raccolto finanziamenti illeciti per il Gopac, struttura parallela del partito repubblicano.

Ora la Commissione, composta da cinque repubblicani e cinque democratici, dovrà riunirsi per decidere una sanzione nei suoi confronti, ma non è chiaro se riuscirà

a farlo prima del 7 gennaio, data in cui Gingrich dovrebbe essere rieletto presidente della Camera. E naturalmente la sua rielezione non è più scontata. I democratici non lo vogliono e utilizzeranno questo incidente per liberarsi di lui. «Deve dimettersi per il bene delle istituzioni, ha mentito, ha danneggiato la credibilità della sua carica», ha dichiarato il principale antagonista di Gingrich alla Camera, David Bonior.

### Democratici all'attacco

Il capogruppo democratico Gephard ha detto di sentirsi turbato dall'ammissione di colpa. «Non vedo cosa altro possa fare se non andarsene».

Ma i repubblicani lo difendono a spada tratta. Hanno emesso un comunicato in cui sostengono che proprio la sua ammissione degli errori commessi «mostrano che Gingrich resta un leader idealistico e determinato, capace di imparare da uno sbaglio». Ieri numerosi esponenti del partito repubblicano sono intervenuti nei diversi talk show dedicati alla vicenda, cercando di minimizzare l'accaduto. Susan Molinari, deputata di New York, ha detto che in definitiva la colpa è tutta dell'«arcanica legge fiscale americana» e che chiunque avrebbe potuto sbagliarsi senza averne l'intenzione.

## Autobomba vicino la casa di Eltsin

### Un morto

Un'automobile riempita di esplosivo è saltata in aria ieri pomeriggio, nella strada dove si trova la casa del presidente russo Boris Eltsin: l'uomo al volante della vettura è rimasto ucciso, ed un pedone di passaggio ferito. Secondo la polizia, l'attentato, perpetrato alle ore 16,05 locali, sarebbe da attribuire ad un regolamento di conti fra bande criminali. Fonti dei servizi di sicurezza tendono ad escludere moventi politici. A quanto si è appreso da un ufficiale di servizio della polizia, due persone all'interno dell'automobile stavano maneggiando l'esplosivo, che sarebbe saltato accidentalmente. Era già noto che a quell'ora Eltsin non si sarebbe ancora trovato nella casa, poiché era previsto per la serata il suo rientro a Mosca dal casino di caccia dove sta trascorrendo l'ultima parte della convalescenza dopo l'operazione cardio-chirurgica. L'abitazione di Eltsin si trova al numero civico 3 del Viale Oseny, nel settore occidentale di Mosca, mentre l'automobile esplosa si trovava parcheggiata al civico 21.

In memoria di

### ALBERTAZZI NERINA

Ved. Minghetti  
Il presidente e il Consiglio di amministrazione Consorzio Case e Servizi partecipano al dolore di Vittoria Minghetti e dei suoi familiari, certi che per l'amore con cui hanno assistito la loro mamma si possa dire col poeta «Con sorriso oso dirti - o morte - che non esisti».

Bologna, 23 dicembre 1996

A Vittoria Minghetti, Mafalda Minghetti, ai loro familiari, la nostra solida partecipazione al dolore per la perdita della mamma

### ALBERTAZZI NERINA

Ved. Minghetti  
Il consiglio di amministrazione della Società di Servizi (Bologna).

Bologna, 23 dicembre 1996

«Mi preseo per mano nuvole... come il sogno, divina morte». Ricordiamo la morte di

### ALBERTAZZI NERINA

Ved. Minghetti  
Partecipando al dolore degli amici Vittoria, Aldo, Mafalda Minghetti e dei familiari, Lella, la Fabrizio, Bruno Gubellini, Clodoaldo Meschieri, Paolo Cristoni, Novello Federzoni.

Bologna, 23 dicembre 1996

I dipendenti e i soci della Società di Servizi e del Consorzio Cooperative Casa e Servizi sono partecipi al dolore di Vittoria, Mafalda Minghetti e delle loro famiglie per la scomparsa della mamma

### NERINA

Bologna, 23 dicembre 1996

Il Cda e i soci della Coop. va Sociale Pianeta Alocus partecipano al dolore della loro presidente Mafalda Minghetti per la perdita della cara mamma

### NERINA

Bologna, 23 dicembre 1996

Il presidente Palazzolo e il Cda della Coop. Matteotti esprimono il cordoglio a Vittoria Minghetti per la scomparsa della sua cara mamma

### NERINA

Bologna, 23 dicembre 1996

Il presidente Federzoni e il Cda della Coop. va Case Popolari esprimono a Vittoria Minghetti il loro affetto nel dolore per la morte della mamma

### NERINA

Bologna, 23 dicembre 1996

Il presidente Canosi, il vicepresidente Bentivegna e il Cda della Coop. Tempo Pieno sono vicini a Vittoria Minghetti nel dolore per la morte della mamma

### NERINA

Bologna, 23 dicembre 1996

La Cooperativa di Abitazione Pianorese, Progetto Casa e Casa Nostra esprimono il loro cordoglio a Vittoria Minghetti per la scomparsa della sua cara mamma

### NERINA

Bologna, 23 dicembre 1996

Il presidente Loppi e il Cda della Coop. La Formica esprimono a Vittoria Minghetti il loro affetto nel dolore per la morte della mamma

### NERINA

Bologna, 23 dicembre 1996

Il presidente Mazza e il Cda della Coop. Ronca partecipano al dolore di Vittoria Minghetti per la scomparsa della mamma

### NERINA

Bologna, 23 dicembre 1996

Siamo con te Vittoria, in questo momento di lutto per la scomparsa della tua cara mamma

### ALBERTAZZI NERINA

Ved. Minghetti  
James Rocca, Pier Luigi Malagoli, Adriano Arienti, Stefano Brighetti.

Bologna, 23 dicembre 1996

La Federazione nazionale Funzione pubblica Cgil ed il Coordinamento nazionale Vigili del fuoco, partecipano commossi al dolore della famiglia per la immatura scomparsa del collega

### LUCIANO TAVOLETTA

coordinatore regionale Cgil d'Abruzzo.

Pescara, 23 dicembre 1996

Fabrizio Cola, Ornella, Guendalina. Sono vicini con affetto alla famiglia Tavolettta e desiderano ricordare a quanti lo conobbero e stimarono la rettitudine, l'intelligenza e l'impegno civile dell'amico

### LUCIANO

Roma, 23 dicembre 1996

Adieci anni dalla scomparsa di

### LUIGI VANOTTI

lo ricordano sempre con tanto affetto e rimpianto la moglie Enca, i figli, la nuora e i nipoti sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 23 dicembre 1996

Nel giorno della sua nascita la figlia Ines Tatoricordala sua mamma

### ROMILDE RUFFATO

esottoscrive per l'Unità.

Milano, 23 dicembre 1996

**23-12-1980** **23-12-1996**

Un sottile e robusto filo unisce ed accomuna ricordi e rimpianti, uomini e idee quando il legame è fatto di affetti, di sentimenti comuni, di speranze condivise. Lo scorrere del tempo fa crescere i giovani, fa loro conquistare nuove frontiere, ma non fa perdere i più profondi luoghi dell'animo, laddove è custodita l'essenza di ciò che si è e di ciò che gli altri hanno lasciato in noi e per noi. Con questa immutata riconoscenza, i nipoti Claudio, Andrea, Giulia e Riccardo onorano e ricordano il nonno, compagno

### IFFRIDO SCAFFIDI

a tutti coloro che, conoscendolo, apprezzarono in lui coerenza, onestà e dedizione. I fondamentali valori dell'uomo, per la cui difesa combatté tutta la vita, sono parte integrante del nostro essere uomini e donne di oggi. Sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.

Roma, 23 dicembre 1996

“Zitti Tutti”

di Ivano Marescotti

70 minuti di grande teatro  
uno show di irresistibile comicità

Ora disponibile in videocassetta

Potete richiederla  
inviando L. 6.000 (seimila) in francobolli  
alla redazione di

**MATTINA**

VIA DI BORGO SAN PIETRO, 92  
40126 BOLOGNA

**MILANO**  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

**A PECHINO E A XIAN**

(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)  
(min. 15 partecipanti)

**Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo**

**Trasporto con volo di linea**

**Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)**

**Quota di partecipazione: lire 2.140.000**

**Visto consolare: lire 30.000**

supplemento per marzo L. 250.000

**Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Pechino/Italia**

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pulman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore locale.

# Milano, caccia all'uomo Bimbo ucciso da pirata della strada

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Nata da incubo per Estrella, una donna filippina di 37 anni alla quale un pirata della strada ha ucciso il bambino di sei anni senza nemmeno fermarsi per dire «Mi dispiace, non l'ho fatto apposta». Una tragedia che si è consumata in poche frazioni di secondi, mezz'ora prima della mezzanotte di sabato. L'attraversamento della strada resa viscosa dalla pioggia incessante, la sagoma dell'auto che piomba dall'oscurità, il bagliore dei fari, il botto, il piccolo che dalle braccia della mamma è sbattuto violentemente sul cofano. Poi la caduta, l'urlo straziante, il corpicino inerte sul selciato, il sangue che si mescola all'acqua. Infine, ad aggiungere dolore al dolore, la sgommata crudele: invece di piangere sul freno, l'investitore scarta rapidamente il corpicino di Mark e si dà alla fuga. Quindi l'ambulanza, la corsa disperata verso il Policlinico, dove per il piccolo non c'è più niente da fare. E dove la mamma viene ricoverata con stato di choc e diverse ferite, anche se non corre pericoli di vita. Per una notte riescono a tenerle nascosta la verità. Del pirata, che ora rischia grosso giacché all'omicidio colposo si aggiunge l'accusa di omissione di soccorso, nessuna traccia: chi dice d'aver visto una macchina scura, chi una «station wagon» color bordeaux, tutto qui. Tant'è che il comando dei vigili chiede ai giornali di fare appello a chiunque abbia intravisto l'incidente. «A quell'ora - dice un operatore del Pronto intervento della vigilanza - qualcuno doveva pur esserci». In effetti la zona, viale Coni Zugna, è piuttosto centrale. C'è il parco Solari, ci sono diversi locali, c'è un cinema, l'Orfeo, piuttosto frequentato. Di qui l'appello dei vigili: «Chiunque abbia visto qualcosa e possa aiutare a identificare l'investitore, telefoni al centralino della polizia municipale (02.77271)».

La tragedia si è consumata in un piovoso sabato sera, a due passi dal parco Solari. Sono passate da poco le undici, Estrella Manaog è appena andata a prendere il bambino che era a casa di amici per una festa. Per tornare alla sua abitazione deve solo attraversare viale Coni Zugna e via Foppa dopo aver costeggiato il parco. Mancano duecento metri al palazzo signorile di via Dezza, dove Estrella aiuta il marito, Jesio, nel lavoro di custode. Sono il dal '91 e Mark è il loro unico figlio. «Una famiglia a modo, davvero a posto - racconta una condomina del palazzo - gentilissimi, bravi nel lavoro, il bambino poi era un amore. Non riesco a credere che possa essere successa una cosa del genere, proprio prima di Natale, una vigiliaccata». Dunque Estrella attraverso il viale. Forse il bambino ha sonno, forse è stanco perché abituato ad andare a letto prima la sera. O forse, come si fa a quell'età, ha detto «sono stanco» per farsi prendere in braccio dalla mamma. Estrella attraversa con Mark abbracciata. La macchina del pirata sbucca all'improvviso e il travolge, Mark finisce sul cofano e poi a terra. L'automobilista accenna a fermarsi, ma poi scarta il piccolo e fila via pigiando a tavolella sull'acceleratore. Qualcuno ha visto, si parla di un paio di testimoni, ma uno è sotto choc e l'altro avrebbe dato indicazioni troppo sommarie. Non si conosce il tipo di veicolo, né il colore, né la targa. Al Pronto soccorso i medici possono solo accertare la morte del piccino e ricoverare la madre. Viene avvertito il padre del bambino, Jesio che trascorre una notte terribile tra la veglia al corpicino senza vita di Mark e il capezzale della moglie straziata dal dolore. Al mattino arrivano alcuni parenti da Roma. Prima di arrivare a Milano infatti la coppia era vissuta per diversi anni nella capitale. La signora Estrella dopo il parto, sei anni fa, aveva lasciato il piccolo Mark per un paio d'anni nelle Filippine, dalla nonna. Poi, circa tre anni fa, era andata a riprenderselo. Il piccolo frequentava a Milano la prima elementare. Del tragico investimento la pioggia aveva cancellato tutto, tranne una scarpetta da ginnastica, bianca e rossa.



Il carcere dell'Ucciardone a Palermo

Arnone/Agf

Un pentito rivela: i boss preparavano una grande evasione

# «Volevano far saltare il carcere Ucciardone»

Mafia  
Prodi critica  
la legge  
sui pentiti

RUGGERO FARKAS

Prodi giudica negativamente la vicenda delle elargizioni al pentito Di Maggio, l'uomo che fece arrestare Totò Riina. «Bisogna stare molto attenti. La normativa sui pentiti deve essere riformata profondamente perché ripugna alla coscienza comune che questo avvenga». Una dichiarazione sorprendente. Anche perché i tecnici del settore hanno spiegato nei giorni scorsi che la cifra data dallo Stato al collaboratore di giustizia Di Maggio non è né un regalo né un beneficio: quei cinquecento milioni consentirebbero al pentito di avviare un'attività, di cominciare una nuova vita.

PALERMO. I mafiosi volevano scappare in massa dall'Ucciardone, con un atto di forza senza precedenti, senza badare al sottile. Tra l'ottobre ed il novembre del 1995 volevano far saltare dall'esterno una porzione delle mura borboniche che circondano l'Ucciardone, il carcere palermitano. I mafiosi non misero in atto il piano perché nel carcere avevano preso servizio squadre speciali di agenti di custodia. E il pentito di Mazara del Vallo, Vincenzo Sinacori, a raccontare questo ed altri particolari dell'ultima storia di Cosa nostra e a consentire ai magistrati della Dda palermitana di firmare 39 ordini di custodia tutelare: 23 eseguiti, sei notificati in carcere, dieci indagati sono latitanti.

In questa inchiesta sulla mafia trapanese è contenuta anche l'indagine per l'omicidio di Giuseppe Montalto, giovane agente di polizia penitenziaria, assassinato il 23 dicembre dell'anno scorso a Trapani. Montalto aveva lavorato all'Ucciardone di Palermo ed il suo omicidio è avvenuto circa un mese dopo il progetto di fuga raccontato da Sinacori. Oggi a Palermo ci sarà il ministro della giustizia Flick che commemorerà l'agente.

Ieri la procura aveva annunciato una conferenza stampa, per oggi alle 9,30, per spiegare l'indagine. Ma

anticipando i tempi il Tg1 ha mandato in onda un servizio sugli arresti per le dichiarazioni di Sinacori che ha scatenato subito la caccia delle notizie. Il pentito ha indicato due persone come killer di Montalto. Uno sarebbe Vito Mazara, detenuto, che ha ricevuto l'ordine di custodia cautelare. L'altro sarebbe latitante. Non sappiamo se il collaboratore spiega le causali del delitto o si limita solo a dire che si trattava di dare un segnale agli agenti di polizia penitenziaria. A chiedere alle cosche trapanesi di compiere l'omicidio secondo Sinacori sarebbero stati i mafiosi palermitani. Non sappiamo anche se l'ex mafioso mazzese spiega nel dettaglio la fuga dall'Ucciardone: per scappare dalla sezione speciale riservata ai mafiosi non basta abbattere il muro di cinta.

Vincenzo Sinacori, 41 anni, mafioso dai tanti omicidi, braccio destro del padrino trapanese emergente Matteo Messina Denaro, arrestato l'ultima volta l'anno scorso e subito pentito, era finito in cronaca perché nell'aprile del '93 a casa sua vennero sequestrate 26 fotografie in cui era raffigurato il senatore Giulio Andreotti, in una chiesa romana, in compagnia di monsignor Baldassarre Pernice, zio di Sinacori, e di altre persone. Le foto sono finite agli atti del procedimento a Giulio Andreotti

processato per concorso esterno in associazione mafiosa. Il senatore smentì di conoscere quel prete e disse che lo aveva incontrato solo in quell'occasione per una cerimonia religiosa.

Nell'inchiesta sulla mafia trapanese un capitolo è dedicato all'attentato al commissario di polizia Rino Germanà che nel settembre '92 scampò per un pelo alla morte. Un gruppo di sicari gli sparò mentre sulla propria auto percorreva il lungomare trapanese. Lui scappò e rispose al fuoco. I sicari preferirono andare via. Sinacori dice che quel commando mafioso era composto da lui, Matteo Messina Denaro, Francesco Geraci - gioielliere pentito che ha consegnato agli investigatori quella che secondo lui è un parte del tesoro di Riina - Giocchino La Barbera e Leoluca Bagarella. Sinacori aggiunge anche che a far saltare in aria l'abitazione estiva del commissario di polizia Anna Maria Mistretta, in servizio alla sezione misure di prevenzione della questura trapanese, furono mafiosi che obbedirono a Matteo Messina Denaro.

L'altro ieri sera, a Castelvetrano, è stato assassinato Giuseppe Panicola, 25 anni, e ferito Giuseppe Ingrasciotta, 36 anni, sorvegliato speciale. Panicola è fratello di Vincenzo che ha sposato una delle figlie di Francesco Messina Denaro, padre di Matteo. È un segnale al boss?

# LETTERE

Finanziare i Cssa per continuare la reintegrazione sociale dei detenuti

Siamo convinti che la sinistra abbia sempre dimostrato interesse ai temi del carcere e della pena, nonché alla possibilità di rispondere all'imperativo costituzionale che il carcere sia l'estremo rimedio. È stata una grande battaglia della sinistra quella Riforma penitenziaria che nel '75 apriva la strada all'espiazione della pena fuori dalle mura del carcere, associata ad un progetto di reintegrazione sociale del reo per dare occasioni a chi, magari, non ne aveva mai avute. Per questo l'Amministrazione penitenziaria si è dotata di strutture i Centri di servizio sociale per adulti (Cssa) - e di personale qualificato per la reintegrazione sociale. Non più di due anni fa il Pds si faceva promotore alla Camera di un'interpellanza per segnalare il terribile stato di emergenza in cui i Cssa lavoravano. Oggi la situazione non è certo migliorata, anzi, stanno per affluire a questo Servizio migliaia di altre persone, che lasceranno il carcere in seguito all'approvazione della L. n° 464, attualmente in discussione al Senato. Come farà il ministero della Giustizia a garantire alla società l'efficacia degli affidamenti in prova al servizio sociale se non si doterà delle risorse necessarie per favorirne l'esito positivo? Sarebbe gravissimo se la Sinistra pensasse di fare «le nozze con i fichi secchi», preparando il terreno ad un riflusso dell'opinione pubblica verso posizioni forcaiole determinate dal senso di insicurezza sociale. E sarebbe ancora più grave pensare ad un potenziamento di strutture territoriali secondo un modello di «carcere senza sbarre» costituito dalla polizia penitenziaria messa a coprire le carenze dei Centri di servizio sociale. Allora, cara Sinistra, dicitte dove vuol andare: noi speriamo di poter seguire.

Operatori del Coord. Ass. sociali Giustizia di Roma (seguono firme)

Falsi odontotecnici

Signor direttore,

leggiamo a pagina 11 de *l'Unità* di domenica 8 dicembre 1996 un articolo dal titolo «Ottocento falsi odontotecnici - Traffico internazionale di lauree e diplomi» nel quale viene fatto riferimento alla nostra istituzione. Desideriamo esporre di seguito alcune essenziali quanto doverose precisazioni: 1. Il Centro Inter-Universitario Europeo è una istituzione privata decisa all'insediamento a livello universitario, che non rilascia alcun titolo di studio; ha intrattenuto ed intrattiene con università statali o legalmente riconosciute di paesi stranieri rapporti di cooperazione accademica. 2. Il Centro Inter Universitario Europeo non si è mai occupato di corsi di studio a livello medio-superiore (a cui si riferiscono i titoli di igienista dentale, ottico, odontotecnico, ecc.), e non ha mai intrattenuto rapporti di collaborazione didattica con istituti o scuole presso cui si realizzassero tali corsi. Il nostro Centro è pertanto del tutto estraneo ai fatti addebitati a tali istituti o scuole. 3. Il Centro Inter-Universitario Europeo si limita a preparare gli studenti agli esami universitari che si tengono prevalentemente presso università straniere statali o legalmente riconosciute, dinanzi a regolari commissioni composte dai docenti delle università medesime. Al termine del ciclo di studi, detti studenti hanno conseguito presso Università della Polonia e dell'Ecuador i relativi diplomi di Laurea, rigorosamente autentici, rilasciati a termini di legge dalle autorità accademiche degli atenei in questione. 4. Il punto cruciale di tutta l'esposizione fatta nel suddetto articolo, che induce ad una distorta acquisizione dei fatti, è che, per quanto riguarda i titoli di Laurea conseguiti all'estero da nostri studenti, non esiste alcun falso, e che detti titoli, autentici, hanno pieno valore legale nei rispettivi paesi d'origine.

Prof. Nicolò Panepinto  
Amministratore Unico

In realtà nell'articolo in questione non si parla affatto di collegamenti tra tale istituzione privata e altre due scuole che, secondo i carabinieri, emettevano falsi diplomi. Riguardo invece ai titoli universitari stranieri ottenuti dagli studenti del Centro ci limitiamo a citare il comunicato stampa emesso dal «Comando carabinieri per la sanità» lo scorso 7 dicembre: «Le indagini (...) permet-

tevano di dimostrare la falsità dei titoli stranieri ottenuti illegalmente poiché si constata che non esisteva alcun tipo di frequentazione ai corsi universitari e che i titoli erano stati assegnati a studenti sprovvisti di diploma di scuola media superiore oppure, quando presente, ottenuto falsamente». Giova infine ricordare che nei mesi scorsi la Procura di Rimini, in relazione all'inchiesta, ha emesso due ordinanze di custodia cautelare nei confronti del rettore e della direttrice delle relazioni estere dello stesso Centro inter-universitario europeo. M.D.G.

Marzabotto  
Il libro di don Zanini riapre vecchie ferite

È con grande amarezza che abbiamo letto il libro di don Dario Zanini recentemente pubblicato e che ne abbiamo visti ampi stralci riportati su due quotidiani. Non diciamo questo per porre limiti al libero dibattito o per cercare di impedire qualsivoglia iniziativa di approfondimento della memoria storica. Crediamo invece di interpretare il pensiero di gran parte delle comunità che amministrano di fronte ad un testo che consideriamo frutto di una visione molto personale, parziale e pregiudiziale. Ci pare che il libro invece di porsi come scopo, «la riconciliazione dopo tanti orrori» abbia piuttosto l'effetto di riaprire vecchie ferite e di fomentare nuove contrapposizioni. Per quanto ci riguarda crediamo che la ricerca storica già realizzata e quella in corso, abbia raggiunto importanti risultati, rispetto alla ricostruzione delle vicende di quegli anni tragici, a Marzabotto, Monzuno e Grizzana. Ci preme sottolineare che è stato acquisito, in sede storica ed anche giudiziaria, che l'uccisione non è stato conseguenza dell'insorgenza partigiana. Qualunque affermazione in questo senso ci amareggia profondamente e risulta oggettivamente un alibi per i carnefici nazi-fascisti ed una offesa al sacrificio delle vittime innocenti. Ogni guerra porta con sé lutti, ingiustizie, sopraffazioni. Le storie individuali dei singoli hanno senza dubbio la loro specificità e parzialità. Crediamo che solo chi ha vissuto quegli anni terribili possa comprendere appieno il carico di sofferenza che ha colpito tutto il popolo italiano. Quello che non accettiamo è una sorta di relativismo etico che mette sullo stesso piano con i diversi protagonisti della storia di quegli anni tragici, le loro azioni e motivazioni. Per noi il giudizio politico e morale sulla guerra di liberazione non è in discussione, c'è stata chi allora si è schierato dalla parte giusta e chi ha scelto il campo sbagliato. Tutti gli italiani hanno un incommensurabile debito di riconoscenza verso chi fra il 1943 e il 1945, pagando un altissimo tributo di sangue, ha riconquistato libertà e democrazia, che oggi sono patrimonio dell'intera comunità nazionale.

I sindaci di  
Marzabotto, Grizzana Morandi  
Monzuno, Sasso Marconi

Consulenze nella pubblica amministrazione

Finalmente la pubblica amministrazione viene richiamata al contenimento delle spese per consulenze esterne! La circolare, diramata da Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro, rende giustizia a tanti dipendenti pubblici, tecnicamente preparati a professioni anche emergenti, ma costretti dai vertici pubblici a lavori di banale routine: Non possiamo certo abbandonarci a facili entusiasmi. Queste consulenze sono ancora in atto e le «teste d'uovo» della pubblica amministrazione continueranno a sostenere di dover preparare il personale interno, dimenticando ancora, volutamente, chi già possiede le professionalità richieste. Ma chi, fra i pubblici, sarà preparato alle nuove professioni? La Scuola superiore di pubblica amministrazione e le scuole scelte dalla P.A. si rimetteranno, come sempre, alle segnalazioni dei vertici dei vari enti e ministeri, che incontrastati, proporranno come sempre personale di «fiducia», già clientelaramente sistemato in servizi strategici. La P.A. necessità di più ricambi dirigenziali prima che possa dimostrare cambiamenti significativi, ma ben vengano iniziative che mirino ad introdurre elementari metodi di correttezza. Si inizi da sostanza per costruire l'immagine.

Maria Iannelli  
Roma

DALLA PRIMA PAGINA  
Marcello...

nosciuto davvero, non abbiamo capito se Snaporaz fosse in qualche modo felice. Poco importa, in fondo.

La vita di ogni attore resta nel tempo ciò che egli ha inteso tramandare.

Marcello è andato via. Procedendo per una volta di fretta, presto raggiungerà Federico.

Negli occhi ci resta la spider del suo peregrinare romano, la scena di quell'autunno a Fregene in cui il reporter Rubini guarda inebetito i pescatori che portano a riva la carcassa sfatta di un enorme cetaceo.

Il corpo simbolico di un mondo disfatto. L'acqua. È l'alba.

Nelle orecchie lo sciabordio della fontana più bella del mondo e una voce: «Marciò!». Come here! Hurry up!... Una donna. L'acqua. È l'alba. [Gino e Michele]

Bologna, via radio la notizia che la ragazza del Costanzo Show si era aggravata

# Gara di affetto per Isabellina

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLA MINOLITI

Bologna. «Isabella è molto grave: so che mi sta sentendo alla radio, in rianimazione non possono portare un cellulare. Isabella, non mollare, c'è tanta gente che ti vuole bene: scrivetele, mandatele dei fax, dei telegrammi per dirglielo». Sono le 11 di sabato mattina quando Diego Dalla Palma lancia la notizia sulle frequenze di Rete 105, a Milano: Isabella, Isabellina Ceola, 27 anni, sta malissimo, è al Sant'Orsola di Bologna ricoverata in rianimazione per una grave insufficienza cardiaca. Se la ricordano tutti, Isabellina. È diventata famosa al Maurizio Costanzo Show, la minuscola ragazza bolognese ammalata di progerie, malattia rarissima che causa l'invecchiamento precoce e l'ha resa uno scricciolo di meno di 15 chili, alta come una bimba, con un gran foulard in testa a coprire la testina senza capelli, gli occhi enormi e vivacissimi nel viso coperto di rughe. E in ospedale cominciano a piovere fax a decine,

telefonate, telegrammi, il centralino della radio si intasa di chiamate, oltre mille, che continuano ad arrivare da tutta Italia per tutto il pomeriggio: «Isabella, fatti forza, siamo con te», mentre al Sant'Orsola accorrono gli amici, i conoscenti, perfino gli estranei che l'hanno vista in tv e vogliono portarle un sorriso o un regalo. In serata è arrivata pure la telefonata di Maurizio Costanzo, glielo hanno passato nella stanzetta della rianimazione dove è ancora ricoverata: «Come stai? Ho saputo che tisei stanca troppo a studiare: mi raccomando, riposati e fai le cure che ti danno».

È il salvataggio via radio ha funzionato. Isabella sta meglio, ieri mattina aveva ripreso a parlare, a scherzare con gli amici che continuano ad arrivare in ospedale a decine e entrano una alla volta nella rianimazione. «Si tratta di uno scompenso cardiaco complicato da una infezione polmonare - spiegava il dottor Claudio Ra-

pezzi - una situazione abbastanza grave che si somma a quella già delicata dell'organismo della paziente. Ma la risposta alle medicine è buona». Soprattutto a quella specialissima cura fatta di affetto e solidarietà che le hanno somministrato migliaia di persone.

È arrivata perfino una ragazza che studia qui - raccontava ieri mattina Isabella, smagrita (è arrivata a pesare 12 chili) ma sorridente nel letto dove i medici la tengono sotto osservazione - sua madre l'ha chiamata dalla Sardegna per dirle che stava male, di portarmi un regalo. Amo Diego, è sempre stato un grande amico, e sentire la sua voce alla radio mi ha dato una grande carica. Ringrazio tutti, non mi aspettavo che tanta gente reagisse così, che si ricordasse di me. Anche Costanzo: non ci sentivamo dal '92, quando sono andata da lui l'ultima volta». Da Costanzo Isabella Ceola c'è andata cinque volte, «sempre tra casi disgraziati», racconta scherzando lei, che invece ha una carica e una voglia di vivere

sconfinate. Dicevano che non avrebbe vissuto oltre i sette anni, spiega sua madre, Franca Benedetti, il suo organismo e la malattia che l'ha colpita da piccolissima (fino a tre anni la sua crescita era normale) sono in buona parte un mistero.

È stata ricoverata giovedì notte: «Era uscita per andare a teatro - racconta mamma Franca - l'hanno riportata a casa gli amici che quasi non respirava. Allora mi sono impuntata e ho detto: stavolta andiamo al pronto soccorso». Le prime avvisaglie erano cominciate da qualche giorno ma Isabella, dopo un'infanzia passata tra i medici e alla ricerca di cure per la sua malattia, di andare in ospedale non ne ha mai voluto sapere. «Sulle prime i medici hanno pensato a una semplice broncopneumonia, poi la situazione si è aggravata, si è capito che qualcosa non andava con il cuore - prosegue la signora Franca - alle due di notte l'hanno portata in rianimazione».

Il Sant'Orsola è stato sommerso di telegrammi e fax per Isabella.

UN ROMANZO DALLE CANARIE

## Il fantasma dell'isola

**Ben rare, per il lettore italiano, sono le occasioni d'incontro con la narrativa delle Canarie, rappresentata in Italia solo dai racconti di Victor Ramirez («Ognuno trascina la sua ombra»). Biblioteca del Vascello, Roma, 1994, p. 112, lire 6.000; «Sabbia Bionda e altri**

**raccontati dalle Canarie». Besa, Lecce, 1996, p. 88, lire 15.000) e un'antologia («L'oceano, la chitarra e i vulcani», Argo, Lecce, 1995, p. 168, lire 20.000). Non va persa dunque l'occasione di leggere il più noto romanzo scritto su quell'arcipelago atlantico, oggi**

**giuridicamente regione autonoma spagnola spazzata dal trovarsi in Africa e dall'essere lingua e usi prossimi a quelli latinoamericani, incerta tra le radici berbere e contadine e il ruolo di porto sulla rotta verso il Nuovo Mondo, tra le condizioni di frontiera meticcica e quella di sponda isolata. La vicenda di «Mararía», uscito nel 1973, si svolge sull'isola di Lanzarote, dove catastrofiche eruzioni hanno scolpito cupi e ruvidi paesaggi, squarciati da immense crepe, con**

**piramidi di ceneri spugnose e grotte ondulate che al tramonto assumono bagliori infernali. L'epoca sono i miseri e secchi anni Cinquanta, con camion sgangherati che arrancano su per sterrati soffocanti, tra viti riparate da murettili e ortaggi piantati sui lapilli. Un forestiero ricostruisce la storia drammatica di una vecchia che vive sola e ha fama di strega, ma che ha segnato, con la sua bellezza irraggiungibile, la vita di tutti gli uomini del remoto villaggio di**

**Femés. Fantasma notturno, Mararía è l'unica, in quel mondo intorpidito (che ricorda gli abbacinati scenari messicani di Juan Rulfo), a non curvare la schiena, in una ribellione muta e incendiaria, cocciatamente alla ricerca di un'impossibile salvezza. Come i morti che ricompaiono alla Baia degli Affogati, riaffiora nel racconto il tragico magma che ha ustionato la donna come l'isola, anno dopo anno, perché: «Non ci sono dolori che uccidono,**

**non signore. I dolori se uccidono si fanno brevi, glielo dico io. I veri dolori sono quelli che stanno tutta una vita dentro una persona e poco a poco si fanno grandi e vasti come il mare, e diventano neri e bruciano come le pietre delle distese di lava» (p. 152). L'autore, Rafael Arozarena, nato a Tenerife nel 1923, straordinario poeta ed entomologo, ci offre un'immagine delle isole Canarie tanto affascinante quanto radicalmente diversa da quella che**

**propone il turismo di massa, a riprova di come a volte un libro possa essere il traghetto più sicuro per approdare all'anima segreta di un luogo.**

□ Danilo Manera

RAFAEL AROZARENA  
MARARIA

TRANCHIDA  
P. 197, LIRE 24.000

## LETTERATURA. Oltre l'Italia, una storia culturale europea

L'ultimo volume del *Manuale di letteratura italiana* curato da Francesco Brioschi e Costanzo Di Girolamo ha dato l'avvio a un vivace dibattito intorno alla fattibilità e alle funzioni di una storia della letteratura italiana. Benché il manuale che l'ha occasionato non sembri propriamente rivolto a un pubblico scolastico, credo che il dibattito acquisiti in chiarezza se circoscritto all'ambito della scuola. Del resto, le motivazioni di Pier Vincenzo Mengaldo - il cui intervento, seccamente negativo sulla possibilità stessa di scrivere oggi una storia della letteratura, ha iniziato la discussione - a me sembrano presupporre la destinazione scolastica più che quella universitaria dei manuali.

«Quel che occorre studiare non è la storia letteraria ma solo i testi», scrive Mengaldo; e ancora: la «lettura dei testi» è «la sola realtà»; continuare a «propinare il continuum analitico della cosiddetta storia letteraria» è un atto «colpevole», perché va a «detrimento della lettura» e incrementa il «nozionismo». Mi chiedo se queste affermazioni vadano prese del tutto alla lettera o non siano anche una provocazione, utile e condivisibile, di fronte all'eccesso di storia letteraria che affligge la nostra scuola. È ovvio che nessuna mediazione manualistica potrà mai sostituire la lettura, che nessuna ricostruzione storica potrà mai compensare il mancato piacere della lettura e, tanto meno, restituire il senso e il valore dei testi letterari. Insomma, nessuno potrebbe dare torto a Mengaldo, ma ad alcune condizioni. Quella primaria è che l'abolizione del manuale storico-letterario non sia un atto unilaterale, una decisione dei soli professori di italiano, ma sia uno degli effetti di una auspicabile rivoluzione copernicana del nostro sistema educativo, una rivoluzione che, in ogni grado scolastico, sostituisca all'attuale impostazione storicistica e nozionistica un insegnamento mirato alla formazione di capacità espressive e analitiche. Piuttosto che la lettura e analisi del testo potrebbero benissimo allearsi nel comune obiettivo di formare studenti in grado di leggere, ragionare ed esprimersi con proprietà e competenza.

Ma poi, anche ammesso che una riforma del sistema ci doti di

23LIB06AF01  
Not Found  
23LIB06AF01

La statua di Cesare Beccaria a Milano

Maurizio Calzari

# Manuale Maastricht

una scuola che metta i giovani in grado di «leggere» i testi altrui e di scrivere i propri, siamo proprio sicuri che un racconto della storia di quel particolare linguaggio che è la letteratura non conservi una sua validità? Che accanto ai «valori», di cui solo i testi sono i depositari non debba esserci spazio anche per la «memoria», che necessità di suoi propri canali di conservazione? L'obiettivo di Mengaldo è che lo specifico strumento rappresentato dal manuale è un residuo ottocentesco non più utilizzabile. La controobiezione potrebbe essere che il semplice affidarsi alla lettura implichi una sopravvalutazione delle capacità formative della letteratura in se stessa. Solo un minimo tessuto e di prospettiva, a mio parere, consente di rendere fruibili e apprezzabili dalla maggioranza degli studenti i valori letterari. Il problema è se quel tessuto e quella prospettiva debbano ancora essere affidati al manuale e, se sì, a quale tipo di manuale. Soprattutto, è importante chiarire quale rapporto corra fra la letteratura e il libro di storia che la racconta. Anche una storia letteraria è un testo: non mancano gli esempi di storie che sono anche ottimi testi letterari. Un testo essenzialmente narrativo che non ha come oggetto del suo racconto, come sembrerebbe a prima vista e come alcuni auspicano, altri testi, ma

MARCO SANTAGATA

piuttosto un insieme variabile ed eterogeneo di oggetti: testi, autori, avvenimenti storici, idee, ideologie, fenomeni formali e tecnici.

Insomma, la storia della letteratura non è l'oggettiva registrazione di una successione di eventi testuali, ma semmai è una operazione mirata a creare, arbitrariamente, un universo nel quale si ambienta la serie letteraria. Una operazione, dunque, che non solo non è scientifica, ma che per certi aspetti assume la letteratura a pre-testo, per creare su di essa e con essa un suo proprio discorso. Per esempio, le grandi storie letterarie del passato, restano nel ricordo di chi le ha studiate negli anni liceali come particolarissimi libri di avventura: con eroi che dominano sopra vicende secolari e che guidano schiere di letterati e di scrittori, con battaglie fra correnti e movimenti tesi a superare a vicenda, con scontri fra operari che acquistano o perdono l'egemonia, insomma, sopravvivono come i romanzi, per la loro capacità di creare dei miti.

Non sto dicendo che questo tipo di storia debba essere conservato. Intendo solamente sottolineare che le storie letterarie, da un lato, hanno una loro autonomia testuale, non riducibile, come oggi si tende a fare, alla pura strumentalità, dal-

l'altro, non sono testimoni fedeli dell'oggetto di cui pretendono di raccontare la storia. Nell'espressione «storia della letteratura» l'accento cade più su «storia» che su «letteratura». E pertanto sarebbe del tutto illusorio pensare di attingere realmente il livello della letteratura passando attraverso il racconto della sua storia (o delle sue Storie). Se per alcuni questa può essere una condanna senza appello, per altri può essere un invito a guardare al manuale da un'altra ottica, a giudicarlo per tipo di informazioni e di valori che esso convoglia e immette nella didattica.

Giulio Ferroni difende l'utilità dei manuali, e quindi dissente da Mengaldo, ma nello stesso tempo muove alcune critiche a quello che Brioschi e Di Girolamo. La principale è che dall'opera non trasparirebbe una idea «forte» di letteratura: Ferroni parla di «militante partecipazione» e si riferisce al Novecento. Guardando però al *Manuale* nel suo insieme, io direi, e in ciò concordo con la difesa che Berardinelli ne ha fatto, che la scelta di impostarlo sulla coppia «generi» (letterari) e «problemi» nasce da una idea di letteratura. Semmai, i difetti che anch'io scorgo nella riuscita del libro derivano sia da una applicazione un po' meccanica e un po' trop-

### De Sanctis

*La madre di tutte le letterature*

Quella di Francesco De Sanctis (1817-1883) è la madre di tutte le letterature italiane, nonostante il giudizio negativo che ne dette Gabriele D'Annunzio («scrive male» e la sua opera «dovrà in breve perire»). Composta tra il 1868 e il 1871, la sua *Storia della letteratura italiana* è approdata quest'anno nella Biblioteca della Pleiade (Einaudi-Gallimard, lire 110.000) con una introduzione di Giorgio Ficara, che ha curato anche l'ampia Antologia critica che, in questa edizione, segue alla *Storia* del De Sanctis. Un'Antologia che si apre con un saggio di Giuseppe A. Borgese scritto nel 1905 sulla rivista «La Critica», per passare attraverso gli scritti di (tra gli altri) Benedetto Croce, Antonio Gramsci, Gianfranco Contini, e chiudere con un articolo di Giorgio Manganelli apparso sull'«Espresso» nel 1971. L'ampio apparato di note è curato da Niccolò Gallo, mentre due indici analitici chiudono il volume.

### Manacorda

*Uomini e opere del dopoguerra*

A trenta anni dalla prima edizione, Giuliano Manacorda propone la sua *Storia della letteratura italiana contemporanea* (Editori Riuniti, due volumi, lire 48.000), che ora va a coprire l'intero periodo 1940-1996. Il volume riprende, aggiornandole e riorganizzandole, le sue due storie letterarie del dopoguerra, accostando al carattere critico-informativo proprio di quelle opere anche un giudizio critico complessivo su un'intera epoca. I caratteri di questo nostro secondo Novecento letterario sono delineati non solo attraverso l'esame dei grandi protagonisti e delle maggiori correnti culturali, ma andando ad indagare riviste minori e autori di non primaria importanza, nella convinzione che anche questi abbiano contribuito a fissare i caratteri della tradizione italiana.

Ferroni preme la preoccupazione di definire una nozione di storia che giustifichi la sua stessa attività di storico letterario. Non mi sembra però che egli l'abbia portata a chiarezza. Quando parla di un manuale come «simile guida, elenco del telefono, strada per ritrovare informazioni e percorsi» parla di uno strumento didattico utile e necessario che potrebbe anche assumere una forma diversa da quella del manuale di storia. Questo, a meno di non concepirlo come una via di mezzo tra enciclopedia e vetrina, resta sostanzialmente ancorato a un racconto, e un racconto è implicitamente una interpretazione. D'altro canto, quando insiste con vera passione sulla funzione testimoniale dei testi letterari e sui valori di resistenza che essi incarnano in un'epoca che nella sua visione ha non pochi tratti apocalittici, Ferroni tende a trasferire alla storia della letteratura i valori e le funzioni che sono della letteratura. E ciò è troppo oneroso e onorifico per un manuale.

De Sanctis, beato lui, un'idea di storia l'aveva e aveva ben chiaro quale fosse la funzione della sua *Storia*. Ma già da molto tempo un erede della cultura laica e risorgimentale come Dionisotti ha capito che quelle idee non sono più proponibili. Sulle cause dell'improprietà la diagnosi è ormai acquisita. Mi meraviglia un po', dunque, che tra le funzioni di una storia letteraria scolastica Ferroni annoveri anche quella di collaborare alla conservazione dell'identità e della coscienza nazionali. Mi chiedo se un simile obiettivo non sia catalogabile come una sorta di desantificismo fuori tempo: in effetti, esso sembra alludere, in chiave epigonica e difensiva, a quel compito di formare l'idea di nazione che per la storiografia risorgimentale rivestiva un valore fondante e innovativo.

Scrivere una storia nazionale nell'epoca che vede tramontare la forma nazione è un atto quanto meno rivolto al passato. Ma all'esame di quella contraddizione possono scaturire nuove prospettive, persino motivazioni, fondate sui problemi culturali e civili dell'oggi, che giustificano l'utilità di consegnare alle nuove generazioni un racconto della letteratura che abbia ancora un filo e una logica, che non si riduca cioè a pura rassegna di dati o a un surrogato dei testi. Grandi maestri come Auerbach e Curtius, per quanto sospettosi o addirittura critici nei confronti della storia letteraria, hanno indicato la strada da molti decenni. La strada è quella, resa attuale dai processi di integrazione in atto, di una letteratura europea. Sui quotidiani di questi giorni intellettuali e scrittori di debole spessore culturale discutono sulla mancanza di un cemento culturale europeo. A smentirli ci sono secoli di storia. L'indebolirsi delle nazionalità getta nuova luce su quell'ampio ventaglio di tratti comuni che, nello spazio e nel tempo, individuano una tradizione letteraria europea, anzi occidentale, estesa da Omero ai giorni nostri.

Anche solo limitandosi alle età moderne, un racconto che dal Medioevo provenzale e francese passasse all'Italia per restarvi sino a tutto il Rinascimento e poi toccasse il Seicento francese e inglese, il romanticismo tedesco, la grande narrativa borghese tra Francia, Russia e Inghilterra e infine si aprisse alle esperienze dell'intera area occidentale dovrebbe sicuramente sacrificare molto della nostra tradizione nazionale, ma porterebbe uno studente a contatto con i momenti vitali e decisivi della cultura letteraria europea. Condotta senza enfasi e senza proclami, una storia di questo tipo sarebbe in armonia con una scuola che si dedicasse ad insegnare le lingue straniere, una scuola aperta al nuovo e nello stesso tempo consapevole di avere alle spalle tradizioni didattiche non del tutto disprezzabili. Consapevole, soprattutto, che un bagaglio di memorie letterarie così composto insegnerebbe a un giovane a capire meglio il presente e a non essere del tutto impreparato per il futuro.

## MATURITÀ

## Francesco e la caduta delle foglie

AURELIO PICCA

Con i ragazzi si parlava della velocità. A esempio: esiste una velocità superiore a quella della caduta delle foglie? E chi osserva più le foglie che in autunno si staccano dai rami degli alberi?

Comunemente infatti si crede che la caduta delle foglie sia lentezza, la lentezza per eccellenza: invece c'è una velocità inaudita nel loro precipitare, certo non paragonabile alla goffaggine teleo-sonica all'undicesimo gong, di Mike Tyson; che fu peraltro anche la goffaggine di Holyfield, una sorta di vincitore saldato alla gabbia dei suoi muscoli.

Assolutamente ero d'accordo coi ragazzi: la velocità con la quale cadono le foglie è ineguagliabile, neppure la scherma o il pugilato possono competere. Così, idea fa idea, si era pensato di rintracciare una minuscola antologia di poesia autunnale, con i nomi di Ungaretti, Cardarelli, D'Annunzio e Pascoli.

«Si sta come/ d'autunno/ sugli alberi/ le foglie. Raffaella commentava che la velocità delle foglie ungarettiane è doppia e sorprendente: «Perché la si deve immaginare, calcolare prima che accada. E si consuma nell'attesa che le foglie si staccino. È lì che si misura. La velocità di viene l'impercettibile, la precarietà.» Brava Raffaella. Raffaella 7 e 1/2.

«Autunno» di Vincenzo Cardarelli le foglie non ci sono, ma è come se ci fossero. Quella sua «lentezza indicibile» è la velocità delle velocità: è la foglia che cade più velocemente. Anche «I pastor» di D'Annunzio scendono veloci verso il mare. E quell'«erbal fiume silente» è un vortice di velocità. Una specie di pista da sci estiva. E quando «senza mutamento è l'aria»: ci si immagina una tempesta di foglie. Un diluvio di foglie. In «Novembre» di Pascoli, invece, le foglie tornano direttamente nei versi e il loro è un «cader fragile». Poi: *È l'estate, / fredda, dei morti*.

A questo punto in Quinta C ci siamo ricordati di Fabrizio De Chiara. Il pugile venticinquenne morto domenica 17 novembre, dopo un combattimento sul ring di Avenza. Il colpo fatale anche lui, come Tyson, l'aveva incassato all'undicesima ripresa. Ma Fabrizio, rispetto all'americano, non aveva nulla di goffo.

Anzi, la sua testa pelata era quella di un uccello. E il suo collo e le sue spalle sembravano di re no, no, sotto i montanti e i ganci dell'avversario. La sua parve una danza infantile, improvvisata, per far sorridere i compagni di giochi. E invece l'amore per la «nobile arte» se l'è portata via. Crudelmente. Così: il pugile Fabrizio De Chiara è morto con una velocità incredibile. Una velocità autunnale e però superiore al cadere delle foglie. Fabrizio se ne è andato con la velocità della luce. Superiore a tutte le altre velocità. Anche a quelle poetiche. La sua velocità è stata pari a quella dell'angelo.

L'angelo nocchiero del Purgatorio. «Ed ecco qual, sorpreso dal mattino,/ per li grossi vapor Marte rosseggia/ giù nel ponente sopra 'l suoi marino,/ cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,/ un lume per lo mar venir sì ratto,/ che 'l muover suo nessun volor pareggia.»

Fabrizio resterà il campione di ogni Autunno. E la sua velocità sarà imbattibile, quella dei campioni.

A lui l'onore.

Lunedì 23 dicembre 1996

Sport

l'Unità 2 pagina 19

## I RISULTATI DI B

## FOGGIA-CESENA 0-0

FOGGIA: Mancini, Tangorra, Matrone, Brescia, Monaco, Di Bari, De Angelis, Englaro, Chianese, Zanchetta (16' st Di Corcia), Di Michele. (12 Orlandoni, 14 Parisi, 23 Bianco, 6 Moscardi, 15 Dettoni, 24 Mellillo)  
CESENA: Sardini, Zanetti, Baccin, Bosi (32' st Teodorani), Bonomi, Rivalta, Ponzo, Piangerelli, Hubner, Dolcetti (32' st Esposito), Salvetti (1 Fiori, 13 Melizza, 17 Albonetti, 6 Bianchi, 9 Agostini)  
ARBITRO: Ercolino di Casino.  
NOTE: angoli 5-2 per il Foggia. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti Ponzo, Dolcetti, Piangerelli e Teodorani.

## LECCE-BRESCIA 0-0

LECCE: Lorieri, Vanigli, Macellari, Mancuso, Servidei, Zanoncelli, Mazzeo (28' st Baglieri), Cucciari, Francioso, Casale, Palmieri. (12 Aiardi, 2 Centurioni, 10 De Patre, 27 Bachin, 30 Evangelisti).  
BRESCIA: Zunico, Adani, Savino, Binzi, Pergolizzi, Filippini A., De Paola, Doni, Campolunghe (17' st Bizzarri), Filippini E., Neri (45' st Dossi), (12 Pavarini, 20 Barollo, 21 Pirlò, 25 Borra).  
ARBITRO: Cesari di Genova.  
NOTE: angoli 8-7 per il Lecce. Recupero: 2' e 5'. Espulso al 40' st Doni per doppia ammonizione. Ammoniti Zunico, Mancuso, Servidei, Filippini A., Macellari, Savino, Campolunghe e De Paola.

## LUCCHESI-BARI 1-1

LUCCHESI: Tambellini, Lombardo, Innocenti, Valentini, Da Rold, Manzo (17' st Vannucchi), Zanuttig (22' pt Barone), Coppola, Russo, Paci, Rastelli (33' st Scalzo). (28 Biato, 2 Guzzo, 3 Lorenzini, 24 Sorrentino).  
BARI: Alberga, Sala, Garzja, Ripa, Manighetti, Giorgetti (12' st Annoni), Volpi, Ingesson, Olivares (22' st Zanchi), Guerrero, Flachi (16' st Di Vaio). (17 Indiveri, 4 Montanari, 15 De Ascentis, 10 Doll).  
ARBITRO: Trentalange di Trieste.  
RETI: nel pt 47' Flachi; nel st 10' Rastelli.  
NOTE: angoli 3-2 per la Lucchese. Ammonito Garzja.

## PALERMO-CREMONESE 1-1

PALERMO: Scignano, Lucenti, Ferrara C., Biffi, Assennato (10' st Hoop), Compagno, Tedesco, Di Gia' (36' st Dnibi), Favi, Vasari, Massara (40' st Ferrara G.). (1 Bonaiuti, 21 Tasca, 14 Ciardiello, 10 Barraco).  
CREMONESE: Doardo, Dall'Igna, Susic, Pedroni, Orlando, Perovic, Ferraroni, Pessotto (8' st Pedretti), Maspero, Mirabelli (25' pt Petrachi), Bresciani. (12 Bianchi, 14 Castagna, 4 Cristiani, 9 Aloisi, 30 Forlani).  
ARBITRO: Gronda di Genova.  
RETI: nel pt 4' Petrovic, 15' Vasari.  
NOTE: angoli 4-3 per il Palermo. Recupero: 4', 5'. Espulsi C. Ferrara e Bresciani. Ammoniti: Compagno, Tedesco, Di Gia', Ferrara G., Ferraroni, Dall'Igna, Maspero, Pedretti.

## PESCARA-EMPOLI 0-0

PESCARA: De Sanctis, Mezzanotti, Colonnello, Terracenero, Chionna, Zanutta, Palladini, Gelsi, Greco (16' st Di Giannatale), Giampaolo, Sullo (40' st Lamacchi). (26 Visi, 23 Orocinis, 21 Canarsa, 15 Di Toro, 18 Margiotta).  
EMPOLI: Balli, Birindelli, Guarino (17' st Cozzi), Pane, Baldini, Bianconi, Dal Moro (42' st Fiacini), Tricarico, Martusciello, Esposito (23' st Bertarelli), Cappellini. (22 Lombardi, 15 Giampieretti, 24 Amoroso, 30 Bettella).  
ARBITRO: Branzoni di Pavia.  
NOTE: angoli 8 a 5 per il Pescara. Recupero: 5' e 5'. Espulso Colonnello al 33' del st. Ammoniti: Sullo e Baldini.

## RAVENNA-SALERNITANA 2-0

RAVENNA: Rubini, Luppi, D'Aloisio, Mero, Marrocco, Rinaldi (17' st Torino), Rovinelli, Iachini, Serra (1' st Biljotti), Zauli (47' st Gadda), Schwach. (12 Roccati, 25 Gasparini, 17 Gonnella, 7 Fimognari).  
SALERNITANA: Chimentì, Grimaudo, Rachini, Breda, Moro, Saldani, Ricchetti (6' st Del Grosso), Dell' Anno, Tosto (25' st Torbido), Pisano (35' st Masinga), Artistic. (12 Franzone, 10 Pirri, 8 Tudsico, 11 Jansen).  
ARBITRO: Pairotto di Nichelino.  
RETI: nel st 36' Torino, 41' Zauli.  
NOTE: angoli 7-3 per il Ravenna. Recupero: 3' e 3'. Espulso al 3' pt Artistic. Ammoniti: Grimaudo, Tosto, Moro, Luppi e Zauli.

## REGGINA-CHIEVO 1-1

REGGINA: Scarpi, Napoli (20' st Bitetti), Poli, De Vincenzo, Napolitano, Atzori, Visentin, Giacchetta (27' st Marino), Dionigi (37' st Mauro), Perrotta, Pasino. (22 Belardi, 8 Sesia, 16 Sbrizio, 26 Iacobelli).  
CHIEVO: Gianello, Moretto, Zamboni, Sinigaglia (1' st Ghirardello), Lanna, D' Anna, Cerbone, Melosi, Marazzina (22' st Giusti), Fiore, Melis (28' st Guerra), (22 Betti, 6 D' Angelo, 15 Franchi).  
ARBITRO: Nucini di Bergamo.  
RETI: 41' pt Dionigi su rigore; 16' st Zamboni.  
NOTE: angoli 3-2 per la Reggina. Espulso al 34' st Pasino. Ammoniti: Lanna, Visentin, Gianello, D'Anna, Fiore, Perrotta e Mauro.

## TORINO-CASTEL DI SANGRO 1-0

TORINO: Casazza, Longo, Cevoli, Maltagliati, Martelli, Sommese (30' st Fiorin), Cristallini, Scarchilli, Rocco (25' st Cravero), Florjancic (17' st Cammarata), Ferrante. (30 Santarelli, 8 Nunziata, 20 Lombardini, 9 Ipoua).  
CASTEL DI SANGRO: De Julis, Cei, Fusco, D' Angelo, Prete, Martino, Michelini, Alberti, Bonomi (33' st Albieri), Galli, Pistella (8' st Cristiano). (12 Lotti, 23 Rimedio, 15 Di Fabio, 17 Terrera, 6 Altamura).  
ARBITRO: Preschern di Mestre.  
RETI: nel pt 22' Ferrante.  
NOTE: angoli 7 a 2 per il Torino. Recupero: 2' e 4'. Espulso al 21' pt Michelini. Ammoniti: Ferrante, Scarchilli e Bonomi.

## VENEZIA-COSENZA 3-1

VENEZIA: Gregori, Filippini, Dal Canto, Brioschi, Marangon, Baldi (28' st Zironelli), Fogli, De Agostini (16' st Zanetti), Ballarin, Silenzi, Bellucci (40' st Pellegrini), (21 Pierobon, 5 Benetti, 20 Polese, 9 Fantini).  
COSENZA: Amato, De Rosa, Voria, Paschetta (40' st Riccio), Mazzoli, Sconziano, Alessio, Logarzo, Florio (27' st Tatti), Guidoni (35' st Marulla), Giocacchini. (1 Scalabrelli, 6 Ziliani, 21 La Canana, 27 Circati).  
ARBITRO: Rossi di Ciampino.  
RETI: nel pt, 26' Silenzi, 27' Guidoni; nel st 18' Bellucci, 49' Zironelli.  
NOTE: angoli 7-6 per il Cosenza. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: De Rosa, Paschetta, Brioschi, Marangon e Baldi.

## Padova

Lantignotti, De Franceschi. (12 Castellazzi, 4 Gentilini, 20 Cristante, 28 Coti).

## Genoa

Nicola, Morello (27' st Scazzola). (12 Pastine, 5 Torrente, 9 Beghetto, 18 Francesconi).  
ARBITRO: Sirotti di Forlì

RETI: nel pt 13' Goossens; nel st 14' Montrone.  
NOTE: angoli: 8-1 per il Padova. Recupero: 2' e 4'. Giornata grigia, terreno scivoloso, nella ripresa sono stati accesi i riflettori. Spettatori: 7420 per un incasso di 183 milioni 610 mila lire. Espulsi: nel st al 29' Centofanti per proteste e al 34' st Bergodi per somma di ammonizioni. Ammoniti: Suppa, De Franceschi, Ruotolo e Nappi per gioco fallosso.

Zenga, Bergodi, Bianchini (1' st Turato), Ricci, Gabrieli, Suppa, Pellizzaro (40' st Bedin), Ferrigno (1' st Riccardo), Montrone,

elpo, Ruotolo, Centofanti, Giampietro, Pereira, Rutzittu, Nappi (23' st Cavallo), Bortolazzi, Goossens, Masolini (23' st

Arbitro: Sirotti di Forlì  
RETI: nel pt 13' Goossens; nel st 14' Montrone.  
NOTE: angoli: 8-1 per il Padova. Recupero: 2' e 4'. Giornata grigia, terreno scivoloso, nella ripresa sono stati accesi i riflettori. Spettatori: 7420 per un incasso di 183 milioni 610 mila lire. Espulsi: nel st al 29' Centofanti per proteste e al 34' st Bergodi per somma di ammonizioni. Ammoniti: Suppa, De Franceschi, Ruotolo e Nappi per gioco fallosso.

## Calcio: tifoso spara e uccide due giocatori in Guatemala

Ancora un grave episodio legato al calcio nel Guatemala. Dopo la strage allo stadio durante una partita delle qualificazioni mondiali contro il Costa Rica, adesso due calciatori sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco da un tifoso durante un incontro di un torneo minore. Un terzo giocatore è rimasto ferito gravemente. L'assassino, che è riuscito a fuggire, ha cominciato a sparare all'impazzita sui giocatori dell'Atletico Mixco quando, poco dopo l'inizio dell'incontro, l'arbitro ha ammonito un calciatore della squadra avversaria, il River Plate, per la quale lo sparatore stava facendo il tifo. Uno degli atleti, Moises Avedano di 22 anni, è morto sul colpo, mentre un altro, Miguel Chiguichon di 27 anni, è deceduto durante il trasporto in ospedale. Un terzo giocatore, Amilcar Gomez di 23 anni, è stato operato d'urgenza e ora le sue condizioni sono molto critiche.



Walter Zenga, portiere del Padova

## Il Padova resta a galla Bene Ravenna e Venezia

C'è voluto tutto il coraggio e la volontà del Padova per riuscire a raddrizzare contro il forte Genoa una partita che era nata sotto una cattiva stella. Ed ora i biancoscudati veneti possono guardare al futuro con più ottimismo.

## GIULIO DI PALMA

■ PADOVA. Va in svantaggio dopo appena 14 minuti, grazie ad una bella rete di Goossens e alla contemporanea «bambola» di Bianchini, suo diretto marcatore. Poi il Padova arranca, soffre, ci prova anche se, soprattutto nel primo tempo, gioca con l'apprensione di chi sta perdendo una partita che invece, per la classifica e il rapporto con i tifosi, non vuole assolutamente cedere al Genoa di Perotti.

La squadra di Materazzi però non molla, spinge, si lancia all'arrembaggio fino a cogliere il meritato pareggio, con Montrone al 60', al termine di una bella triangolazione tutta di prima partita da Lantignotti e seguita per De Franceschi. E quella che doveva essere la partita della conferma e del definitivo aggrancio alla zona promozione, per il Padova diventa invece la domenica del rammarico e dei rimpianti. I

biancoscudati venivano da due consecutivi impegni in trasferta, a Cesena e a Ravenna, che hanno fruttato quattro punti. Contro la squadra di Perotti quindi il Padova, anche se privo del bomber Lucarelli, si gioca il rilancio in campionato e credibilità nei confronti della tifoseria. Il giovane goleador, i biancoscudati affidano allora regia e speranze a Lantignotti, ormai invocato come una specie di «lancilotto» a sei tacchetti, factotum e scaccia guai. Questa volta comunque e contrariamente al passato il Padova ha fatto finalmente vedere gioco e carattere. E mancata forse un po' di serenità.

E la fortuna, si dirà. Ma questa premia gli audaci, e il Padova solo ora inizia a osare in campionato. Per contro, il Genoa del primo tempo non ha sbagliato praticamente nulla. Gran possesso di palla, inter-

venti decisi in interdizione, pericolosi contropiedi, puntuale nello spezzare il gioco con misurati falli tattici. Il dialogo tra Nappi e Goossens non è forse dei migliori, ma nei primi 45' i rossoblu hanno fatto vedere buone cose.

Nella ripresa però il Genoa subisce molto la determinazione del Padova, e a tratti fatica a contenerla. Logico quindi, nonostante i fischi del pubblico, che negli ultimi dieci minuti le due squadre, entrambe in dieci per le espulsioni di Centofanti e Bergodi, risultino più impegnate a far trascorrere i minuti che a costruire qualcosa.

Passato in vantaggio al 14' con Goossens, al 19' il Genoa va ancora vicino al gol, sempre con il suo centravanti, ma il colpo di testa da facile posizione se ne va alto sopra la traversa. È il Padova allora a provare a costruire qualcosa di buono, in un paio di occasioni. Al 27' con Lantignotti, servito da De Franceschi, che dal limite calcia una pallombella bassa a rientrare che esce di poco. E al 29' con De Franceschi, che dal limite impegna severamente a terra il portiere genoano Ielpo. Ma sono solo emozioni di breve durata, fiammelle di un fiammifero che il Genoa non ha difficoltà a spegnere. È solo nella ripresa che il cerchio del Padova diventa fuoco nero: e coglie il meritato pareggio anche se un colpo di testa di Goossens

al 52' fa sudare freddo i padroni di casa. Otto minuti dopo il pareggio di Montrone, lesto a girare in rete di destro una palla servita a centro area in velocità da De Franceschi, a sua volta ben servito da Lantignotti. Al 65' è ancora il Padova a cercare il gol, il tiro di De Franceschi esce davvero di poco. Poi la partita si spegne, e le due squadre badano solo a conservare il risultato acquisito.

**Le altre partite:** Quella tra Padova e Genoa però non è l'unica partita della giornata a finire in parità. Anzi, in serie B vincono solo tre squadre. Il Torino, che si allontana dalla zona pericolosa e il Ravenna, che vede il gruppo di testa inguaiando però nelle zone basse la Salernitana. I numerosi pareggi danno allora alla 15ª giornata di campionato un carattere transitorio. Se in fondo alla classifica infatti i movimenti sono scarsi, in vetta non se ne registra nemmeno uno. Il Lecce bloccato in casa dal Brescia resta saldamente al comando visto che anche Bari e Pescara, quest'ultimo in casa, non vanno oltre il pareggio rispettivamente a Lucca e contro l'Empoli. Buoni infine i pareggi esterni di Cremonese e Chievo, nei difficili campi di Palermo e Reggio Calabria.

## SERIE C. Record negativo di reti nel girone B: solo sei in 8 gare

## Carpi imbattibile, il Prato s'inchina La Fidelis Andria non decolla

## NOSTRO SERVIZIO

■ Dopo la quindicesima giornata d'andata del campionato di serie C/1 - nel girone A - il Carpi guadagna il comando mentre - nel raggruppamento meridionale - sono in tre a dividersi il primato. Ma in entrambi i gruppi è l'equilibrio il vero protagonista.

## Pochi gol in trasferta

Nel girone A solo tre reti delle squadre impegnate fuori casa. Un gol è quello del Fiorenzuola passato sul campo dell'Alzano Virescit nell'unica vittoria in trasferta della giornata. Gol fuori casa anche per la Carrarese (1-1 nel derby con il Montevarchi) e per il Modena (1-1 a La Spezia). Nel match-clou della giornata il Carpi

s'impone sul Prato con il risultato di 2-0. Evidentemente il super-tacco degli emiliani (solo il Lecce ha segnato più reti nelle serie professionistiche) ha avuto la meglio sulla difesa-bunker dei toscani. Il portiere del Prato, Ambrosio, era imbattuto da 436 minuti. Grazie ai tre punti di ieri il Carpi può festeggiare il Natale solo in testa alla classifica con due lunghezze di vantaggio su Treviso (2-0 sul Como) e Brescello (1-0 alla Pistoiese). Non si esaurisce il buon momento di forma del Monza che sta risalendo la graduatoria dopo un inizio poco convincente. Ieri i brianzoli, allenati da Rumignani, hanno superato la Spal con il minimo scarto e hanno così raggiun-

to il Prato al quarto posto a quota 24. Tre punti importanti per l'Alessandria (1-0 sul Novara) e per il Saronno (1-0 e Siena ko).

## Cinque zero a zero

Solo sei gol nelle otto partite del girone B disputate ieri. La paura di perdere ha favorito un'impastazione molto prudente, solo così possono spiegarsi i cinque 0-0 registrati. Tra le gare finite senza reti anche Avellino-Savoia e Nocera-Casertano. Uno a uno, invece, per la Fidelis Andria in casa contro il Giulianova. E così i pugliesi falliscono la possibilità di prendere il largo. Il Trapani s'è imposto fuori casa sul campo della Fermana. Zero a zero tra Avezzano e Juve Stabia. Tre gol in una partita (record in una giornata di magra) si

sono visti ad Ancona dove i marchigiani hanno il Sora (2-1) e raggiunto l'Acireale al quarto posto.

In coda il 3-0 di sabato della Lodigiani sull'Ascoli (reti di Biancone, Corona e Bellè) permette ai romani di abbandonare l'ultimo posto in classifica. Ora la situazione vede in coda Gualdo (0-0 casalingo con l'Acireale) e Ischia (0-0 esterno a Catania) con 14 punti, uno in meno di Lodigiani, Avellino e Nocera.

## Domenica in campo

Domenica prossima la serie C non si riposa. Tra le sfide più interessanti del 29 dicembre, sedicesima giornata, Siena-Brescello e Spal-Treviso (girone A), Trapani-F. Andria e Acireale-Ancona (girone B).

## Arbitri inglesi con l'occhio elettronico

La federazione calcio britannica fornirà un occhio elettronico agli arbitri, aggiungendo un quarto giudice alla tema con i guardalinee. Lo scrive il Sunday Times precisando che si tratta di un osservatore che con l'aiuto di nove telecamere e computer sarà in grado di registrare, e inviare immediatamente all'arbitro sul campo il replay delle azioni contestate.

## Rai senza sport Tgs in sciopero contro il Cda

Astenzione audio-video proclamata per ieri e oggi dai giornalisti della Tgs. In un comunicato il Cdr della Tgs ricorda che «dopo circa 3 mesi di serrato confronto sindacale, il progetto di rilancio dello sport Rai resta ancora troppo incerto nei contenuti e nei tempi. La scelta del nuovo direttore della Tgs poco convincente nel metodo ed inaccettabile e provocatoria nel merito, unita alle gravi sconfitte che la Rai continua a collezionare sul terreno dell'acquisizione dei diritti, hanno determinato la necessità di una ferma risposta sindacale per richiamare l'azienda al rispetto degli impegni assunti».

## A Viareggio l'esordio del figlio di Marcello Lippi

Davide Lippi, 19 anni, figlio di Marcello Lippi, allenatore della Juventus, ha fatto ieri il suo debutto con la maglia bianconera del Viareggio. Lippi è entrato al 23' del secondo tempo per sostituire il centrocampista Mariniello, ha regalato qualche buon pallone ai suoi compagni e si è anche fatto ammonire dall'arbitro. Il Viareggio ha vinto per 2-0 contro la Fossanese.

## Rugby A/1 Risultati recuperi della 5a giornata

Rugby Roma Olimpic-Milan Rugby 11-31 (giocata sabato) Benetton Treviso-Vincere Ins.Livorno 67-07 Simac Padova-Amatori Catania 89-13. Classifica: Milan 17, Fly Flot Calvisano e Benetton Treviso 16, Record Cucine Rovigo e Pol. L'Aquila 10, Lafert San Donà, Vinc. Ins. Livorno, Roma e Simac Padova 8, Hydrocar Bologna 7, Am. Catania e Colleferro 0.

## Velocità ghiaccio Carta e la Mayr campioni italiani

Il piemontese Davide Carta e l'altoatesina Nicola Mayr sono i nuovi campioni italiani sprint di velocità su ghiaccio. Hanno conquistato i titoli tricolori al termine di due giornate di gara sull'anello artificiale di Miola di Pinè, in Trentino.

## Parallelo di Natale con Tomba, Nana e Ghedina

Nona edizione dello slalom parallelo di Natale, gara internazionale ad inviti, quella in programma oggi sulla pista Muffetto al Plan di Alpiaz Montecampione. In gara ci saranno Alberto Tomba, Matteo Nana, Kristian Ghedina, De Crignis, Koenigsrainer, Fattori, Cattaneo, lo svizzero Locher e i francesi Amiez e Dimier. In campo femminile gareggeranno, fra le altre Magoni, Gallizio, Panzani.

## Risultati e classifiche A/1 di pallavolo

Sisley Treviso-Alpitour Traco Cuneo 2-3. Com Cavi Napoli-Las Daytona Modena 0-3. Area Ravenna-Auselda Roma 3-1. Jeans Hatù Bologna-Gabeca Fad Monticchiari 3-2. Colmark Brescia-Mta Padova 1-3. Lube Macerata-Playa Catania 3-0. Classifica: Las punti 20; Alpitour 18; Sisley e Lube 16; Gabeca e Mta 12; Colmark, Area e Jeans 10; Auselda e Com Cavi 4; Playa 0.

## Boxe, Chavez di nuovo sul ring per debiti fiscali

«Altri due o tre match» nei piani di Julio Cesar Chavez, l'ex campione del mondo dei superleggeri che tomerà a combattere per risolvere i suoi problemi con il fisco. risolvere i suoi problemi con il fisco.

Arafat sarà presente alla messa di mezzanotte

# Betlemme blindata Un Natale di paura

## Il sindaco: «I turisti verranno»

Alla messa di Mezzanotte, in mondovisione, sarà presente Yasser Arafat. Ma non c'è entusiasmo a Betlemme nella preparazione del Natale. La crisi economica e lo stallo del processo di pace rendono più oscuro il futuro. Nell'ultimo anno il turismo è sceso del 10%. Ma il sindaco di Betlemme Elias Freij non demorde: «Per Natale la città sarà stracolma». Sotto accusa l'assenza dei «fratelli arabi»: «Stando a casa mostrano disinteresse per il nostro destino».

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una città in «libertà vigilata». È Betlemme alla vigilia di Natale. Il clima di tensione, lo stallo del processo di pace, la paura di una nuova esplosione di violenza sembrano aver avuto la meglio sul «miracolo» del Gesù piangente nella Chiesa della Natività. Betlemme ha fatto ogni sforzo per apparire in festa in vista del Natale. Nella piazza della Mangiatoia, a pochi metri dalla chiesa dove nacque Cristo, decine di operai sono impegnati ad appendere luminarie e festoni natalizi su alcuni grandi pini. Il tutto sotto lo sguardo distratto dei poliziotti palestinesi. In apparenza sembra ripetersi l'evento di un anno fa.

### Clima teso

Ma basta scavare un po' sotto le dichiarazioni di circostanza per capire che il clima è ben diverso da quello gioioso del Natale '95, quando Betlemme si apprestava a festeggiare assieme alla nascita del Cristo anche il ritiro degli israeliani, l'insediamento dell'Autorità palestinese nella città e l'arrivo del suo presidente Yasser Arafat. Betlemme in questo Natale appare raccolta su se stessa e pensierosa. Non c'è entusiasmo nella preparazione della festa e i venditori ambulanti, abituati a fare affari d'oro in questo periodo, osservano costernati la sparuta presenza di turisti e pellegrini e si chiedono allarmati se nei prossimi giorni la situazione cambierà in meglio. A tirare un po' su l'atmosfera ci prova Elias Freij, dal 1971 sindaco di Betlemme e attuale ministro del Turismo dell'Anp. Lui è certo che i turisti arriveranno a migliaia a partire dalla vigilia di Natale e che entro Capodanno «la città sarà stracolma».

Un segnale positivo è giunto negli ultimi giorni: i problemi finanziari che sembravano impedire al municipio di preparare la città al Natale - annuncia il sindaco - sono stati risolti anche grazie al diretto intervento di Arafat, che ha garantito l'arrivo dei fondi. Il presidente palestinese ha assicurato la sua presenza a Betlemme per il Natale. Assisterà alla messa di Mezzanotte assieme alla moglie Suha, che è cristiana.

«Essere a Betlemme il giorno di Natale - sostiene Freij - è una benedizione di Dio. Voglio assicurare tutti i visitatori che la città è calma e che

perché una cosa è celebrare il Natale a Betlemme e un'altra è festeggiarlo altrove. Qui Gesù è nato e perciò, a mio modesto avviso, Betlemme è a Natale la capitale cristiana del mondo». Un occhio alla tradizione e l'altro ai conti. E qui le cose si mettono male, molto male. Freij riconosce che la situazione è peggiorata e che la disoccupazione è molto alta. «La colpa di questa crisi - denuncia il sindaco di Betlemme - è soprattutto del nuovo governo israeliano che vieta ai palestinesi di lavorare in Israele sostituendoli con manodopera dall'Estremo Oriente». «Ciò - riflette Freij - è profondamente sbagliato perché noi siamo vicini di casa di Israele come gli israeliani sono i nostri vicini. Insieme dobbiamo trovare il modo di coesistere in pace, nel rispetto dei diritti di ciascun popolo su una base di uguaglianza». «I Territori palestinesi sono sotto assedio - aveva denunciato Yasser Arafat nella sua recente visita in Italia - Ma Netanyahu non riuscirà a oscurare Betlemme. Il nostro, sarà un Natale di speranza e di festa». L'infaticabile Freij fa la conta della presenza dei turisti - quest'anno discesa del 10% - e scopre che la maggioranza proviene dall'Europa e dagli Stati Uniti.

### L'indifferenza degli arabi

A Betlemme si è consumato un tradimento, quello dei «fratelli arabi» che sembrano ignorare la città. «I transiti con la Giordania e l'Egitto sono aperti, le strade sono libere - sottolinea Freij -. Non c'è motivo perché non vengano». E invece... «La loro visita - annota l'esponente dell'Anp - incoraggerebbe il nostro popolo e sarebbe vista come un segno di tangibile sostegno. Stando a casa essi invece mostrano disinteresse nel futuro del popolo palestinese e della sua aspirazione a essere libero e indipendente». Le preoccupazioni di Elias Freij si riflettono sul volto di alcuni negozianti nella piazza della Mangiatoia. Le Tv di mezzo mondo - accorse a Betlemme per immortalare la messa di Mezzanotte - immortalano le loro espressioni. Un misto di delusione e di rabbia. I negozianti osservano scontenti una comitiva di frettolosi croceristi, scesi da due pullman, per una visita-lampo alla basilica della Natività che non lascia il tempo per acquisti di souvenir. I riflettori rompono l'intimità della preghiera e illuminano l'interno della chiesa.

Nella fredda e semivuota navata, un'anziana inserviente richiama l'attenzione dei pochi visitatori su una millenaria icona di Gesù dipinta su un pilastro e sussurra: «Poco più di un mese fa, c'è stato qui un miracolo. Gesù è stato visto versare lacrime rosse come il sangue». «È un segno - dice la donna - di imminenti grandi eventi: forse una guerra, forse la pace. Chissà?».



## Attentato in Cisgiordania Tensione tra gli israeliani

**L'incubo attentati ieri è tornato ad inquietare Israele. Una carica esplosiva è stata fatta saltare da sconosciuti in una piazzola in Cisgiordania dove normalmente si fermano gli autobus militari per raccogliere i soldati israeliani e riportarli nelle loro case.**

**L'attentato, che non ha provocato vittime ma solo danni materiali, è stato compiuto vicino ad Alon Shvut, insediamento israeliano a sud di Betlemme, città sotto il controllo autonomo dei palestinesi già da un anno.**

**Subito dopo l'esplosione i militari hanno cominciato a setacciare la zona in cerca degli attentatori ma di loro non è stata trovata nessuna traccia.**

**Intanto l'invio diplomatico statunitense Dennis Ross ha incontrato ieri sera il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, poco dopo il suo arrivo in Israele, poi ha avuto un colloquio con il leader palestinese Arafat. Al centro degli incontri lo stallo del negoziato arabo-palestinese e il nodo dell'autonomia di Hebron.**



## Seconda giornata di scontri a Hebron Imposto il coprifuoco, arresti tra i palestinesi

**Seconda giornata consecutiva di incidenti a Hebron tra palestinesi e israeliani. Ieri i palestinesi hanno lanciato sassi e bottiglie contro i soldati israeliani che in mattinata hanno chiuso i loro negozi e ordinato il coprifuoco. La decisione è stata presa dopo che due bombe incendiarie erano state lanciate contro la casa di un colono. Subito dopo l'attentato i militari avevano arrestato 100 palestinesi. Nel corso degli scontri, un palestinese è stato centrato da una sbarra di ferro, caduta o lanciata da un tetto, mentre passava all'interno di un'enclave israeliana. L'uomo è stato immediatamente**

**trasportato in ospedale. L'altro ieri c'era stata una gigantesca rissa in cui era rimasto ferito un palestinese e alcune persone erano state arrestate. Molti degli oltre 100 palestinesi fermati sono stati interrogati e quindi rilasciati. Nel pomeriggio di ieri una terza bomba incendiaria è stata lanciata contro l'abitazione di un colono senza provocare né danni né feriti. I militari israeliani hanno fermato decine di palestinesi in mezzo alla strada e annusato le loro mani in cerca di tracce di benzina o petrolio che potessero smascherare gli autori degli attentati.**

Le ragazze non portavano il velo islamico, una giovane è morta, l'altra è ferita

# Bomba contro due liceali algerine

Una ragazza morta ed una ferita per una bomba fatta esplodere da fanatici islamici a Douaouda, trenta chilometri da Algeri. Le due giovani stavano uscendo da scuola. Né loro né le loro compagne indossavano il velo. Per questa ragione sono diventate bersaglio dei terroristi. Da qualche mese il Gia (Gruppo islamico armato) ha rilanciato la campagna di violenza specificamente diretta contro bevitori, fumatori, e donne che escono di casa a volto scoperto.

### NOSTRO SERVIZIO

■ ALGERIA. Una bomba, piazzata davanti a un liceo femminile di Douaouda (trenta chilometri a ovest di Algeri), è esplosa ieri proprio all'ora in cui le ragazze stavano uscendo dalle aule. Una di loro è morta, un'altra è rimasta ferita. L'attentato, non rivendicato, è quasi certamente opera di fanatici ultraintegralisti, che con questo gesto criminale hanno voluto punire il comportamento, a loro giudizio non conforme al Corano, delle studentesse locali. Queste, come mol-

te loro coetanee in Algeria, sono infatti contrarie a indossare il velo che i fondamentalisti musulmani vorrebbero imporre loro.

Da qualche tempo una delle organizzazioni estremiste, il Gruppo islamico armato (Gia), ha ripreso a diffondere nel paese opuscoli in cui si ricorda alle donne il loro «obbligo permanente» di velarsi, e agli uomini la proibizione di bere alcolici e di fumare. Questi scritti sono firmati da un nuovo capo spirituale, l'emiro Sliman Maherzi detto Abu Dja-

mil. La ripresa dell'offensiva da parte dei fondamentalisti armati ha ricreato un clima di terrore in alcuni quartieri della capitale, come Draa Eddis, Frais-Vallon, Djebel Koukou, Beau-Fraisier e la famosa Casbah.

Ma anche in provincia, in questi giorni, si sono susseguiti assassinii, sparatorie ed esplosioni.

Dopo l'ondata di arresti e uccisioni di cui era rimasto vittima negli ultimi mesi, il Gia starebbe ricreando le proprie strutture d'assalto clandestine. Ne avrebbero trovato prova gli inquirenti in seguito a due distinte azioni condotte dalle forze di sicurezza, rispettivamente presso Meftah, qualche decina di chilometri a sud di Algeri, e al cimitero di Béni-Messous, nei sobborghi sudoccidentali della capitale. Nel corso delle due operazioni sono rimasti uccisi ventuno membri del Gia e di una sua fazione dissidente. Sono state sequestrate inoltre quindici pistole, due kalashnikov, alcune granate. La notizia di questi due san-

guinosi episodi è stata divulgata dai quotidiani «Liberté» e «L'Authentique».

Intanto con l'avvicinarsi del Natale gli appartenenti ai ceti abbienti si abbandonano a feste e banchetti. Sui giornali, proprietari e gestori di locali pubblici e ristoranti fanno pubblicare inserzioni per reclamizzare balli e cenoni. Contro queste iniziative si è schierato il Gia, che considera una sorta di provocazione, tenuto conto che Natale e Capodanno non sono feste musulmane e che per avere accesso a tali eventi mondani si pagano fino a ventimila dinari, corrispondenti a quasi seicentomila lire, la coppia. Una cifra pari a oltre il triplo del salario minimo. Per cercare consensi negli strati sociali più poveri, gli integralisti islamici attaccano violentemente nella loro propagnanda clandestina queste ostentazioni di lusso.

Dagli Stati Uniti ieri è arrivata la conferma alla notizia dell'arresto di Anouar Haddam, parlamentare in



esilio del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), la più importante delle organizzazioni integraliste algerine. Il portavoce del servizio immigrazione Russ Bergeran ha detto che Haddam è stato arrestato il 6 dicembre scorso alla notizia dell'arresto di permissio grazie al quale aveva po-

tuto rimanere a lungo legalmente negli Stati Uniti. Bergeran ha così confermato indiscrezioni diffuse nei giorni scorsi dalla stampa americana.

Haddam, che arrivò negli Usa nel 1992 dopo essere stato espulso dalla Francia, ha da allora svolto la

## Scalfaro visita i militari italiani in Bosnia

Il presidente della repubblica italiana Oscar Scalfaro sarà oggi a Sarajevo per una visita natalizia al contingente italiano inquadrato nella Forza multinazionale, impegnata da circa un anno negli sforzi per riportare la pace in Bosnia. Nel corso della visita di cinque ore, Scalfaro incontrerà il primo presidente della presidenza collegiale bosniaca, il musulmano Alja Zebegovic. Prevista anche una tappa alla caserma «Tito», che ospita l'ospedale da campo e il battaglione logistico del contingente, e il trasferimento alla caserma «Rusbat», quartier generale del 187° battaglione paracadutisti. Con il cambio della guardia tra Ifor (Implementation force - Forza di attuazione) e Sfor (Stabilization Force - Forza di stabilizzazione), avvenuto due giorni fa, il contingente è stato ridotto a 1.800 uomini. Lo Sfor conta 31000 effettivi di 33 differenti paesi.

## Seimila hutu uccisi nello Zaire da novembre

Oltre 6.300 profughi hutu del Ruanda sono stati massacrati dall'inizio di novembre assieme con abitanti della regione di Goma, nello Zaire orientale, controllata dai ribelli tutsi. Lo hanno dichiarato oggi rappresentanti di organizzazioni umanitarie. Le vittime sono rimaste coinvolte negli scontri che oppongono i ribelli tutsi alle forze governative zairesi. In due mesi, i ribelli guidati da Laurent-Désiré Kabila, leader dell'Alleanza per le forze democratiche, sono riusciti a conquistare una fascia di territorio di 500 chilometri al confine di Uganda, Ruanda e Burundi. Questi tre paesi sono stati accusati dal governo di Kinshasa di sostenere la rivolta. Per sfuggire ai massacri, oltre 200.000 hutu ruandesi sono fuggiti dai campi profughi, nell'est dello Zaire, per rifugiarsi nelle foreste, dove vagano senza cibo e assistenza. Cinquecentomila profughi sono invece rientrati in Ruanda dopo giorni di marcia estenuante.

## Congresso Pcf Robert Hue rieleto segretario

Il ventinovesimo congresso del partito comunista francese si è concluso ieri con la rielezione a stragrande maggioranza del segretario Robert Hue. Succeduto a Georges Marchais nel gennaio del 1994, Hue ha visto largamente accettata la sua linea di rinnovamento che punta a far partecipare il partito nel prossimo futuro (politiche del '98) al governo del paese accantonando la «vecchia guardia» a favore di una nuova dirigenza «democratica» composta da quarantenni. Il segretario, per non arrivare a una rottura con l'ala più conservatrice del Pcf, ha comunque inserito nel documento congressuale sull'Europa la richiesta di un referendum nazionale sulla moneta unica. Maastricht è il vero ostacolo che si oppone a questo punto alla creazione di un fronte di sinistra (socialisti e comunisti) per le elezioni politiche del giugno 1998.

MAGISTRATI  
E CARRIERE

ROMA. L'allarme investe uffici giudiziari, Associazione nazionale magistrati e Csm. Il «caso» di Piercamillo Davigo, che ha chiesto di lasciare il pool e di essere trasferito alla giudicante, non è isolato. Anche quattro pubblici ministeri di Palermo, tra questi alcuni membri della dda tra i più validi collaboratori di Giancarlo Caselli, sono intenzionati a cambiare funzione. Mentre altri cinque pm milanesi hanno presentato richiesta di trasferimento. Il rischio è quello di una fuga generalizzata dalle procure per effetto di quelli che Francesco Saverio Borrelli definisce «i vincoli previsti dal pacchetto Flick sulla mobilità dei magistrati».

## La possibilità di una più rigida distinzione delle funzioni, che renderebbe difficile il passaggio dalla requirente alla giudicante, spinge molti pm a chiedere di lasciare gli uffici abbandonando così inchieste importanti su Tangentopoli e mafia.

## Il trasferimento fuori distretto

Il ragionamento che molti magistrati fanno in queste settimane, alla vigilia della discussione di nuove norme che potrebbero essere approvate dal Parlamento, è più o meno questo: «prima o poi vorremmo provare altre esperienze anche nella giudicante, ma se saremo costretti un domani a chiedere il trasferimento fuori distretto e se questo comporterà - per esempio - l'allontanamento dalla famiglia, meglio anticipare ad oggi la scelta che avremmo voluto fare tra qualche anno».

## Procure meno appetibili

Insomma: le procure potrebbero diventare via via meno appetibili se chi le sceglie sa che dovrà rimanere in quegli uffici «a vita» per via di rigidi meccanismi di passaggio da una funzione all'altra.

«Nel giudicante c'è tutto il civile, tutto il penale, la sorveglianza, i minori, altri ruoli - commenta Claudio Castelli, componente della terza commissione del Csm che si occupa di trasferimenti - . Nei ventitré «mestieri» diversi della magistratura quelli requisiti solo quattro: procura presso il tribunale, procura presso la pretura, procura generale e procura per i minori. Gli altri diciannove appartengono alla giudicante che offre più varietà di ruoli. Se, come prevede il pacchetto Flick, si vuole introdurre un vaglio attitudinale per giudici e pm, la rigida distinzione delle funzioni rischia di far dipendere le scelte esclusivamente dal problema della sede. Se si pone uno



Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick

Bianchi/Alfa

# Pm, fuga dalle Procure?

## In 4 lasciano lo staff di Caselli

Il «caso» Davigo non è isolato, anche a Palermo 4 pm vogliono cambiare funzione. Fuga dalle Procure per via delle proposte che prevedono più rigidi meccanismi di passaggio da magistrato a giudice. Pacioti, Anm: «Il problema esiste». Grosso, Csm: «Allarme ingiustificato, ma il Parlamento dovrà introdurre norme transitorie». Flick: «Se i timori sono collegati alla possibile separazione delle carriere, questo progetto non fa parte del programma del governo».

## NINNI ANDRIOLO

sbarramento molto forte per il futuro il vaglio attitudinale previsto dal ddl governativo salterà di fatto, visto che saranno pochi coloro che chiederanno di lavorare nelle procure».

## Allarme ingiustificato

Segnali di fuga motivati dalla necessità di non sentirsi legati per sempre ad una sola funzione, quindi. «Preoccupazioni di questo tipo ci sono, ma a mio avviso sono ingiustifi-

cate - afferma il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Carlo Federico Grosso -. Se il Parlamento dovesse approvare riforme che vanno nella direzione della più netta distinzione delle funzioni, non potrebbe esimersi dal varare norme transitorie che potrebbero consentire ai magistrati, entro un certo termine, di chiedere il trasferimento da una funzione all'altra».

## Flick: discuterà il Parlamento

Allarme ingiustificato quello dei magistrati? Il ministro di Grazia e giustizia ribadisce che se i timori sono collegati al pericolo di un'eventuale separazione delle carriere, un'ipotesi del genere non rientra nei programmi del governo che «si è già espresso con il disegno di legge approvato il 14 novembre scorso, e ora assegnato al Senato, che disciplina in modo più preciso le distinzioni delle funzioni all'interno dell'unico ordine giudiziario, collegandola ad una periodica valutazione di professionalità per tutti i magistrati da parte

del Csm, e al trasferimento di sede che il governo ha ritenuto debba essere extradistrettuale». Flick esprime parole di apprezzamento nei confronti di Davigo che, tra l'altro, «si è riservato di mantenere o ritirare la propria domanda».

Il disegno di legge del governo prevede che pm e giudici non possono passare da una funzione all'altra nell'ambito di uno stesso distretto, se non si superano ben precisi limiti di tempo. L'Associazione magistrati si schiera invece per un'incompatibilità circondariale - territorialmente più circoscritta - e non distrettuale.

«Il Parlamento - sostiene il Guardasigilli - potrà discutere l'ampiezza dell'incompatibilità territoriale che appare necessaria soprattutto in relazione al passaggio dalla funzione inquirente a quella giudicante in materia penale. In questo come in altri casi - assicura il ministro - la proposta del governo non mira a limitare le prerogative del pm».

## L'INTERVISTA

## Giordano (Anm): «Giuste aspirazioni»

ROMA. «Conoscevo le intenzioni di Davigo, ne avevamo parlato», rivela Paolo Giordano, il procuratore aggiunto di Caltanissetta leader di Mi, la corrente alla quale appartiene il pm di Milano. Per Giordano, che fa parte della giunta dell'Anm, non è detto che la decisione del sostituto del pool milanese sia definitiva. «A volte si presentano domande che magari non vengono poi coltivate», dice.

## Una polemica nei confronti degli attacchi al pool Mani pulite, quella di Davigo?

Negli ultimi tempi attorno al pool il clima è cambiato. Però io non penso che la domanda di Davigo sia collegata a questo. Credo che debba essere interpretata come la dimostrazione di una giusta aspirazione a rivestire funzioni d'appello. Di promozione nella carriera. Bisogna guardare al lato positivo della vicenda. Non si può infatti personalizzare fino all'estremo il pool, che è una concentrazione di professionalità. Queste, però, è giusto che ruolino e che si lasci spazio ad altri magistrati, più giovani e meno stanchi, che aspirano a continuare il lavoro di questi anni.

## Ma questo non comporta il pericolo del rallentamento delle inchieste?

A Milano ci sono più di cinquanta magistrati e moltissimi di loro hanno fatto un ottimo rodaggio. Non vedo la possibilità di un indebolimento.

## Borrelli collega la scelta di Davigo alle proposte di legge sulla distinzione delle funzioni che renderebbero difficile, in futuro, il passaggio dalla requirente alla giudicante. Sostiene che c'è il rischio di una fuga dalle procure. Lei è d'accordo?

Il timore c'è rispetto ad un ddl che non sappiamo poi come verrà articolato nella sua versione finale. Al momento contiene una serie di disposizioni che non sono categoriche o perentorie. Però non conosciamo quale sarà l'esito parlamentare. Se si andasse ad un ulteriore irrigidimento, chi non se la sente di passare la sua vita in un ufficio di procura può iniziare a fare le valigie. Per questo la legge dovrà contenere una norma transitoria, dare una sorta di termine per scegliere l'una o l'altra carriera.

## L'Anm ha individuato dei limiti nel provvedimento governativo...

Il mutamento di funzione non deve avvenire a livello di distretto ma di circondario. Guardiamo, ad esempio alla Lombardia. Se passasse il ddl del governo si potrebbe andare da Como a Brescia, mentre non si

potrebbe andare da Como a Varese. Questo non è né spiegabile né giustificabile. Noi chiediamo che l'incompatibilità sia limitata alla dimensione del circondario. Questo comporterebbe minori disagi per i magistrati, soprattutto al Nord dove ci sono meno distretti.

## L'Anm paventa la possibilità di una separazione di fatto delle carriere. Ma non vi basta il fatto che il governo l'abbia esclusa?

Vede noi, all'interno di una valutazione positiva del progetto Flick, avanziamo riserve sui meccanismi di valutazione della professionalità dei magistrati. Questi, per certi versi, potrebbero incidere sul controllo del merito della giurisdizione, sul merito delle sentenze, sui risultati delle indagini. Si potrebbe, in sostanza, mettere in discussione l'autonomia dei pm. Il magistrato potrebbe essere penalizzato non perché non sa fare il suo mestiere, ma per altri motivi. I parametri di valutazione quadrangolare dovrebbero essere più precisi e più garantisti. □ N.A.

## Di Pietro Oggi il caso al Tribunale del riesame

Giornata di lavoro, quella di ieri, per Massimo D'Amico, il legale di Antonio Di Pietro. D'Amico dovrà rappresentare oggi l'ex pm dinanzi al Tribunale del riesame di Brescia al quale è ricorso contro le perquisizioni compiute nelle ultime settimane dai militari del Gico della Guardia di Finanza nell'abitazione e negli uffici dello stesso Di Pietro. Al Tribunale del riesame si sono rivolti pure l'avvocato Giuseppe Lucibello e il costruttore Antonio D'Adamo, anche loro indagati nell'inchiesta bresciana. L'ipotesi di reato è di concorso in concussione. Sia D'Amico, per conto di Di Pietro, che Lucibello hanno annunciato che oggi presenteranno delle memorie ai giudici per chiarire ogni aspetto della vicenda. Nei giorni scorsi, Di Pietro si era avvalso della facoltà di non rispondere al processo che lo vede, sempre a Brescia, parte lesa di un presunto complotto per farlo dimettere dalla magistratura: aveva sostenuto di non essere in grado di difendersi perché gli erano stati sequestrati tutti i documenti in suo possesso.

Milano, il pm conferma la volontà di lasciare. Ma Borrelli afferma: «Vedrete che alla fine resterà»

## Davigo: «Non faccio il ripetente a vita»

Giornata di lavoro anche ieri per Piercamillo Davigo, il pm di Mani pulite che ha chiesto il trasferimento. «Non si può fare il ripetente a vita», ha detto il magistrato, che ha cercato di sdrammatizzare. «Vedrete che ritira la richiesta - ha detto il procuratore Francesco Saverio Borrelli -. Comunque respingo fermamente interpretazioni disfattiste... Le indagini di Brescia ci lasciano del tutto sereni perché non abbiamo nulla da rimproverarci».

## MARCO BRANDO

MILANO. «Premesso che anche noi possiamo aver voglia di cambiare, aspettiamo dei segnali. E non da oggi. Chiaro? Ognuno deve fare la sua parte». Segnali da chi? Dai palazzi romani, si presume. Ma questa frase, carpita in un altro palazzo che conta, quello di giustizia di Milano, non vuole essere commentata, per ora, neppure dal magistrato che l'ha pronunciata, il giorno dopo la notizia della richiesta di trasferimento alla corte d'appello di Milano e Brescia (e ad un'altra sede) fatta dal suo collega Piercamillo Davigo, uno dei pm di Mani Pulite. Resta, all'orizzonte, un velato riferimento ad eventuali progetti, che qui qualcuno ritiene stiano covando sempre sotto la cenere, volti a dividere le carriere di pubblici ministeri e giudici.

Nell'attesa, di certo Davigo non è il tipo che se ne sta con le mani in mano e ieri, dopo aver tagliato corto con i cronisti («Mi chiedo il perché di tanto clamore. E una non notizia. Anche altri colleghi hanno presentato domande»), ha lavorato tutta la domenica, con i colleghi

Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. All'ordine del giorno, un incontro - svolto in un'area chiusa al pubblico del palazzo - col pm di Perugia Fausto Cardella, intorno ai documenti giunti dalla Svizzera sulle attività del banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia.

## Insomma, dottor Davigo, si può sapere perché vuol lasciare il pool, sebbene non a breve termine?

Ma se è dal giugno del 1991 che sono magistrato di corte d'appello. Sono passati cinque anni e mezzo, forse era ora di cambiare. Non si può fare il ripetente a vita.

## Se la mette così, quando interromperà la sua carriera di ripetente?

Quando un giorno, e ci vorranno dei mesi, dovesse essere pubblicata la graduatoria e dovessi essere assegnato ad un'altra sede o alla corte d'appello di Milano, allora se ne riparerà.

Amen. Piercamillo Davigo è uno specialista nel tagliare corto. Non ha ceduto ad alcuna provocazione tipo: «Ma cos'è andato storto?», ma-



Piercamillo Davigo, a sinistra l'esterno del palazzo di Giustizia di Milano

gari sul fronte Di Pietro-Brescia. Comunque val la pena di tradurre per i non addetti ai lavori: la qualifica di consigliere di corte d'appello può consentire a Davigo incarichi di maggior rilievo, almeno sulla carta, rispetto a quello svolto come sostituto procuratore della repubblica. Quindi, nell'attesa di sviluppi, meglio mettere le mani avanti. Un'opinione che a quanto pare è diffusa tra i magistrati italiani. Per quel che riguarda Davigo, c'è una persona che, in apparenza, è molto scettica sulle sue intenzioni. Si chiama Francesco Saverio Borrelli, procuratore-capo: «La domanda di trasferimento? Vedrete che la ritira...», ha detto ieri, mentre era anche lui al quarto piano del palazzo di giustizia. Più tardi, al Tg1, forse stufo di dover fare precisazioni

su dissidi e delusioni, ha aggiunto: «Respingo fermamente questa interpretazione disfattista data alla domanda di trasferimento di Davigo. Le indagini di Brescia ci lasciano, sul piano personale, del tutto sereni perché non abbiamo nulla da rimproverarci». Di certo, il pm Davigo non è solo. Altri a Milano hanno deciso di essere trasferiti: Elio Ramondini e Gemma Gualdi - che di Mani Pulite si sono occupati più o meno a lungo - Enzo La Strella, Daniela Borgonovo e Roberto Aniello, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia. Nessuno però vuol tornare sulle voci, già diffuse da qualche giorno, che le intenzioni di Davigo e di altri pm fosse stata incoraggiata dallo stress degli ultimi tempi e dalla sensazione che Mani Pulite si stesse

arenando.

Il più taciturno di tutti, il pubblico ministero Gherardo Colombo, ha risposto con uno dei suoi soliti, sibillini «Mah...». E si è augurato solo che, se i progetti di legge sulla divisione della carriere dovessero diventare realtà, vi possa essere una moratoria per permettere ai magistrati di fare una scelta ponderata. E il giovane Ramondini, che con Davigo in questo periodo sta lavorando ad inchieste diverse da Mani Pulite, è il solo che ha detto qualcosa di più: «Voglio andare alla giudicante (cioè, a fare il giudice in tribunale, ndr) senza cambiare città e, secondo i progetti di legge di riforma della giustizia, questo non sarà più possibile». Ma Davigo andrà via per davvero? Dipende da quello che succede». Appunto.

## Le musiche dei thriller di Hitchcock

In edicola  
compact disc  
+ fascicolo illustrato  
di 24 pagine  
dai film più avvincenti

Cd + fascicolo L. 15.000



**CABARET**

**Claudio Bisio in aspettando godo**

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

**l'Unità**  
INIZIATIVE EDITORIALI

Lunedì 23 dicembre 1996

## Libri

l'Unità 2 pagina 9

GUIDA RAGIONATA AL DIARIO

## Se la vita è un romanzo

**Credere (come molti fanno) che la propria vita è un romanzo, è del tutto illusorio. È invece possibile, partendo dal confuso groviglio dell'esistenza, snodare una traccia scritta capace di farci comprendere meglio noi stessi e di proiettarci, con maggiore consapevolezza,**

**verso l'avvenire. Questo interessante utilizzo del materiale autobiografico ci viene spiegato da Duccio Demetrio, professore di Educazione degli adulti presso l'Università degli Studi di Milano, nel libro «Raccontarsi - L'autobiografia come cura di sé».**

**Con un linguaggio semplice e comunicativo, Demetrio illustra i benefici psicologici di un confronto serrato con i propri ricordi, riconsiderati attraverso la complessa pratica della scrittura. Nel libro non mancano gli esempi celebri. Da Montaigne a Rousseau, da Proust a Pessoa, per arrivare a Marguerite Yourcenar e a Lalla Romano, sono moltissimi i personaggi illustri che hanno messo in gioco le proprie umane esperienze nella costruzione di un**

**percorso filosofico o letterario. Tuttavia l'autore di «Raccontarsi» chiarisce che la sua proposta non intende assolutamente incoraggiare velleità artistiche destinate a rimanere quasi sempre frustrate. «Noi non stiamo parlando allo scrittore aspirante! A chi ambisce a una competizione letteraria di provincia. Ci stiamo rivolgendo alla donna e all'uomo che sanno declinare (...) nella sensibilità e negli obiettivi, la trama della loro vita» ammonisce**

**Demetrio. Autobiografia, dunque, da progettarsi con il solo scopo di raggiungere, attraverso i nostri ricordi e quelli di chi ci ha accompagnato nell'avventura del vivere, la rara possibilità di stare bene con la propria storia. Il percorso tracciato da Demetrio prevede un metodo di lavoro che, senza banalizzazioni manualistiche, ci viene illustrato nei suoi aspetti essenziali. Bisogna scavare nella memoria, sfogliare in lungo e in largo il poderoso album del**

**passato, ricomporre lo scorrere caotico del tempo, accettare la propria molteplicità mettendo in discussione una stereotipata immagine di se stessi, assumersi il difficile compito di un'assoluta sincerità... Sono molte le tappe da superare per comporre con la scrittura una feconda sintassi del nostro personale «romanzo» e «Raccontarsi» ci guida attraverso di esse. I benefici raggiunti ricompenseranno la fatica affrontata? Duccio Demetrio ci**

**invita a provare. D'altronde ciascuno di noi può farlo perché, come ha scritto Manfred Schneider, «tutti abbiamo una biografia, e anche una matita».**

□ *Gabriele Contardi*

**DUCCIO DEMETRIO  
RACCONTARSI**

CORTINA  
P. 229, LIRE 24.000

## CASI. La riscoperta dell'inventore di Maigret

Sono un lettore piuttosto parco di gialli letterari (semmai frequento molto di più quelli cinematografici, veloci); e devo confessare di non aver letto che poca parte della sterminata produzione romanzesca di Georges Simenon. Chiedo tuttavia il permesso di celebrare a mio modo la grandezza di questo che non è solo un maestro, in Francia e fuori, di gialli, ma è senza meno uno dei maggiori scrittori in lingua francese di questo secolo moribondo.

Dunque, la prima cosa da ricordare è che Simenon non è solo l'inventore (dal 1931?) dell'immortale commissario di quai des Orfèvres, non è solo il notissimo, e sia pure fluviale, autore di gialli. A me anzi non sembra un paradosso suggerire che egli è un principe del genere «giallo» perché non è solo uno scrittore di gialli, ma è anche altro, e nelle acque dei suoi polizieschi scorre la vena della sua libera narrativa.

Ma intanto, Maigret. Di cui è difficile dire qualcosa che non sia stato detto (forse si può pregare a mani giunte il presidente Siciliano di far mandare in onda la bellissima serie di episodi, in rigoroso bianco e nero dati i tempi - e per fortuna -, interpretati dal maggior Maigret mai esistito, il nostro grande Gino Cervi, con la spalla di una dolcissima Pagnani, «Madame» Maigret). Molti, tra i quali e con particolare acume Alberto Savinio, hanno giustamente asserito che l'innovazione principe di Simenon consiste nell'imborghesimento (che è quanto dire infrancosamento) del giallo, genere tutto anglosassone. O cioè: non più un giallo che scende dalla tradizione «gotica» o dal culto inglese per il gioco di dadi del caso; né dal senso americano di una società tutta tenebrosa e putrida, su cui cammina a palme asciutte l'eroe-investigatore. E cominciamo appunto dall'investigatore. Il quale non è, Simenon, un ricco dilettante magari snob, né un poveraccio al limite della legalità sostenuto dal suo hemingwaismo quasi gratuito, come al di là della Manica e dell'Oceano. È un solido borghese di Francia, commissario di carriera, mai brutale né troppo raffinato nelle inchieste, attaccatissimo alla moglie, alla casa di boulevard Richard-Lenoir, intenditore di cibi e vino; due anni prima dell'agognata pensione si è comprato a Meung-sur-Loire una casa colonica isolata e monacale, grigia con stile, dove si ritirerà con la moglie a pescare e a giocare a bocce.

Il suo senso del dovere da incrollabile servitore dello Stato è alimentato non solo dal gusto per la scommessa difficile e vincente, ma da un'inesauribile curiosità per gli uomini e gli ambienti che va ben oltre l'imperativo di beccare il «colpevole»; ma tutto questo è attraversato, anche perché Maigret sa bene che non esiste mai il colpevole ed esiste invece un nesso strettissimo fra destino, ambiente e colpa, è attraversato da stanchezza per ciò che si deve per forza fare per la ripetizione di atti e procedure e da pietà per gli esseri umani. Un dialogo con un collega di *Maigret à l'école* (in italiano *Maigret ha un dubbio*) suona così: «Ha dei sospetti? - «Credo di sì». - «Cosa farà?» - «Quello che c'è da fare» rispose Maigret senza entusiasmo. - «Emise un sospiro, vuotò la pipa sul pavimento grigiastro, guardò con aria imbarazzata e aggiunse a malincuore: «Non sarà piacevole». Nessun superomismo, come in tanti altri *detective*, e la ricetta umana è così unica che oggi, per renderla commestibile, Vasquez Montalbán ha dovuto drogare a piene mani (la compagna putтана, il mangiar pesante, la confidenza coi bassi fondi ecc.). D'altra parte non di rado Maigret si spinge a inchieste fuori mano, che non lo riguardano, perché mosso da un non so che tra fisico e psicologico, magari i ricordi quasi tattili per la Charente della sua infanzia. Di passaggio si può anche notare che è proprio la corposità del protagonista a compensare, o meglio a non fare apparire stente, la linearità delle «storie».

Mi pare che da questi connotati del massiccio Commissario discendano due conseguenze principali, che rendono Simenon il maggiore «giallista» del Novecento. La prima è questa: se mi si permette il paradosso, i gialli, che si rispettano ci lasciano sempre in sospeso non su una cosa ma su *due*: chi è il colpevole, sì, ma anche e non esattamente la stessa cosa: come riuscirà l'investigatore a venire a capo della matassa? (e ogni passo che farà è un passo in questo senso, quasi una *mise en abîme* dell'intera ricerca). Ora in nessuno come in Simenon l'accento batte così fortemente sul *come*, e in modo così umano, nel perpetuo dispiegarsi attraverso l'inchiesta di una vicenda psicologica che diremo relazionale sempre diversa, che riguarda lui, il Commissario. Per questo Simenon non ha alcun bisogno, come ne ha invece per esempio Agatha Christie, di geometrizzare troppo la vicenda e soluzione o di abusare dei colpi di scena. Esattamente il contrario, benché anche il Maigret possa, con sottile *suspense*, spiegare a colpevoli e innocenti riuniti intorno a lui come è andata. In Maigret l'acutissimo re-

## Non solo detective ma tutto Adelphi

**Nato a Liegi, in Belgio, il 12 febbraio 1903, George Simenon, è l'inventore del commissario Maigret, ispettore della polizia parigina, con cui ha scardinato l'abituale figura dell'investigatore duro stile eroe alla Hammet o maniacale classico alla Sherlock Holmes. L'antieroe di Simenon, diventato famoso anche per una serie fortunata di film e telefilm (in Italia lo ricordiamo nell'interpretazione del compianto Gino Cervi) infatti, è un detective abilissimo ma anche un uomo comune con tutti i suoi tic e abitudini, la pipa, il bicchiere di birra, il panino con i wurstel e grattacapi e preoccupazioni familiari quotidiane. Simenon, scomparso nel 1989, sembra riuscisse a scrivere un libro in otto giorni. La sua produzione, più di cento romanzi, un ottantina dei quali hanno come protagonista Maigret, in Italia sta uscendo in una nuova traduzione da Adelphi. Tra gli ultimi titoli pubblicati, come romanzi «La morte di Belle» e «Turista da banane» e nelle serie di Maigret alcuni classici come «Il caso Saint-Fiacre», «Il crocevia delle tre vedove», «Un delitto in Olanda», «La casa dei fiamminghi».**

George Simenon

## I dadi di Simenon

*Lo scrittore belga ha imborghesito il giallo inventando un «metagiallo» che descrive non tanto la meccanica ma l'atmosfera dei rapporti umani che fanno maturare un delitto*

PIER VINCENZO MENGALDO

sta sempre, sino alla fine, un filo di dubbio.

Il secondo punto è questo, che voglio esprimere a bella posta in modo radicale. Simenon non è tanto un dipanatore di gialli quanto un creatore di ambienti. Qui, senza nessun eccesso di analiticità (ma semmai con la tecnica della ripetizione), Simenon è infallibile. Noi sappiamo che Maigret spinge volentieri le sue inchieste anche oltre i confini della Francia (il Belgio vallone e fiammingo del suo autore, l'Olanda, Brema...), ma i suoi regni sono Parigi (più giusto dire: i quartieri di Parigi) e la provincia, tra cittadine e sordidi villaggi. Soprattutto quando allontana il suo uomo da Parigi questo belga diventa, altro che un meccanico giallista, il fratello dei grandi e cupi descrittori della provincia francese del Centro-Nord, Bernanos, Mauriac, Julien Green... Basta che esca dalla Capitale e la percezione dell'ambiente diviene, ancor più se possibile che per la Capitale, perfetta. È sufficiente pensare a uno dei suoi libri senza Maigret, e in fondo senza giallo, più notevoli, *Betty*, ambientato in larga parte a Versailles in toni onirici: ebbene, in quella trattoria voi credete subito di esserci sempre stati, di averne sempre aspirato i caldi, pesanti odori

come la precoce intuizione dello stalinismo e la straziante, ma non «romantica», storia d'amore. E ancor più lontano, dalla parte opposta, un altro capolavoro, *La morte di Belle*. chiunque abbia passato qualche tempo nella zona degli Stati Uniti dove è ambientato, l'East Coast, prova un senso esattissimo, quasi crudele di riconoscimento, di ritorno. Tanto può in Simenon il rapporto ambiente-delitto, intendendosi per il primo, a differenza che in tanti giallisti, niente più che una brutale, ed esattamente per questo condizionante, normalità.

Grande artigiano, scrittore «in serie», Simenon di regola non sente necessità alcuna di tagliare i suoi polizieschi secondo angolature sempre diverse o di offrirli continuamente gialli al quadrato (l'ho già fatto capire, i suoi stanno piuttosto sotto che sopra la soglia del giallo «tipico»). Ma siccome era lo scrittore che era, quando ne aveva l'estro era capace di far stertezze il giallo dalle sue strade maestre, magari puntando verso la direzione del «meta-giallo». Prenderò due esempi. In *Lettera al mio giudice* le cose, giudiziariamente parlando, sono chiuse già all'inizio. Il tutto consiste allora in una lettera infinita (ne segue una brevissima,

catastrofica) del colpevole al suo (ammirato) giudice: dunque, dispiegamento *a posteriori* dei fatti, interiorizzazione completa della vicenda, altra penetrante storia d'amore-destino, evocazione dell'ombra del turbato corrispondente. Ancor più impressionante la già citata *Morte di Belle*. Costei è stata uccisa in casa del suo affittuario, che è innocente; ma mentre si agita l'inevitabile persecuzione dei concittadini, l'assassino non commesso, ma che avrebbe potuto esserlo, contaglia sottilmente l'uomo e lo fa diventare un assassino.

Questi due romanzi mostrano dunque, ce ne fosse bisogno, cosa veramente interessante, a differenza dei più fra i suoi colleghi, a Simenon: non la meccanica o la complicità, ma la motivazione psicologica e, ancor più, la atmosfera del delitto. Non i delitti sono complicati, ma la psiche e i rapporti umani. Questa impostazione mi sembra tale anche perché, nonostante gli aspetti di solida positività della figura di Maigret e una fiducia tutta francese (o franco-belga) nella Legge, lo scrittore di Liegi non era molto lontano dall'idea di una generale colpevolezza dell'umanità, che nei chiusi villaggi francesi quasi si solidificava: l'assassino «gratuito» di «La neve era sporca», che giustamente è stato devoluto alla *lignée* dostoevskiana, lo conferma. Avido di scrittura (e di danaro) come di donne, questo scrittore seriale ha saputo dunque trasformare un mestiere redditizio in una vocazione e in uno stimolo a conoscere il mondo. E l'ha fatto in una prosa che, se è grigia, è del grigiore stesso della realtà, più essenzialità senza fronzoli che *clarté*. Nell'attesa che i suoi quasi-compatrioti lo accolgano una volta per tutte nel loro Canone, noi gli esprimiamo la nostra gratitudine.

## NOVITÀ

## Tecnologia

## La cultura cambia pelle

Nel giro di pochi decenni la televisione e l'universo dell'audiovisivo hanno mutato profondamente il nostro modo di vedere e di sentire il mondo che ci circonda. Le capacità espansive e sensoriali della mente si sono trasformate con un impatto fortissimo sul nostro linguaggio. Nel suo saggio appena uscito da Costa & Nolan, **La pelle della cultura**, (p. 218, lire 32.000) Derrick de Kerckhove, riconosciuto come l'erede diretto di Marshall McLuhan, di cui è stato a lungo stretto collaboratore, compie un interessante indagine sugli orizzonti della nuova realtà elettronica, dal cyberspazio a Internet. Un'analisi che nelle sue conclusioni arriva a una ridefinizione dei codici di comportamento non solo della sfera intellettuale ma di tutto il corpo facendo così nascere, sulla nostra pelle, un uomo nuovo, capace, grazie a estensioni tecnologiche sempre più sofisticate, di mettersi in contatto fisico e immediato con ogni punto del pianeta.

## Cinema

## Se Nicholson è spazzatura

Lo chiamano cinema di serie B, ma il cinema è cinema e hanno fatto la storia del cinema anche film come *Blacula* e *Blackenstein*, il giallo all'italiana di Dario Argento e Mario Bava o la nouvelle vague del cinema di Hong Kong da cui ha preso a piene mani Tarantino. Tutto questo cinema troverete ne **L'incredibile storia del cinema spazzatura** (Ubulibri, p. 276, lire 50.000), saggio scritto da un critico esperto di trash come Jonathan Ross. Una rassegna che è anche una storia delle più improbabili pellicole realizzate che comprendono generi (o degeneri) come il porno, l'horror, il giallo, il cannibal-movie, usciti dal ghetto da quando il cinema di serie B è diventato oggetto di studio nelle università e protagonista di festival alternativi. Un saggio, dunque, che analizza le fantastiche avventure di 003 e mezzo, l'agente segreto più piccolo del mondo, le maggiorate da cartoon di Russ Meyer, fino ai trascorsi più oscuri di Jack Nicholson e Cecil B. Mille. Un anti-manuale da regalare ai più appassionati cinefili.

## Storia

## Poveri ma superbi

Che cosa succede a un ricco quando impoverisce? sicuramente non diventa un povero come tutti gli altri. Gli rimane la memoria del suo privilegio, che si esprime negli opposti atteggiamenti della rabbia e della superbia. Si intitola **Poverità, vergogna, superbia** (sottotitolo: i declassati tra Medio Evo e Età moderna) un interessante saggio di Giovanni Ricci, professore di storia moderna alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Ferrara, appena uscito dal Mulino (p. 266, lire 35.000) che compie uno studio approfondito su questa particolare categoria di poveri vista da varie angolazioni. Ricci esamina infatti le variazioni di mentalità, gli snodi dottrinali, le azioni assistenziali e di governo richiamandosi a specifiche realtà dell'Italia centro-settentrionale con sempre continui riferimenti europei e mediterranei. Un saggio in cui si incrociano storia sociale e storia delle mentalità.

## Giochi

## L'invasione degli ultracorpi

Da quando Nolan Bushnell realizzò «Pong», la simulazione di una partita di tennis, a oggi, i videogames hanno potentemente plasmato l'immaginario di tre generazioni. C'è stato addirittura chi li ha accusati, assieme all'uso passivo della tv, di essere dannosissimi per lo sviluppo intellettuale dei bambini delle nuovissime generazioni. In **Space Invaders**, sottotitolo, «la vera storia dei videogames» (Castelvecchi, p.399, lire 20.000), Francesco Carli, che da quindici anni si occupa di nuove tecnologie (nel 1988 ha fondato Simulmondo, la prima società italiana di produzione di videogames e simulatori) racconta appunto la storia dell'avvenimento e dello sviluppo dei videogiochi negli ultimi vent'anni con ricchezza di informazioni e di notizie inedite e poco note persino per gli appassionati. Un volume dalla parte dei videogiochi, ovviamente, visti come una sfida degli inventori alla ricerca di soluzioni sempre più raffinate e divertenti che contiene un utile schedario con i dati storici e le descrizioni dei principali giochi.

## Politica

## Il racconto delle teorie

Che cosa dicono le principali teorie politiche in circolazione? E' possibile averne un resoconto filosofico semplice e affidabile? Si tratta delle domande a cui cerca di dare una risposta **Manuale di filosofia politica** (Donzelli, p. 198, lire 35.000) in un saggio a cura di Sebastiano Maffettone e Salvatore Veca che unisce all'intento pedagogico la specializzazione di ogni singola materia affrontata. Gli autori, infatti, nei capitoli a loro affidati danno un contributo interessante per chi voglia avere un'idea di quello che accade nel settore della ricerca filosofica contemporanea. Antonella Besussi, Alessandro Ferrara, Anna Elisabetta Galeotti, Sebastiano Maffettone, Stefano Petrucciani, Lorenzo Sacconi, Salvatore Veca gli autori che affrontano tematiche legate alle teorie della giustizia, alla teoria dei giochi, al liberalismo filosofico contemporaneo e le critiche comunitariste, marxiste e femministe per un excursus, utilizzabile anche in ambito universitario come introduzione alla filosofia politica.

**LA MANOVRA DEL GOVERNO**



I CONTI DI PALAZZO CHIGI				
Deficit				
1996	1997	1998	1999	
123.000	61.400	61.000	60.000	
Spesa interessi				
1996	1997	1998	1999	
195.600	194.000	185.800	193.550	
Avanzo primario				
1996	1997	1998	1999	
72.600	131.000	122.300	120.800	
Deficit statale / Pil				
1996	1997	1998	1999	
6,6%	3,1%	3,0%	2,8%	

cifre espresse in miliardi di lire



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Giulio Broglio/Agf

# La Finanziaria è in porto

## Prodi: lavoro e riforme i prossimi impegni

La Finanziaria '97 è legge dello Stato. Il governo supera questo passaggio delicato, e Romano Prodi, soddisfatto, invita il Polo a collaborare per il varo delle riforme. «Nessuna tensione con Massimo D'Alema», precisa il presidente del Consiglio, che spiega il difficile rapporto con Rifondazione, che «rappresenta istanze legittime». E Bertinotti conferma: «Il varo della Finanziaria è un'operazione molto importante, ora si potrà lottare contro la disoccupazione».

problemi che dobbiamo risolvere». E il ponte lanciato verso il Polo, nella speranza che il rasserenamento del clima favorisca il confronto sulle riforme, è il primo messaggio contenuto nelle interviste televisive rilasciate da Prodi a Tg5 e Tg1.

«Ora il clima è meno teso dei giorni scorsi - ha affermato - e credo si possa collaborare, nei prossimi mesi, nella Bicamerale, sulle riforme da fare in modo un po' più civile di quello che è avvenuto nel passato. Gli ultimi due giorni in Parlamento sono stati molto buoni». Il presidente del Consiglio ha minimizzato l'affaire Bassanini, ricordando che errori organizzativi sono praticamente inevitabili quando si esaminano 10.500 emendamenti. Quanto al rapporto con Rifondazione Comunista, Prodi ha detto che con il partito di Bertinotti «il lavoro è stato molto interessante». «Di fronte a tanti stati europei spaccati e con tensioni sociali terribili - ha detto Prodi - ho lavorato senza cedere sui miei principi, ma ho capito che anche Rifondazione porta avanti dei problemi che non possono essere trascurati». Insomma, nessun ricatto o cedimento, ma attenzione a istanze giudicate legittime.

«Sempre rispondendo alle interviste, Prodi ha negato che con Massimo D'Alema ci sia «un dialogo teso», anzi: «ci sono stati momenti di confronto sempre costruttivo. Questo ha dato stabilità al Governo. D'altra parte si sarebbe potuta approvare una Finanziaria se non c'era un forte accordo fra Governo e Pds? Questo accordo c'è stato - ha detto - e io penso che ci sarà anche in futuro, perché poi è l'asse, l'accordo tra Pds, la parte centrale dell'Ulivo e il Governo fondamento di ogni azione politica».

Ribadita la sua serenità sulla richiesta di rinvio a giudizio per il caso Cirio, Prodi ha comunque indicato alcune possibili iniziative dei prossimi mesi in materia di economia. Una tra le ipotesi allo studio è quella di interventi finalizzati alla creazione di nuova occupazione: un settore che potrebbe essere coinvolto è quello dell'edilizia.

**Arrivano aiuti all'edilizia?**  
Sul problema delle pensioni, confermando l'impegno a rispettare l'appuntamento per la verifica della riforma nel 1998, il presidente del Consiglio ha però ribadito che «per assicurare una pensione a chi ne ha davvero bisogno non è possibile avere persone che vanno via dal lavoro a 50 anni. Insomma, sarebbe opportuno anticipare la verifica di un anno.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. È fatta. C'isono voluti 83 giorni di torrida battaglia parlamentare segnata da uno scontro politico durissimo tra maggioranza e opposizione, ma la manovra economica 1997 da 62.500 miliardi di è diventata legge dello Stato. Con il voto di ieri dell'aula di Montecitorio - assenti dai banchi i parlamentari del Polo della Libertà - che ha approvato nell'ordine «collegato», Finanziaria e bilancio, il governo ha superato la boa della sfida per il risanamento dei conti pubblici. Il clima rovente tipico del confronto sulla Finanziaria fu fatale a Berlusconi nel 1994; anche per Romano Prodi e per l'Ulivo le settimane di dibattito della Finanziaria sono state ricche di pericoli e di insidie. Eppure, nonostante numerose incertezze, preoccupanti incidenti di percorso e rischi dell'ultima ora, un Parlamento in

cui la maggioranza di centro-sinistra è tutt'altro che predominante sul piano dei voti e monolitica su quello dei programmi ha varato una manovra economica davvero imponente, che porterà l'Italia sulla soglia dell'aggancio alla moneta unica europea. E soprattutto, condurrà a un passo dalla conclusione la lunga e dolorosa battaglia per il risanamento della finanza pubblica avviata nel 1992.

**Prodi apre al centrodestra**  
Visibilmente soddisfatto, il presidente del Consiglio è intervenuto in aula subito dopo l'ultimo voto dei deputati. Un ringraziamento alla «maggioranza solida», ma anche un grazie all'opposizione «per il lavoro svolto assieme anche nei momenti di contrasto», con l'augurio di avviare un «rapporto costruttivo per trovare la soluzione ai

questo motivo, richiedendo che vi sia una piena compartecipazione di tutte le forze di maggioranza all'elaborazione della politica e degli indirizzi di governo, segnale con la mia astensione questo giudizio politico. Quanto all'intervento del governo nella vertenza dei metalmeccanici, non vorrei che invece di individuare un punto di equilibrio si determini uno scontro ancora più aspro del quale l'Italia in questo momento difficile non ha bisogno».

**Appello deputati pds e ppi per l'Ulivo**  
Un gruppo di deputati del Pds e del Ppi (cui si aggiungono alcuni intellettuali di area) rivolgono un appello congiunto ai due partiti affinché nei prossimi rispettivi congressi si lavori al rafforzamento dell'Ulivo. In un documento, sottoscritto da una quarantina di deputati (tra cui Mancina, Melandri, Bressa, Lombardi, Salvati, Scoppola, Mafai) si afferma: «Per entrambi i partiti è in gioco uno sforzo di chiarificazione interna e una ricerca di più adeguata collocazione sistemica su uno scacchiere che è ancora in movimento. Comprendiamo la necessità di questo sforzo e di questa ricerca e ne condividiamo l'ispirazione. L'obiettivo della costituzione di un solido e moderno sistema politico si raggiungerà solo se le forze politiche in esso presenti riusciranno a darsi identità chiare e forti. Ci preoccupa tuttavia che in questo percorso sembri attenuarsi il riferimento all'esperienza e al progetto politico dell'Ulivo, come se questo fosse alternativo, o antagonista, a quello».

**L'INTERVISTA**

Il sottosegretario: siamo riusciti anche a convertire i decreti in scadenza, buon segno

# Bogi soddisfatto: «Il clima è migliorato»

ROMA. Gran sospiro di sollievo. La Finanziaria è andata in porto. Al termine di ottantatré lunghi giorni, con alti e bassi, momenti di crisi e di accelerazione, un bilancio dello svolgimento dei lavori, delle conclusioni e dei possibili sviluppi futuri, si può già provare a farlo. Con Giorgio Bogi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i rapporti con il Parlamento.

La Finanziaria è arrivata in porto dopo una travagliata navigazione all'insegna della solitudine della maggioranza vista la scelta del Polo e, in qualche modo, anche della Lega. Ma per Giorgio Bogi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i rapporti con il Parlamento, la soddisfazione va al di là del risultato raggiunto. Perché, anche se l'atteggiamento ufficiale non è cambiato, tra maggioranza e opposizione si è stabilito un clima costruttivo.



Il sottosegretario Giorgio Bogi

Ravagli

**Onorevole Bogi, la votazione conclusiva sulla Finanziaria ha chiuso una vicenda per certi aspetti davvero singolare. Cerchiamo di ricostruirla?**  
Questa vicenda è iniziata con un conflitto molto aspro, fino all'uscita - come sappiamo - del Polo dall'aula ed un forte ostruzionismo della Lega. Questo è continuato fino all'approvazione definitiva anche se il clima è andato modificandosi sensibilmente.

**MARCELLA CIANELLI**  
sostanza del rapporto politico.  
**Da un clima di scontro pregiudiziale...**  
... e senza alcuna possibilità di scambio, neppure sul calendario dei lavori parlamentari, siamo arrivati ad uno scambio rilevante sulla logica di calendario parlamentare. Questa mi sembra la vera modificazione della vicenda che c'è stata intorno alla legge finanziaria.  
**Ci sono altri punti, oltre questo, che la connotano?**

C'è da tener presente anche che il ragionamento per un calendario parlamentare si è spinto nei primi mesi del prossimo anno e che prevede una promessa di voto (che non significa accordo sui contenuti) su proposte del governo, della maggioranza ma anche dell'opposizione. Nel mese di gennaio, ad esempio, si prevede la ca-

lendarizzazione di almeno una proposta di legge che viene da Alleanza nazionale e poi della Lega. Il presidente Violante che, voglio dirlo, ha condotto la vicenda con una proprietà veramente di livello, si è assunto questo impegno.  
**A cosa è dovuto, secondo lei, questo cambiamento di atteggiamento?**

Da due ordini di fatti. Il primo è che la vicenda televisiva non era in realtà una semplice vicenda televisiva, un fatto isolato. Ma, piuttosto, uno degli elementi di un progetto più complessivo che portava al ragionamento sul calendario parlamentare. Che ha portato a considerare scadenze diverse come la Bicamerale, i provvedimenti Bassanini, la questione emittenza o il pacchetto giustizia in un'ottica diversa.  
**Il secondo motivo?**  
A mio giudizio personale ha influito l'avvicinarsi della Bicamerale che mette forze politiche e gruppi parlamentari di fronte a un problema di forte complessità che nessuna parte deve immaginare, almeno come intenzione iniziale, di risolvere autonomamente. Che non significa compromesso sui contenuti ma logica di scambio, perlomeno di opinioni. Così è cambiato il clima intorno alla finanziaria.  
**Questa vicenda ha consentito di**

**sfoltire l'ingorgo parlamentare dei decreti?**  
Se ne è parlato poco. Però il governo Prodi aveva trovato un'eredità di 94 decreti legge. Tra trasformazione in disegni di legge, abbandono e conversione, sono scomparsi tutti. Negli ultimi giorni c'è stata una intensa collaborazione tra maggioranza e opposizione a fronte di un problema del genere che non ha significato voto congiunto ma il farsi carico che il Parlamento deve essere liberato dall'ingorgo dei decreti.  
**E se questa situazione si riproducesse?**  
Ecco il problema vero. Non bisogna reingorgare il Parlamento di decreti. Il Parlamento deve essere messo in grado, invece, di distendersi in programmi di breve e medio periodo. In modo da trattare in tempo percepibile dalla popolazione i problemi di questo Paese, quelli che la gente vive sulla propria pelle. E senza più il meccanismo incessante dell'urgenza.

**IN BREVE**

**In sei mesi misure per 82mila miliardi**



Oltre 82.000 miliardi: è la cifra complessiva degli interventi di finanza pubblica messi in atto dal governo Prodi dal momento del suo insediamento, un livello molto vicino a quello della manovra "monstre" da oltre 93.000 miliardi dell'esecutivo guidato da Giuliano Amato. Ai 62.400 miliardi della legge Finanziaria per il '97, approvata ieri in via definitiva alla Camera, vanno infatti aggiunti i 16.000 miliardi della manovra di questa estate e i 4.285 miliardi previsti dal decreto di fine anno che dovrebbero essere recuperati soprattutto sul fronte delle entrate. Una cura molto forte che ha come obiettivo principale l'ingresso nella Unione Monetaria Europea: e proprio per questo a fine settembre, al momento del varo della manovra economica, il governo decise di raddoppiare l'entità della Finanziaria, portandola dai 32.400 miliardi previsti dal Documento di Programmazione Economica agli attuali 62.000 miliardi.



**Forzati del voto per una settimana**

Maggioranza "precettata" in aula per una intera settimana per l'approvazione della manovra economica. Dei 324 deputati del centro sinistra (compreso il presidente dell'assemblea Luciano Violante che non vota) le assenze sono state pochissime. Tutti mobilitati, compresi alcuni parlamentari ammalati e altri con impegni di famiglia. Come Rosa Stanisci (Sd) in aula da giorni con una ingessatura al braccio mascherata sotto il maglione, o Cosimo Faggiano (Sd) con un evidente «collare» contro gli attacchi di cervicale. Alfredo Zagatti (Sd) è rimasto in aula nonostante sia reduce da malore. Non hanno presentato «certificato medico» né Francesca Izzo (Sd) che nei giorni scorsi aveva accusato un malore durante le votazioni né il ppi Giuseppe Fiorini, medico, che ha cercato di arginare i sintomi di una colica. In aula anche Francesca Chiavacci (Sd) in attesa di un bambino e la presidente della commissione Affari Costituzionali, Rosa Russo Jervolino (nella foto), appena diventata nonna.



**«Maggioranza confusa» La Malfa si astiene**

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa si è astenuto al momento della votazione sulla manovra. «Con una dichiarazione di voto ieri sera ho annunciato la mia astensione del voto sul bilancio e sulla finanziaria. Vi è una grande confusione nella guida del governo», ha detto, aggiungendo che «l'Ulivo sta vistosamente perdendo consensi nel Paese e se non vi sarà una correzione della situazione, le conseguenze saranno pesanti. Per questo motivo, richiedendo che vi sia una piena compartecipazione di tutte le forze di maggioranza all'elaborazione della politica e degli indirizzi di governo, segnale con la mia astensione questo giudizio politico. Quanto all'intervento del governo nella vertenza dei metalmeccanici, non vorrei che invece di individuare un punto di equilibrio si determini uno scontro ancora più aspro del quale l'Italia in questo momento difficile non ha bisogno».



**Appello deputati pds e ppi per l'Ulivo**

Un gruppo di deputati del Pds e del Ppi (cui si aggiungono alcuni intellettuali di area) rivolgono un appello congiunto ai due partiti affinché nei prossimi rispettivi congressi si lavori al rafforzamento dell'Ulivo. In un documento, sottoscritto da una quarantina di deputati (tra cui Mancina, Melandri, Bressa, Lombardi, Salvati, Scoppola, Mafai) si afferma: «Per entrambi i partiti è in gioco uno sforzo di chiarificazione interna e una ricerca di più adeguata collocazione sistemica su uno scacchiere che è ancora in movimento. Comprendiamo la necessità di questo sforzo e di questa ricerca e ne condividiamo l'ispirazione. L'obiettivo della costituzione di un solido e moderno sistema politico si raggiungerà solo se le forze politiche in esso presenti riusciranno a darsi identità chiare e forti. Ci preoccupa tuttavia che in questo percorso sembri attenuarsi il riferimento all'esperienza e al progetto politico dell'Ulivo, come se questo fosse alternativo, o antagonista, a quello».



**BASKET.** 36 punti dell'azzurro portano la Fortitudo al successo. Pesaro in crisi

## Fantastico Myers La Teamsystem umilia la Scavolini

È Carlton Myers il grande protagonista del netto successo a Bologna della Teamsystem sulla Scavolini Pesaro (101-81). L'azzurro realizza 36 punti e con i suoi canestri affonda il club marchigiano, sempre più in crisi.

**LUCA BOTTURA**

■ BOLOGNA. Finisce con una tripla di Esposito (23 punti) a fil di sirena, epittaffio autoiridente di una partita più vera del suo punteggio. Piena di umori e amori. Anche spezzati. Come quello di Enzo col suo ex pubblico, che stavolta gli dà del mercenario via striscione. Ed esagera. Dimentico di quando il play di Caserta volava sotto la Fossa e Bianchini era sul fronte opposto a raccogliere sberleffi. Qualcuno in meno di ora, almeno.

Il primo tempo è ricco, intenso. Va su Telepiù per i soli abbonati, ma piacerebbe persino a Freccero. Che pure vuole sostituire il basket di Raidue con un programma sulla smorfia, per via dei sogni. E intanto, per l'appunto, il primo tempo già non lo trasmette. In campo c'è tutto: la cavalcata iniziale di Bologna, la rimonta bella e dannata della Scavolini, un finale di frazione equilibrato e paradossale. Con le seconde linee di Pesaro - piccine piccio - che reggono il

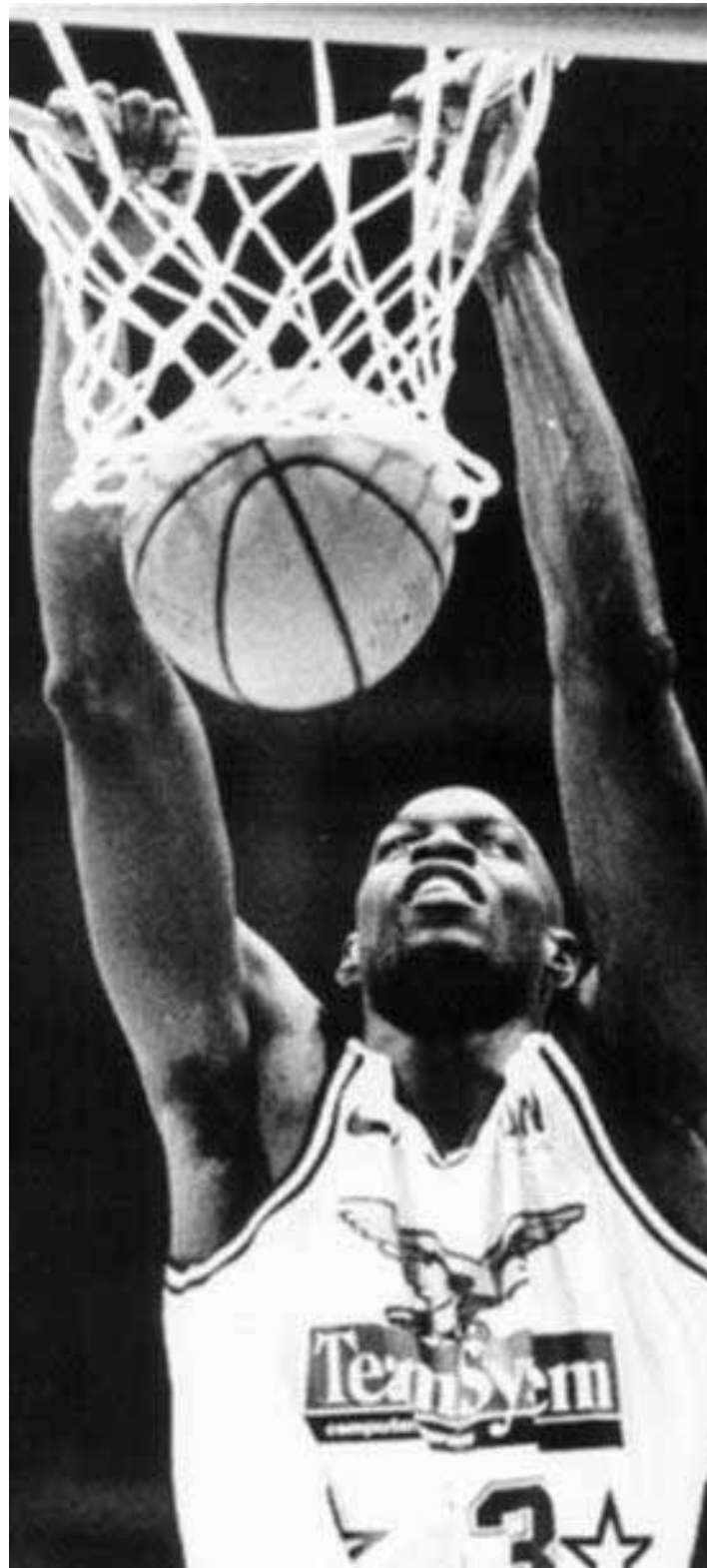
confronto con la panca avversaria. Tanto più coperta, almeno sulla carta. Totale: venti bei minuti corali, senza un protagonista assoluto. Non a lungo. Perché se la prima corsa Teamsystem è roba di Myers (11 punti a fila, 36 alla fine, tutto suo il 27-17 di metà tempo) alla distanza escono altri attori. Miller, per esempio, carnefice proprio di Carlton nella difesa mista che Murdock non riesce a leggere. Poi Ruggeri, unica ancora biancoblu nei marosi del 3-18 targato Pesaro. Infine Esposito e Bonaccorsi (14). Ragionieri a sorpresa, specie il primo, capaci di scegliere bene i tiri e dare il giusto spazio a Conti (17). L'ultimo da proscenio.

La ripresa è all'altezza, con una schiacciata di McRae (su assist di Myers sopra l'anello) che non sfuggirebbe negli highlights di "Nba action". Basket spettacolo. Tanto per restare in tema tv. Mentre la rotazione dei leader prosegue faticosa. Al proscenio approda così

anche Pilutti, bravo a far deragliare Esposito e di nuovo coraggioso anche nelle percussioni a centro area. E con lui Miller, ma questa volta in attacco. Perché se Myers difendesse pure, sarebbe lui oltreoceano. Quindi (decisivo) lo scatto Murdock (17, 5 recuperi). Che finalmente trova la leva del cambio e alza i ritmi della Teamsystem. Una corsa, un'altra. Palloni rubati a caterve per pareggiare un inedito gap a rimbalzo. E il fosso via via più ampio. Dopo 7', 63-52. Dopo 13', 81-63. Il divario fra le due squadre diventa dunque incolmabile.

In chiusura, mattanza targata Myers. Altri colpi di spillo sulla pelle della partita, schiaccioni e triple, tatuaggi indelebili solo per Pesaro. Paletti. Di una rinascita, forse.

La Fortitudo ha ricominciato a vincere e convincere da due sole partite, e il 5 dicembre (giorno del ko interno con Zagabria, cratere della crisi bianconera) è data troppo vicina. Lontane anni luce, invece, sembrano le balbuzie di Crotty. E Murdock, quando avrà imparato ad ammansire la zona, può davvero essere l'umile leader della festa che verrà. Basta che a essere fondamentali, oltre a lui e Myers, possano essere anche i Pilutti, i Frosini, i Vescevi. Quelli che da gregari possono essere stelle. Qualunque cosa venga, avrà allora quel quid differente che questa Bologna si vanta di avere. E al diavolo i progetti.



McRae, centro della Teamsystem

La squadra di Treviso passa anche a Siena e conserva il primato, la Stefanel soffre ma poi batte Reggio Calabria

## Benetton sempre leader, Milano insegue

Niente di nuovo nella zona alta della classifica: la Benetton vince a Siena e resta al comando. La Stefanel a Milano rischia la débauche contro una sorprendente Viola, ma alla fine la spunta. Tutto facile per la Kinder a Bologna.

**PAOLO FOSCHI**

■ Niente scossoni alla classifica, nell'ultima giornata di campionato del '96. La domenica del basket non ha offerto sorprese: le prime della classe hanno vinto, chi arrancando un pochino, chi invece senza problemi. E la Benetton festeggerà l'anno nuovo da sola al comando, la Stefanel Milano è a un tiro di schioppo, la Kinder appena più dietro. Proprio come sette giorni fa. Ieri la capolista Treviso ha bat-

tuto a Siena la Fontanafredda: 80-75 il punteggio finale. Nulla di eccezionale, anche se i veneti, pur senza riuscire a prendere il largo, hanno dato sempre l'impressione di poter controllare il match. Il play Williams stavolta ha un po' deluso: nel senso che anziché essere eccezionale come al solito, è stato solamente «bravino», con un esiguo (per lui!) bottino di 20 punti. Decisivo invece è stato il «lungo» Rebra-

ca: 23 punti, molti rimbalzi, molto lavoro difensivo.

La Stefanel invece, pur giocando in casa, ha sofferto assai contro la Viola Reggio Calabria. Alla fine le «scarpette rosse» l'hanno spuntata con due punti di vantaggio (81-79). A salvare i lombardi ci ha pensato Falca: il poliedrico giocatore della Stefanel è stato l'uomo in più, dall'alto dei suoi 2,14 metri di altezza supportati da una tecnica e un'agilità da play maker, ha realizzato 31 punti, su rimbalzo, in penetrazione, in contropiede e da fuori. Fra l'altro l'italo-sloveno ha segnato a 16" dalla fine il canestro della vittoria. Valida spalla di Fucà è stato il centro americano Warren Kidd (21 punti), mentre per una volta sono stati deludenti Gentile e Bowie. La Viola ha sfiorato il successo (che avrebbe avuto del clamoroso) grazie alla buona vena della coppia di stranieri Oliver-Brown (21 punti il primo, 23 l'altro). E anche gli italia-

ni del club calabrese hanno portato il loro contributo. Ma l'incapacità di marcare Fucà è costata cara alla Viola.

La Kinder Bologna è passata a Trieste (91-97). La Genertel, trascinata dal solito scatenatissimo Burt (39 punti), ha tenuto testa agli emiliani solo nelle prime fasi del match. Poi i giuliani si sono trovati ad inseguire, arrivando a metà della ripresa fino a -3 (64-61). La Kinder però ha fatto valere la maggiore esperienza e ha rimesso a posto la situazione grazie ai canestri di Prelevic (17 punti), Ravaglia (20) e Abbio (18).

La Telemarket Roma ha compiuto una mezza impresa. Ha vinto a Cantù. Intendiamoci: la Polti è ben lontana dai fasti del passato, ma all'andata aveva vinto al PalaEur. E quando gioca in casa è un osso duro. Ieri però la Telemarket, dopo essere stata a lungo sotto, si è imposta alla fine del primo supple-

mentare: 83-79 il punteggio a favore della squadra di Caja, i primi quaranta minuti si erano chiusi sul 71 pari. La Telemarket stavolta non è stata tradita dai due stranieri al centro di molte critiche nei giorni scorsi: il play Henson ha piazzato qua e là nella partita le sue «bombe» (24 punti alla fine), mentre Ed Stokes sotto canestro ha fatto la sua parte. Ottima prova per Pessina, freddissimo nei momenti più caldi, fra l'altro miglior marcatore del match con 25 punti.

La Mash Verona ha travolto la Carni Montana Forlì (80-57). Tra i veneti si è leggermente infortunato il play Webb, in campo per pochi minuti prima di accusare un dolore ad un polpaccio: forse una contrattura. In ogni caso la pausa natalizia dovrebbe essere più che sufficiente per il pieno recupero. Infine, la successione in trasferta per la Caviglia Varese, uscita vittoriosa (99-85) dal campo della Rolly Pistoia.

### CAMPIONATO CADETTI IN SARDEGNA

## Alghero, punteggio record Partita finisce 238-18

■ ALGHERO (Sassari). Una partita con molti canestri segnati. Anzi, la partita in cui sono stati segnati più canestri. È stata giocata ieri ad Alghero. In campo due squadre iscritte al campionato cadetti maschili. E secondo quanto hanno riferito i dirigenti della federbasket regionale della Sardegna, è stato stabilito il record di punti segnati in una partita ufficiale in Italia. Il match fra la Pallacanestro Alghero e l'Itrisi si è chiuso con il punteggio di 238-18. Partita poco combattuta, ovviamente. Per riuscire a registrare tutti i punti segnati dai giocatori di Alghero i giudici hanno dovuto usare due fogli referto. E anche il ritmo delle segnature è stato frenetico: una partita dura quaranta minuti, l'Alghero mediamente ha dunque realizzato poco meno di sei punti a minuto. Azioni quindi velocissime sono state l'anima della gara. E se anziché una partita di basket fosse stato un in-

contro di pugilato, il match sarebbe stato interrotto dall'arbitro per manifesta superiorità dell'Alghero. Ma i regolamenti della pallacanestro non contemplano questa eventualità. La partita di ieri è così andata avanti a senso unico. E l'Alghero, oltre la vittoria, ha conseguito anche il record di canestri realizzati.

Due le vedettes della squadra di casa: Alessio Loffredo che ha realizzato 40 punti, nonostante abbia giocato soltanto i primi 20 minuti della partita, e Gianni Baldino che ne ha segnati 32. Il tecnico dell'Alghero ha comunque mandato in campo tutti i suoi giocatori, visto che la vittoria non è mai stata minimamente in discussione.

Una ventina di giorni fa s'era conclusa con un risultato record un'altra partita del campionato cadetti: a Ragusa la Virtus Ragusa aveva battuto per 227-21 il Basket Club Ragusa.

### FUORICAMPO

## Quando Roma rifiutò l'Olimpiade del 1908

■ ROMA. Popolo e aristocrazia, sudore ed armi, fatiche e abilità: così nacque lo sport italiano, incoraggiato dal celebrato barone Pierre De Coubertin, ma più ancora spinto da un bistrattato quarto di nobiltà nostrano, Eugenio Giulio Maria Brunetta conte d'Usseaux, a sua volta uomo d'arme e di remo, segretario del famoso barone alla guida dell'appena nato Comitato olimpico internazionale, personaggio caparbio sino all'ostinazione nel voler «organizzare» lo sport italiano, trascinarlo alle gare nel nome Olimpia, e, come se non bastasse, primo sostenitore di una «folle» ancor'oggi di moda: far disputare l'Olimpiade nella «Città eterna». Un'ambizione, quest'ultima, destinata alla frustrazione e la cui storia è anche un monito per Roma 2004. Il conte piemontese, segretario del Cio, fu costretto ad annunciare che

la IV Olimpiade moderna, già assegnata a Roma per il 1908, si sarebbe disputata a Londra, città che non si pose il problema del costo dei Giochi che, per la capitale d'Italia, fu stimato in 500mila lire. Tutto questo, con molti altri misconosciuti episodi, è ora in un libro raro e fuori commercio (La nascita del movimento olimpico in Italia, 250 pagg. - Coni editore) che, grazie alla penna e alla certosa curiosità di Gianfranco Colasante, rende un po' di giustizia al buon conte e alla sua voglia di farsi pioniere dello sport italiano.

Si scopre così che il savoiardo Eugenio Giulio Maria credeva più di ogni altro alle capacità atletiche e sportive dei connazionali e che per meglio difenderle fissò la sua residenza a Parigi, a pochi passi da

quella di De Coubertin. Ci credeva e ne prevedeva i successi tanto da non limitarsi a sostenere le discipline a lui più vicine e «mobili» come scherma, canottaggio o equitazione, ma spendendo voce ed energie proprio per quelle più povere come il podismo e la ginnastica. Così fece con Dorando Pietri, che scortò sul percorso londinese che doveva consegnarlo, pur perdente perché squalificato, alla storia della maratona. Altrettanto fece per un predecessore dello sfortunato Pietri, quel Carlo Airoldi, «corridore di lunga lena», che alla prima Olimpiade, cent'anni fa ad Atene, vi andò a piedi ma non fu ammesso alla gara in quanto considerato professionista.

Dettagli che la ricostruzione di Colasante non trascura e in qualche caso rivela grazie alla pazienza

spesa negli archivi di Stato di Roma, Napoli e Torino spulciando tra lettere e documenti e discorsi del conte ai governanti del Regno d'Italia invano sollecitati a fare qualcosa per un'attività che nel 1907 consentiva alla già rosea Gazzetta dello Sport di superare la barriera quotidiana delle 100mila copie. Ma il Bel Paese di allora non si curava molto di muscoli né delle destrezze ginniche o schematiche dei suoi maestri, e nemmeno troppo dei primi stakanovisti del pedale. E per boccia la Roma olimpica del 908 fu scomodato persino un luminare di fisiologia e illustre farmacologo, Angelo Mosso, inventore di un ergometro che porta il suo nome e che definì gli sportivi nostrani «atleti infantili» e «non all'altezza» del resto degli avversari.

Inutile dire che i pronostici ufficiali vennero sistematicamente

smentiti in pista e in pedana e l'Italia dello sport conquistò da subito fama e riconoscimenti ben più sostanziosi del poco credito raccolto tra le mura domestiche. Tuttavia alle freddezze ufficiali, riservate anche al conte-pioniere, fece eco il crescere di una passione irrefrenabile, non cessata negli anni e corroborata da scommesse e persino duelli d'onore. Storici dal 1896 al 1914 quando in Italia il Comitato olimpico prese infine forma definitiva. Storie raccontate dal giornalista romano, sorta di Sherlock Holmes sportivo che, non a caso, ci informa che l'uomo col megafono che aiutò Dorando Pietri a risollevarsi sul traguardo di Londra, quindi a vincere platonicamente prima di esser tolto dall'ordine di arrivo, altri non era che sir Arthur Conan Doyle, il creatore dell'«infallibile» segugio di Bakerstreet...

### DALLA PRIMA PAGINA

## Neanche Arrigo scuote i rossoneri

colose di Udinese e Reggiana. Puntualmente, al primo avversario decente è caduto clamorosamente in casa facendo vedere gli stessi difetti della squadra di Tabarez, con giocatori atleticamente a terra, orgogliosi ma affannati ed imprecisi nelle fasi più importanti del gioco. La seconda posizione è ancora a portata di mano, ma prevedere un Milan protagonista del campionato è al momento impossibile. La cosa evidente è che Sacchi non è riuscito a dare una scossa all'ambiente rossonero. L'espressione di Galliani in tribuna a San Siro evidenzia la delusione dei dirigenti che cominciano a pensare di avere, quest'anno, sbagliato proprio tutto. Bene il Parma, finalmente schierato con logica con Sensi alla regia, uno Stanic che si sta rivelando determinante per la manovra della squadra, con ancora paure interne che quasi quasi gli fanno pareggiare una partita che teneva in mano contro un avversario al quale al momento di pericoloso è rimasto solo il nome.

Come è ormai un'abitudine gol all'ultimo minuto del Napoli che ha sofferto moltissimo contro una buona Lazio e secondo posto in classifica che magari premia eccessivamente gli uomini di Simoni, allenatore che ha però guidato la squadra come meglio non avrebbe potuto. Tonfo casalingo della Roma che è stata sfortunata subendo due gol nei primi tiri degli atalantini ma che ha ancora una volta dimostrato di essere una squadra attrezzata per un campionato da mezza classifica. Un plauso a Mondonico che ha rimesso in carreggiata una nave che stava per affondare accorciando così e rendendo pericolosa una classifica che non tranquillizza nessuno. In sei punti sono raccolti quelli che stanno in zona retrocessione e quelli che si godono il secondo posto. Non si escludono capovolgimenti fino a poco tempo fa impensabili.

**[Giacomo Bulgarelli]**

**LA VERTENZA DELLE TUTE BLU**

Approvata la Finanziaria, il contratto dei metalmeccanici ha tenuto banco alla Camera. È stato votato un ordine del giorno, presentato dal comunista unitario Crucianelli, per chiedere un intervento del governo nella vertenza

**Si schiera anche la Camera**

e impegnare l'esecutivo in difesa del potere d'acquisto. Il governo, per bocca del sottosegretario Cavazzuti, avrebbe preferito il ritiro del documento in quanto l'intervento di Prodi è già avvenuto. Ma Crucianelli ha insistito per il voto: «è un punto politico».

# Treu: i contratti vanno firmati

## Prodi ottimista sui metalmeccanici I sindacati: mediazione equilibrata

«Abbiamo dato un'indicazione forte che poi le parti dovranno fare propria in modo perfettamente autonomo». Prodi spiega così la mossa del governo sul contratto metalmeccanici. I sindacati apprezzano l'intervento dell'esecutivo, ritirano le minacce di sciopero generale e si dichiarano pronti a riprendere la trattativa «assumendo come punto fermo» l'ipotesi governativa. In difficoltà Federmeccanica: la linea della durezza aprioristica rischia il vicolo cieco.

cune «condizioni» indicate dagli imprenditori come prioritarie per la firma dell'accordo dei metalmeccanici. I ribaditi impegni sugli sgravi contributivi per le imprese che operano nel Mezzogiorno, le annunciate misure di alleggerimento del costo del lavoro per i neo-assunti, le prospettive di decontribuzione degli aumenti aziendali, il ribadire che la contrattazione articolata deve farsi sulla base degli «effettivi recuperi di produttività» sono tutti elementi, fatti propri dal governo, che tengono conto delle indicazioni della parte datoriale.

**Senso di responsabilità**

Ecco perché l'ostinazione al rifiuto della cifra proposta dal governo, a questo punto, apparirebbe francamente incomprensibile. È vero che prendendo a misura lo stretto bilancio del più e del meno quell'ipotesi salariale di 200.000 lire di Treu è più vicina alle ultime richieste sindacali (230.000 mensili) che non alle disponibilità sinora mostrate da Federmeccanica (138.000). Ma è anche vero che la proposta si situa sostanzialmente a metà strada se si considerano le iniziali richieste dei metalmeccanici (262.000 lire). Gli aumenti indicati da Treu appaiono tutto sommato contenuti ed assorbibili dai bilanci delle imprese, pur in una situazione congiunturale difficile.

Federmeccanica riunisce oggi la sua delegazione negoziale per fare il punto della situazione. Data la delicatezza del momento, c'è da augurarsi che sulla voglia di rottura prevalgano rapidamente lo spirito del confronto ed il senso di responsabilità. Anche perché, come ricordavano ieri Prodi e Treu, quello del governo non è un documento chiuso, prendere o lasciare. Al di là della cifra sugli aumenti a regime, ci sono ampi margini di trattativa tra le parti: dalle scadenze alla composizione del costo del contratto.

Da parte loro, i sindacati, che per primi hanno richiesto l'intervento di Palazzo Chigi, valutano con soddisfazione l'intervento del governo tanto che ieri è rientrata la minaccia di indire uno sciopero generale. «Intendiamo concludere rapidamente il contratto assumendo come punto fermo la soluzione indicata dal governo», spiegano in una nota comune i sindacati confederali e metalmeccanici. La risposta, ora, spetta a Federmeccanica.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Del Castillo/Ansa

**IL DOCUMENTO**

## Ecco la lettera del governo alle parti sociali

Ecco il testo del comunicato diffuso sabato sera dall'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri in merito alla vertenza dei metalmeccanici.

Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, a nome del Governo, ha inviato alle parti della trattativa relativa al contratto dei metalmeccanici la seguente lettera:

«Al termine di una lunga fase di incontri con le parti, in materia di rinnovo economico biennale del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore metalmeccanico, ritengo di poter indicare le valutazioni derivanti dall'applicazione dei principi dell'accordo del 23 luglio 1993, nella situazione congiunturale particolarmente delicata dell'industria italiana interessata.

L'accordo sugli assetti contrattuali implica la necessità di tener conto della comparazione tra l'inflazione programmata per il biennio precedente e l'inflazione effettiva, alla luce, peraltro, delle variazioni intervenute nelle ragioni di scambio e dell'andamento delle retribuzioni di fatto. Per quanto riguarda il biennio contrattuale, non si può che fare riferimento all'inflazione programmata.

Ciò premesso, assumendo a riferimento i salari medi di fatto, si ritiene congrua con i criteri dell'accordo del 23 luglio 1993, una soluzione che implichi un costo complessivo nel biennio, imputabile al nuovo contratto, pari a circa tre milioni 200 mila lire, considerando compreso l'onere della previdenza integrativa, con incrementi retributivi a regime di circa 200 mila lire mensili.

Il Governo ritiene, inoltre, nell'ambito delle intese con l'Unione Europea, di ribadire l'impegno assunto nell'accordo del 24 settembre 1996, in materia di sgravi contributivi per le imprese del Mezzogiorno, tenendo conto anche delle indicazioni parlamentari.

Tali provvedimenti andranno valutati nel quadro delle misure di politica economica e dell'occupazione in via di attuazione, con le conseguenti riduzioni del costo del denaro e del costo del lavoro per i nuovi assunti.

Infine, anche se la materia del secondo livello di contrattazione esula dall'oggetto del rinnovo biennale del contratto nazionale, si conferma la linea degli impegni assunti in materia di decontribuzione degli aumenti aziendali, indicando alle parti la necessità che essi abbiano ad oggetto effettivi recuperi di produttività.

Su questa base invito le parti a concludere le trattative.

Il direttore generale Figurati: non abbiamo ancora ricevuto nulla

## Federmeccanica: «È una proposta difficile da accettare»

PAOLO BARONI

ROMA. Per la Federmeccanica «sarà molto difficile accettare la proposta del governo per il contratto dei metalmeccanici». Lo ha ribadito ieri il direttore generale della Federmeccanica, Michele Figurati, secondo il quale «la cifra indicata dal governo è molto alta, vicina alla richiesta dei sindacati e distante dalle disponibilità degli industriali». Per Figurati la proposta del governo limita l'autonomia negoziale delle parti. «Ci sono due forti limitazioni: una riguarda l'aumento (dubito che il sindacato possa accettare qualcosa di meno); l'altra il costo (3,2 milioni) che impedisce alle parti di utilizzare strumenti come l'Edr (elemento distinto della retribuzione) che permettono di ridurre i costi stessi».

Di più Figurati non vorrebbe dire. La ragione? «Fino ad oggi all'una - ci spiega - noi dal governo non abbiamo ricevuto nulla. E quindi sono nelle condizioni di ieri: ho letto i giornali che pubblicano la lettera di Treu, mi meraviglia un po' il fatto che a noi sia arrivato niente. Posso commentare quindi la proposta del ministro del Lavoro Treu ma con quel tanto di riserbo dovuto al fatto che quel documento, nonostante tutti dicano che ce l'hanno mandato, noi non l'abbiamo ancora visto».

**Ma dal punto di vista formale, per prassi, basta un fax?**

La questione non è formale ma sostanziale, dal momento che io so di queste cose solo dai giornali. Mentre fino ad oggi tutte le volte che il ministero aveva qualcosa da chiedere o da dirci siamo sempre stati reperibili. E poi, dal punto di vista formale, se si parla di un documento, sarebbe opportuno che questo documento fosse mandato ad una delle parti interessate.

**Ieri, dunque, non solo non avete ricevuto questo fax, ma nemmeno vi sono arrivate delle telefonate?**

No, niente. Tutto quello che so l'ho letto sui giornali o mi è stato riferito dai giornalisti.

**Niente, nemmeno alla Confindustria...**

Era circolata questa voce, ma nemmeno lì - sembra - è arrivato nulla.

**Va bene allora restiamo a quello che hanno scritto dai giornali. Voi che giudizio date?**

La proposta è una proposta molto chiusa, molto difficile da accettare. Anche perché se è vero che c'è invito a riprendere il confronto, è anche vero che un rinvio alla trattativa in cui si definisce il valore di uscita e la quantità nel periodo di margini ne lascia davvero pochi. E poi il testo del documento di Treu è quello pubblicato da giornali o ci sono altre valutazioni del governo? Questo non lo sappiamo.

**Treu nella sua proposta riconferma gli sgravi alle imprese. Questo impegno come lo valutate?**

Io ho visto due cose: quell'impegno

per il Mezzogiorno che sapevamo in fase di approvazione e darebbe, se non ho capito male, un 5% di sgravi fino a novembre '97, a fronte di un 6,8% che era previsto dall'accordo Pagliarini-Van Miert....

**A proposito di sgravi: proprio oggi alla Camera, in sede di approvazione della Finanziaria è stato approvato un ordine del giorno che impegna il governo ad aumentare nel '97 gli sgravi contributivi ad un livello che si aggira attorno al 7%». Si tratta di una proposta di alcuni autorevoli esponenti della Commissione Bilancio.**

Questa è senz'altro una cosa positiva. Che gli sgravi al Sud fossero destinati a finire del resto lo sapevamo, era previsto da un accordo con Bruxelles, con un decalage che dal 6,8% (cifra su cui tutte le imprese avevano fatto i loro conti ci faceva scendere al 5%. Certo, se adesso si parla di una cifra attorno al 7% la cosa si fa interessante. E comunque tutto quello che si può fare ben venga.

**E oltre agli sgravi, su cosa è caduta la sua attenzione?**

L'altra questione riguarda l'accenno alla decontribuzione sulla contrattazione aziendale.

**Viene confermata «la linea degli impegni assunti»...**

Ecco, però, anche questi non sono bene quali siano. Un primo decreto parlava di un 3%, poi in realtà è stato finanziato solo per l'1%. Noi abbiamo chiesto di ripristinare il 3%, ma non poi non se n'è saputo nulla. Anche in questo caso occorre approfondire la questione, capire meglio.

**Ammetto che oggi ricevete il testo, come intendete regolarvi. Avete già fissato un incontro?**

Io oggi riunirò a Roma la delegazione che ha seguito la trattativa. E comunque, trattandosi di una proposta del governo, dobbiamo valutarla in seno ai nostri organismi dirigenti, Comitato di presidenza e Consiglio direttivo. Il Comitato di presidenza è un organismo snello e quindi facilmente riunibile, per il Direttivo la cosa è più complicata perché sono 30 persone e questi non sono giorni favorevolissimi per fare queste cose.

**Si sente di dare una risposta alle critiche dell'ex presidente dei Giovani di Confindustria, Alessandro Riello che nei giorni scorsi vi ha criticato?**

Noi lavoriamo sulla base delle indicazioni che ci derivano dai nostri associati attraverso le associazioni territoriali ed i nostri organismi. Ancora 20 giorni fa abbiamo riunito oltre 200 tra imprese e associazioni ed abbiamo avuto una assoluta uniformità di intento. Riello però a questa riunione non c'era.

Il dibattito è sempre positivo, ma Riello farebbe bene a esprimere le sue opinioni nelle riunioni degli organismi. Se non vi partecipa è difficile che possa accadere.

**L'INTERVISTA**

Parla il segretario della Fiom: «Ora Federmeccanica deve chiarirsi al suo interno»

# Sabattini: le nostre richieste erano giuste

ROMA. Claudio Sabattini segretario generale della Fiom, spesso additato come un sindacalista «difficile». Quella di oggi appare un po' al cronista come la giornata della sua vendetta: se non altro non potranno certo scrivere di lui, domani, che non firmava gli accordi. Eccolo, infatti, stanco - dopo mesi e mesi di trattative e scioperi - ma soddisfatto per la quasi intesa raggiunta per i metalmeccanici.

Le vere preoccupazioni riguardano l'atteggiamento della Federmeccanica, le divisioni interne al fronte imprenditoriale. C'è bisogno di un ampio chiarimento interno.

E oggi i sindacati metalmeccanici Fiom, Fim e Uilim riuniscono i propri Consigli generali a Roma. I primi commenti provenienti dai centri industriali e dagli operai e gli impiegati delle fabbriche sembrano comunque manifestare un'opinione positiva.

**Claudio Sabattini, soddisfatto? Anche se non siamo alla conclu-**

«Siamo alla fase conclusiva di una vertenza che sembrava eterna, contrassegnata da scioperi ed estenuanti trattative. È stato sconfitto l'obiettivo di scalzare il sistema contrattuale. Ora la Federmeccanica - dice Claudio Sabattini - deve chiarire i propri rapporti interni». «Non si sono confrontati due opposti estremismi e le indicazioni sindacali non erano inflazionistiche». L'importanza delle misure di politica industriale.

**BRUNO UGOLINI**

sione?

Non siamo alla conclusione. Però penso che sia iniziata la fase conclusiva, dopo la proposta resa nota dal governo.

**La Federmeccanica sostiene di non aver ancora ricevuto un documento scritto, una lettera e di non poter esprimere quindi un giudizio compiuto... Michele Figurati, direttore generale, fa sapere che le proposte governative sono comunque vicine alle posizioni sindacali e lontane da quelle im-**

prende...  
**Albertini, leader della Federmeccanica, continua però a dire che bisognerà vedere se questa soluzione contrattuale contiene un ri-**



schio inflattivo. Ma chi deve stabilire l'entità di un tale rischio?

Dovrebbero essere le parti sociali e il governo. In questo caso le parti sociali in qualche modo si sono espresse e così il governo. E mi pare che la proposta del governo non possa in alcun caso essere considerata inflazionistica. Se non altro per la presenza, nella coalizione, del ministro del Tesoro. Uno che se ne intende.

**Molti hanno scritto, in questi giorni, di divisioni crescenti in Confin-**

dustria. Anche questi stessi commenti a caldo provenienti dagli esponenti della Federmeccanica, la volontà di prender tempo, non denunciano forse un crescente imbarazzo?

È una difficoltà decisionale che, del resto, la Federmeccanica ha dimostrato in tutte le fasi di questa lunga vertenza. Essa deriva da divisioni interne e da diversi interessi interni che vengono mantenuti insieme, io credo, con metodi molto autoritari.

**Gli interessi della Fiat e quelli dei piccoli padroncini. Quale era l'obiettivo politico generale degli industriali, sostenuto attraverso questo infinito braccio di ferro, accompagnato dagli allarmi di Fossa e Romiti?**

Si prefiggevano la liquidazione di ogni quadro contrattuale e della politica dei redditi che loro considerano inflazionistica.

**Come si è comportato il governo? È venuto meno quel giudizio di parte sindacale teso a definirlo un**

contratto e alcune misure di politica industriale volute dagli imprenditori.

**Nello stesso tempo vengono apprezzate le misure predisposte dal governo. Sono scelte tese anche a favorire l'attività imprenditoriale?**

Vogliono favorire lo sviluppo industriale e quindi sono misure importanti anche per i grandi settori manifatturieri e anche per il Mezzogiorno.

**I lavoratori, gli operai e gli impiegati metalmeccanici, come accoglieranno questo accordo? Con un sospiro di sollievo?**

Ora siamo in una fase ancora di attesa. Le prime risposte provenienti dalle fabbriche appaiono però in sintonia con le nostre opinioni.

**Quali previsioni è possibile fare sul comportamento della Federmeccanica dopo tutte le separate di questi giorni?**

Penso che la Federmeccanica abbia davvero bisogno di un rapidissimo chiarimento interno.

## SCI. L'azzurro, terzo, non fa rimpiangere Tomba. La vittoria a Von Gruenigen



Deborah Compagnoni

### Neve come marmellata a Morzine Annullato il gigante delle donne

Per la donna non è tempo di neve. Così ieri, a causa delle cattive condizioni della pista il gigante di Morzine, valido per la Coppa del mondo femminile di sci alpino, è stato annullato dagli organizzatori. La prima manche aveva preso il via con due ore e mezzo di ritardo. Subito dopo la discesa della sedicesima atleta, gli organizzatori hanno nuovamente fermato la gara, per cercare di sistemare il manto nevoso, reso troppo soffice dalla pioggia caduta e dall'umidità, ma è stato il loro uno sforzo inutile, così hanno deciso successivamente di annullare la prova. Nella classifica provvisoria della prima manche l'azzurra Deborah Compagnoni era seconda in classifica. Dunque, ancora imprevisi nella Coppa del mondo femminile, e per la seconda volta gli organizzatori sono stati costretti ad annullare un gigante. Dopo Val d'Isère anche a Morzine la storia si è ripetuta per le condizioni della pista. L'inizio della prima manche, che era previsto per le 9.30, è slittato per tre volte di seguito; alla fine, dopo un ritardo di due ore e mezzo, gli organizzatori hanno deciso di far iniziare la gara, ma è stato un tentativo inutile, perché sono stati costretti ad interrompere la prova, dopo che erano scese in 19, quando Barbara Merlin è rovinosamente caduta. La svedese Pernilla Wiberg si è presentata al cancelletto, ma dopo qualche minuto d'inutile attesa ha dovuto fare gioco forzato marcia indietro. Nonostante le precarie condizioni climatiche la pista dell'alta Savoia ha, comunque, confermato di essere molto congeniale a Deborah Compagnoni, che al momento della definitiva interruzione era seconda di 30 centesimi dietro all'austriaca Anita Wachter, prima in 1'15"02. La pista, già rovinata in partenza, è andata via via peggiorando, tanto che specialiste come Katja Seizinger e Sabina Panzanini hanno accusato oltre due secondi dalla Wachter. «Era la decisione giusta da prendere - ha commentato la francese Leila Piccard - La parte bassa era buona, ma quella alta si andava rapidamente deteriorando e stava mettendo a rentaglio l'incolumità di tutte noi. Per di più eravamo tutte stanche. Per essere pronte la mattina così presto ci siamo dovute svegliare alle cinque, un orario insolito che finisce per avere il suo peso sull'andamento della gara». La Fis non ha ancora fatto sapere quando farà recuperare la gara.

# Nana, un gigante Per la prima volta conquista il podio

LA VILLA (BOLZANO). Chiesa Valmalenco è uno dei molti paesi di montagna della Valtellina. Dalle parti di Chiesa Valmalenco la famiglia Nana è piuttosto conosciuta per via di quel maestro, Florindo, che ha tirato su intere generazioni di sciatori sulle piste dello Stehla. Da ieri, e ben oltre Chiesa Valmalenco, sanno che per dar lustro alla zona si può nominare anche Matteo, figlio di Florindo, che qualche decina di chilometri più in là, nell'alta Val Badia, è finalmente riuscito a diventare un campione dello sport.

Sulla durissima pista della Gran Risa, popolata da tanti spettatori nonostante l'assenza di un Tomba in ritardo d'allenamento, Matteo Nana non ha vinto. Ma se si arriva terzo quando il precedente miglior piazzamento era un decimo posto (nel recente speciale di Campiglio), per di più nello slalom gigante più difficile della Coppa del mondo, il tutto dietro due fuoriclasse come gli svizzeri Von Gruenigen (all'ottavo successo) e Locher, allora è difficile pensare che l'impresa sia stata un regalo natali-

Non c'è Tomba in Val Badia, neanche come spettatore. In compenso c'è il giovane Matteo Nana, che conquista il terzo posto e il primo podio della sua breve carriera. A vincere è stato lo svizzero Von Gruenigen, secondo Locher.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCANTONIO VENTIMIGLIA

zio della Dea bendata.

«Non penso a Tomba»

«E questa volta - ha detto l'ultrafelicite Matteo vicino allo striscione del traguardo - non si potrà dire che ho fatto bene solo una manche...». Pur nella gioia del primo podio, il ventiduenne Nana ha subito «servito» chi lo aveva precipitosamente inserito nella categoria più sfidata dello sci nostrano: l'«OltreTomba». Nelle ultimissime stagioni, specie in quella corrente, erano bastate delle manche di slalom splendide ma isolate, senza le indispensabili conferme

nell'ordine d'arrivo finale, per fargli attribuire la fama di ennesimo prodotto incompiuto dello sci nostrano. Insomma, Nana come i vari De Crignis, Ladstaetter, Tesca, tutti atleti consumatisi all'ombra dell'Alberto nazionale. Il tutto nonostante l'attuale ct Gustavo Thoeni giurasse, e giuri, che «Matteo in futuro potrebbe vincere la Coppa del mondo».

«Quando corro non penso a Tomba - ha proseguito Matteo - lui è un campione straordinario ma io devo badare a me stesso. Ho ancora tante cose da migliorare...». Un'opportuna professione d'umiltà, ma che in que-



La gioia di Matteo Nana, terzo nel gigante di ieri in Val Badia

sto gigante è persa addirittura eccessiva. Di fronte al meglio della specialità - eccezione fatta, appunto, per Tomba - Nana non è sembrato affatto distante dalla concorrenza. Tecnicamente a posto, sempre in linea, dotato di una grande forza fisica che ricordeva proprio l'illustre assente, Matteo questa volta ha convinto proprio tutti. Nella manche iniziale, partito con il numero 23 su una pista già deteriorata da una temperatura sopra lo zero, Nana si è issato al terzo posto, dietro la coppia di svizzeri poi vincitrice. E nella frazione conclusiva pur non recuperando posizioni ha stabilito il secondo tempo dietro Von Gruenigen.

#### Stalomista per forza

Che specialità preferisci? Non avevi un ginocchio malconco? E la tua ragazza? È vero che stava all'arrivo? Nell'immediato dopo gara, e poi nella rituale conferenza stampa che spetta ai migliori tre, Matteo è stato sottoposto ad un autentico fuoco di fila verbale. «All'inizio - ha detto lui - volevo diventare uno sciatore polyvalente, e facevo tutte e quattro

le specialità. Poi, un po' gli infortuni, un po' il fatto che per reggere certi ritmi ci vuole un fisico mostruoso, ho deciso di puntare solo sugli slalom. Ma un domani, chissà...». Sul capitolo infortuni Nana ha purtroppo già molto da raccontare: «Mi sono fatto male spesso, ed anche quest'anno mi son messo paura dopo che in Nuova Zelanda ho preso una brutta botta al ginocchio destro durante la preparazione. Sembrava dovessi operarmi ed invece gli esami mi hanno rassicurato. Il ginocchio non è perfetto (c'è una lussazione al legamento collaterale, ndr), ma ho le stesse probabilità di infortunarmi di ogni altro atleta».

#### Invito a cena

La ragazza di Matteo si chiama Sara, ha diciannove anni, e nonostante sia una compaesana negli ultimi mesi si è trasformata in una presenza lontana. «È andata a Londra - ha spiegato lui - per studiare biochimica all'università. Però oggi stava qui a bordo pista. Era la prima volta, si vede che porta fortuna...». E in precedenza, ancora sotto la Gran Risa,

l'imbarazzatissima Sara aveva cercato di spiegare che cosa gli piace del suo Matteo: «È un ragazzo buono, simpatico, estroverso...».

Infine Tomba, che piaccia o meno è un po' come il prezzemolo dello sci. «Mi ha telefonato per farmi i complimenti - ha detto Matteo - Stasera (ieri, ndr) sarò a cena con lui». Un bel passo in avanti rispetto alla gaffe del giorno prima, quando la «Bomba» non ha degnato di un complimento Kristian Ghedina, nonostante l'ampazzano abbia vinto sotto i suoi occhi la libera della Val Gardena. Oggi, comunque, si spera che Tomba trovi il modo di rimediare. Alberto rivedrà Kristian nel tradizionale slalom parallelo natalizio, che si svolge a Monte Campione.

**Classifica:** 1) Von Gruenigen (Svi) 2'32"66; 2) Locher (Svi) 2'33"43; 3) Nana (Ita) 2'34"15; 4) Knaus (Aut) 2'34"58; 5) Salzgeber (Aut) 2'34"73.

**Classifica di Coppa:** 1) Knaus 421 p.; 2) Von Gruenigen 331; 3) Locher 295; 4) Sykora 282; 8) Ghedina 219.

## TENNIS E TASSE

### Su Becker l'ombra del fisco

NOSTRO SERVIZIO

BONN. Boris Becker, il campione tedesco di tennis, ha reagito con parole amare alla perquisizione che agenti della tributaria hanno compiuto mercoledì scorso nella sua abitazione di Monaco di Baviera. «Cosa ho fatto di male?», si è chiesto il ventinovenne Becker in un'intervista alla rete televisiva privata tedesca Sat1 che è stata registrata nella casa di vacanze del tennista, in Florida. «Uno si domanda a tre giorni dal Natale cosa significa tutto ciò. Sono cose che non passano senza lasciare traccia». Becker conta di abbandonare la Germania per trasferirsi all'estero entro tre anni al massimo, quando suo figlio Noah Gabriel, che ora ha tre anni, sarà in età scolastica. Probabilmente si stabilirà in Florida, dove ha acquistato una casa poche settimane fa. Se adesso, con l'amarezza che gli ha provocato la perquisizione della tributaria, i tempi del trasferimento verranno accelerati è questione che Becker lascia aperta: «È successo, e nei prossimi mesi e settimane si vedrà come andrà a finire». Stando a quanto scritto nei giorni scorsi dal quotidiano Bild, che già aveva seguito con attenzione il caso Graf, mercoledì scorso gli agenti sono usciti dalla casa di Becker portando via incartamenti. I funzionari della tributaria, come è loro consuetudine, non hanno voluto né confermare né smentire l'operazione.

A quanto pare, il fisco sarebbe interessato agli introiti realizzati da Becker negli anni che vanno dal 1990 al 1993: in quel periodo il campione tre volte vincitore a Wimbledon era residente a Montecarlo ed aveva per manager il romeno Ion Tiriac. Il tennista non conta di rientrare a Monaco di Baviera prima della fine del prossimo gennaio: dagli Stati Uniti la famiglia Becker partirà alla volta di Doha, dove è in programma un torneo, e l'impegno successivo sarà la difesa del titolo all'Open d'Australia. Il Natale comunque lo trascorrerà in America. «Quest'anno - dice il campione - abbiamo deciso di passare le feste a Miami. Dobbiamo ancora procurarci solo un albero di Natale, perché Noah ci si diverte tanto». Gli obiettivi sportivi del prossimo anno sono già chiari nella mente di Becker: «Voglio diventare il numero uno. Negli ultimi mesi ho giocato meglio di chiunque altro». I dubbi, semmai, riguardano l'affermazione sulla poco amata terra rossa: «Sono diventato realista, ci proverò di nuovo e sbatterò il muso a terra un paio di volte. Ci sono giocatori migliori di me sulla terra battuta. Mi sono rassegnato». Ma più importante dei titoli è la crescita della famiglia: «Adesso vogliamo due gemelli. Così avremmo la metà di una squadra da baseball».

## IN PRIMO PIANO

# Quei pugni non sono poi così pericolosi

Non è la prima volta che qualche tipo ricco e di importanza politica suggerisca di fare scomparire una volta per tutte il pugilato dalle Olimpiadi dove esiste dall'anno 688 avanti Cristo. Altri «pezzi grossi» persino dello sport, ritengono che la «boxe» dei giorni nostri deve lasciare il posto ad altre specialità sportive da «vip», quindi meno pericolose come se il quotidiano francese «L'Équipe», il migliore d'Europa (altro che la «rose») trattando appunto la crudele morte di Fabrizio De Chiara, non avesse ritenuto la «boxe» professionistica un «mestiere» assai drammatico ma di sicuro meno di altri dieci sport in voga attualmente in Italia, in Europa, negli Stati Uniti, ovunque.

A parere nostro la «boxe» professionistica risulta molto meno pericolosa di altri sport, per esempio, delle corse automobilistiche dalle velocità folli per piloti non sempre all'altezza ma anche, purtroppo, per assi del volante di ogni epoca.

Ricordiamo la loro fine tragica, tanti anni fa, quando (meno che a Tripoli) la velocità dei «mostri» rossi e bianchi, azzurri e blu, era di molto inferiore a quelle attuali. Eppure morirono in tanti, Achille Varzi e Pietro Bordino, Antonio Ascari e suo figlio Alberto due «super»; i francesi Wimil-

#### GIUSEPPE SIGNORI

le, Sommer, Moll, il romagnolo Arcangeli, Materassi, il grande Campari per non parlare di Brilli-Peri, Castelbarco, del britannico Seaman e del «big» tedesco Rosemeyer: tutti vennero rapiti dalla «bella morte» sulla pista.

Non dimentichiamo, naturalmente, Baconin Borzacchini che, durante una prova a Monza, investì alcuni spettatori.

Poi ci sono i folli del motociclismo con i loro famosi morti: Biagio Nazario ed Omobono Tenni per citarne soltanto alcuni; inoltre i bisonti del «football» americano (rugby); i ciclisti del Tour de France e di altre corse. Che dire dei velisti oceanici che tanto ammiriamo?

In questa stagione sedici di essi, comprese due donne, la splendida bravissima Isabelle Autissier, 40 anni di età, detentrici del record New York-San Francisco, sfortunata protagonista dell'ultimo Giro del Mondo a tappe (1994-1995) e la più giovane (34 anni) Catherine Chabaud, entrambe francesi, terza nella Quebec-Saint Malò (1996): due ragazze intrepide senza dubbio.

Tornando nel ring, per ricordare

il povero Fabrizio De Chiara che fu un interessante dilettante anche se non ebbe fortuna alla Olimpiade di Barcellona (1992) al contrario dei suoi quasi paesani milanesi Orlandi e Toscani: il primo un peso leggero, l'altro un medio.

Difatti, entrambi, all'Olimpiade di Amsterdam (1928) catturarono la medaglia d'oro nelle rispettive categorie. Lui guidava il torinese Edoardo Garzena, il primo «azzurro» a meritare una medaglia (sia pure di bronzo nei pesi leggeri) ad Anversa (1920).

Ricordiamo Garzena come un abile pugile, un bravo maestro degno dei nostri migliori, dall'americano Steve Klaus a Natalino Rea a Poggi che, ai Giochi di Roma, (1960) fecero guadagnare prestigiose medaglie a Primo Zampanò (leggeri), a Sandro Benvenuti (welters), a Carmelo Bossi (medi-jr; kg 71, 157), a Giulio Sarraudi nei mediomassimi vinti da Cassius Clay; infine, nei massimi con Franco De Piccoli.

Il lungo ed asciutto De Chiara, pugile potente ma fragile incassa-



Il pugile Fabrizio De Chiara, morto un mese fa sul ring

to, amando la «boxe», definita dalla chiososa attrice Mara Venier «uno sport disgustoso», non tenendo conto che il suo spettacolo della domenica è «davvero volgare e disgustoso», forse è arrivato troppo presto al campionato italiano e magari in condizioni fisiche precarie data la dieta, anzi il digiuno degli ultimi giorni per poter rientrare nel peso dei medi (160 libbre). Il ragazzo ha avuto anche la sfortuna di non venire fermato, durante il sesto round oppure nell'undicesimo, quando traballante era ormai al limite della sua energia.

L'arbitro, i secondi, il medico di servizio tardarono troppo ad intervenire: ed ecco il dramma, il comma, la morte sotto lo sguardo del suo amico-vincitore Imparato e del grande Marvin Hagler, ormai residente in Italia. Che fare per impedire altre disgrazie?

Niente di serio malgrado le chiacchiere di Grisolia, Guernini, del medico federale, dottor Truppa, presente allo scontro di Carra e, che, non è intervenuto a sospendere il combattimento. Forse l'esperto dottor Mario Sturla, che della «boxe» conosce tutto, sarebbe intervenuto in tempo salvando De Chiara.

Un incidente mortale nel ring non è una novità. Il 13 settembre 1842, sul campo d'erba di Hastings, New York, due pesi leggeri (libbre 140 pari a kg 63,500), ossia l'inglese Chris Lilly e Tom McCoy, un irlandese-americano, si picchiarono duramente. Tom McCoy, dopo il ko subito, si spense e con il poveretto ebbe l'inizio di una lunga drammatica storia.

Campioni del ring e non campioni di ogni epoca sono morti dopo Tom McCoy; sono trascorsi ben centocinquantaquattro anni. Inoltre il 18 aprile 1947, a New York City, in quel ring, morì persino l'arbitro Benny Leonard (alias Benjamin Leinard) di 51 anni che, in gioventù era stato uno dei più leggendari campioni dei pesi leggeri, migliore persino di Tony Canzoneri e di Johnny Dundee e che il 27 ottobre 1931, malgrado la differenza di peso, mise ko a Boston, il veneziano Vittorio Livan, campione d'Italia dei medio-massimi.

Forse l'unico rimedio per evitare altri drammi sarebbe quello, in ogni combattimento, di mettere all'angolo «secondi» esperti assistiti da un medico che conosca a fondo il pugilato ed i suoi pericoli. È un suggerimento valido? Può darsi.

**LA MANOVRA DEL GOVERNO**



# 12.500 miliardi per l'Eurotassa

## Peserà sull'Irpef quasi per metà

ROMA. Alla fine dopo tante polemiche, emendamenti, ritocchi, il contributo per l'Europa è stato definito ed approvato dal Parlamento.

Tra marzo e novembre 1997 il governo raccoglierà circa 12.500 miliardi di lire, prelevandoli - per 5.500 miliardi - dalle tasche dei lavoratori dipendenti (3.135 miliardi) e dei lavoratori autonomi (2.365 miliardi).

Gli altri 7.500 miliardi provengono dal prelievo del 2 per cento sul trattamento di fine rapporto (Tfr) che le imprese dovranno versare a luglio e novembre, 2500 miliardi dalla riscossione accelerata dei tributi dichiarati ma non ancora versati dai contribuenti ed infine, 1.000 miliardi dai risparmi derivanti dal calo di interessi.

**Il rimborso.** L'imposta straordinaria non sarà compensabile con altre imposte né detraibile, tuttavia il governo assicura il rimborso di essa per il 60 per cento di quanto avremo pagato, a partire dalla dichiarazione dei redditi del maggio '99. Il rimborso avverrà attraverso un credito di imposta o attraverso opzioni o diritti a valere sulle società che il ministero del Tesoro deve ancora privatizzare.

I nomi più probabili sono quelli dell'Enel, che deve ancora iniziare il suo percorso verso il mercato, e dell'Eni che pur essendo già stata quotata in Borsa avrà bisogno ancora di un periodo abbastanza lungo prima di essere ceduta del tutto ai privati.

**Quando si paga.** Il prelievo sull'Irpef avverrà in due diversi modi. Per i lavoratori dipendenti il prelievo avverrà direttamente in busta paga a partire dal mese di marzo e sino a novembre. I lavoratori autonomi, invece, saranno costretti a pagare l'imposta nei tradizionali appuntamenti di maggio e novembre contemporaneamente al saldo e agli accenti dell'Irpef ordinaria.

**Quanto incide.** L'eurotassa, come dimostrano gli esempi pratici che pubblichiamo in questa pagina (realizzati con la collaborazione con l'esperto di questioni fiscali Vittorio Amoroso) rappresenta un certo sacrificio, ma tutto sommato, sopportabile e per alcuni, condivisibile se con questo ulteriore pesante esborso finanziario riusciremo a garantirci il biglietto che ci consentirà di salire sul treno per l'Europa.

**Le aliquote dell'eurotassa**

fino a	7.200.000	0
7.200.001 a	20.000.000	1%
20.000.001 a	50.000.000	1,5%
50.000.001 a	100.000.000	2,5%
oltre	100.000.000	3,5%

**Come opera l'esenzione su un reddito di lavoro dipendente fino a €. 23.500.000**

fino a	7.200.000	-	=	-
7.200.001 a	20.000.000	1%	=	128.000
20.000.001 a	23.500.000	1,5%	=	52.500
<b>totale eurotassa lorda</b>				<b>180.500</b>
		(arrotondato)		<b>180.000</b>
<b>detrazione fissa</b>		<b>80.000</b>		
<b>lavoratori dipendenti</b>		<b>100.000</b>		
<b>eurotassa dovuta</b>		<b>180.000</b>	-	<b>180.000</b>
				<b>0</b>

**QUANTO SI PAGA**

Ecco quanto inciderà l'eurotassa sui redditi di lavoro dipendente ed autonomo. Al netto delle detrazioni

Reddito	Dipendenti	Autonomi
18.000.000	-	28.000
20.000.000	-	48.000
25.000.000	23.000	123.000
30.000.000	98.000	198.000
35.000.000	173.000	273.000
40.000.000	248.000	348.000
45.000.000	323.000	423.000
50.000.000	398.000	498.000
60.000.000	648.000	748.000
70.000.000	898.000	998.000
80.000.000	1.148.000	1.248.000
90.000.000	1.348.000	1.498.000
100.000.000	1.648.000	1.748.000
120.000.000	2.348.000	2.448.000
140.000.000	3.048.000	3.148.000
160.000.000	3.748.000	3.848.000
200.000.000	5.148.000	5.248.000

**DUE ESEMPI**

**Lavoratore dipendente, dirigente di Stato, con un reddito imponibile nel 1996 di €. 75.000.000**  
Moglie e 1 figlio a carico

fino a	7.200.000	-	=	-
7.200.001 a	20.000.000	1%	=	128.000
20.000.001 a	50.000.000	1,5%	=	450.000
50.000.001 a	75.000.000	2,5%	=	625.000
<b>totale eurotassa lorda</b>				<b>1.203.000</b>
<b>da cui vanno detratte:</b>				
detrazione fissa		80.000		
ulteriore detrazione lav. dipendenti e pensionati		100.000		
moglie a carico		40.000		
figlio a carico		40.000		
		<b>260.000</b>		
				<b>1.203.000 - 260.000 = 943.000</b>
<b>eurotassa da pagare nel 1997</b>				<b>943.000</b>
<b>trattenuta dal datore di lavoro dal mese di marzo al mese di novembre (9 mesi 943.000 : 9 =)</b>				<b>105.000</b>

**Lavoratore autonomo, commerciante tabaccaio, con un reddito nel 1996 di €. 75.000.000**  
Moglie e 1 figlio a carico

fino a	7.200.000	-	=	-
7.200.001 a	20.000.000	1%	=	128.000
20.000.001 a	50.000.000	1,5%	=	450.000
50.000.001 a	75.000.000	2,5%	=	625.000
<b>totale eurotassa lorda</b>				<b>1.203.000</b>
<b>da cui vanno detratte:</b>				
detrazione fissa		80.000		
moglie a carico		40.000		
figlio a carico		40.000		
		<b>160.000</b>		
				<b>1.203.000 - 160.000 = 1.043.000</b>
<b>eurotassa da pagare nel 1997</b>				<b>1.043.000</b>
<b>in due tempi:</b>				
entro il 31 maggio 1997 (50%)				521.500
entro il 30 novembre 1997 (50%)				521.500

N.B. l'importo sotto le 20.000 non si versa

Le simulazioni di Prometeia

# Paga solo il 48% delle famiglie

WALTER DONDI

Il Contributo per l'Europa, passato alle cronache come Eurotassa, sarà pagato da meno della metà delle famiglie italiane, esattamente dal 48,3 per cento del totale. Saranno chiamate a contribuire in misura maggiore i nuclei che hanno come capofamiglia un impiegato, un professionista e in percentuale via via decrescenti, un imprenditore, un operaio, un lavoratore autonomo e un pensionato.

Assai ridimensionato anche il peso che il «contributo» avrà sul reddito delle famiglie: lo 0,25 per cento dell'intero reddito imponibile a fini dell'Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche) nel 1996, che sale allo 0,51%, considerando soltanto i soggetti che contribuiranno positivamente. Sono questi alcuni dei dati che si ricavano dall'«Analisi microeconomica degli effetti redistributivi del Contributo straordinario per l'Europa compiuta dai ricercatori di Prometeia e allegata all'ultimo Rapporto del centro studi bolognese. Che conclude la sua analisi esprimendo sull'Eurotassa un giudizio «positivo dal punto di vista dell'impatto distributivo».

E tuttavia, Prometeia manifesta delle riserve per avere concepito questo Contributo «a immagine e somiglianza» dell'Irpef, della quale evidenzia tutti i «difetti». Anzi enfatizzandoli.

L'Eurotassa introduce infatti nel 1997 introduce una «struttura di prelievo personale e progressivo, articolato su 10 scaglioni di reddito, in netta controtendenza con i contenuti della legge delega in materia di revisione dell'Irpef». Lo studio è stato compiuto utilizzando come base l'indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia del 1993 (relativa a un campione di 8.089 famiglie) rivalutati al '96, adottando un «micromodello» di analisi (denominato MMM) messo a punto da Prometeia in collaborazione con l'Università di Modena.

Sono state definite cinque classi di contribuenti, in base alla professione del capofamiglia (da qui l'avvertenza che non si tratta di una analisi per classi sociali, posto che in una stessa famiglia convivono percettori di reddito di natura diversa): operaio, impiegato, professionista, altro lavoratore autonomo (compresi imprenditori individuali), pensionato, altra professione (dirigenti, redditi d'impresa) o posizione non professionale diversa da pensionato (disoccupati o casalinghe).

**Chi paga.** Il 48,3% del totale delle famiglie italiane. Di queste sono chiamate a contribuire per la maggior parte quelle che hanno a capo un lavoratore dipendente impiegatizio e un professionista (oltre l'80%); si fermano al 37% quelle con capofamiglia operaio; al 39,7% i lavoratori autonomi e al 24% i pensionati.

**Quanto pesa.** Due gli indicatori calcolati: uno relativamente al totale delle famiglie e uno alle sole chiamate a pagare. Nel primo ca-

so l'incidenza è pari allo 0,25% del totale del reddito soggetto a Irpef; nel secondo la percentuale scende allo 0,51%. Limitando l'esame a queste ultime, si vede che sono i professionisti e gli «altri» (che includono redditi d'impresa e partecipazioni) a presentare l'incidenza maggiore: l'1,04% e lo 0,84%. Gli impiegati si fermano allo 0,58%; gli autonomi 0,55%; operai e pensionati pagano la percentuale più bassa: 0,31%.

Prometeia ha poi calcolato quanto incide l'Eurotassa in percentuale sull'Irpef per stabilire il «disagio relativo» causato da questo tipo di prelievo rispetto a «quanto ciascuna famiglia è abituata a sentirsi prelevare con la principale imposta sul reddito». Ebbene, l'Eurotassa ha una incidenza pari al 2% dell'Irpef.

Relativamente alla professione del capofamiglia, l'incidenza è maggiore della media per il professionista (3,9%); l'altro (3,5%); impiegato (2,6%); pari alla media per l'autonomo (2%); inferiore per operaio (1,2%) e pensionato (1%).

**Ricchi e poveri.** L'Eurotassa, dice Prometeia, «ha senza dubbio risparmiato le famiglie più povere». Il prelievo è infatti nullo per il 30% delle famiglie più povere, ed essendo ad elevata progressività ha una forte incidenza sui redditi più elevati (come si vede da una analisi sul reddito delle famiglie ordinato per decili: ossia, mentre sui primi tre decili l'incidenza dell'Eurotassa è nulla, sugli ultimi due, essa incide per lo 0,46% e 0,98%. Questo laddove l'Irpef incide sui primi tre decili per rispettivamente, l'1,3%; il 4,5 e il 7,6%; mentre negli ultimi due decile incide per il 19,4 e il 24,8%).

Ciò significa, spiega Prometeia, che «l'Eurotassa è più progressiva dell'Irpef attuale». Cioè, come dimostra anche l'analisi della concentrazione del reddito, il Contributo per l'Europa ha un «effetto perequativo».

**Nord e Sud.** Al Sud solo un famiglia su tre è chiamata a pagare l'imposta e l'incidenza è notevolmente inferiore a quella delle altre aree. La media dell'incidenza è un po' superiore al centro rispetto al Nord. Un dato che Prometeia spiega col fatto che l'Eurotassa, come l'Irpef, tende a colpire di più il ceto impiegatizio, più diffuso al Centro, per la presenza della Capitale.

**Grado di istruzione.** A titoli di studio più elevati corrisponde una maggiore incidenza dell'Eurotassa, anche in termini relativi rispetto all'Irpef.

**Single e famiglie numerose.** Le famiglie con 3/5 componenti sono quelle che in misura maggiore sono chiamate a pagare l'Eurotassa, mentre i single partecipano per poco meno del 20%; anche per quanto riguarda l'incidenza percentuale essa è più elevata per le famiglie numerose.

Una grande collana di Cd per conoscere la musica del nostro tempo

# Novecento

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

Per richieste di arretrati e informazioni telefonare al numero 06/69996490/491 dal lunedì al venerdì, ore 9-13/14-17

- Sono finora usciti
1. Rapsodie americane
  2. Incontro con il jazz
  3. Percussioni e innovazioni ritmiche
  4. L'incontro con la musica popolare
  5. Il Novecento dei bambini
  6. Il Novecento al cinema
  7. Il Novecento al balletto
  8. Tra Europa e America latina

- Di prossima uscita
9. L'Impressionismo
  10. Tra Vienna e Berlino
  11. Il ritorno all'ordine
  12. Echi dell'antichità
  13. Il secolo delle guerre
  14. Il Novecento e la musica sacra
  15. L'Italia del Novecento
  16. I nuovi compositori

**È in edicola**

Tra Europa e America Latina

l'Unità Magazine

LA MANOVRA  
DEL GOVERNO

## FRINGE BENEFIT

**Buoni pasto** fino a 10mila giornaliere sono esenti, l'eccedenza, considerata come reddito da lavoro, è soggetta ad Irpef.

**Auto aziendali** viene ridotta del 50 per cento la deducibilità di ammortamenti, leasing e spese auto delle autovetture impiegate dall'impresa non esclusivamente.

**Prestiti agevolati** d'ora in poi viene tassata anche la metà della differenza fra il tasso agevolato dei prestiti concessi ai dipendenti ed il tasso corrente.

## ABITAZIONI

**Rendite catastali** aumentano le rendite del 5 per cento sia ai fini Irpef, sia ai fini Ici. La deduzione Irpef sulla prima casa sale da 1.000.000 a 1.100.000. La detrazione Ici di 180.000 sulla prima casa sale invece da 180.000 a 200.000 lire.

## COMUNI

**Ici ulteriore detrazione** i Comuni hanno la facoltà di elevare da 300mila lire a 500mila lire la detrazione Ici per single, pensionati con basso reddito, disoccupati, ecc. **Ici fino al 7 per cento** i Comuni entro il 15 aprile 1997, hanno pure la facoltà di elevare al 7 per cento l'aliquota Ici sulle case sfite, seconde case, uffici.

DETRAZIONI  
MEDICHE

**Franchigia** viene unificata a 250mila la franchigia prima fino a 500mila per le spese mediche generiche. Però viene elevata a 250mila lire la parte «non detraibile» delle spese mediche specialistiche, prima de-

ducibili per intero. In pratica, il contribuente che nel corso del 1996 ha sostenuto spese mediche specialistiche (dentista), ci rimette almeno 55mila lire (cioè il 22 per cento di 250mila lire).

## AUTO BLU

**Ridotte 7mila auto di Stato** D'ora in avanti potranno disporre delle auto di Stato il presidente del Consiglio, i ministri ed i sottosegretari di Stato. È stato abolito il servizio di Stato per quanti, in passato, hanno ricoperto importanti cariche pubbliche.

CASSA  
INTEGRAZIONE

**Estesa al pubblico impiego** la nuova politica degli ammortizzatori sociali prevede l'ingresso della cassa integrazione nelle Ferrovie dello Stato, Poste, Monopoli di Stato, banche ed assicurazioni.

## CATASTO

**Lotta alla evasione immobiliare** Nuove disposizioni prevedono la revisione generale delle zone censuarie, delle tariffe d'estimo, della qualificazione, classificazione e classamento di tutte le unità immobiliari da parte dei Comuni, e Province al fine di eliminare il fenomeno delle evasioni nel comparto dei redditi immobiliari.

## FALSI INVALIDI

**Accertamenti severi** su un totale di 15 milioni e 373mila pensionati le pensioni di invalidità rappresentano una consistente fetta: 3 milioni e mezzo. Di questi, conclusa l'attuale verifica delle reali condizioni di inabilità che giustifichino le pensioni, indennità di accompagnamento e assegni, saranno identificati i falsi invalidi.

INDENNITÀ  
DI BUONUSCITA

**Slitta al 1998** i dipendenti pubblici in pensione si vedranno slittare la riliquidazione dell'indennità di buonuscita al 1998. Sono esclusi dallo slittamento gli ultra settantenni e coloro che, per ragioni di salute accertate, sono andati in pensione con la dispensa per gravi motivi di salute.

CONTRIBUTO  
PER L'EUROPA

**Una tassa abbastanza pesante** Dei 12.500 miliardi di lire stabiliti dal governo per consentirci l'ingresso nell'Europa monetaria, 5.500 miliardi saranno prelevati dalle tasche dei lavoratori dipendenti ed autonomi. L'imposta è progressiva ma viene attenuata dalle seguenti detrazioni: 80mila per tutti; 100mila ulteriore detrazione per i lavoratori dipendenti e pensionati; 40mila per il coniuge a carico; 40mila per ciascun figlio a carico. Al netto delle

## I PUNTI PRINCIPALI DELLA FINANZIARIA

**FISCO:** Introduzione della tassa per l'Europa sui redditi prodotti nel 1996 dalle persone fisiche. Istituzione dell'Irpef, la nuova imposta regionale sulle attività produttive che sostituirà l'Ior, l'ciap, patrimoniale, tassa salute, contributi sanitari e tassa sulla partita Iva. Revisione delle aliquote Irpef. Rivalutazione del 5% per le rendite catastali e aumento di 100mila lire della deduzione Irpef per l'abitazione principale. Revisione delle norme sull'Ici con innalzamento al 7 per mille dell'aliquota massima e a 200 mila lire della detrazione per l'abitazione principale. Obbligo di versare il 2% degli importi accantonati per il Tfr, da parte delle aziende con più di cinque dipendenti.

**PREVIDENZA:** Via libera ai rimborsi per gli arretrati delle sentenze Consulta. Divieto di cumulo tra pensione di anzianità e altro tipo di reddito da lavoro per gli ex lavoratori dipendenti. Per gli autonomi incumulabile il 50% del trattamento previdenziale. Sanatoria degli indebiti pensionistici.

**SANITÀ:** Incompatibilità per l'esercizio della libera professione da parte dei medici dipendenti dal Ssn. Possibilità di aumento del tetto della spesa farmaceutica da parte delle Regioni.

**PUBBLICO IMPIEGO:** Divieto di assunzione di personale per tutto il 1997. Introduzione del rapporto di lavoro part-time. Pubblicazione degli elenchi dei collaboratori esterni e dei consulenti delle Pubbliche amministrazioni.

**SCUOLA E UNIVERSITÀ:** Riorganizzazione della rete scolastica con progressiva diminuzione del numero di alunni per classe. Graduale divisione degli atenei di grandi dimensioni.

**ENTI LOCALI E REGIONI:** Riduzione del Fondo perequativo per le Regioni. Aumento a 50 lire del prezzo della benzina

**EDILIZIA:** Rilancio dell'edilizia residenziale pubblica. Semplificazione degli adempimenti urbanistici.

P&amp;G Infograph

I NUMERI DEL  
"COLLEGATO"

708

I commi distribuiti  
in tre articoli

80

Sedute di aula e  
commissioni per approvare  
la legge

10.600

Emendamenti presentati  
alla Camera e al Senato

20

Delega al Governo per  
il varo delle riforme

109

Provvedimenti  
amministrativi per  
l'attuazione della legge

9

Decreti legge "salvati"  
con il recupero  
delle disposizioni

## Tutte le novità della Finanziaria

L'Irpef cambia, arrivano l'Irpef e l'Eurotassa. Via molte imposte  
Nuovi fondi e strumenti per l'occupazione, più poteri agli enti locali

detrazioni, un lavoratore dipendente con un reddito di 40 milioni pagherà un'eurotassa di 248mila lire; un lavoratore autonomo 348mila lire. L'eurotassa sarà prelevata dalla busta paga dal mese di marzo e fino al novembre del '97. Gli autonomi pagheranno in due rate: maggio '97 e novembre '97.

## IREP

**Un avvio al federalismo** fa ingresso nel nostro ordinamento tributario il federalismo fiscale con il riordino della finanza regionale e locale. Nasce una nuova imposta: l'Irpef, imposta regionale sulle attività produttive che servirà a finanziare le Regioni. L'Irpef colpirà la produzione con una aliquota tra il 3,5 ed il 4,5%, ma verrà accompagnata anche da una addizionale regionale all'Irpef con una aliquota compresa tra lo 0,5 e l'1%. Contestualmente saranno abolite: i contributi per il Ssn; l'Ior; l'ciap; partita Iva; l'imposta sul patrimonio netto delle imprese; la tassa sulla salute.

## LEVA MILITARE

**Da 12 a 10 mesi** pur criticato dal presidente della Repubblica, il provvedimento del governo abbrevia il servizio militare di leva da 12 a 10 mesi.

## PENSIONI INDEBITE

**Restituzione** La legge prevede il recupero delle pensioni Inps, di guerra e le rendite Inail indebitamente percepite da alcuni pensionati. La restituzione delle somme indebitamente percepite avverrà gradualmente senza interessi, mentre una particolare sanatoria è prevista per le pensioni Inps e Inail al di sotto dei 16 milioni.

## TERRENI

**Aumenti** in vista per i proprietari di terreni. Con il prossimo 740, i redditi dominicali dovranno essere dichiarati con l'aumento dell'80 per cento ed i redditi agrari con l'aumento del 70 per cento.

**Chi acquista o vende** Chi acquista, vende o ha in successione o donazione un terreno, pagherà più imposte indirette (registro, successioni, ecc.) per circa un 25 per cento.

TRASFERIMENTI  
DI AZIENDE

**Agevolazioni** particolari agevolazioni fiscali sono concesse nei casi di trasferimenti di aziende ai propri familiari. Il trasferimento per causa di morte o per atto a titolo gratuito al familiare non viene considerato dal fisco un realizzo di plusvalenza ai fini delle imposte dirette.

## PENSIONI MINIME

**Meno Irpef** Per effetto degli aumenti delle detrazioni di imposta di

ROMA. È una delle più corpose manovre economiche degli ultimi anni quella che ha ottenuto il via libera definitivo dalla Camera: dopo un vivace dibattito parlamentare, contrassegnato da momenti di tensione fra maggioranza e opposizione che ha abbandonato l'aula a Montecitorio e a Palazzo Madama, il testo licenziato in terza lettura del disegno di legge collegato conferma le cifre fondamentali della Finanziaria '97: 62.400 miliardi complessivi, in cui vanno computati 25.000 miliardi per l'ingresso in Europa, 11.500 dei quali arriveranno direttamente da un «contributo straordinario» sui redditi (5.500 dalla ormai celebre «eurotassa» sull'Irpef). Altri 4.285 miliardi arriveranno invece dal consueto decreto di fine-anno, mentre 12.500 deriveranno da operazioni di Tesoreria. Dei restanti 37.000 miliardi di manovra vera e propria, circa un terzo arriveranno da nuove entrate e il resto dai tagli.

Tra le principali novità inserite a Palazzo Madama e approvate anche a Montecitorio spiccano il dettaglio dell'«eurotassa», alcune tra le norme più importanti del «Patto per il Lavoro» firmato a settembre con le parti sociali, l'istituzione di una commissione Bicamerale che monitorerà l'applicazione delle contestate deleghe fiscali chieste dal governo e osteggiate dal Polo in piazza e in Parlamento. E oltre al pacchetto di tasse e tagli, la Finanziaria contiene importanti elementi di riforma del sistema fiscale e della pubblica amministrazione: si va dal riordino dell'Irpef al varo dell'Irpef, dalla semplificazione fiscale ai nuovi poteri delle amministrazioni locali.

E la cifra complessiva degli interventi di finanza pubblica messi in atto dal governo Prodi dal momento del suo insediamento a oggi arriva quasi a quota 80.000 miliardi: un livello molto vicino a quello della manovra *monstre* da oltre 93.000 miliardi dell'esecutivo guidato da Giuliano Amato nel corso del 1992. Ai 62.400 miliardi della legge Finanziaria per il '97 vanno infatti aggiunti i 16.000 miliardi della manovra correttiva approvata a giugno. Una cura da cavallo che ha come obiettivo l'ingresso nella Unione Monetaria Europea: e proprio per questo a fine settembre, al momento del varo della manovra economica, il governo decise di raddoppiare l'entità della correzione, originariamente prevista nel Dpef in 32.400 miliardi. Basterà per agganciare Maastricht? Probabilmente mancherà all'appello qualche migliaio di miliardi. E Ciampi ha già chiarito che, in questo caso, non resterà con le mani in mano.

In arrivo per le imprese  
nuovi sgravi contributivi

**Per una volta la Confindustria, sempre pronta ad innalzare proteste per il livello dell'imposizione fiscale e a ricordare come un paradiso perduto il bengodi della legge Tremonti, non dovrebbe aver motivi di lamentarsi. Dalla Camera, infatti, ieri mattina, proprio in dirittura d'arrivo della legge di bilancio, è arrivata una notizia che non può che fare piacere alle imprese.**

**In sede di votazione sulla Finanziaria, l'assemblea di Montecitorio ha approvato un ordine del giorno che impegna il governo ad aumentare nel corso del 1997 gli sgravi contributivi ad un livello che si aggirerà «intorno al 7%».**

**La decisione della Camera dei deputati - l'ordine del giorno era stato presentato da alcuni esponenti di spicco di vari partiti della commissione Bilancio di Montecitorio - è volta a rendere più graduale l'aumento degli oneri sociali e dovrebbe costare alle casse dello Stato circa 1.000 miliardi. L'ordine del giorno votato ieri impegna altresì l'esecutivo a definire con l'Unione Europea un insieme di misure, compreso il prolungamento per un tempo limitato degli sgravi contributivi e del differenziale della fiscalizzazione degli oneri sociali, che crei fra le imprese condizioni di competitività simili, «indipendentemente dalla loro collocazione geografica».**

**Gli imprenditori, magari, non avranno certamente accolto di buon cuore il voto con cui ieri la Camera ha impegnato il governo a prendere posizione nella vertenza dei metalmeccanici. Ma almeno, dopo tanto amaro «politico» è arrivato un po' di dolce «fiscale».**

312mila per i redditi di pensioni minime fino a 9 milioni e di 275mila per le pensioni minime fino a 9.100.000, non si paga l'Irpef. In pratica il pensionato con solo reddito di pensione e senza familiari a carico non si vede trattenerne alcuna imposta fino a 9.100.000 di reddito da pensione annuo.

STIPENDIO  
DEL PRESIDENTE

**È soggetto ad Irpef** i sacrifici a cui il contribuente viene sottoposto sono (e saranno) di una pressione costante. Anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha voluto compiere un gesto molto significativo: far assoggettare ad Irpef il proprio compenso derivante dall'altissimo incarico. Prima, l'assegno del presidente era esente da imposte.

## PARAMETRI

**In vigore nel 1996 e 1997** Gli accertamenti in base ai parametri verranno applicati anche per gli anni di imposta 1996 e 1997, però con alcune modifiche.

## STUDI DI SETTORE

**Dal 1998** Gli studi di settore, elaborati dal dipartimento delle Entrate e sentito il parere delle categorie produttive e le associazioni professionali, saranno applicati con l'anno di imposta 1998 e consentiranno un (migliore) adeguamento spontaneo dei contribuenti autonomi ai coefficienti presuntivi determinati per ogni singola categoria.

## MEDICI

**Scegliere tra Ssn e professione** I medici ospedalieri che esercitano anche privatamente la professione si trovano ora ad un bivio la cui scelta impone l'abbandono di una delle due attività prima esercitate congiuntamente. Incentivi economici ai medici che optino per l'attività «intramuraria».

## SOCIETÀ DI FATTO

**Agevolazioni 1996 e 1997** Gli accertamenti in base ai parametri verranno applicati anche per gli anni di imposta 1996 e 1997, però con alcune modifiche.

## LOTTO

**Si vince anche al mercoledì** Estrazione infrasettimanale per sovvenzionare i beni culturali (circa 300 miliardi all'anno). Sempre nel 1997 le ricevitorie del lotto saranno aumentate dalle attuali 5mila a 15mila, con un prevedibile aumento della raccolta delle giocate (dalle attuali 5.414 a oltre 6.500 miliardi).

SCOMMESSE  
IPPICHE

**Una imposta sostitutiva dell'8 per cento** Oggi grava l'imposta sugli spettacoli sulle scommesse ippiche, ma sarà sostituita da una imposta con aliquota fissa dell'8 per cento.

INDENNITÀ  
DI NAVIGAZIONE

**Minore agevolazione** Le indennità di volo e di navigazione, esenti fino al 60 per cento, saranno tassate dal 40 per cento in su. Del resto tale trattamento è già previsto ai fini previdenziali.

SOCIETÀ  
DI COMODO

**Le nuove norme** introducono criteri molto stringenti per individuare le cosiddette società «non operative», create anche allo scopo di sottrarre al fisco base imponibile.

## INTERESSE LEGALE

**Riduzione** Debiti e crediti dei contribuenti sono accompagnati da un interesse legale del 6 per cento. Ora tale interesse viene ridotto al 5 per cento. L'operazione, tra l'altro comporterà per l'Eranio minori spese sui debiti legali ai rimborsi di imposta vantati dai contribuenti.

## ASSEGNI FAMILIARI

**Aumento** Prelevati dai fondi destinati alla restituzione del «fiscal drag», nel 1997 gli assegni familiari destinati ai componenti delle famiglie a basso reddito, aumenteranno del 22 per cento. Ciò consentirà ad una famiglia di 4 persone e con un reddito complessivo annuo di 22 milioni un aumento degli assegni familiari di 400mila lire. L'anno precedente, la stessa famiglia prendeva, per assegni familiari 220mila lire.

ACCERTAMENTO  
CON ADESIONE

**Fisco soft** Il governo emanerà uno o più decreti legislativi per la revisione organica della disciplina dell'accertamento con adesione. Lo scopo è quello di semplificare e di ampliare a tutti i contribuenti di qualunque categoria reddituale l'applicazione dell'istituto dell'accertamento con adesione. È prevista anche la possibilità di effettuare i versamenti in forma rateale e di richiedere la definizione delle questioni con il fisco a seguito di ispezioni, accessi e verifiche.

ISPEZIONI  
DELLA FINANZA

**Fisco soft** Fuori dalla Finanziaria ma, per molti aspetti facenti parte integrante della «rivoluzione» fiscale iniziata da Visco ed anticipata dalla manovra finanziaria, lo «Statuto del contribuente», prevede, tra l'altro, che la permanenza dei funzionari del fisco e dei militi delle Fiamme Gialle presso la sede del contribuente sottoposto a verifica, non sia superiore a 30 giorni.

NORME E MODELLI  
PIÙ CHIARI

**Fisco soft** sempre dallo «Statuto del contribuente», Ddl approvato dal Consiglio dei ministri dell'8 agosto 1996 e in parte reso esecutivo con atto amministrativo del 19 novembre 1996, nuove disposizioni annunciano chiarezza e trasparenza amministrativa. Circolari, risoluzioni ministeriali saranno tempestivamente divulgate e poste a disposizione dei contribuenti. Il ministero si impegna ad emanare norme e modelli più chiari ai fini di semplificare al massimo ogni adempimento fiscale da parte dei contribuenti.

## AFFITTI

**Aliquota ridotta** Non c'entra con la «Finanziaria '97», ma riguarda sempre le «novità» fiscali del '97 la modifica apportata dalla cosiddetta «manovra Prodi» (Legge 8 agosto 1996, n. 437). In pratica, è data facoltà ai Comuni di deliberare, sin dalla prossima primavera, una aliquota ridotta non inferiore al 4 per mille per le abitazioni affittate a terzi. Devono però ricorrere due condizioni essenziali: la prima, è che il contratto deve essere registrato all'Ufficio del Registro; la seconda, è quella che il cittadino che utilizza l'abitazione posta in affitto diventi per lui la «prima casa».

(Ha collaborato Vittorio Amoroso)